

M

D

D

Ben

GI

Cor

IN

Ca

A
9949
1743
13
A

MEDITAZIONI

PER OTTO, O DIECI GIORNI

D'ESERCIZI SPIRITUALI

Ad ufo principalmente

DE' RELIGIOSI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Benchè ad altri ancora , e massimamente Regolari,
potranno seruire .

Date in luce dal Padre

GIUSEPPE GUIZZARDI

Della suddetta Compagnia .

QUARTA IMPRESSIONE,

Con l'aggiunta delle Considerazioni da farsi in tempo
delli detti Esercizj del P. CAMILLO
ETTORRI della medesima
Compagnia .



IN VENEZIA , MDCCXLIII.

Appresso Francesco Pitteri .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

Sivan



A

r.

pal
pag
ro
Lo
fer
po
tar
ne
fer
con
alt
fin



L' A U T O R E
A C H I L E G G E .

*Avvertimenti per l' uso di queste
Meditazioni.*

I. **P**ER ubbidire a Chi devo, metto in luce queste Meditazioni, ad uso principalmente de' Religiosi della Compagnia di Gesù. E quindi procuro, siccome di seguire S. Ignazio Lojola nella condotta de' suoi Esercizj, quanto m'era possibile in poche Meditazioni, così di adattarmi alla condizione delle persone, alle quali è indirizzata la presente Operetta; che nondimeno, come s'è accennato nel titolo, ad altri ancora potrà servire; e massimamente a' Regolari, trattando-

4
fi, e toccandosi più cose appartenenti alla Vita Religiosa.

2. Affegno due Meditazioni per giorno, ciascuna di quattro punti. La prima dovrà servire per li due tempi della mattina, che sogliono deputarsi al meditare; la seconda per li due tempi del dopo pranzo: meditando nel primo tempo due, o trè punti, e il rimanente nell'altro. E se ad alcuno non basteranno i quattro punti per occupare interamente amendue i tempi del meditare, potrà nel secondo tempo servirsi della Repetizione, alla misura del suo bisogno.

3. In questa quarta impressione hò aggiunte quattro Meditazioni per chi vorrà fare dieci giorni d' Esercizj; o per chi facendone otto giorni, vorrà in quel tempo servirsi d' alcuna d' esse. E sappiasi quì, che il Pontefice Paolo V. concede Indulgenza Plenaria a qualunque Regolare, ogni volta che fa-

rà

5
rà dieci giorni d' Esercizj Spiritua-
li, e in quel tempo si confesserà,
e comunicherà, come nella Bolla
spedita l'anno 1606. Il Pontefice
poi Alessandro VII. concede la me-
desima Indulgenza a qualunque de'
nostri, e degli esterni dentro le
Case nostre, ogni volta che faran-
no gli Esercizj Spirituali per otto
giorni, e in quel tempo si con-
fesseranno, e riceveranno la Co-
munione, come nel Breve spedito
l'anno 1657.

4. Alcuni Scrittori d' Esercizj
Spirituali, oltre le Meditazioni,
che sono la principale occupazio-
ne di chi fa gli Esercizj, hanno
ancora stese le Orazioni jaculato-
rie, le Lezioni spirituali, e gli
Esami straordinarj da usare in que'
giorni. Quanto alle Orazioni ja-
culatorie, si troveranno inserite in
ciascuna di queste Meditazioni, o
da qualche detto d'esse potranno
facilmente formarli. Quanto alle
Lezioni, ed agli Esami, veggansi

li due Catalogi posti nel fine di questo Libro.

5. Osservi per fine il Lettore, che le poche righe, le quali vò premettendo a ciascuna Meditazione, gli daranno ragione dell'ordine, della connessione, e d'altre attinenze, onde quì non mi stendo più oltre.

Aggiungo solo, che apportando io cole in questi fogli, nelle quali paja, si qualifichi come santa, o favorita soprannaturalmente alcuna Persona, non così qualificata dalla Chiesa; Protesto inerendo riverentemente a' Decreti, di lasciarle tutte nella sola autorità privata, umana, ed istorica, come stanno negli Scrittori, da quali sono cavate.

PER



PER IL PRIMO GIORNO:

MEDITAZIONE

PRIMA

Sopra l'entrare negli Esercizj.

Dicendo il nostro Santo Padre nelle Annotazioni, che premette agli Esercizj: *Mirum in modum iuvatur qui suscipit exercitia, si magno animo, atque liberali accedens, totum studium, & arbitrium suum offerat suo Creatori: (annot. 5.)* Servirà questa prima Meditazione per muovere chi entra negli Esercizj, ad entrarvi *corde magno, & animo volenti (2. Mach. 1.)* con un cuore grande, e con un'animo risoluto di cavarne ogni maggior profitto. E fondata la presente Meditazione sopra quattro detti della Divina Scrittura, che non dovranno mai perdersi di vista, durante il tempo degli Esercizj.

A A

PRIS

PRIMO PUNTO.

A Udi, *Fili mi, disciplinam Patris tui, & ne dimittas legem Matris tue.* (Prov. 1.) Ascolta, Figliuol mio, la dottrina di tuo Padre, e osserva la legge di tua Madre. Applicando questo avviso del Savio al proposito degli Esercizj spirituali, considereremo, che nostro Padre è S. Ignazio, nostra Madre è la Compagnia. La dottrina di S. Ignazio Padre nostro, che dobbiamo ascoltare, è la dottrina de' suoi Esercizj. La legge della Compagnia Madre nostra, che dobbiamo osservare, è il Decreto della sesta Congregazione generale, nel quale s'ordina a' Nostri, che facciano una volta l'anno gli Esercizj spirituali. L'avviso ha due parti. Quanto alla prima parte, d'ascoltare la dottrina del Padre, considereremo quanto sia conveniente, che ascoltiamo una tale dottrina, comunicata al S. Padre per rivelazione celeste nella grotta di Manresa; approvata con Bolla dalla Sede Apostolica; avuta sempre in grande stima dagli Uomini più dotti, e più santi; e abbracciata dal Mondo cristiano con segnalato profitto. Se professiamo al S. Padre divozione filiale, se desideriamo di piacergli; apriremo gli orecchi
 alla

Per gli Esercizj Spirituali. 9

alla sua dottrina, ci applicheremo di proposito a fare i suoi Esercizj, e lo pregheremo, che voglia esserci siccome Maestro, così Protettore, ed Avvocato in tutto questo ritiramento. Quanto all'altra parte d'osservar la legge della Madre, considereremo quanto sia pur conveniente una tale osservanza. Gli Esercizj sono cose della nostra Compagnia. Con questi ella è nata, e cresciuta, s'è conservata, e si conserva. Da questi ella ha il suo proprio spirito. Questi sono che le danno anima, e vita. Il primo mezzo, che adopera per formare i suoi Figliuoli nelle Case di probazione, sono gli Esercizj. Che però se stimiamo la Compagnia, se l'amiamo, se abbiamo a cuore la sua conservazione, e la nostra in essa, se vogliamo camminare *vocatione qua vocati sumus*, con lo spirito della nostra vocazione, offerianci all'adempimento esatto della suddetta legge, o decreto. E ponderiamo più oltre, quanto guadagneremo innanzi a Dio, cominciando gli Esercizj, e dipoi proseguendoli con intenzione, e per motivo espresso d'ubbidire. Che se l'ubbidire in ciò sarà difficile alquanto, portando la ritiratezza, il silenzio, l'applicazione a cose sole di spirito per più giorni continui, sarà insieme e molto

meritorio, o molto atto a placare il Signore per li difetti commessi nel decorso dell' anno aggiungendosi ancora l' Indulgenza Plenaria da stimarsi affaissimo, della quale s' è detto negli Avvertimenti al numero terzo:

SECONDO PUNTO.

Renovamini spiritu mentis vestre, & induite novum hominem (Ephes. 4.) Questo è il fine, per cui un Religioso della Compagnia entra negli Esercizj, per rinnovarsi nello Spirito, e vestirsi dell' Uomo nuovo: cioè per emendare i suoi difetti, per riformare le sue azioni, per accendersi all' acquisto delle virtù, secondo l' intimazione: *Ecce constitui te, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* (Jer. 1.) Diamo però una seria occhiata al tenore della nostra vita, per vedere qual bisogno sia il nostro, e quale il frutto, che ci conviene cavare dagli Esercizj; prendendo motivo di fare il nostro dovere da queste trè riflessioni. 1. Come tanti e dentro, e fuori della Compagnia si sieno approfittati degli Esercizj. O quali mutazioni! quali vittorie di sè! quali accendimenti di spirito! quali avviamenti alla salute, e perfezione! 2. Come

Per gli Esercizj Spirituali. II

me se n' approfitterebbono i Trapassati all' altro Mondo, se venissero o dal Paradiso, o dal Purgatorio, o dall' Inferno per impiegarvisi? Chi è in Paradiso vorrebbe ritornare lassù senza essersi provveduto di maggior merito? Chi è o nel Purgatorio, o nell' Inferno vorrebbe portarsi languidamente con pericolo di ricadere in quelle pene? 3. Come ce n' approfitteremmo noi medesimi, se usciti già di questa vita, fossimo rimandati al presente ritiramento. Farebbe alcuno superficialmente, o farebbe con tutta applicazione? Si contenterebbe dell' infimo, o mirerebbe al sommo? Come porterebbesi allora, portisi adesso. Entri negli Esercizj con ferma risoluzione d' uscirne in tutto un' altro Uomo. *Vivo autem jam non ego, vivit verò in me Christus. (Gal. 2.)*

TERZO PUNTO:

E *Cce nunc tempus acceptabile: ecce nunc dies salutis. (2. Cor. 6.)* La terza riflessione fatta nel punto antecedente si tira dietro il punto presente: Ecco adesso il tempo di grazia favorevole all' anime nostre: ecco adesso i giorni di salute. Consideriamo, che il tempo degli Esercizj è un tempo pri-

vilegiato, un'opportunità straordinaria, una visita speciale del Signore da non lasciarsi passare inutilmente. Ma se a questo tempo in particolare fossero legate le grazie efficaci, che Dio ci vuol dare? se a questo fosse annesso il filo della nostra predestinazione? se da questo dipendesse la nostra perseveranza? se questo fosse per noi l'ultimo mezzo di salute? se fosse l'ultimo incitamento a farci perfetti? E qui ha luogo l'assioma. *In dubio tutior pars est eligenda*. Forse no: ma forse sì. Grandi sono, ed occulti i giudizi di Dio: e se fosse vera la seconda parte? ove si controvertono punti di tanto rilievo, ogni ragione vuole, che ci atteniamo alla parte più sicura, e facciamo questi Esercizj, come se dipendesse da essi ogni nostro bene. Riferisce il Nadasi del Padre Alfonso Gianotti della nostra Compagnia, ch'essendo egli Novizio, nè camminando col conveniente fervore, subito s'infervorò talmente in certa meditazione, che ritornò da essa un' altro Uomo, e così durò finchè visse, *Repente in meditatione quadam adeò exarsit, ut alius à se ipso ex illa redierit; nec deinceps per totam vitam refrixit animo flammis caelestibus tunc accenso.* (*Ann. dier. memor.*) Or chi può sapere ciò, che fareb-

Per gli Esercizj Spirituali: 13
rebbe stato d' Alfonso, se non abbraccia-
va quella visita del Signore? Applichia-
mo a noi, e stiamo attenti, acciochè i
favori Divini non vadano voti *Exhorta-*
mur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis
(2. Cor. 6.)

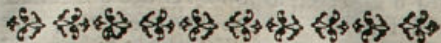
QUARTO PUNTO

Vigilate, & orate ut non intretis in
tentatione (Matt. 26.) A chi en-
tra negli Esercizj fa mestiere di vigilan-
za, e d' orazione contra gl'inganni del
Tentatore, che ben conoscendo l' effica-
cia degli Esercizj, s' adoprerà per indur-
re chi li vuol fare a distrazione, e svo-
gliatezza. Due inganni fra gli altri cō
potrebbero ritirare dall' imprendere gli
Esercizj con la conveniente risoluzione.
Il primo inganno. L' aver fatti gli Eser-
cizj altre volte, e perciò non essere a
noi cosa nuova. (Ed appunto il man-
camento di novità in una cosa suole sce-
mare la stima, e il desiderio d' essa.)
Contra questo inganno dobbiamo munir-
ci, entrando negli Esercizj, come se fos-
se la prima volta; e persuadendoci, che
per quanto sappiamo delle verità degli
Esercizj, è molto più quello, che non
sappiamo: che Dio è potente a scoprirci
in essi scène non più vedute; a comuni-

carci in essi tali lumi, e sentimenti, che ci costringano a dire: questa è la prima volta, ch'io fògli Esercizj. Il secondo inganno. L'aver' a fare gli Esercizj altre volte, e quindi rimettere ad altra congiuntura il farli seriamente. Contra questo inganno dobbiamo munirci, entrando negli Esercizj, come se fosse l'ultima volta, potendo in fatti esser l'ultima. Quei della Compagnia, che sono morti quest' anno, facevano gli Esercizj l'anno passato per l'ultima volta. Quei, che li fanno quest' anno, e non sopravvivranno l'anno futuro, li fanno per l'ultima volta. Chi assicura me? Ha qui luogo nuovamente l'assioma: *In dubio tutior pars est eligenda*: Forse no: ma Forse si: e se il si dovesse avverarsi?

Per tutto il sopraddetto entri ognuno negli Esercizj, dicendo come il nostro Padre Vincenzo Carafa in simigliante occasione. *Iddio, & Io, e null' altro.* (*Vita l. 2. c. 11.*) Imitiamo l'estasi d'otto giorni avuta da S. Ignazio in Manresa, che durò dalla Compieta d'un Sabato fino alla Compieta dell'altro; e può servire di modello a' nostri Esercizj. Procuriamo in essi un tale raccoglimento, che non ci lasci nè occhi, nè orecchi, nè lingua per le cose esteriori, ma ci tenga totalmente fissi nelle cose di Dio.

PER



PER IL PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE

SECONDA

Sopra il Fine della Creazione :

Creatus est Homo ad hunc finem, ut
Dominum Deum suum laudet, ac
revereatur, eique serviens tandem
salvus fiat. Reliqua vero super Terram
sua creata sunt Hominis ipsius causa, ut
eum ad finem creationis suae *prosequen-* *Con*
dum juvent. S. Ignazio nel Fondamen-
to degli Esercizj. Queste parole del S.
Padre ci daranno i punti della presente
Meditazione; riguardando noi prima a
Dio, poi a noi stessi, e in fine alle co-
se temporali.

PRIMO PUNTO.

Creatus est Homo ad hunc finem, ut
Dominum Deum suum laudet, ac
revereatur. Creato l'Uomo a questo fi-
ne di lodare, onorare, e servire il Si-
gnore Dio suo. Considererò, riguardan-

A 8 do

do a Dio, ch'io sono venuto al Mondo per servirlo, e che devo servirlo, appunto per esser egli Signore Dio mio: nelle quali parole s'esprime il doppio titolo, o merito, che ha Dio per essere servito da me; cioè e per quello ch'egli è in se stesso, e per quello ch'egli è a me. Chi è Dio in se stesso? Signore Dio, ovvero una Maestà, in cui concorrono tutte le perfezioni in grado infinito; di cui non è immaginabile, nè possibile cosa migliore; avanti cui tutte le Creature sono meno d'un atomo, sono quasi non fossero: *tanquam nihilum ante te.* (Ps. 38.) Chi è Dio a me? Signore Dio mio, che ha sopra di me dominio totale, assoluto, indipendente; e di giurisdizione come sopra suo Suddito, e di proprietà come sopra sua Creatura. Pondererò, che in due maniere può mancare un Servo al debito suo verso il Padrone, o con essere Servo ozioso non facendo il servizio del Padrone, o con essere Servo ingiurioso strapazzando il Padrone. Io qual Servo sono stato verso il Signore Dio mio? Se sono stato Servo ozioso, devo coprimi di rossore. Ma che hò fatto sopra la Terra, se non hò servito Dio, Signore di tanto merito, e Signore mio in tutto rigore? Se poi sono stato Ser-

vo ingiurioso voltando in offesa di Dio queste potenze, e questi sensi, con cui io era tenuto di servirlo; devo commuovermi tutto per l'orrore, e bramare di seppellirmi, perchè non sia veduto un mostro di tanta abbominazione. Oimè! averla presa contra Dio? avere strapazzato il mio Sovrano, il mio Creatore? Oltre gli atti di confusione, e di dolore per aver mancato al mio dovere, farò atti d'oblazione protestando: *Dominus meus, & Deus meus.* (Jo. 20.) accetterò l'intimazione in tutto giusta: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.* (Matt. 4.)

S E C O N D O P U N T O .

C O n sidererò, riguardando a me stesso, che il servir Dio non solo è cosa dovuta a Dio per la sua grandezza, e dominio; ma è cosa ~~dovuta~~ parimente a me per il Bene, che me ne viene e in questa vita, e nell'altra. *Pietas* (cioè, secondo S. Agostino, *verax veri Dei cultus: Ep. 52.*) *ad omnia utilis est, promissionem habens vite, que nunc est, & future.* (1. Tim. 4.) Rimettendo al terzo punto ciò, che tocca la vita futura: penserò qui, che la vera felicità della vita presente deriva all'

Uomo non da altro, che dal servir Dio, e dallo stare a Lui congiunto per grazia. *Deum time, & mandata ejus observa, hoc est enim omnis homo* (Eccl. 12.) Spiega il Sa. *In eo sita est felicitas hominis in hac vita.* O sapienza, e bontà di Dio, che m'ha creato per un fine, che insieme è mio Bene, onde vivendo secondo esso sono felice! Notifi. Gli Animalì servendo l'Uomo, per cui servire sono creati, perdono il loro Bene. Perdono la libertà racchiusi nelle gabbie, o ne' ferragli. Perdono il riposo costretti a portar sorme, a condur pesi. Perdono la vita uccisi per farne vesti, e vivande. L'Uomo all'incontro servendo Dio guadagna il suo Bene: guadagnando l'amicizia, e figliolanza del medesimo Dio, la pace della coscienza, il gaudio dello spirito, il diritto all'eterna Beatitudine. *Mibi autem adherere Deo bonum est.* (Ps. 72.) Ed è questo talmente vero, che l'Uomo, quando lascia di stare con Dio, cade subito in miseria, e travaglio. *Malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum.* (Jer. 2.) Eccoci. *Bonum adherere; malum reliquisse.* L'Elemento stà bene nella sua sfera; fuori è in istato violento. Il Pesce stà bene nell'acqua; fuori d'essa muore. Il Bambino stà bene nel seno della Madre; fuori s'inquieta, e pian-

e piange. Così l'Uomo ha bene stando con Dio; ha male lontano da Dio. Confessiamo il vero. Que' giorni, ne quali camminiamo con virtù, non ci corrono sereni, e di nostra soddisfazione? ma gli altri, ne quali manchiamo al dovere, non ci corrono torbidi, e amareggiati da inquietudini? Ah *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, præter amare Deum, & illi soli servire!* (*Th. à Kem. l. 1. c. 1.*) Eccitiamo due affetti. Il primo in ordine al passato. O me disavveduto! non aver saputo vivere! aver potuto esser felice, e aver voluto esser misero! Il secondo in ordine al futuro, Voglio prender senno, e tutto unirmi a Dio, se in Dio trovo il mio bene.

TERZO PUNTO.

CONsidererò riguardando nuovamente a me stesso, ma in ordine alla vita futura; essere mio sommo interesse, ch'io serva Dio; perocchè servendolo conseguisco l'eterna Salute, fine ultimo, per il quale sono creato; secondo le parole di Sant' Ignazio: *Eique serviens tandem salvus fiat.* Procurerò di cavar trè affetti. Il primo di lode, e ringraziamento a Dio. *Benedic*

dic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus. (Ps. 102.) Cortesissimo Signore! Poteva obbligarmi a servirlo gratis, ed ecco in premio d'averlo servito, vuol farmi salvo; in premio d'averlo onorato in Terra, vuol ch'io lo goda per sempre in Cielo. Il secondo di congratulazione meco stesso, vedendomi capace di sì gran Bene. Altro è questo, che nascer Principe capace d'un dominio terreno; nascer capace del Regno Celeste. Ma qual forte più amabile, più eccelsa, più vantaggiosa? *Gaudeamus, & exultemus, (Apoc. 19.)* Il terzo di risoluzione. *Volo salvarmi*: che fu la protesta del Giovane Dositeo. Voglio salvarmi; ~~se~~ salvandomi farò beato in eterno, siccome non salvandomi, farei dannato in eterno. Pondererò, se l'affare del salvarmi, ch'è il massimo degli affari, habbia avutonella mia premura il luogo, che meritava. Inorridirò, trovando d'essere stato sonnacchioso in punto di tanto rilievo, con pericolo di perdermi. Concepirò timore, e sollecitudine per applicarmi in modo al negozio della mia salute, ch'io possa dire come già il Cardinale Bellarmino. *A me non preme altro, che di salvare l'Anima mia. (Vita c. 17.)*

QUAR-

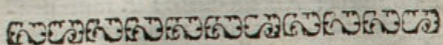
QUARTO PUNTO.

R *Eligua vero super Terram sita &c.*
Considererò riguardando alle cose temporali, che queste non sono mio fine, non essendo io fatto per esse, non per ricchezze, per onori, per delizie; non per esser nobile, potente, letterato; non per vivere lungamente in sanità, e prosperità; ma essendo anzi esse cose temporali fatte per me, acciocchè m'ajutino come mezzi a conseguire il mio Fine; il fine prossimo di servir Dio, il fine ultimo di salvarmi: donde siegue, che delle cose temporali intanto devo servirmi, inquanto mi giovano, e intanto non servirmi, inquanto mi nucono al conseguimento del mio fine. Mi bisogna però avere dalle cose suddette un pieno staccamento, e in riguardo loro devo tenermi in una piena indifferenza; sicchè io non voglia più tosto l'abbondanza, che la povertà; l'onore, che l'ignominia; il comodo, che il disagio; la prosperità, che il travaglio; la sanità, che la malattia; la vita lunga, che la brieve; ma voglia quello, che mi sia giovevole; e non per altro rispetto, che per essermi giovevole al conseguimento del mio

mio fine, il quale solamente, e sopra ogni cosa deve essermi a cuore. A stabilirmi in questa indifferenza, e staccamento pondererò due Verità, che vengono in conseguenza da i due punti antecedenti, secondo, e terzo. La prima, siegue dal secondo punto. Che non essendo le cose temporali mio fine, non possono farmi quieto, e contento; potendomi far tale Iddio solo, come mio unico fine, secondo il colloquio di S. Agostino a Dio medesimo. *Fecisti nos, Domine, ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* (Conf. l. 1. c. 1.) La seconda, che siegue dal terzo punto. Ch' essendo mio sommo interesse il salvarmi, farei scioccamente, se per le cose temporali mettesi a pericolo la salute. *Quid enim prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (Matt. 16.) Mette conto, perdere per le Creature il Creatore? per la Terra il Cielo? per il caduco l'immortale? per il transitorio l'eterno? Ah poco importa, ch' io sia o felice, o misero temporalmente secondo il Mondo: l'importanza è, ch' io mi salvi. In fatti: A tanti Dannati, che furono felici temporalmente; che ha giovato la passata felicità, mentre sono caduti nell'eter-

na miseria? All' incontro: A tanti Bea-
ti, che furono miseri temporalmente,
che ha nociuto la passata miseria; men-
tre sono saliti all' Eterna felicità? Sie-
gue da tutto ciò, che devo sempre più
afferrare il mio Fine, sempre più strin-
germi con Dio; che servito in Terra,
e goduto in Cielo; posseduto prima
per grazia, e poscia per gloria, è tut-
to il mio Bene.





PER IL SECONDO GIORNO
MEDITAZIONE
PRIMA

*Sopra il Fine della Vocazione
Religiosa .*

Posto un Fondamento, bisogna por-
ne un'altro: ovvero considerato un
Fine bisogna considerarne un'altro .
*Finis hujus Societatis est, non solum sa-
luti, & perfectioni propriarum anima-
rum cum divina gratia vacare, sed cum
eadem impense in salutem, & perfectio-
nem Proximorum incumbere . (Sum-
mar. 2.)*

PRIMO PUNTO .

Considereremo, che siamo venuti
alla Religione, per procurare la
nostra salute non solo, ma la perfezio-
ne ancora . Notisi: nel fine della Crea-
zione: *tandem salvus fiat* . Nel fine del-
la Vocazione: *saluti, & perfectioni va-
care* . Alla salute s'aggiunge la Perfe-
zione

zion
statu
uno
Reli
di fa
ne a
Quia
eter
conf
Cris
com
della
conf
legg
custo
mibi
io g
altre
se,
peric
esser
e di
segu
Voc
dere
rà il
fere
Mer
to il
ziof
le d

zione. Appunto lo stato religioso: *est status tendentium ad perfectionem*. E' uno stato di chi va alla perfezione. Religioso è l'Uomo, che fa professione di farsi perfetto. Si presentò un Giovane a Cristo, (*Matt. 19.*) e l'interrogò. *Quid boni faciam, ut habeam vitam eternam?* Che devo far di bene, per conseguire la vita eterna? Risposegli Cristo: *Serva mandata*. Osservasse i comandamenti. Eccoci mostrato il fine della creazione. La salute eterna da conseguire mediante l'osservanza della legge. Replicò il Giovane. *Hec omnia custodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deest?* Quanto a' comandamenti, io gli ho sempre osservati: devo far altro? Cristo a lui. *Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me*. Se vuoi esser perfetto, va, vendi le tue robe, e dispensato il prezzo a' poveri, vieni a seguirmi. Ecco mostrato il fine della Vocazione: farsi perfetto. Per attendere a questo di proposito, ci gioverà il considerare, quanto ci costi l'essere Religiosi. Abbiamo fatto come il Mercatante Evangelico, che vende tutto il suo per comperare una pietra preziosa. Abbiamo fatto uno sborso totale di quanto avevamo nel secolo, fi-
ne

no alla propria libertà; e abbiamo abbracciato uno stato umile, e travaglioso, per acquistare la perfezione. Ma che inganno sarebbe il nostro, se costandoci tanto l'essere Religiosi, trascurassimo di farci buoni Religiosi? appunto come l'inganno di chi comperata una perla con lo sborso di tutto il suo, poscia la buttasse in Mare. Dal chene seguirebbe il rimanere noi doppiamente miseri; mentre ci mancherebbono dall'una parte i beni della vita secolare, e dall'altra i frutti della vita religiosa. Lungi da noi, il cadere in tanta miseria. Cerchiamo di proposito ciò, che ci ha tirati dal Secolo alla Religione.

S E C O N D O P U N T O .

Considereremo. Siccome abbiamo veduto nella Meditazione antecedente, che Dio solo è il Fine dell' Uomo; e che le cose temporali sono mezzi dati all' Uomo, perchè l'ajutino a conseguire il fine; circa le quali cose deve essere indifferente; sicchè non voglia più l'una, che l'altra. Così dobbiamo intender qui, che la Perfezione sola è il Fine, per cui siamo Religiosi; e che l'altre cose dentro la religione,

i va-

i varj gradi, i diversi ufficj, gl'impieghi, le abitazioni, sono mezzi, circa de' quali dobbiamo avere indifferenza, onde non amiamo, ne cerchiamo più il grado sublime, che l'infimo; più l'ufficio decoroso, che l'abietto; più l'impiego di genio, che di non genio, più l'abitazione aggradevole, che la spiacevole: ma siamo in tutto solleciti, che s'adempia in noi, e da noi il divino volere con acquisto della nostra perfezione. A stabilire questa indifferenza, pondereremo: Che lo sborso di tutto il nostro non l'abbiamo fatto per alcuna delle cose suddette, le quali non meritavano d'essere comperate sì caro. Abbiamo fatto lo sborso per la perfezione, che sola meritava d'esser comperata con tal prezzo. E quindi savamente dice S. Efrem, parlando de' Claustrali caduti dal primo fervore. *Turpe est eos, qui sibi maxima subjecerunt, à vilioribus vinci.* (*In illud. Attende tibi.*) Disdice troppo l'esser forte nel molto, e debole nel poco. Aver trionfato della carne, e del sangue lasciando i Parenti: Aver trionfato della roba rinunziandola: Aver trionfato della libertà suggettandosi all'Obbedienza, e poi lasciarsi vincere da cose vilissime? Ma se riputiamo riprensibile il

Se-

Secolare, che dimentico del fine, per cui è stato creato, va dietro alle ricchezze, a gli onori, a i piaceri; che dobbiamo dire del Religioso, che dimentico del fine, per cui è stato chiamato alla Religione, va dietro a coferelle da nulla? **Ah** che altro è questo, se non aver lasciato il Mondo nel secolo, e cercarlo nella Religione? essere Religioso d' Abito, Secolare d' affetto.

T E R Z O P U N T O .

Considereremo, in che consiste questo andare noi alla perfezione, questo attendere a farci perfetti, ch'è il fine della Vocazione religiosa? Consiste nell' adempimento esatto delle nostre Costituzione, delle quali abbiamo un' estratto usuale nel libricciuolo delle Regole: in quel libricciuolo, che il nostro B. Stanislao portava sempre in seno, e il divoto Giovanni Berchmans teneva sempre aperto sul Tavolino; che da noi vuol' esser riletto con attenzione singolare in questi giorni degli Esercizj. Vedremo in esso, come in uno Specchio il nostro imperfetto. Vedremo qual sia il nostro bisogno; quale il frutto da cavare dagli Esercizj; secondo ciò, che s'è notato

tato

tato nel secondo punto della prima Meditazione. Vedremo in fine quale debba essere chi brama essere vero figliuolo della Compagnia. E qui non lasceremo di ponderare un motivo domestico, il quale farà molto potente a farci camminare in tutto secondo la nostra vocazione; cioè l'esempio di tanti de' Nostri, che dal principio della Compagnia fino al giorno d'oggi hanno atteso, e attendono a farsi perfetti; con loro grande soddisfazione in terra, e guadagno di gloria in Cielo. O se vivessimo tutti come essi! ma perchè non? può forse per noi esserci vita migliore? può toccarci meglio in questo Mondo, e nell'altro, che l'aver luogo tra i ferventi? l'entrar nel numero de' perfetti? E non sarà per sì gran sorte ben'impiegata da noi ogni fatica? ben tollerato da noi ogni disagio? In oltre. Se *filiis Sanctorum sumus*, (Tob. 2.) se siamo figliuoli d'Uomini santi, che si sono fatti santi, vestendo l'abito nostro, abitando le nostre case, seguendo il nostro Istituto, occupandosi ne' ministeri, e impieghi nostri; vorrà alcuno di noi degenerare da' costumi loro, per suo cordoglio amarissimo nell'ora della morte, e confusione intollerabile nel Tribunale di Dio?

QUAR-

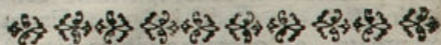
QUARTO PUNTO:

Considereremo, che nella Compagnia l'attender Uno a far buono se stesso, porta seco l'attendere insieme a far buoni i Prossimi: *in salutem & perfectionem Proximorum incumbere*. Questa è parte del fine, per cui è istituita la Compagnia. Ci vuole adunque la nostra vocazione, Uomini di zelo: ci vuole Coltivatori indefessi della Vigna del Signore. Per non mancare in ciò, prenderemo stimolo dal considerare due cose, Primieramente l'eccellenza del fine. Per questo fine venne in Terra il Figliuolo di Dio: *Sicut misit me Pater & ego mitto vos*. (Jo. 20.) Per questo fine furono eletti gli Apostoli. *Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis*. (Jo. 15.) ond'è che adoperandoci noi in pro' dell'anime, veniamo a camminare sulle pedate di Cristo, e degli Apstoli. Secondariamente l'utilità, che a noi deriva dal fine suddetto; dicendo S. Gregorio Papa: *Nullum omnipotenti Deo tale sacrificium, quale est zelus animarum*. (Hom. 22. in Ezech.) Che non v'ha sacrificio più accetto a Dio, e in conseguenza più vantaggioso a noi del zelo dell'anime,

del

del procurare il bene spirituale dell'anime. O che modo insigne abbiamo in pronto, e d'onorare molto la Maestà di Dio, e di corrisponderle per li beneficj ricevuti, e di darle soddisfazione per li peccati commessi, e di riportare dalla sua mano grazie, e favori speziali a conseguimento della nostra propria salute, e perfezione! Faremo attenta riflessione, che in trè maniere praticabili da ciascun di noi nel suo grado, e delle quali abbiamo regole, e ordini particolari, possiamo giovare all'anime. Con la parola, con l'esempio, con l'orazione. *Pasce verbo, pasce exemplo, pasce sanctorum fructu orationum.* Così S. Bernardo (*Ep. 201.*) sopra l'ordine triplicato di pascer la Greggia, fatto dal Salvatore al Principe degli Apostoli. (*Jo. 21.*)





PER IL SECONDO GIORNO
MEDITAZIONE

SECONDA

Sopra il Peccato Mortale.

PER camminare al conseguimento del Fine tanto della Creazione, quanto della Vocazione, bisogna levare gl' impedimenti de' Peccati, e della Tiepidezza. Benchè si supponga del Religioso, ch' egli sia alienissimo dal Peccato mortale, onde il P. Antonio Padiglio della nostra Compagnia interrogato prima di morire, se avesse mai peccato mortalmente nella Religione, fatto semblante d' attonito: *Giesù!* rispose; *Religioso, e Peccato Mortale come possono stare insieme?* (*Bibl. Script. S. I.*) contuttociò non sarà superflua questa Meditazione, e potrà qualsisia Religioso cavarne gran frutto. Tutto quello, che si può considerare del Peccato mortale, si riduce a trè M. Malizia, Malignità, e Misura.

PRI.

PRIMO PUNTO.

Considereremo la malizia del Peccato mortale, cioè che male sia il Peccato mortale in riguardo a Dio. Esso è un' offesa, un' ingiuria, uno strapazzo, che si fa à Dio. Per conoscer fin dove giunge l' enormità d' un tale eccesso, faremo tre riflessioni. E Prima. Pondereremo. Chi sia l' offensore, e Chi l' offeso. Nella Corte un Guattero da uno schiaffo ad un par suo: l' offesa non è notevole. Lo dà al Principe: l' offesa è notabilissima per la grande disuguaglianza, che passa trà il Guattero, ed il Principe. Or quale farà l' offesa, che peccando si fa dall' Uomo, non ad un' altr' Uomo, come nel caso addotto; ma alla Maestà di Dio, fra cui, e l' Uomo corre disparità infinita? Quel Guattero, se conoscesse dappoi il suo eccesso, non ardirebbe di comparire fra gli Uomini, e andrebbe poco meno che a seppellirsi vivo. Quanto dovrà e confondersi, e umiliarsi, e risentirsi contra sè stesso chi ha offeso Dio con ardimento inesplicabile? Secondo. Pondereremo, che nell' offesa, che peccando si fa a Dio, sono tutte le formalità, o maniere d' offe-

37
Mediazioni

offesa. Evvi la disubbidienza, perchè chi pecca trasgredisce la legge. Evvi l'ingratitude, perchè chi pecca rende male per bene, voltando anche in oltraggio del Benefattore i suoi medesimi Benefizj. Evvi la ribellione, perchè chi pecca non vuol Dio per Padrone, sottraendosi alla di lui suggezione. Evvi il dispregio, perchè venendo a confronto la Creatura, e Dio, chi pecca pospone Dio alla Creatura. Evvi perfino la crudeltà, e fiera, e questa per due capi: sì perchè chi pecca, quanto è in lui, si porta a distruggere Dio, e annichilarlo; mentre si porta a intorbidare la sua immensa felicità, senza la quale, se potesse mancare, mancherebbe lo stesso Dio: sì perchè chi pecca, quanto è parimente in lui, si porta a rinnovare nell'incarnato Figliuol di Dio l'acerbissima sua Passione; mentre fa un male, che richiede in compensazione il valore della Divina Passione; laonde il peccar mortalmente e quivale al flagellare il Salvatore, allo spinarlo, al metterlo in Croce, al dargli morte. O che mostro il peccato mortale! E possiamo non abborrirlo, non combatterlo; e in noi, e fuori di noi? Terzo. Pondereremo, che il peccato mortale conforme la

dot-

dot-
le a
Ben-
part
tasi
che
verà
ti i
Beat
Dio
bene
ripo
da q
onor
serv
que
tipli
mili
e qu
ferio
non
deg
mor
Dom

C
che
di c

dottrina de' Theologi, è maggior male a Dio, che non gli è bene tutto il Bene. Spieghiamo. Mettasi da una parte un solo peccato mortale: mettasi dal' altra parte tutta la servitù, che il Signore ha avuta in terra, e la verà fino alla fine del Mondo da tutti i Giusti, compresa la servitù della Beatissima Vergine. E' maggior male a Dio quel solo peccato, che non gli è bene tutta questa servitù: cioè Iddio riporta più disonore, e dispiacimento da quel solo peccato, che non riporta onore, e piacimento da tutta questa servitù. S' è detto poco. Si raddoppj questa servitù, si centuplichi, si moltiplichi a migliaja, si faccia crescere a milioni di volte: in tanta ampiezza, e quasi immensità, rimane ancora inferiore à quel peccato; per il quale non potrebbe essere soddisfazione condegna. O abisso di malizia il peccato mortale! *A peccato mortali libera nos, Domine.*

SECONDO PUNTO.

Considereremo la malignità del peccato mortale, cioè il male, che fa il peccato mortale in pregiudizio di chi pecca. Doppia mente può considerarsi

Secondo sidersi questa malignità, e quanto al male, che ha già fatto il peccato mortale; e quanto al male, che va facendo. Di questo nel punto seguente. Per trovare ora il male fatto già dal peccato mortale, sagliamo col pensiero al Cielo, scendiamo in Terra, penetriamo all' Inferno. Che male ha fatto in Cielo? commesso dagli Angeli prevaricatori ha fatto d' essi orrenda strage, precipitando incontanente di lassù tanti nobilissimi Spiriti, condannati senza rimedio ad un eterno castigo. Che male ha fatto in Terra? commesso dal primo Padre Adamo ha distrutto per Lui, e per la sua Posterità lo stato felice dell' innocenza; stato di vita, e di sanità; d' abbondanza, e di pace; di sapienza, e di giustizia; insomma di prosperità in tutto: ed ha introdotto uno stato colmo di tante miserie, sì d' anima, sì di corpo, quante ne pruova del continuo l' umana Generazione. Che male ha fatto nell' Inferno? ha racchiuse per sempre in quel luogo di tormenti, in quel mare di pene, in quella prigione di fuoco, innumerevoli Anime, benchè commesso da molte di loro una volta sola. Tante rovine adunque dal peccato mortale, in Cielo, in Terra, nell' Inferno? O quale

qua
omb

C
che
dann
in c
(c.
cato
mal
trist
ciò t
aver
le g
pecc
per
bili
i. F
ti fa
le p
e ab
nem
ta la
più
me
per
te,
man

quale spavento devesi avere fino dell'ombra!

TERZO PUNTO

Considereremo la malignità del peccato mortale quanto al male che va facendo; e farà considerare i danni cagionati dal peccato mortale in chilo commette. Nell'Ecclesiastico (c. 5.) si vanta il peccatore d'aver peccato, e che perciò non gli è venuto male. *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Ma come? Hai peccato, e perciò t'è venuto male? Or senti, se dall'aver peccato ti sia venuto male, e male grande, e male sopra ogni male: se peccando tu abbi incorso danni tali, per li quali sei una delle più miserevoli Creature, che vivano in Terra.

1. Hai perduto la grazia di Dio, che ti faceva giusto, e grato a Dio, al quale per il peccato sei divenuto odioso, e abbominevole, e d'Amico carissimo nemico insopportabile.

2. Hai perduta la figliuolanza di Dio. Quale sorte più preziosa, quale posto più sublime; esser figliuolo di Dio, avere Dio per Padre? ti sei giuocata sì cara sorte, sei caduto da posto sì eccelso, rimanendo in cambio schiavo a catena.

B

di

di Satanaffo. 3. Hai perduta la protezione speciale, che ha Dio de' giusti, come di suoi Amici, e Figliuoli. Non più sei guardato da Dio, come pupilla degli occhi: non più difeso sotto l'ombra dell'ali sue; non più portato nel seno, e nutrito alle poppe dell'amichevole paterna sua provvidenza. 4. Hai perduta l'eredità del Cielo dovuta a figliuoli. *Si autem filii, & heredes.* (Rom. 8.) Già sei diseredato: non hai più diritto alla Gloria beata. il Paradiso non è più tuo. 5. Hai perduto il merito delle tue opere buone, e sei divenuto inabile a meritare di nuovo: simile ad uno, al quale sia stato confiscato tutto il suo avere, ne possa più far guadagno veruno. Le buone operazioni, che hai fatte per l'addietro, sono mortificate; e quelle che vai facendo di presente sono morte. 6. Ti sei fatto Reo della dannazion sempiterna; laonde se muori nel tuo peccato, vai a patire senza scampo per tutti i secoli nell'Inferno. E che ti pare? Dirai più, che dall'aver peccato non ti sia venuto male? Ah *scito, & vide, quia malum, & amarum est reliquiste te Dominum Deum tuum.* (Jer. 2.) e finisci di persuaderti, quanto scioccamente hai fatto, tirandoti addosso per

un capriccio irregolato miserie inaudite.

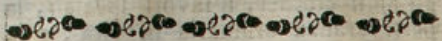
QUARTO PUNTO.

Considereremo la misura del Peccato mortale. Questa è, che dà quasi l'ultima mano al gran mostro del peccato mortale. Non ostanti i danni cagionati dal peccato mortale, potrebbe alcuno indursi a commetterlo confidando, che poi riparerà que' danni col mezzo della penitenza, e si rimetterà nello stato primiero. Gravissimo inganno! chi pecca mortalmente si mette anzi in uno stato, dal quale è incerto, se n'uscirà mai più. E' dottrina de' Theologi provata col testimonio delle Scritture, e de' Santi Padri, che v'ha certa misura, overo numero determinato di peccati mortali oltre la qual misura, o numero, se vengasi a compire, non è Dio per fare misericordia; ma o torrà di vita il Peccatore, o gli leverà il senno, o lo priverà in tutto degli ajuti efficaci, lasciandolo solo co' sufficienti, co' quali se bene potrà risorgere, non però risorgerà mai dal suo peccato, e anderà finalmente dannato. E aggiungono i Theologi, che la detta misura non è

per tutti la medesima, e che in alcuno può compirsi al primo peccato mortale, che commetta: come si compì negli Angioli cattivi condannati subito all' eterno castigo; e ne' primi Parenti, quanto al perdere subito con la loro Posterità i privilegi dello stato dell' innocenza. Or se quel peccato, che alcuno ardisce di commettere, fosse il compimento della sua misura, che avverrebbe di lui? Oltre a ciò: ancorchè quel peccato non sia per essere l' ultimo nel modo accennato; si deve però temer molto, che non apra la strada all' ultimo, e così divenga cagione se non prossima, ed immediata, almeno rimota, e mediata della dannazione: il che sarà facile ad accadere, se adoperi Dio a punirlo la sua tremenda pena spirituale, non solo avanti la riconciliazione del peccatore, ma dopo essa ancora; con permettere cadute, e ricadute, in altri peccati. E con ciò rimane più ampiamente provato, che chi pecca si mette in uno stato, dal quale è incerto, se sia mai più per uscirne. O formidabile misura del peccato mortale! per la quale ebbe ragione Tertulliano di nominarlo *Devoratorium salutis*. Mostro divoratore della salute, che divora con la gra-

zia abituale ancor l'attuale, divora gli ajuti efficaci, i favori speciali, la perseveranza ordinaria in vita, e la finale in morte. Guai a chi v'è in bocca d'un tanto mostro! Rinnoviamo contra esso le più gagliarde risoluzioni a sicurezza nostra, e de' nostri Prossimi; ne cessiamo mai di pregare il Padre delle misericordie, che ce ne liberi per i meriti del Redentore.





PER IL TERZO GIORNO
 MEDITAZIONE
 PRIMA

Sopra il Peccato Veniale.

Come dopo la Meditazione sopra il fine della Creazione è seguita la Meditazione sopra il fine della Vocazione religiosa, così dopo la Meditazione sopra il Peccato mortale, siegue a luogo la Meditazione sopra il Peccato veniale; perocchè opponendosi il peccato mortale direttamente alla salute, il peccato veniale ha simile contrarietà colla perfezione. Di questo Peccato si considereranno: 1. la natura: 2. gli effetti: 3. i gastighi: 4. le circostanze.

PRIMO PUNTO

Considereremo la natura del peccato veniale. Che cosa è peccato veniale? E' al suo modo offesa di Dio,

Dio, è un disonore, un dispiacere, che si fa a Dio. È questo basti per conoscere, che sia gran male. Che se bene si dice peccato leggiero, e piccolo, si dice così in paragone del peccato mortale, come la Terra si dice piccola in paragone del Cielo. Del resto è in sè stesso male tale, che dopo il peccato mortale, è il maggior male che sia, o possa essere. Or donde tanta malizia nel peccato veniale? dall'essere contra Dio d'eccellenza infinita. La B. Catarina da Genova dice di sè, che mostratole una volta quanto sia da temerel'ombra d'un'atto minimo contra Dio, si maraviglia, come non morisse d'orrore; e aggiunge, che a quella vista, se prestamente non passava; benchè avesse avuto un corpo di Diamante, se le sarebbe spezzato. (*Vita* 6. 24.) Per intendere, quanto gran male sia il peccato veniale a cagione dell'essere contra Dio; immaginiamo da una parte un peccato veniale, dall'altra tutto il male, che può fingersi che venga alle Creature fuor del peccato. Immaginiamo, che questo Universo fabbricato da Dio con tanta potenza, e sapienza ritorni al suo niente. Che si voti d'Abitatori il Paradiso, cadendo dalla Gloria tutti i Beati. Che tutti gli

Uomini viventi sopra la terra vadano ad ardere nel fuoco eterno. Maggior male di tutto questo è quel peccato veniale, perchè quello è male che tocca Dio, questo è male che tocca le Creature. E quanto Dio è maggior delle Creature, che tutte insieme avanti lui sono meno d'un atomo; tanto un minimo male, che tocchi Dio, è maggiore di qualsiasi male fuor del peccato, che tocchi le Creature. Dio venialmente offeso prepondera in ragione di male, e all' Universo annientato, e a tutti gli Angeli, e a tutti gli Uomini privi dell' eterna felicità, e cruciati con eterno patire. Quindi il nostro P. Marcellino Albergotti temeva il peccato veniale sopra la morte; onde s'espone a servir gli appestati, per sottrarsi morendo al pericolo di peccar venialmente (*Aleg. Vict. Char.*) Il Padre Vincenzo Carafa lo temeva sopra la perdita di maggior gloria in Cielo; onde desiderava di più tosto morire con minor merito, che di sopravvivere per farlo maggiore; ma in pericolo d'offender Dio, benchè leggermente, una volta sola. (*Vital. l. 1. c. 10.*) Il Fratello Alfonso Rodriguez lo temeva sopra l'Inferno; onde pregava ogni giorno il Signore, che volesse
anzi

anzi mandarlo all' Inferno, che lasciarlo cadere in peccato veniale. (*Vita l. 1. c. 2.*) Penetrata la natura del peccato veniale, devono seguire in noi due affetti. Il primo di confusione, e pentimento per li molti veniali commessi. Il secondo di proponimento, e preghiera per non ricadere; e massime in que' veniali, che si commettono con piena deliberazione, de' quali principalmente si parla in questi punti.

S E C O N D O P U N T O

Considereremo gli effetti, ovvero danni del peccato veniale. Primo effetto. Lascia macchiata l'anima, la quale quando stà in grazia, è Oggetto di rara bellezza. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion.* (*Isa 4.*) Per queste macchie delle figliuole di Sion, cioè dell'anime giuste, interpreta San Basilio i peccati veniali. Fà il peccato veniale nell'anima quello che la scabbia in un volto avvenente, quello che una spruzzatura di fango sopra una pittura di buona mano. Che se bene non priva l'anima della grazia, ne d'alcun grado d'essa, le toglie però, o mortifica quel lustro, e leggiadria, che viene all'anima dalla

B 5 grazia;

grazia ; con che la rende meno piacente agli occhi di Dio . Secondo effetto . Se il peccato veniale non discioglie l'amicizia fra Dio , e l'Anima , come fa il peccato mortale , toglie però alcune conseguenze dell'amicizia , con gran danno dell'anima . Immaginiamo due Amici . Uno offende l'altro leggermente . L'Offeso benchè rimanga Amico sostanzialmente , non ha però con l'Offensore la familiarità , e comunicazione di prima . Spieghiamo meglio . Il nostro F. Giovanni Carrera ogni mattina era svegliato dall'Angelo suo Custode : perchè una mattina fu lento in alzarsi , l'Angelo l'abbandonò , e vi vollero digiuni , e preghiere per farlo ritornare . (*Ann. diar. mem.*) Dimando . Lasciò l'Angelo d'essere Amico a Giovanni ? non già : ma ben lasciò d'esserli familiare , e di favorirlo come prima . Così è nel caso nostro . Per il peccato veniale non lascia Dio d'essere Amico all'anima , ma lascia d'esserlo dimestico , e di comunicarsele come per l'addietro . E quindi il mancare delle visite , e consolazioni spirituali , il sopravvenire di tentazioni , scrupoli , aridità ; il diminuirsi di quella protezione speciale , che ha Dio de'

Giu-

Per gli Esercizj Spirituali. 47

Giusti. La scabbia, se non mette in abominazione, fa che cessino le carezze. Confessava una Persona devota, che in pena d'un peccato veniale era stata lasciata in aridità un anno intero, e diceva. *Ab non è colpa leggiera quella, che si paga con un anno di lontananza dal suo Signore!* (Nieremb.) Terzo effetto. Ritrae l'anima dal bene. Si solleverebbe questa all'unione con Dio, s'avanzerebbe nella virtù, e perfezione, diverrebbe santa, e il peccato veniale la tiene indietro. Ma non è questo un'effetto orribile? dover dire alcuno. Il peccato veniale m'ha impedito il farmi perfetto, m'ha rubata la Santità? Si duole uno. Non sò come: io mi sento svogliato; pare che non sappia ridurmi all'orazione, vorrei camminare in fervore, e non trovo la strada. Sono i peccati veniali quei, che vi portano questo peso, che vi cagionano questa gravezza. *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis, ne prompte feratur in Deum.* Così San Tommaso. (3. p. q. 87. a 1.) Quarto effetto. Porta l'anima a maggior male, disponendola al peccato mortale; e più, se commettasi con frequenza. *Qui spernit modica paulatim decidet.* (Eccli. 19.) Dispo-

nendola, dissi, e con avvezzarla agli atti viziosi, e con debilitarla negli abiti virtuosi, parlando degli acquistati; e con muovere Dio a negarle i suoi ajuti speciali. Può essere l'effetto più spaventevole? rischio di perder la grazia, e la salute? Questo rischio corse S. Teresa ne' suoi anni giovanili per certe amicizie vane, che non trapassavano i limiti della colpa veniale; come poi le rivelò il Signore, con mostrarle nell'Inferno il luogo, in cui sarebbe caduta, se non avesse troncate quelle amicizie. (*Vita c. 32.*) Se però temiamo all'anima il sommo male, temiamo ancora il pericolo. Guardiamoci dal dare in mano al Demonio il principio della nostra rovina.

TERZO PUNTO

Considereremo i gastighi del peccato veniale. Siccome da i gastighi dati dalla giustizia umana, si deduce la qualità de' delitti, così da i gastighi dati da Dio in questa, e nell'altra vita per il peccato veniale, si dee dedurre, quale sia in se stessa una tal colpa. Dalle sacre Scritture, e dalle vite de' Santi abbiamo gastighi gravi dati in questa vita per colpe veniali.

niali. Sappiamo, che nell'altra vita è punito il peccato veniale con le pene atroci del Purgatorio. Adunque non è poco il dispiacere, che si fa a Dio peccando venialmente, mentre ne' suoi stessi amici, e figliuoli, nelle anime sue spose dilette, lo punisce con tanto rigore. Ed appunto rivelò il Signore al B. Enrico Susone dell'Ordine de' Predicatori. Se l'Uomo conoscesse quanto gran pena si dia nel Purgatorio ad un peccato veniale; più tosto, che peccar venialmente, si contenterebbe di lasciarsi ogni dì troncato il capo, e dar nuova morte. (*In ejus vita*) Un Monaco rapito a vedere anime tormentate atrocemente, intese dall'Angelo, ch'erano Monaci del suo Ordine puniti per colpe veniali. (*Vinc. Bell. l. 7.*) Il P. Giovanni Fernandez della nostra Compagnia alienato da' sensi, videfi perseguitato tre volte da bruttissimi Etiopi, che a sei per volta ne fecero aspri trattamenti. Dissegli l'Angelo in fine, che i primi sei erano i difetti, che commetteva nel suo ufficio di predicare; che gli altri sei erano i mancamenti, ne' quali cadeva nel conversare; che gli ultimi sei erano le piccole negligenze, che usava nel discacciare i pensieri men buoni. (*Nieremb.*

Ascet. l. 2. c. 78.) Imparò Giovanni a guardarsi, vedendo il gastigo preparato nell'altra vita alle colpe leggiere. Impariamo il medesimo ancora noi.

Q U A R T O P U N T O

Considereremo le circostanze del peccato veniale: due principalmente, la circostanza del *Quis*, cioè della persona che commette il peccato veniale, e la circostanza del *Cur*, ovvero della ragione, per la quale commette il peccato veniale. *Quis?* Siamo in Religione. Se adunque pecchi venialmente il Religioso chiamato a farsi perfetto, figliuolo, e fratello d'Uomini santi, che vive nella Casa di Dio, che fa professione di seguir Cristo più da vicino, che si pasce frequentemente alla mensa dell'Altare, che ha tanta copia d'ajuti spirituali: oh quanto aggrava la colpa! *Etiam vos filii?* Anche voi, o figliuoli? fù il rimprovero, che fece la Beata Vergine all'impazienza di due Novizj. *Cur?* per qual cagione si commette il peccato veniale? o per conseguire una piccola soddisfazione, o per fuggire un piccolo travaglio; come ognuno può da sè facilmente avvertire. Evvi sod-

dis.

Per gli Esercizj Spirituali. 51

disfazione più piccola, del proferire a bello studio una bugia giocosa. Evvi travaglio più piccolo, del contenersi da una distrazione deliberata nell'orare? E per sì poco farsi reo d'un male sì grande, nella natura, negli effetti, ne' gastighi, come s'è veduto sopra? Notisi. Posta la verità del primo punto; io non dovrei peccar venialmente se così peccando potessi impedire la rovina di tutto il creato: e peccherò, o darò ad altri occasione di peccar venialmente; per non perdere una leggerissima soddisfazione, o per non soffrire un leggerissimo travaglio? dovrei volere più tosto me stesso morto, e tormentato in eterno, che Dio venialmente offeso; e vorrò anzi questo, che mestesso o privo d'un bene, o tocco d'un male e piccolo, e momentaneo? *Amor mi nullum post hac peccatum*. Era proposito della B. Catarina da Genova, e sia parimente nostro. Signore, Amor mio, non più per l'avvenire, non più avvedutamente alcun peccato.



PER IL TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE

SECONDA.

Sopra la Tiepidezza.

Meditati i peccati devesi meditare la Tiepidezza, essendo ella, come qui si considera, un tenore di vita languida, rimessa, e difettosa nel servir Dio, da temere assaissimo. Che la Tiepidezza sia un gran male per quattro riguardi, apparirà da' punti che sieguono.

PRIMO PUNTO.

LA Tiepidezza è gran male in riguardo a Dio, a cui spiace moltissimo. Apparendo Sant'Ignazio ad una persona sua divota le disse; Se capaci tossero i Beati di dolore, si farebbono vedere vestiti a scoruccio, per dimostrare quanto loro spiaccia di quelli, che stati ferventi s'intiepidiscono nel servizio di Dio. (*Nolar. c. 19.*) Se ingrata
la

la tiepidezza agli occhi de' Santi, molto più agli occhi di Dio, ch'è il Santo d' Santi, l' essenzialmente Santo, e Fonte di tutta la Santità. In pruova di che narra Cesario, che il Signore Crocifisso fece aspro risentimento contra due Religiosi soliti di dormire nel tempo dell' orazione, mentre apparso ad uno in Persona voltogli le spalle dicendo, che tanta negligenza era indegna del suo aspetto; e all' altro diede dalla sua Immagine una guanciata sì gagliarda, che ne morì il terzo giorno. (*Dial. l. 4.*) Per intendere meglio la verità di questo punto, si rilegga il rimprovero di Christo medesimo contra il Vescovo d' Efeso nell' Apocalisse. *Habeo adversum te, quod Charitatem tuam primam reliquisti.* (c. 2.) Potrebbe dire contra di me altrettanto? Che non vivo più col fervore di prima? Che non sono più sollecito del mio profitto, come se n' avesse deposto affatto il pensiero? Che trasocio per poco le cose spirituali, o le fò per usanza, e con distrazione? Che non ho più certa delicatezza di coscienza, nel far conto delle cose piccole, nell' operare colle dovute licenze, nello sfuggire le inosservanze? Che sono pigro alla fatica, e veloce al riposo? nemico d' umiliarmi, e amico di comparire? Che

in luogo di cercare la mia mortificazione, cerco in tutto la mia comodità? Che ho ripugnanza all' ubbidire e procuro di tirare alla mia la volontà di chi governa? Se mi conosco meritevole di queste, e simiglianti riprensioni, devo scuoter me stesso; e aprire gli orecchi all' avviso, e alle minacce, che sieguono nel libro, e capo citato. *Memor esto itaque unde excideris, & age poenitentiam, & prima opera fac. Sin autem venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo.* Ricordati per tanto del posto, dal quale tu sei caduto. Compensa le mancanze con sollecita penitenza. Ritorna ad esercitarti nelle operazioni primiere: se nò io verrò a cacciarti dal tuo luogo, acciochè sia occupato da un più degno di te.

S E C O N D O P U N T O .

LA Tiepidezza è gran male in riguardo alla Religione, alla quale il Religioso tiepido fa gran torto, non approfittandoci di lei. E quanti mezzi ha mai, dalla Religione il Religioso, per infervorarsi, e farsi perfetto? Esercizj spirituali; Raccoglimenti, e rinnovazioni de' Voti; Frequenza de' Sacramenti; Celebrare, o ascoltare Messe;

Ora:

Orazione e vocale, e mentale; Esami di coscienza generali, e particolari; Uso di penitENZE pubbliche, e private; Lezione di libri di spirito; Sermoni domestici; Conferenze sacre; Pratiche devote; Vigilanza de' Superiori; Direzione de' Padri spirituali; Esempi d'ogni virtù. &c. E nel mezzo di tanto fuoco lasciarsi tirare alla tiepidezza? fra tanti stimoli al bene impigrirsi, e addormentarsi? Ha qui luogo il lamento del Signore appresso Isaia. *Quid est, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci?* (c. 5.) Che non ho fatto io a prò della mia Vigna, ovvero dell' Anima religiosa? l' ho cinta di Siepe, dandole la custodia de' miei Ministri, e il riparo della regular disciplina. L' ho potata per mezzo degli avvizi, e correzioni paterne. L' ho scavata compungendola, e toccandola con ispirazioni. L' ho bagnata versandole sopra la mia celeste dottrina. Ma ella non m' ha corrisposto. *Expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas.* Io aspettava, che producesse uve dolci, mature, stagionate, da cui spremere vino di fervore, d' osservanza, di zelo; ed ha prodotte lambrusche agresti, acerbe, amare di trascuratezze, d' oziosità, d' inosservanze. Ma guai alla Vigna ingrata! guai al Religioso tiepido, e negligente.

gente ! seguendo a dire il Signore per
 Maia. *Et nunc ostendam vobis, quid faci-*
am vinee meae. Ora vi mostrerò ciò,
 che son per fare alla mia Vigna in pruo-
 va di giusto risentimento. *Auferam se-*
pem ejus, & erit in direptionem, diruam
maceriam ejus, & erit in conculcationem.
 Le torrò la Siepe, e il Muro, esponen-
 dola ad esser depredata, e calpestata.
Et ponam eam desertam. E la lascierò in
 abbandono. *Non putabitur, & non fo-*
dietur. Non avrà più il beneficio d' es-
 sere potata, e scavata. *Et ascendent ve-*
pres, & spine. Permetterò, che si riem-
 pia di pruni, e di spine. *Et nubibus man-*
dabo, ne pluant super eam imbrem. E fer-
 merò la pioggia dentro le nuvole, ac-
 ciocchè non cada ad innaffiarla. Minac-
 ce tutte di gravissimo pregiudizio al
 Religioso intiepidito, come vedrassi me-
 glio dal punto seguente.

T E R Z O P U N T O .

LA Tiepidezza è gran male in ri-
 guardo al Religioso, di cui si par-
 la. Come gran male? perchè con esser
 tiepido corre pericolo di farsi freddo: con
 trascurare la perfezione si mette a ris-
 chio di perdere la salute. S. Gregorio Pa-
 pa. (*Past. p. 3.*) osserva due tiepidezze;
 una

una che dal freddo v`a verso il caldo; l'altra che dal caldo v`a verso il freddo. Voi cavate l'acqua dal pozzo, e la mettete al fuoco: questa di fredda si fa tiepida, e di tiepida calda. Voi trasportate l'acqua medesima dal fuoco all'aria aperta: questa di calda si fa tiepida, e di tiepida fredda. Così accadono negli Uomini due tiepidezze: una buona, e da sperarne bene, perch`e succede al freddo: l'altra cattiva, e da temerne male, perch`e succede al caldo. Se un Peccatore di freddo si fa tiepido; speriamo, perch`e `e in via a farsi caldo. Se un Giusto di caldo si fa tiepido; temiamo, perch`e `e in via a farsi freddo. S. Roberto Abbate Cisterciense nell'Inghilterra ebbe rivelazione da Dio, che tutti i suoi Religiosi erano descritti in Cielo, eccettuati due Tiepidi, ch' erano scritti in Terra: questi di tiepidi fatti freddi, poco dopo ritornarono al Secolo, e finirono miseramente la vita. (*Sur. 7. Jun.*) E similmente avviene a' di nostri; che alcuno `e portato dalla tiepidezza ad abbandonare la religione. Di caldo si fece tiepido, e di tiepido s'`e fatto freddo, perdendo la perseveranza: ma guardi, che escluso dal numero de' Servi, non vada escluso ancora dal numero de' Predestinati. Misero Euprepiano! del quale

le riferisce S. Teodoro Studita, (*Ser. 9. Cath.*) che prima fù caldo di fervore, specchio di virtù religiose, carcerato, e battuto due volte per la Fede; talmente che prometteva di sè stesso durata eterna nel bene. *Et tamen dormitans cecidit*: e pure Euprepiano Monaco, dormicchiando, rilassandosi, intiepidendosi, venne a cader gravemente, e a fare una morte infelice. Ma in che si fonda il pericolo il Tiepido? Si fonda nel rendersi indegno degli ajuti speziali del Signore; senza i quali, se manchino, benchè potrà cogli ajuti ordinarj, non però vorrà tenersi in piedi, e ne seguirà la caduta. Adunque non manchino a Dio, acciocchè Dio non manchi a noi; dicendo di lui S. Agostino, che non abbandona, se non è abbandonato. *Non deserit, si non deseratur.* (*Lib. de nat. & gra. c. 26.*) Siamo liberali con Sua Divina Maestà secondo la Reg. 19. del Som. acciocchè sia Essa liberale con noi, e ci comunichi abbondantemente le sue grazie. Ne lasciamo mai di temere la Tiepidezza, che può esserci occasione d' eterna rovina.

L
dal
buc
da
fce
Pro
dal
ne.
Che
nim
l'or
pido
neg
eser
anzi
la,
vien
prop
do a
terà
ecco
Tie
è str
dell'
sto,
men
a' qu

QUARTO PUNTO.

LA Tiepidezza è gran male in riguardo al Prossimo, che non ha dal Tiepido il bisognevole ajuto per farsi buono. La tiepidezza dunque è una Spada da due tagli, che direttamente ferisce il Tiepido, e indirettamente ferisce il Prossimo, che dovrebbe esser promosso dal Tiepido alla sua salute, e perfezione. Abbiamo notato sopra alla Medit. 3. Che in tre maniere si può giovare all'Anime; con la parola, con l'esempio, e con l'orazione. Or come gioverà loro il Tiepido con l'orazione, che non fa, o fa negligeramente? come gioverà con l'esempio, che non dà buono, dandolo anzi cattivo? come gioverà con la parola, che non è animata dal zelo? che non viene dal cuore? Non amando l'anima propria, amerà l'anime altrui? non avendo a petto il proprio profitto, si metterà a petto il profitto degli altri? Ed ecco un nuovo motivo di timore per il Tiepido, se per colpa della sua tiepidezza è strumento meno atto alla salvazione dell'Anime; se occupa inutilmente il posto, che da un'altro s'occuperebbe utilmente; se in alcun modo nuoce a quegli, a' quali dovrebbe giovare. Guardi, che
non

non truovi Accusatori nel Divino Giudizio a dimandare vendetta.

Per gli accennati riguardi, per li quali s'è veduto, essere gran male la Tiepidezza, un nostro Giovane Scozzese di vita esemplare, per nome Gilberto Middleton, che morì nel Collegio Romano l'anno 1639. aveva fermata seco stesso questa risoluzione? *Potius mori, quam Tepidus ferì.* Di più tosto morire, che lasciarsi tirare alla tiepidezza. Sopra il qual detto gli fù fatta predica di lode dopo la morte. (*Ann. dier. mem.*) Impariamo, temiamo, e risolviamo anche noi.



PER

8888

pr

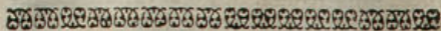
M

P

vissi
te fa
siem
dizi
bus
(Hel

C

ci a
dett
sti a
&
23.)
mo



PER IL QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE

PRIMA

Sopra la morte.

PER levare gli impedimenti del Fine sono efficaci i motivi di timore concepiti dal meditare i Novissimi. Questa Meditazione della Morte sarà condotta in modo che potrà insieme supplire per Meditazione del Giudizio particolare. *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium (Hebr. 9.)*

PRIMO PUNTO.

CONSIDEREREMO, che la Morte deve infallibilmente venire. Per farci apprendere questa Verità, servirà un detto di Tommaso da Kempis. *Si videris aliquando hominem mori cogita, quia & tu per eandem transibis viam (l. 1. c. 23.)* Se hai veduto mai morire alcun Uomo, pensa, che batterai anche tu la
me-

PER

medesima strada. Se l'hai veduto giacere nel letto, aggravato dal male, e disperato da' Medici: se l'hai veduto ricevere gli ultimi Sacramenti, e col cereo benedetto la raccomandazione dell' Anima: se l'hai veduto entrare in agonia, perdere i sensi, e in fine la vita: poscia collocato nella Bara, portato alla Chiesa, racchiuso nel Sepolcro, e dimenticato da ognuno. Altrettanto accaderà a te. Morrai, farai portato alla Chiesa, farai seppellito, senza che dopo più si parli, o pensi di te, come se non fossi mai stato. O s'io mel' persuadessi davvero, che per me hà da mancare affatto questa vita! che fra poco non vi sarà più per me alcuna di queste cose, che adesso io stimo, io amo, io cerco! per le quali io mi distruggo, io m' inquieto, e trascurato, ciò, che promoverebbe la mia salute, e perfezione! Ponderiamo. Che cosa è la Morte? Separazione da tutto il Temporale, ed insieme Passaggio all' Eternità. Mà se ha da venire per noi questa Separazione, e questo Passaggio, che risoluzione vuol' esser la nostra, se non siamo nel numero di coloro, de' quali è scritto. *Gens absque Consilio est, & sine prudentia: Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent?* (Deut. 32.) Vuol' essere

ap-

app
se c
e di
no
del
gion
ne:
alcu
cerco
po,
part
dietr
o qu
qual
affat
tend
gio c
pen
men
incer
do?

S

C
fato
chiat
Relig
te, e
Tras

appunto, di prenderci licenza dalle cose di qua, che devono finire in breve; e di rivolgerci alle cose di là, che devono durar senza fine. Si suppone bensì del Religioso, che venendo alla Religione abbia fatta l'accennata risoluzione: contuttociò accade non di rado, che alcuno lascia il Mondo nel Secolo e lo cerca nella Religione; lo lascia, col corpo, e lo ritiene col cuore; lo lascia in parte, ma nol lascia in tutto; e quì vada dietro al comodo, all'onore, a questa, o quella soddisfazione. Or se in noi c'è qualche residuo del Mondo, leviamolo affatto, acciocchè sbrigati, e spediti attendiamo a ben condurre il gran viaggio dell'Eternità. Nè lasciamo di ripensare, che la Morte con essere certamente inevitabile, ha seco le orrende incertezze del Dove? del Come? del Quando? che richiedono vigilanza.

S E C O N D O P U N T O .

C Onsidereremo ne' punti seguenti tre occhiate del Moribondo, al passato, al presente, al futuro. Prima occhiata in questo punto. Fingiamo due Religiosi ridotti all'estremo: un Fervente, e un Tiepido: un Diligente, e un Trascurato. Che veggono essi mirando

do al passato? Il Fervente vede cosa che lo consola: vede con suo godimento il Male, che non ha fatto; il Bene, che ha fatto; in adempimento del detto. *Diverte à malo, & fac bonum (Ps. 33.)* Il P. Vincenzo Carafa stando per morire e tenendo gli occhi fissi, quando nel Crocifisso, quando nell' Imagine di nostra Signora, talvolta gemeva. Addimandato, se abbisognava di nulla? di nulla rispose; che questi non sono gemiti di dolore, ma di consolazione. Avea detto in altra malattia mortale ad un suo Confidente, che alla memoria del Bene fatto fino a quell' ora, si sentiva ricolmo di così grande allegrezza, che appena gli capiva nel cuore; e soggiunse, quanto farà ella maggiore quando dopo altre fatiche in servizio di Dio io mi riconduca a morire? (*Vita l. 1. c. 12.*) Ed ecco i gemiti di consolazione, al veder la vita passata ferventemente condotta. Il Tiepido all' incontro mirando al passato, vede cosa, che lo contrista: vede con suo rammarico il Male, che ha fatto; il Bene, che non ha fatto. Morendo giovane uno de' nostri, P. Antonio Marque, si doleva. *Heu fallax adolescentia, quàm præposterè usus annis tuis, & viribus!* (*de Barry.*) Oimè quanto malamente hò impiegati gli anni, ele
for-

forz
narc
rac
Pur
son
mo
ribo
gli o
ved
trist
de' M
mi r
risol
do r
ogge
re.
hò
& i

C
rand
che
Ferv
ne,
mira
carr
pito
tavi

forze della mia Gioventù! Io poteva rannare meriti, congregare corone; e hò raccolta paglia per ardere almeno nel Purgatorio! Io poteva farmi perfetto, e sono rimasto frà i negligenti! Applichiamo a noi il sopraddetto. Se fossi ora moribondo, nel mirare al passato, avrei gli occhi del P. Carafa, o del P. Marquez vedrei cose da consolarmi, o cose da contristarmi? vedrei del Bene, o del Male? de' Meriti, o de' Demeriti? Trovandomi mal soddisfatto degli anni trascorsi, risolverò d'emendarmi, acciocchè quando realmente dovrò morire, io vegga oggetti di mia consolazione, e possa dire. Dagli Esercizj del tal anno in qua, hò camminato avanti Dio *in veritate, & in corde perfecto.* (Isa. 38.)

TERZO PUNTO.

Considereremo la seconda occhiata. Che veggono i due Moribondi mirando al presente? veggono il Tempo, che manca, ma con occhio diverso. Il Fervente lo vede mancare per suo bene, il Tiepido per suo male. Quegli lo mira come Fine della battaglia, della carriera, del ministero fedelmente adempito, e si consola. *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.* (2.)

(2. Tim. 4.) Questi lo mira, come Fine del mercato, della messe, dell'opportunità, e s' affligge. Non potrà più nè far guadagno, nè mietere, nè provvedere a se stesso. Avrebbe bisogno di Tempo per dare soddisfazione a Dio, per pagare la pena de' suoi peccati, per disporre *Domui suæ*, mettendo in buon assetto la sua Casa interiore; ma *Tempus non erit amplius*. (Ap. 10.) Non c'è più Tempo. O se potesse richiamare una parte di quel molto, che consumò inutilmente! Applichiamo a noi, come nel punto antecedente. Se dovessi ora morire, al veder mancare il Tempo, mi consolerei, o m'attristerei? Leggesi nelle Vite de' Padri (l. 2. c. 9.) di certo Monaco trascurato, che caduto infermo a morte si trovò in grandi angustie, e vedendosi bisognoso di Tempo, si raccomandò all' Abate Muzio, perchè gliene impetrasse da Dio. Il Santo Abate dopo averlo ripreso della sua negligenza, fatta fervorosa orazione, l'alzò sano dal letto; ottenutigli tre anni di vita, ne' quali visse più come Angiolo, che come Uomo. Chi sà d'aver risomigliato cotesto Monaco nella tiepidezza, procuri di risomigliarlo nel fervore. S'immagini, che Dio gli prolunghi la vita come la prolungò al Monaco;

co;
Ten
lo,
il T
ni,
Mes

C
ti m
il C
gi G
de se
disse
anda
Il C
nuna
nuov
Casa
Para
Suar
ceva
pecta
cula
gusta
che r
dolce
esse,
Il T

co;

co; che gli faccia limosina di maggior Tempo; e però risolva di ben impiegarlo, e di ricuperare nel Tempo presente il Tempo passato, vivendo giorni pieni, che vagliano per Settimane, o per Mesi.

QUARTO PUNTO.

CONsidereremo la terza occhiata. Che veggono i Moribondi suddetti mirando al Futuro? Il Fervente vede il Cielo aperto, e si rallegra. Il B. Luigi Gonzaga all'annunzio della morte diede segni di non ordinaria contentezza, e disse. *Letantes imus. Letantes imus.* Che andava lieto al Paradiso. (*Vita p. 2. c. 30.*) Il Cardinal Bellarmino al medesimo annunzio attestò, che gli si dava buona nuova; cioè nuova di dover' andare a Casa sua, significando con tal nome il Paradiso. (*Vita c. 41.*) Il P. Francesco Suarez vedendosi vicino alla morte, diceva spesso con giubilo. *Expectans expectavi Dominum. Quàm dilecta tabernacula tua Domine!* E quasi cominciasse a gustare le delizie del Paradiso, affermo, che non pensava che fosse così soave, così dolce il morire. *Non putabam tam suave esse, tam dulce mori.* (*Bibl. Scrip. S. I.*) Il Tiepido poi mirando al Futuro, vede

de il Tribunale del Giudice, che l'aspetta, e atterrito ripensa. *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus & cum quaesierit, quid respondebo illi?* (Job. 81.) Come renderò io buon conto di me dopo tanti anni di vita, e di Religione malamente spesi? Che risponderò avendo avute tante comodità di mio profitto, senza essermi approfittato? Che dirò allo schierarmisi davanti tanti Benefizj di Dio, e tante mie Ingratitudini? Tante Grazie del Signore, e tante mie Trascuratezze? Ahi che farà di me dopo un Giudizio rigoroso? Andrò assoluto, o condannato? portando la Benedizione, o la Maledizione? condotto a godere, o a patire? Racconta San Gio: Climaco Testimonio di veduta, (*Scala Par. gra. 6.*) Che un certo Monaco vivuto fuor di modo negligente si trovò in punto di morte, e per lo spazio d'un' ora stette alienato da' sensi a vedere la severità del divino Giudizio. Piacque al Signore di ritenerlo in vita; onde ritornato a i sensi fece della sua cella una prigione, nella quale rinchiuso perseverò dodici anni, senza parlare con alcuno; gustando non altro che pane, ed acqua; meditando del continuo, e piangendo. Venuta l'ora del suo morire, entrarono dentro i Monaci, e lo pregarono a dire qualche pa-

rola
ing
mo
don
bia
mor
egli
più
ogg
ogg
a m
ved
Mor
port
io p
il m
il G
mor
Grif
giud
simu.

rola dopo un sì lungo silenzio. *Ignoscite,*
inquit: Nemo, qui mortis memoriam ani-
mo infixerit, unquam peccare poterit. Per-
donatemi, o Fratelli: Nessuno, che ab-
bia fitta nell' animo la memoria della
morte, potrà peccare giammai. Così
egli: e placidamente spirò; vedendo non
più da Tiepido, come la prima volta,
oggetti di suo terrore, ma da Fervente
oggetti di suo conforto. Applicherò a
a me il detto fin' ora. E se mi pare, che
vedrei al presente ciò, che vide cotesto
Monaco la prima volta; procurerò di
portarmi in maniera per l' avvenire, ch'
io possa vedere morendo ciò, che vide
il medesimo la seconda volta. Temerò
il Giudizio in vita, per non temerlo in
morte; e abbraccerò l' avviso di S. Pier
Grifologo, di giudicarmi per non essere
giudicato. *Ne judicemur, Judices nostri*
simus (Ser. 167.)





PER IL QUARTO GIORNO.
 MEDITAZIONE
 SECONDA

Sopra l' Inferno .

A Ndiamo vivi all' Inferno , per non andarvi morti . L' inferno è Luogo di tormenti orribili per più capi , per la moltitudine , per l' atrocità , per la durazione . Utilità del considerarli .

PRIMO PUNTO.

C Onsidereremo la moltitudine de' tormenti dell' Inferno . Sono questi talmente molti , che Ugone Cardinale spiegando le parole dell' Epulone appresso S. Luca , (16.) dove nomina l' Inferno . *Locum tormentorum* , luogo di tormenti , scrive appunto così . *Bene dicit tormentorum locum , ibi enim omnia genera tormentorum sunt congregata , sicut aquæ maris in alveo suo*

suo
 l'In
 è u
 per
 van
 Ma
 lo c
 greg
 stizi
 pim
 supe
 a C
 veri
 ogn
 mal
 tata
 nell
 nest
 nos
 din
 si m
 pac
 e da
 invi
 e d
 non
 rà i
 fura
 trà
 vrà
 mal

Suo. Molto bene Luogo di tormenti l'Inferno, perocchè, siccome il Mare è un ricettacolo di tutte l'acque, che per rivi, per torrenti, per fiumi, vanno tutte a raunarsi, e fermarsi nel Mare, così l'Inferno è un ricettacolo di tutti i tormenti, che sono congregati tutti laggiù dalla divina Giustizia per gastigo de' Reprobi, in adempimento della minaccia. *Congregabo super eos mala.* (Deut. 32.) Guai però a Chi farà mandato all'Inferno! Troverà quivi ogni male per l'Anima, ogni male per il Corpo. Troverà ogni male per l'Anima, che farà tormentata in ciascuna delle sue potenze: nella memoria dalle ricordanze funeste, nell'intelletto da' pensieri affannosi, nella volontà delle passioni disordinate. Sarà agitata la meschina, quasi mare tempestoso, senza potersi dar pace, e dalla tristezza, e dall'orrore, e dal pentimento, e dall'odio, e dall'invidia, e dalla rabbia, e dal furore e dalla disperazione. Vorrà il bene, e non potrà goderne una stilla: non vorrà il male, e dovrà soffrirne a dismisura. Bramerà la morte, e non potrà morire: abborrirà la vita, e dovrà vivere alle pene. Troverà ogni male ancora per il Corpo, che riunito

nito all' Anima dopo la comune Resurrezione sarà tormentato in ciascuno de' suoi sentimenti : nella vista dall' oscurità del luogo, e dall' aspetto de' Demonj . Nell' udito dalle strida de' Condannati . Nell' odorato dal fetore . Nel gusto dall' amarezza, e dalla sete . Nel tatto dalla strettezza del carcere, e dall' ardore del fuoco . Del fuoco dissi, che tutto da capo a piedi, tutto fuori e dentro, investirà il Corpo infelice, fino al cavo delle vene, fino al midollo dell' ossa e fino all' anima stessa . E quindi si verificherà per gran miseria del Paziente ciò che sta scritto in Giobbe . *Omnis dolor irruet super eum .* (20.) Che se gli caricherà sopra ogni dolore a farne strazio : dolore di capo , dolore d'occhi, dolore di denti, dolore di petto dolore di coste , dolore di reni , dolore di viscere : dolore di stomaco , e di ventre ; dolore di mani, e di piedi ; dolore di muscoli, e nervi ; dolore di nodi, e di giunture : in una parola : *Omnis dolor*, ogni dolore ; perciocchè avendo l' Addolorato in ogni parte il fuoco, dovrà necessariamente sentir dolore in ogni parte . O inferno veramente Luogo di tormenti, perchè vi sono tutti, e non ne manca

ma
tor
noi
del
ca
ric
cib
non
den
fer
tan

C
ti
ro
ten
li
le
me
te
be
fer
fieri
int
nat
fen
far
un

manca veruno, per affliggere i miserì tormentati! Ma se avendo alcuno fra noi un solo male, un solo dolore, stà del continuo inquieto, non sà far bocca di ridere, non truova cosa che lo ricrei, abborrisce il giuoco, rifiuta il cibo; si dimena, si scontorce; altro non fa che gemere, e lamentarsi; cadendo per sua dappocaggine nell'Inferno, come la passerà, aggravato da tanti mali, oppresso da tanti dolori?

S E C O N D O P U N T O .

CONSIDEREREMO l' atrocità de' tormenti dell' Inferno. Se i tormenti dell' Inferno con esser molti, fossero in tutto leggieri, pur dovrebbero temersi assaiissimo, perocchè molti mali leggieri uniti insieme fanno un male grave. Ma con esser molti que' tormenti, sono anche atroci, e talmente atroci, che ciascun d' essi basterebbe a formare un Inferno. Or che Inferno intollerabile formeranno tutti insieme? Noi certamente non abbiamo intelletto per capirlo; benchè i dannati per divina vendetta averanno il senso per soffrirlo. Che tormento mai farà per essi quello della prigionia in un Abisso profondo, situato nella mag-

C gior

gior lontananza dal Cielo, chiuso intorno da un terrapieno di più migliaia di miglia, ingombro da orrende tenebre, abitato dalla ciurma iniqua de' nemici di Dio! Che tormento farà quello del vedere i Demonj! Un Demonio solo veduto di passaggio da S. Caterina da Siena, l'atterrì in modo, che per non vederlo di nuovo, avrebbe anzi eletto di camminare fino al dì del Giudizio per una strada di fuoco. O qual terrore dal vederne del continuo in gran numero, e dall'averli sopra del continuo Avversarj fierissimi! Che tormento farà quello dell' udire degli urli strepitosi d'una moltitudine disperata; riuscendo a noi intollerabile il latrare d'un Cane, o il gemere d'un Fanciullo! Che tormento farà quello del sentire l'immensa puzza cagionata in un Sotterraneo, senza esalo, e da tante immondezze colate laggiù da tutta la Terra nel giorno estremo; e da tanto Zolfo, da tanto fumo di quell'ardente Fornace; e da tanti corpi umani così fetenti, che un solo d'essi, come afferma S. Bonaventura, portato nel nostro mondo, farebbe bastevole ad appestarlo! Che tormento quello della sete, non accesa, come di quà, o dal calore della State, o dal-

l'

l'ardore della febbre, ma accesa dal fuoco sulfureo dello Stagno infernale! Che tormento quello della strettezza! Stare in massa i Dannati ammontati l'un sopra l'altro, tolto loro il poter mutar luogo, il poter muoversi un tantino, e fino il poter respirare. Ah! peso insopportabile a chi troverassi oppresso da migliaia, e milioni d'infelici Compagni! Che tormento quello del fuoco, e fuoco tale, che il nostro a paragone d'esso è un'apparenza di fuoco! Giacere immerso il Peccatore nel terribile fuoco, col fuoco sopra, col fuoco sotto, col fuoco dintorno, col fuoco dentro; non circondato solo, ma penetrato dal fuoco, divenendo perciò simile a carbone ardente, o a ferro infocato! Che tormento quello del verme della coscienza, sempre in atto di rodere, quasi con doppio dente aguzzato dall'ira di Dio, col ripensare i Reprobi, e d'aver perduto il Paradiso, e d'esser caduti nell'Inferno per sempre! Se talvolta in questa vita una scontentezza dell'animo porta l'Uomo a disperarsi, e darsi la morte, che opererà nell'Inferno l'amaro cordoglio nato dal verme suddetto? O Invero tormenti atrocissimi dell'Inferno! O tormenti sopra ogni tormento, non dirò, che sia

mai stato provato, o possa provarsi ;
 ma che sia mai stato immaginato, o
 possa immaginarsi sopra la Terra ! Chi
 non li teme, ben può dirsi con S. A-
 gostino, che ha svestita l'Umanità,
 che non è Uomo. *Qui non timuerunt,
 nec homines fuerunt.* (63.)

T E R Z O P U N T O

COnsidereremo la durazione de' tor-
 menti dell' Inferno. Intollerabi-
 li que' tormenti per la moltitudine,
 intollerabili per l' atrocità, più intol-
 lerabili per la durazione, dalla quale
 S. Cipriano: *Nec erit, unde habere tor-
 menta possint vel requiem aliquando, vel
 finem.* (tract. con. Demet.) Che s' inten-
 de adunque per cotesta durazione? S'
 intendono due cose: la continuazione,
 e l' eternità. S' intende, che i tormen-
 ti dell' Inferno saranno continui; e saran-
 no eterni. Saranno continui senza mini-
 mo interrompimento, o alleggerimen-
 to; senza veruna pausa, verun con-
 conforto. Infelici Dannati! il loro male
 sarà puro male senza mescolanza di be-
 ne. Sarà male, che non averà declina-
 zione, come le nostre febbri; che non

si scemerà, come i nostri dolori. Sarà male sempre intiero, sempre uguale: con quale affanno de' Pazienti, argomentiamolo noi dal parerci oltremodo lunghe le ore, quando abbiamo alcun male, che non s'allenti, o non dia tregua. Il sommo poi della durazione ne' tormenti dell' Inferno sarà l' eternità. Non dover que' tormenti avere mai fine dopo secoli, e secoli. Dover durare nella loro e moltitudine, e atrocità, e continuazione per sempre. A questo gran pensamento chi può non inorridire? *O Eternità*, parola di quattro sillabe, ma di significato incomprendibile! Per apprenderla in qualche modo, immaginiamo, che lo spazio d' ottanta milioni di miglia, il quale si stende dalla Terra fino al Cielo stellato, sia pieno tutto all' intorno di minutissimi grani d'arena. Or se mentre i Peccatori ardono nell' Inferno, debba levarsene ogni Secolo un grano solo, quanti Secoli mai dovranno passare, prima che lo spazio suddetto sia sgombro del tutto? Dovranno passarne tanti, che la mente nostra si perde, volendo far pruova di numerali. Ma pure, tolto alla fine l' ultimo grano dopo innumerabili secoli, sarà forse passata l' Eternità de' Presciti? Si

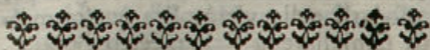
Sarà forse almeno diminuita? tremo, e gelo nel dirlo. Non averà perduto un atomo della sua interminabile durazione. Sarà interessima, come avanti: e tale sempre farà, benchè migliaia, e milioni di volte si vada riempiendo d'arena, e poi votando a grano a grano, come la prima volta, il vasto giro sotto del Firmamento. *O Eternità* del. l'Inferno quanto, quanto tremenda sei tu! *O* spaventevole *Mai* del tuo finire! *O* formidabile *Sempre* del tuo durare! *Eternità! Eternità!* ma che sono rispetto a te gli anni del nostro vivere, ancorchè giungano a un centinajo! Sono *quasi nihil*, a guisa di nulla, come nota molto bene Ugone Cardinale. (*in Eccli. 18.*) E possono gli Uomini apprezzare tanto questo Nulla? farvi sopra tanti disegni? lasciarsi da esso sedurre, con pericolo di cambiarlo in una Eternità di tormenti?

QUARTO PUNTO

Considereremo l'utilità del meditare l'Inferno. Utilissima è questa Meditazione anche a' Religiosi divoti. In questa s'impiegavano gli antichi Anacoreti con grande loro profitto. Questa proponeva S. Francesco d'

Af-

Assisi a' Professori della sua Regola per affodarli nella virtù. Era questa molto familiare a S. Francesco Borgia, che ne cavava lo spirito della pazienza, e del dispregio di sè. Meditando io l' Inferno procurerò di riportarne sette importantissimi frutti. Il primo d'abborrimento sommo al peccato mortale, per gattigo del quale stà preparato l' Inferno. Il secondo di continua gratitudine a Dio, che per grande misericordia non m'ha cacciato all' Inferno. Il terzo di timore, e vigilanza, essendo in pericolo, mentre vivo sopra la Terra, di precipitar nell' Inferno. Il quarto di fervore, per darmi ad una vera umiltà di cuore, e mortificazione di corpo, mirandomi come cavato dall' Inferno. Il quinto di zelo dell' anime, adoperandomi per dare a queste la mano, acciocchè non cadano nell' Inferno. Il sesto d'amore alla religiosa mia vocazione, che mi da speranza d' avere a sfuggire l' Inferno. Il settimo di prender la mira più alta del legno, cioè mirando alla perfezione per colpire almeno nella Salute :



PER IL QUINTO GIORNO
MEDITAZIONE
 P R I M A.

Sopra il seguire Gesù Cristo.

NEl cammino della salute, e perfezione abbiamo bisogno di Guida; eccola in Gesù Cristo, del quale si considererà qui in generale: 1. Che ci è dato da seguire: 2. In che si debba seguire: 3. Quali motivi spingono a seguirlo. 4. Quali beni vengono dal seguirlo. Questa Meditazione, benchè variando nel modo, abbraccia nella sostanza le due Meditazioni di S. Ignazio intitolate, una del Regno di Cristo, l'altra de' due Stendardi.

P R I M O P U N T O.

Considereremo, che Gesù Cristo ci è dato per Guida da seguire, ovvero per Esempiare da imitare. Avendo

vendo l' Eterno Padre mandati Uomini santi , che infegnassero la via della virtù colle parole, e cogli esempi mandò in fine il suo Unigenito Figliuolo, di cui disse nel Monte Taborre. *Hic est Filius meus dilectus: ipsum audite.* (Matt. 17.) Non vi dò più i Mosè, gli Elia, ed altri da udire, e seguire. Vi dò il mio diletto Figliuolo. Immaginiamo un Rè, che dopo aver dati altri Capi all' Esercito, finalmente gli dà per Capo il Principe Erede della Corona. Quali saranno gli affetti de' Soldati, e verso il Re Padre, e verso il Principe Figliuolo, come si stimeranno obbligati di non perdonare a fatica, d' esporre il sangue, e la vita, affinchè la condotta riesca con soddisfazione, e onor d' amendue? A proporzione dobbiamo far noi verso l' Eterno Padre, e Gesù Cristo suo Figliuolo; affetti di gratitudine, e d' obblazione. E poichè il Padre manda il Figliuolo, e il Figliuolo viene per promuoverci alla salute, e perfezione; nostra risoluzione vuol essere di procurare, che l' uno, e l' altro abbiano in noi, e da noi la consolazione di conseguire il fine della loro condotta. Dovremo attendere a farci salvi, e perfetti; non tanto per nostro pro-

prio interesse , quanto per onorare le divine imprese ordinate a tal fine .

S E C O N D O P U N T O .

Considereremo , in che si debba seguire da noi Gesù Cristo , ovvero imitare . In quello principalmente , che lo costituisce nostra Guida contra le massime , e gl'inviti del Mondo . Dobbiamo supporre , che l' Eterno Padre mandando il suo Figliuolo all' impresa della Redenzione , gli fece la Corte , o il Seguito , che dovesse accompagnarlo dalla nascita fino alla morte , cioè di Povertà , dolore , e Dispregio . Corteggio contrario a quello , che il Mondo fa a' suoi di Ricchezze , Piaceri , e Onori . Il nostro P. Baldassare Alvarez chiamava Povertà , Dolore , e dispregio , i tre Compagni di Cristo , usciti con lui dal ventre materno , con lui cresciuti in tutta la vita , e nel fine giunti al sommo ; de' quali spiegava le parole del Salmo 87. *Pauper sum ego , & in laboribus à juventute mea , exaltatus autem humiliatus sum , & conturbatus .* Per affetto d' imitar Christo , propose di tenerli cari i suddetti Compagni ; e ne parlava in pubblico , ed in privato con gran-

de ardore, infiammando seco chi l'ascoltava. (*Vita c. 3. & 48.*) Or se nel primo punto abbiamo conceputo desiderio d'imitare Cristo, e farci simili a lui, in questo principalmente dobbiamo procurare la simiglianza. E poichè in due modi possiamo procurarla, o cercando, ~~e desiderando~~ i tre Compagni, o almeno accettandoli, quando vengono a noi; se non abbiamo cuore pel primo, abbiamolo pel secondo; e per arrivare a quello, cominciamo da questo. Quindi accadendoci alcuno effetto di povertà; toccandoci il peggio, mancandoci il necessario; allarghiamo le braccia, e diciamo. Cara Povertà, uno de' Compagni di Cristo. Sentendo dolore, o per malattia, o per fatica. Caro Dolore, uno de' Compagni di Cristo. Venendoci fatto alcun torto, data alcuna mala soddisfazione. Caro Dispregio, uno de' Compagni di Cristo. Chi ama una persona, ama l'altre, che a quella son care. Se amiamo Cristo, ameremo i suoi Compagni, e venendo a trovarci, faremo loro buon accoglimento. Ricordiamoci della Regola II. del Sommario, che ci prescrive: *admittere, & concupiscere totis viribus, quicquid Christus Dominus no-*

ster amavit, & amplexus est: accettare, e desiderare con tutte le forze ciò, che Cristo Signor nostro amò, ed abbracciò. Abbiamo i mondani ricchezze, piaceri, e onori. Nostra parte vuol' essere, povertà, dolore, e dispregio.

TERZO PUNTO.

CONsidereremo tre titoli, che ci spingono a seguire Gesù Cristo, ovvero imitarlo, cioè l' essere noi: 1. suoi Servi come Cristiani: 2. Suoi Compagni come Religiosi: 3. Suoi Commensali come frequentanti la Communionne. Quanto al primo. Se il Padrone cammina per una via scabrosa, può il Servo giustamente ritirarsi dal seguirlo? Cristo Signore cammina per la via della povertà, del dolore, del dispregio; noi Servi ricuseremo di seguirlo? Che disse egli nel Cenacolo, dopo aver lavati i piedi a' suoi Apostoli? *Scitis quid fecerim vobis?* (Jo. 13.) Voi mi chiamate Signore, e dite bene, perchè lo sono veramente. Or se io, essendo il Signore, mi sono abbassato; voi che siete i Servi, non dovete ritirarvi dal fare altrettanto: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciat*
tis,

ris. Quanto al secondo titolo. Possiamo adattargli le parole di Cristo a' suoi Apostoli. *Jam non dicam vos Servos, sed Amicos.* (Jo. 15.) Se per la professione Cristiana siamo Servi di Christo, per la Vocazione religiosa siamo Compagni: titolo amabile, che a noi è stato fermato in fronte dall' autorità de' Romani Pontefici; e che però c' impone maggiore obbligazione di seguir Christo, e d' imitarlo. Offerianci sì, come certuno (*Luc. 9.*) *Sequar te quocumque jersis.* Signore, eccomi disposto a seguirvi dovunque andrete. Se andrete per vie di povertà, *Sequar te*: se per vie di dolore, *Sequar te*. Se per vie di dispregio, *Sequar te*. Anche Tommaso ci diede esempio di corrispondere alla nostra vocazione, quando invitò gli altri Apostoli a seguir Christo, e dar la vita con lui. *Dixit Thomas ad Condiscipulos. Eamus et nos, ut moriamur cum eo* (Jo. 11.) Quanto al terzo titolo. Grande liberalità di Gesù Christo usata con noi! I Principi, e Duchi della Terra o non si degnano di convitare Servi, e Soldati, o se li convitano, appongono loro cibi, e bevande comuni. Ma il Signor nostro non solo ci mette tavola frequente, e cotidiana; ma con ecces-

so d'amore ci dà la sua Carne in cibo, il suo Sangue in bevanda. Un tale amore, una tale munificenza ci obbliga a procurare, che siegua in noi il proprio effetto dell' Eucaristia, il quale, secondo l' Angelico San Tommaso, si è di convertire, o trasformare l' Uomo in Cristo, e assimigliarlo a lui per imitazione: *Proprius effectus hujus Sacramenti est conversio hominis in Christum, ut dicat cum Apostolo. Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.* (in 4. l. 4. d. 12. a. 4.) Poichè dal tanto frequentare la Comunione, siamo divenuti Tabernacoli vivi, Pissidi animate di Cristo; viva esso Cristo in noi, e viva imitato da noi nella povertà, nel dolore, e nel dispregio.

QUARTO PUNTO

Considereremo due Beni grandi; che vengono dal seguire, o imitar Cristo. Primo bene. Imitando Christo, attestiamo il nostro amore verso di lui. Dimandò. In che si mostra amore ad alcuno? certamente in accomodarsi al suo genio, in approvare i suoi pareri, in conformarsi a' suoi voleri. Adunque ci mostreremo noi a
Cri-

Cristo suoi veri Amanti, conformandoci a' suoi esempi, amando, e abbracciando ciò, ch'egli stesso ha amato, ed abbracciato. Dice uno. O se sapessi pure, come piacere a Cristo, e mostrargli l'amor mio, poichè è stato meco sì buono, e m'ha prevenuto con favori sì rari! m'ha tirato alla sua Chiesa, m'ha voluto della sua Compagnia, mi visita spesso da' suoi Altari! Or ecco il modo. Fatevi simile a lui. Contentatevi d'esser povero addolorato, e dispregiato con lui; e potrete dire. *Tu scis, quia amo te.* (Jo. 21) Questi i contrassegni, e le prove dell'amor mio. Secondo bene. Imitando Cristo, guadagniamo l'amor suo verso di noi. E' naturale al Padre amare il Figliuolo, che gli è simile ne' tratti, ne costumi, nelle fattezze. Al Maestro amare il Discepolo, che ben'apprende le sue dottrine, e le difende con ardore. Al Capitano amare il Soldato, che lo risomiglia nel valore. Se Cristo adunque ci vedrà simili a lui, come Figliuoli al Padre, come Discepoli al Maestro, come Soldati al Capitano, si moverà ad amarci. Ridice uno. O se sapessi come guadagnarmi l'amore di Gesù, come rapirgli il cuore! assimigliatelo, e farete

te l'oggetto de' suoi più teneri amori. Vi vegga in povertà, dolore, e dispregio, e farete il suo Diletto. *Discipulus, quem diligebat Jesus* (Jo. 21.) Or chi non si consola, avendo trovata una cognizione sì preziosa? il modo d'amare, e farsi amare? Il modo d'essere amante di Gesù, come Pietro sicchè possa dire. *Tu scis, quia amo te*, il modo d'essere amato da Gesù, come Giovanni, sicchè si verifichi: *Discipulus, quem diligebat Jesus*? Per desiderio di beni sì grandi risolviamo.





PER IL QUINTO GIORNO
MEDITAZIONE
SECONDA

*Sopra Gesù Cristo nell'Orto
di Getsemani.*

Considerata la Guida in generale, si considererà in particolare; e poichè nella sua Passione rilucono i maggiori esempi di virtù, si scorreranno i trè principali luoghi d'essa Passione, che furono l'Orto di Getsemani, la Casa di Pilato, e il Monte Calvario. E quanto a Gesù Christo nell'Orto sono da considerare: 1. la tristezza: 2. l'orazione: 3. il sudore di Sangue: 4. la prigione.

PRIMO PUNTO.

E*T egressus ibat secundum consuetudinem in Montem Olivarum. (Luc. 22.)* Uscito Cristo dal Cenacolo, e

dalla Città andava secondo la sua consuetudine al Monte Oliveto, dove soleva ritirarsi a fare orazione. Non lascia la buona usanza, benchè sappia ciò, che gli sovrasta. Non vi sia difficoltà baltevole a distorci dalle buone usanze. Andiamo anche noi *secundum consuetudinem* all' orazione, agli esami di coscienza, e alle altre osservanze. Andiamo secondo l' usanza, non però per usanza, essendo cose diverse.

Entrato Gesù nell' Orto *cœpit contristari, & mœstus esse*, (Matt. 26.) si lasciò prendere da tristezza, e tristezza mortale, come manifestò a' suoi Discepoli. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, (*ibid.*) cioè, come spiega S. Agostino. *Tanta est tristitia animæ meæ, ut parum absim à morte.* (*Ap. Cornel. à Lap.*) Compatiamo, e cerchiamo maniera di consolare l'attristato Signore. Oltre la passione imminente, e il poco frutto, che da essa seguirebbe, furono cagione à Cristo di questa tristezza i nostri peccati. Notiamo quì tre cose. 1. Diche si attrista il Salvatore. De' peccati, che però non sono suoi. Quanto è dovuta la tristezza a noi, che gli abbiamo commessi: 2. Perchè se n' attrista? Perchè so-

sono offese del suo Padre. Questo è il motivo, per il quale dobbiamo attristarcene ancora noi. 3. Come sen' attrista? Talmente, che la tristezza lo mette in punto di morte. Sia tale il nostro affanno, che almeno ci metta in punto di piangere, e ci muova a far penitenza.

Manifestata la sua tristezza, disse Cristo a' Discepoli. *Sustinete, hic, & vigilate mecum.* (*ibid*) Gli aveva avuti Compagni nella consolazione: adesso li vuol Compagni nella desolazione, e a noi insegna di tenergli compagnia; e durarla nel suo servizio, non solo quando ci consola, ma anche quando ci lascia aridi, o ci manda tribolazioni. Ah pur troppo siamo facili per ogni piccolo incontro a cadere dal primiero fervore, e lasciarci tirare alla tiepidezza!

S E C O N D O P U N T O .

L'Orazione del Salvatore nell'Orto ebbe seco molte particolarità di segnalato esempio per nostro profitto. 1. *Et ipse avulsus est ab eis.* (*Luc. 22.*) Benchè oppresso da tristezza mortale si stacca Cristo da' discepoli, e va a mettersi in orazione. Così deve far-
si

si ne' travagli: ricorrere all' orazione, cercare il conforto, non dagli Uomini, ma da Dio. 2. *Positis genibus*. (*Luc. 22.*) *Procidit in faciem suam*. (*Matt. 26.*) Giunto al luogo dell' orazione s' inchina fino a terra colle ginocchia insieme, e colla faccia, mostrando, che devesi orare con riverenza, come praticò il B. Luigi, che orava sempre ginocchione, e San Francesco Borgia, che orava spesso boccone. 3. Ora con rassegnazione, conformandosi al volere del Padre, non ostante il timore della parte inferiore. *Si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua* (*Matt. ib.*) Riponiamo questo esempio per quando ci verranno travagli, malattie, e la morte stessa. Dovremo allora mirare il calice come presentatoci dal Signore, e dire anche noi con animo rassegnato. *Si non potest transire, fiat voluntas tua*. Impariamo in oltre, come esporre a' Superiori le difficoltà, che ci occorrono nell' ubbidire, cioè con indifferenza, e rimettendo a loro il disporre; *Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* (*ibid.*) 4. Interrompe più volte l' orazione, e va a visitare i Discepoli, quasi rappresentando in figura la vita mista propria della Compagnia.

Ci

Ci vuole questa alternazione. Da Dio al Prossimo, e dal Prossimo di nuovo a Dio. Dall' orazione all' operazione e da questa nuovamente a quella. Così cammineremo bene secondo la nostra vocazione. 5. Trovando i Discepoli addormentati li riprende. *Sic non potuistis una hora vigilare mecum? (ibid.)* Voi, che protestavate d'esser pronti a morire in mia compagnia? Confondiaci, se tal volta non la duriamo con Cristo, anche meno d' un' ora, o tralasciando, o facendo negligeramente le azioni spirituali. 6. Ammonisce i medesimi Discepoli, che vegolino, e orino per non mancar nella tentazione. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. (ibid.)* E in fatti, perchè nè vegliarono, nè orarono, al sopravvenire della tentazione, mancarono. Tema chi non è Uomo d' orazione. Quel giorno, ch' egli non comincerà dall' orazione, correrà pieno di mancamenti. Se sarà svogliato, e sonacchioso in questi Esercizj, tale farà in tutto l' anno; e in vece d' andare, come doveva di bene in meglio, andrà di male in peggio con suo grave pericolo.

TERZO PUNTO.

TEmendo Cristo secondo la parte Inferiore l' amarezza del Calice, fece secondo la parte superiore tal resistenza per rassegnarsi, che ne seguì sudore di sangue: *Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in Terram.* (Luc. 22.) O che valore della nostra Guida! Noi come restiamo alle ripugnanze, che ci accadono nell' ubbidire, nel faticare, nell' orare, nel mortificarci? Altri hanno fatta resistenza sino al sangue. S. Francesco Saverio così fece resistenza dormendo: che avrebbe fatto vegliando? Un Uomo illustre dell' Ordine de' Cappuccini si fece tal violenza in reprimer la collera, che gli crepò una vena nel petto. Il nostro Gilberto Middleton avea stabilito quel suo proponimento, di più tosto morire, che intiepidirsi: *potius mori, quam tepidus fieri.* Suda sangue il Signore, così prevenendo i Carnefici. Sà, che il Padre vuole il sangue: non aspetta che gli sia cavato da' flagelli, dalle spine, da' chiodi; lo versa da sè. Sappiamo noi, che il superiore vuole una cosa, che il Fratello ha bisogno d' un' altra. Impariamo da Cristo a
pre

prevenire il comando di quello , la dimanda di questo . Impariamo altresì a prevenire i segni quotidiani dell'osservanza . Sa parimente Cristo , che il Genere Umano ha bisogno del suo Sangue per pagamento , per medicina ; e anticipatamente ne fa lo sborso , lo dà in rimedio . O prontezza della sua carità corrisponderemo con esser pronti , e veloci alle opre di suo servizio . Suda sangue per me : non suderò io per lui sudore ordinario ? non gli renderò stanchezza per l'agonia ? Apparendo la Beatissima Vergine al nostro P. Giovanni Nugnez per chiamarlo alla Compagnia , gli disse : *Visne servire Filio meo usque ad defatigationem ?* (*Ann. dier. mem.*) Non è troppo lo stancarsi per amore di chi ha agonizzato . Pregherò Gesù sudante , che bagni la terra del mio cuore , affinchè germogli in atti di virtù , e in sante risoluzioni .

QUARTO PUNTO.

MEntre agonizzava il Salvatore , e sudava sangue : *Apparuit illi Angelus de Cælo confortans eum.* (*Luc. 22.*) ebbe la visita d' un' Angelo venuto dal Cielo a confortarlo ; dopo la quale s' alzò , per correre la carriera del-

della Passione . Notifi . Perch' s' era ritirato Cristo ad orare? per vincere il timore della morte , che sentiva secondo la parte inferiore , per mettersi indifferente nelle mani del Padre , per accettare i decreti del suo volere . Or ecco : ha superato il timore , s' è offerto all' adempimento della volontà del Padre , ha ricevuto il conforto dell' Angelo ; e alzandosi pronto v' à incontro a' suoi nemici , si manifesta per Gesù Nazareno : *Quem queritis ? Ego sum .* (Jo. 18.) e si lascia far Prigioniero . Così ha cavato dall' orazione il frutto che cercava , e già lo mette in esecuzione . Noi perchè siamo entrati negli Esercizj? per vincere le ripugnanze della nostra sensualità ? per abbattere i nostri difetti ? per riformare le nostre azioni ? Per imprendere con nuova lena il cammino della salute , e perfezione? avremo cavato il frutto preteso , se usciremo dagli Esercizj , vittoriosi , emendati , risoluti , accesi ; e dobbiamo procurare d'uscirne tali in virtù delle verità meditate . Disponianci però per fare compagnia à Cristo . Egli alla sua passione , noi alla nostra Egli a bere il suo calice , noi a bere il nostro . Questo sarà aver fatti buoni Esercizj .

PER



PER IL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE

PRIMA

Sopra Gesù Christo nella Casa di Pilato.

PResò Gesù Cristo nell' Orto fù condotto alle Case d' Anna, Caifa, Pilato, ed Erode; poi nuovamente alla Casa di Pilato, dove ci fermeremo colla presente Meditazione a considerarlo : 1. posposto a Barabba : 2. flagellato alla colonna : 3. coronato di spine : 4. mostrato a' Giudei, e condannato.

PRIMO PUNTO.

Considereremo, come Gesù Cristo è posto a confronto con Barabba, dicendo Pilato. *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum?* (Matt. 27.) Chi volete in libertà, Barabba, o Gesù? Gran torto fatto all' innocente Gesù, metterlo a confronto con Barabba scelle-

lerato. Ma torto maggiore si è, che Gesù in paragone di Barabba la perde, Barabba in paragone di Gesù la vince, stando ognuno per Barabba, nessuno per Gesù. *Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam.* (Luc. 23.) Riponiamo questo fatto per quando accaderà, che si faccia poco conto di noi; che alcuno ci sia preferito, toccando a lui il luogo, l'uffizio, il trattamento migliore; che nella concorrenza con altri in uffizio simile, sia più gradita della nostra l'altrui funzione, o servitù: dovremo allora ripensare, che Gesù fù posposto a Barabba. In oltre venendo in confronto al Tribunale de' nostri Cuori Cristo, e alcuna cosa temporale, guardiamo che Cristo non la perda; il che sarebbe, se più tosto volessimo la nostra soddisfazione, che la sua; più tosto il nostro comodo, il nostro onore, che il suo piacimento. Vedendo S. Doroteo, che il suo Discepolo Dositeo s'era affezionato ad un coltello, gli disse. *Vis esse gladioli servus, an Jesu Christi?* Vuoi essere servo di cotesto coltello, o di Gesù Cristo? Noi a chi vogliamo servire? al nostro amor proprio, o all'amore di Cristo? al nostro riposo, o al suo piacere? alla nostra onorevolezza, o alla sua gloria? A chi? a quella cosa ripugnante alla po-

vertà evangelica, o a Cristo? a quella delicatezza ripugnante alla Croce religiosa, o a Cristo?

S E C O N D O P U N T O .

C Onsidereremo, come Giesù Cristo è flagellato alla colonna. Gran disonore di Cristo, essere pubblicamente spogliato ignudo, e condannato a supplizio d'infamia. Ripensiamo qui principalmente il dolore. Fù dolorosa la flagellazione per parte de' flagellanti, de' flagelli, delle flagellature, del flagellato. De' flagellanti, manigoldi arrabbiati fino a trenta coppie. De' flagelli; verghe spinose, nervi, o funi con punte di ferro, e catene uncinatae. Delle flagellature; al numero di più migliaja. Del flagellato; di complessione delicatissima. Come chiameremo una tale flagellazione? strazio, carnificina, macello? Miriamo il Signor nostro, non tanto battuto, e percosso, quanto lacerato, scorticato, scarnato, che piove sangue in gran copia. Riferisce S. Agostino, (*Ser. de pas.*) che certuno mosso a pietà del paziente, sgridati i Carnifici: *Nunquid interficitis eum non judicatum?* tagliò le funi, che tenevano Cristo legato alla colonna, onde venne questi a ca-

de-

dere in un lago di sangue . Se poco fa lo vedemmo nell' Orto molle di sudore sanguigno, ora lo vediamo a' piè della colonna notare nel proprio sangue . Eccitiammo in noi quegli affetti, che dimanda sì l'innocenza, e carità di Cristo, sì la malizia, e ingratitude nostra; di compassione, di compungimento, d'amore . Impariamo in oltre lo spirito della mortificazione, e proponiamo di praticare l'avviso dell' Apostolo : *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* . (2. Cor. 4.) di portar sempre nel corpo nostro la mortificazione di Gesù, cioè l'imitazione de' patimenti di Gesù . Il Padre Adriano Croci della nostra Compagnia si flagellava ogni dì, cogli occhi senza dubbio rivolti a Gesù flagellato, ed era udito dire . *Adriane sanguinem pro sanguine* . Adriano bisogna dare sangue per sangue . (*Ann. dier. mem.*) Se non potremo noi dare il sangue, diamo ciò, che possiamo . Se non potremo offerire le penitenze maggiori, offeriamo le minori . Vediamo sopra tutto, se in noi sieno difetti ripugnanti alla mortificazione; se difetti contrarj alla vita comune; se difetti d' intemperanza, o d' indecenza nell' uso del cibo, e del sonno; se difetti d' oziosità, e d' abborrimento della fatica, o dello scomodo;

do; e fatta raccolta di questi difetti, portiamoli tributo a' piedi di Gesù flagellato; riguardando insieme al cercare, secondo la Reg. 12. del Somm. la continua mortificazione, quanto sarà possibile, in tutte le cose. Di S. Luca dice la Chiesa: *Crucis mortificationem jugiter in suo corpore portavit*: Che portò sempre nel suo corpo la mortificazione della Croce. Per fare altrettanto, deve a noi servire di stimolo il frequente uso dell'Eucaristia. I cibi comunicano le loro qualità a chi li mangia. Colpa nostra, se la carne di Gesù flagellato non ci comunica lo spirito della mortificazione, l'amor del patire.

T E R Z O P U N T O .

CONSIDEREREMO, come Gesù Cristo è coronato di spine, con suo grande dolore, e disonore. Che dolore, avere il capo traforato da 72. spine, quante ne conta S. Vincenzio Ferreri! Se a noi entra una spina sola in un dito, quanto ci affligge! Che sarà stato in Gesù per tante acutissime spine penetrategli nel capo, parte sì delicata, e sensitiva? Compatiamo: eleggiamo le spine de' patimenti per fare a Cristo corteggio degno di lui; giacchè *non decet sub*

sub capite spinoso membrum esse delicatum : come avvisa S. Bernardo. Siccome nel fatto della flagellazione abbiamo ponderato principalmente il dolore per imparare lo spirito della mortificazione; così in questo fatto della coronazione ponderiamo principalmente il disonore, per imparare lo spirito dell'umiliazione. O che strapazzo del Signor della Gloria da far tremare d'orrore infino i Demonj! Indosso uno straccio di porpora, in capo una corona di spine, in mano un pezzo di canna, a chi è veramente Sovrano de' Sovrani, *Rex Regum, & Dominus Dominantium!* E di vantaggio lo schiaffeggiano, lo sputacchiano, lo battono colla canna, lo salutano Re per ischerno! Nel punto adunque antecedente alla vista di Gesù flagellato abbiamo proposto: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*; e in questo punto alla vista di Gesù spinato proponiamo: *Semper humiliationem Jesu in corde nostro circumferentes*; l'umiliazione di Gesù, cioè l'imitazione di Gesù umiliato. E se di sopra abbiamo raccolti i difetti ripugnanti alla mortificazione, per portarli tributo a' piedi di Gesù flagellato; raccogliamo qui i difetti ripugnanti all'umiltà. Vediamo, se sia in noi vana-
glo.

gloria, se desiderio della stima, se amore del plauso, se renitenza agli uffizj bassi, se timore de' rispetti umani, se durezza di giudizio, se difficoltà in suggerirci, se risentimento al farsi di noi poco conto, ec. e fatto fascio di questi difetti, portiamoli tributo a' piedi di Gesù coronato di spine. Notiamo. I Derisori stimano Cristo degno di vilipendio, e lo trattano come Re da giuoco. Noi confessiamolo vero Re, e degno lui solo d' ogni onore. *Soli Deo honor, & gloria*, (1. Tim. 1.) e in protesta di ciò, portiamo a' suoi piedi quanto è in noi di superbia, di vanità; volendo ch' egli solo abbia tutta la gloria, tutto l' onore; e che a noi rimanga non altro, che la confusione, ed il dispregio.

QUARTO PUNTO.

Considereremo, come Gesù Cristo è mostrato due volte a' Giudei dal Presidente Pilato. Dice questi la prima volta. *Ecce homo*. Quasi dir voglia, per muovere a compassione. Vedete, se ha più sembiante d' Uomo: tanto è deformato, e sparuto. Immaginiamoci, che l' Eterno Padre, il quale disse del suo Figliuolo prima nel Giordano, poscia nel

nel Taborre; *Hic est Filius meus*: dica del medesimo nella Loggia di Pilato. *Ecce homo*. Ecco l'Uomo Dio, che v'ho dato per Guida nella strada della virtù. Vedete che pazienza! In tanti tormenti, e strapazzi non apre bocca. Che fortezza! tollera tanto senza straccarsi, è pronto a patir più. Che carità! dà il sangue senza risparmio per salute d'Uomini ingrati. *Ecce homo*. O come corteggiato da' tre suoi Compagni, Povertà, Dolore, e Dispregio! ha un vile straccio Indosso. Che povertà! è tutto piaghe da capo a piedi. Che dolore! è trattato come Re da giuoco, fatto *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. (Ps. 21.) Che dispregio!

Sedendo Pilato pro tribunali, e mostrando nuovamente Cristo a' Giudei, disse loro. *Ecce Rex vester*. (Io: 19.) Ecco, il vostro Re. Ma i Giudei lo ributtarono, protestando di non riconoscere altro Re, che Cesare. *Non habemus Regem, nisi Cæsarem*. Accettiamolo noi per nostro unico, e legittimo Re, protestando colle parole di S. Bernardo: *non habemus Regem, nisi Dominum Jesum*. (Hom. 3. super Miss. est.) e in testimonianza di ciò; confermiamo a' suoi piedi i due tributi offerti sopra, di mortificazione l'uno, d'umiliazione l'altro;

imi-

imitando il B. Giovanni della Croce, che desiderava, e pregava: *Domine, pro te pati, & contemni.*

Poichè i Giudei facevano istanza per la condannazione di Cristo, Pilato finalmente s'arrese, e condannollo alla Croce. *Tunc tradidit eis illum, ut crucifigetur.* (Jo: 19.) La sentenza fù ingiusta, perchè pronunziata contra d'un innocente, e conosciuto per tale. Fù crudele, perchè data da eseguire agli stessi nemici. Fù di tormento, e d'ignominia per la qualità del supplizio. Contuttociò fù accettata da Cristo, non tanto come uscita iniquamente da Pilato, quanto come uscita santamente dall'Eterno suo Padre, secondo ciò, che aveva detto la notte avanti: *Calicem quem dedit mihi Pater.* (Jo: 18.) e si lasciò prontamente caricar della Croce: Impariamo a mirare in alto, quando ci vengono travagli, per qualsisia strada essi vengano. *Dominus est.* E' il Signore, che ce li manda, che ci carica di queste Croci. Accompagniamo Gesù, che porta la Croce, e quasi innalbera lo Stendardo, sotto cui dobbiamo seguirlo, addolorati, e dispregiati con lui. Ed appunto con la Croce sulle spalle si fece dipoi veder al nostro S. Padre, e in esso a tutta la Compagnia.

PER



PER IL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE
SECONDA

*Sopra Gesù Cristo nel Monte
Calvario.*

NEl Calvario ultimo termine della divina Passione sono da considerare in Gesù Cristo : 1. la Crocifissione . 2. l' Agonia di tre ore . 3. le sette parole . 4. la morte .

PRIMO PUNTO.

Gesù Cristo è confitto alla Croce. Giunto Gesù al Calvario è spogliato delle sue vesti : pensa con qual dolore, e disonore. Stesa la Croce in terra gli comandano, che vi s'adatti sopra : gli ubbidisce, e porge le mani, e i piedi, riconoscendo nella voce de' Carnifici la voce del Padre; e insegnando a noi come portarci nelle occorrenze d' ubbidire. Attendi al fatto della Crocifissione. Inchiodato le mani con

28. m
zio d
zio
nervi
time
faccia
lera ;
rarfi
labbr
lore r
patisc
co le
pi co
più d
di qu
Vedi
confo
quì le
me, d
2.) Il
tare e
cerdo
le m
offeri
tua l
ment
retrib
sangu
115.)
che a
Cristo

28. martellate , i piedi con 36. Che strazio del tuo Signore ! mira in questo strazio i rivi di fangue , l' attrazione de' nervi , lo slogamento dell' ossa , il risentimento di tutto il corpo . Leggi nella faccia di Gesù il dolore immenso che tollera ; nel sudar della fronte , nell' oscurarsi degli occhi , nell' allividirsi delle labbra , nello spargersi per le guance pallore mortale . Compatisci a Gesù , compatisci a Maria , nel cui cuore fanno eco le martellate . Rispondi tu a que' colpi con altrettante percosse del petto , e più del cuore . Adora , e bacia ognuna di quelle piaghe aperte per amor tuo . Vedi poi la pazienza del Crocifisso , e confonditi per le tue impazienze . Nota qui le parole dell' Apostolo . *Qui dilexit me , & tradidit semetipsum pro me .* (Gal. 2.) Il Redentore fa un sacrificio . Altare è la Croce . Vittima insieme , e Sacerdote è il medesimo Redentore , il quale mentre veniva confitto alla Croce , offeriva se stesso all' Eterno Padre per tua salute . A corrispondergli degnamente ci vorrebbe il martirio . *Hæc sola retributio digna pro sanguine retribuere sanguinem :* disselo S. Girolamo , (in Ps. 115.) e praticollo S. Pomposa Vergine , che accesa nel meditare la passione di Cristo da un' ardente brama di dare fangue

gue per sangue, vita per vita, si presentò in Cordova al Persecutor de' Cristiani, per cui mano ricevè il desiderato martirio. (19. Sept.) Dice uno. O perchè non nacqui anch' io a' tempi de' Persecutori! perchè non mi fu dato l'essere a parte con altri, o della mannaia, o del capestro! Consolatevi, e ringraziate Dio del beneficio della vocazione, potendo voi qui con un martirio incruento supplire al cruento. La Religione vi serve di croce. I Voti vi servono di chiodi. Ratificate adunque l'offerta di voi alla vita religiosa, rinnovate i vostri Voti, ribattete questi chiodi con atti ampj, ed intensi; e sarà dare sacrificio per sacrificio, crocifissione per crocifissione. E perchè il sacrificio sia più accetto, e più efficace a corrispondere, fate come nella passata Meditazione. Raccogliete i difetti, se ne sono in voi, contrarj alla perfetta osservanza de' Voti, e portateli tributo della vostra divozione a' piedi del Signor Crocifisso.

SECONDO PUNTO.

Gesù Cristo agonizza sulla Croce. Compiuta la Crocifissione è alzato Cristo in veduta d'ognuno. Spetta-

co-

colo lagrimevole . Che fanno i suoi nemici? fanno che abbia col male ancora la beffe . *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt . (Ps. 68.)* Che fanno le donne devote compatiscono , e piangono : Che fa il Cielo? s' oscura , seguito poi dal tremar della terra , dallo squarciarsi del Velo , dallo spezzarsi delle pietre . Noi che facciamo per compensare la temerità de' nemici , per imitare la divozione delle Donne , per non lasciarci vincere nel compugnimento dalle Creature insensate? Per tre ore sopravvive Cristo agonizzando sulla Croce : O come i tre suoi Compagni , Povertà , Dolore , e Dispregio sono giunti al sommo ! La Povertà è giunta al sommo . Non solo stà ignudo ; ma gli manca perfino il poter disporre delle sue vesti , avendole usurpate i Soldati . Il Dolore è giunto al sommo . Ben può dire . *Attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus . (Jer. thr. 1.)* pendendo egli da un legno , sentendo tutto insieme il tormento de' flagelli , delle spine , e de' chiodi ; ne avendo parte sana nel suo sacratissimo Corpo : Il Dispregio è giunto al sommo . Muore d' una morte obbrobriosa ; sopra patibolo d' ignominia : deriso , e bestemmiato ; e collocato di soprappiù

D

nel

nel mezzo de' ladri: *medium autem Jesum.* (Jo. 19.) Osserviamo, Cristo non ostante il dolore che soffre, non ostanti gl' insulti che ode: *Si filius Dei es: descende de Cruce.* (Matt. 27.) Persevera nella Croce fino a morirvi. Così dobbiamo far noi: perseverare contra qualunque difficoltà, non solo nella Croce della Religione fino alla morte, ma nelle Croci ancora delle cotidiane osservanze, delle fatiche prese per ubbidienza, degl' impieghi di carità, fino all' intero adempimento del nostro dovere.

TERZO PUNTO.

Gesù Cristo parla dalla Croce. Le sette parole si possono dividere in tre parti. La prima parte abbraccia le prime tre ordinate al bene del Profumo. Prima parola. *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.* (Luc. 23.) Prega Gesù per li Crocifissori. Esempio da imitare con nostro grande guadagno, scusando, perdonando, rendendo bene per male. *Dimitte, & dimittemini.* (Luc. 6.) Seconda parola. *Hodie mecum eris in paradiso.* (Luc. 23.) Promette il Paradiso al buon ladro. Oggi farai meco in Paradiso: Tu, che adesso sei meco in Croce; e confessi me

pub-

Per gli Esercizj Spirituali. III

pubblicamente per Signor della gloria; e prendi la difesa dell' onor mio, sgridando il Compagno bestemmiatore; e accetti con rassegnazione la morte, come dovuta a' tuoi misfatti. Sarà preziosa la nostra morte, se faremo d' essa un Sacrificio di penitenza, di rassegnazione, d' amore: se ci troverà nella Croce religiosa, Imitatori di Gesù Crocifisso. Terza parola. *Ecce Filius tuus. Ecce Mater tua.* (Jo. 19.) Consegna il Discepolo per Figliuolo a Maria, e Maria per Madre al Discepolo. La B. V. è data in Madre ancora a noi, Vediamo noi, se ci portiamo verso Lei da figliuoli: cosa di tal momento a prò dell' anime nostre, che senza essa corriamo pericolo; come a sè stesso temeva Giovanni Berchmans, dicendo. *Ego non sum securus, nisi habeam verum, & filialem affectum erga B. Virginem.*

La seconda parte abbraccia le due seguenti parole, quarta, e quinta, nelle quali manifesta Cristo due pene occulte che pativa: aridità interna, e aridità esterna: desolazione nell' anima, e sete nel corpo. Quarta parola. *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* (Matt. 27.) In tante pene del corpo, non ha la consolazione dello spirito, che poi avrebbono i suoi Martiri.

Se accaderà che patiamo senza essere compatiti, che ci vediamo abbandonati nelle nostre necessità, ricordiamci del *Salvator derelitto*. Quinta parola. *Sitio*. (*Jo. 19.*) Oltre la sete corporale, che fù grandissima nel moribondo Signore per l'effusione di tanto sangue, e ben degna d'averfi a memoria nelle infermità, e ne' calori della state; ebbe ancora sete spirituale, cioè desiderio ardentissimo della salvezione degli uomini. Se abbiamo preso a seguir Cristo, quella pure vuol' esser la nostra sete; sicchè si verifichi d'ognuno di noi ciò, che scrive S. Bonaventura del suo Serafico Patriarca. *Sitiebat cum Christo multitudinem salvandorum*. Immaginiamoci, che il Signore ci dica in questo tempo degli Esercizj: *Sitio*: Figliuolo ho sete della tua emendazione, del tuo profitto. Noi per cavargli cotesta sete, prepariamo una bevanda di buoni proponimenti.

La terza parte abbraccia l'ultime due parole, proprie di chi muore preziosamente. Sesta parola. *Consumatum est*. (*Jo. 19.*) La mia condotta è al termine. Ho fatto, e patito ciò, ch'io doveva per ubbidire al mio Padre. Buon per chi potrà dire morendo, d'aver consumato il corso, d'aver trafficati i suoi

i G
del
P
me
pie
da
am
un
dal
per
des

C
tà d
Que
(R
un
sto
tra
gno
die
C
dile
mo
dir
mi
tra
pag

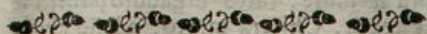
i suoi talenti, e adempiuti gli obblighi della sua vocazione. Settima parola. *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum* (Luc. 24.) Così potrà dire con piena fiducia chi averà trattato Dio da Padre, onorandolo, servendolo, amandolo figlialmente. Felice sorte d' un anima, che ritorna a quelle mani, dalle quali è uscita; che avendo Dio per Principio dell' essere, averà il medesimo per Fine d' eterno riposo.

QUARTO PUNTO.

Gesù Cristo muore nella Croce. Ecco fin dove è giunta la carità divina: fino a morire Cristo per noi: *Quoniam Christus pro nobis mortuus est*. (Rom. 5.) In che corrisponderemo ad un tale eccesso di carità? Muore Cristo chinando il capo. *Inclinato capite tradidit Spiritum*. (Jo. 19.) E ciò in segno della sua Obbedienza. *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. (Phil. 2.) Ma se Cristo ubbidisce fino a perder la vita, fino a morire in Croce; ricuserò io d' ubbidire, fino a perdere il mio riposo, il mio comodo? fino a sentir fatica, e travaglio? E come sarei degno Compagno di Gesù, non ubbidendo, secon-

do la Reg. 31. del Somm. anche in cose difficili, e alla sensualità ripugnanti? *Inclinato capite*. Riponiamo questo esempio per quando verrà la morte, accettandola noi pure a capo chino, per ubbidire a Dio che ci vuol morti. Morto Gesù, esclamò il Centurione. *Vere Filius Dei erat iste*. (Matt. 27.) Confessiamo noi, lui essere l'Esemplare d'ogni virtù, che ci à dato l'Eterno Padre da ricavare. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. (Exo. 25.) Ed appunto con un'occhiata sola, che si dia al Crocifisso, s'incontrano gli esempi, e di povertà nel corpo ignudo, e d'obbedienza nel capo chino, e d'orazione negli occhi lagrimosi, e di pazienza nella bocca tacente, ed umiltà nella Croce patibolo d'infamia e di mortificazione nelle lividure, e nelle piaghe, di carità nelle braccia distese, e di perseveranza nel fianco aperto. Quindi sia nostra pratica l'aver del continuo con noi l'Immagine del Crocifisso, e poichè questa sola porteremo sul petto moribondi, e morti, questa vivendo portiamo nel cuore, amando, e imitando il Prototipo, che rappresenta.

PER



PER IL SETTIMO GIORNO
MEDITAZIONE
PRIMA

Sopra Gesù Cristo Glorioso.

IN questa, e nella seguente Meditazione abbiamo motivi di speranza, per camminare dietro ^{Giudea} al conseguimento del nostro Fine. Quattro cose da considerare in Cristo glorioso: 1. la Resurrezione. 2. la Dimora in terra. 3. l'Ascensione. 4. il Regno.

Gesù

PRIMO PUNTO

Gesù Cristo risorge. Quello che vedemmo poco fa, oppresso da tristezza mortale, e bagnato di sudor sanguigno nell'Orto, scorticato, e trafitto dalle spine nel Pretorio, crocifisso e morto nel Calvario, adesso eccolo gloriosamente risorto. Nell'anima non più tristezze: nel corpo non

D 4 più

più lividure: tutto è gaudio, tutto è bellezza. Chi era morto, adesso vive; chi era cinto da' Derisori, adesso è circondato da' Santi. O come l'Eterno Padre gli ha mutato il corteggio, sostituendo alla povertà ricchezze celesti, al dolore godimenti di Paradiso, al dispregio lodi, e adorazioni! Facciamo atti di congratulazione verso Cristo risorto, e rincoriamo noi stessi, perocchè se avremo imitato Cristo appassionato, l'imiteremo dappoi glorificato. Una riflessione. Quando Cristo predicava la sua passione, predicava immediatamente dopo la sua risurrezione. *Tradent cum Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.* (Matt. 20) Il Figliuolo dell' Uomo sarà schernito, flagellato, crocifisso, e di poi il terzo giorno risorgerà. Ecco una figura di ciò, che accade ne' Seguaci di Cristo. Quel Religioso sarà Uomo d'orazione, di mortificazione, d'osservanza, di fatica, di zelo: questa è la prima parte. E poi farà una morte preziosa, e andrà a ricevere il premio della sua religiosità: questa è la seconda. Leggendo la vita d'alcun Santo, troviamo prima il capo delle penitenze, il capo della mortifica-

ficazion degli affetti, quello delle opere di carità, dell'unione con Dio, e altri di mano in mano. In fine poi troviamo il capo della santa morte, e della gloria manifestata da Dio con miracoli. Così v'è. In Cristo dopo la passione siegue la risurrezione, e ne' Seguaci di Cristo dopo l'afflizione siegue la remunerazione; come osservava la Chiesa in S. Francesco d'Assisi; prima povero, ed umile in terra, poi scia ricco, ed esaltato in Cielo. *Franciscus pauper, & humilis Cælum dives ingreditur, hymnis cœlestibus honoratur.* Portiamo noi valorosamente la Croce con Cristo, e speriamo bene, perocchè, *si sustinebimus, & conregnabimus.* (2. Tim. 2.)

S E C O N D O P U N T O .

G Esù Cristo risorto dimora in Terra quaranta giorni. Dice l'angelico S. Tommaso. *Per quadraginta dies tempus presentis seculi, quo Christus in Ecclesia conversatur potest intelligi.* (3. p. q. 57. a. 1.) Che per questi quaranta giorni, s'intende il tempo, che correrà dal risorgimento di Cristo fino al ritorno per l'universale giudizio. Allora Cristo dimorò in terra visibile, benchè

ne sempre, ne a tutti si lasciasse vedere. Adesso dimora nella Chiesa invisibile, nascoso nel Sacramento dell'Altare, verificandosi. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.* (Matt. 28.) Che pretendeva allora, visitando spesso gli Apostoli? Due cose: di farli buoni per loro medesimi, e buoni ancora per gli altri. Voleva staccarli dalla terra, e innamorarli del Cielo: voleva muovere i Discepoli all'imitazione del Maestro; e poichè gli avea destinati a portare la luce dell'Evangelio per tutto il Mondo, voleva accendere in essi un santo zelo dell'onore di Dio, e della salvezza dell'anime; quindi quasi Novizj gli andava ammaestrando, e formando per la vita apostolica: *per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei.* (Act. 1.) Che pretende ora il medesimo Cristo, venendo a noi nell'Eucaristia con visite frequentissime? a noi, che siamo chiamati per nostro istituto ad imitare gli Apostoli primi Compagni di Gesù? pretende le due cose suddette: di farci buoni e per noi e per gli altri. Pretende di comunicarci il suo spirito, d'imprimerci la forma del suo vivere, d'infiammarci
all'

all'imitazione de' suoi Esemplj, di fare Uomini nuovi, e celesti; e di più zelanti Propagatori della sua gloria, e della salute de' Prossimi; essendo questa per appunto la Somma del nostro istituto. Pensi ognuno. Ritor- no io da tante Comunioni con volon- tà di seguir Cristo? di procurare il mio, e altrui profitto? e chi truova che nõ, cerchi la cagione, che sarà senza dubbio mancamento d'apparec- chio nell' andare a Cristo, d'affetto nel riceverlo, d'attenzione nel fargli compagnia dopo la Comunione; e in radice mancamento di cognizione, o considerazione: *Tanto tempore vobis- cum sum, & non cognovistis me?* (Jo. 14.) Gran cosa! Se dovesse ad alcuno apparire Cristo visibilmente, come ap- pariva a gli Apostoli, starebbe in as- pettazione di lui, visitato si lasciereb- be rapire dalla sua amabilità, fareb- be di sè, e delle cose sue offerte pie- nissime. Che non farebbe? Ma non è il medesimo, che a noi viene, ben- chè invisibile?

TERZO PUNTO.

G Esù Cristo ascende al Cielo. Prima di salire sgrida gli Apo- stoli per la durezza in credere dopo

tante testimonianze della sua Resurrezione. Così meriterebbe d'essere sgredito chi dopo tante verità conosciute in questo tempo degli Esercizj, non si persuadesse ancora, che deve cercare la propria salute, e perfezione. Nell'alzarsi dall' Oliveto lascia le sue benedette pedate impresse sul Monte. Quasi dica. Se volete arrivare dove vado io; seguite le mie pedate. Ascende: Accompagniamolo in questo suo trionfo, con dargli il Viva. *Rex in æternum vive.* (Dan. 6.) Preghiamolo, che sopra di noi confermi la benedizione data agli Apostoli: che si ricordi di noi dal trono del suo Regno. *Memento mei, cum veneris in regnum tuum.* (Luc. 23.) Ascende: Ecco ciò, che accade a' Seguaci di Cristo; lasciando la Terra salire al Cielo. Molti Santi sono stati veduti salire immediatamente dopo la morte, come San Paolo primo Eremita, S. Benedetto Abate, S. Pietro d' Alcantara, il nostro S. Padre Ignazio, e più altri. O che sorte! cambiare subito la terra col Cielo. E' appunto privilegio di questo tempo della legge di grazia, poterè dopo la morte andare direttamente al Cielo aperto già dal Redentore. Ma chi per desiderio di sì gran
for-

forte non s' anima a camminare fer-
vorosamente per le pedate di Cristo?
Ascende: nol possiamo per ora segui-
re. Vogliamo abilitarci per seguirlo,
quando ci chiami? Pratichiamo cio,
che stà scritto dell' Uomo giusto. *As-
censiones in corde suo disposuit.* (Ps.
83) Ascendiamo frattanto con la pu-
ra intenzione di piacere a Dio nel no-
stro operare; con la cura d' andare *de
virtute in virtutem*, di virtù in virtù,
di perfezione in perfezione; amando,
e cercando *que sursum*, non *que super
terram*; collocando la nostra conver-
sazione in Cielo, ed abitando quivi
colla mente, e col cuore. *Ut qui Re-
demptorem nostrum ad Caelos ascendisse
credimus, ipsi quoque mente in Cœlesti-
bus habitemus.*

QUARTO PUNTO.

GEsù Cristo regna in Cielo. *Se-
det à dextris Dei.* Siede chī
corde fino a stancarsi. Alla destra del
Padre. Chi fu nel mezzo de' ladri.
Nel trono adorato dagli Angioli, chī
fu nel patibolo bestemmiato da' Ma-
nigoldi. Ecco avverato in Cristo.
Qui se humiliat axaltabitur. (Matt.

23.) Cristo detto *novissimus Virorum*:
 (Isa. 53.) l'ultimo degli Uomini, a ca-
 gione degli strapazzi, che tollerò, in
 Cielo è il Primo. Facciamo una rifles-
 sione potente a tenerci umili, e rive-
 renti a tutti. *Erunt primi novissimi.*
 & *novissimi primi* (Matt. 19.) Molti,
 che in terra furono i primi, in Cielo
 faranno gl'ultimi; e altri che qui fu-
 rono gli ultimi, ivi saranno i primi. O
 quanti Fratelli lassù sopra le teste de' Pa-
 dri! Quanti Novizj sopra le teste de' Ve-
 terani! Quanti di grado inferiore so-
 pra le teste de' Professi! Quanti di po-
 chi talenti, e poche lettere, sopra le
 teste de' più attalentati, e de' più dot-
 ti! E generalmente, quanti poveri so-
 pra le teste de' ricchi! Quanti plebei
 sopra le teste de' Nobili! Quanti sud-
 diti sopra le teste de' Principi! Quan-
 ti semplici Sacerdoti sopra le teste de'
 Prelati, e de' Pontefici! *Cujus regni*
non erit finis. Ebbe fine la passione,
 il regno non avrà fine. Riconosciamo
 in Cristo regnante la nostra futura fe-
 licità. Finirà il travaglio, e la fati-
 ca; il riposo non finirà. Finirà l'umi-
 liazione, l'esaltazione non finirà. A-
 vrà fine il patire; il godere non a-
 vrà fine.

PER



PER IL SETTIMO GIORNO
MEDITAZIONE
SECONDA

Sopra il Paradiso.

Questa Meditazione ha per fondamento le parole di S. Agostino. *Ibi erit quicquid voles, & non erit quicquid noles. (Solil. 35.)* Che sarà in Paradiso tutto quello, che vorremo; e non vi sarà niente di quello, che non vorremo. Paradiso luogo di puro bene, d'ogni bene, di sommo bene, d'eterno bene,

PRIMO PUNTO.

Considereremo, che il Paradiso è Luogo di puro Bene, ovvero di nessun male. Siccome chi v'è all'Inferno, v'è colla maledizione. *Discedite maledicti*; perchè v'è a luogo di puro male; ovvero di nessun bene; così chi v'è al Paradiso, v'è colla benedizione:

Venite benedicti; perchè v'è a luogo di puro bene, ovvero di nessun male. Se in Terra si trovasse luogo, dove i giorni fossero sempre sereni, e tranquilli, senza nebbie, senza nuvoli, senza venti; dove le stagioni corressero sempre temperate come di Primavera, senza eccessi nè di caldo, nè di freddo; dove non entrassero mai nè guerre, nè carestie, nè infermità; dove gli Abitatori non avessero di che temere, da che guardarsi; dove non invecchiassero, non morissero, ognuno vorrebbe andare a mettervi casa. Or questo luogo, che non è in Terra, è però sopra la Terra. Questo è il Paradiso luogo di puro bene, di nessun male. Si dice nell' Apocalisse, che il Signore asciugherà le lagrime dagli occhi de' suoi Eletti nel ricevergli alla gloria. *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum*: con ragione, perchè là dentro non vi farà male da piangere; non morte, non malattia; non dolore, non travaglio; non povertà, non disagio; nessun male. *Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra.* (c. 21.) Spiega S. Agostino la purità de' beni celesti, dicendo; *Sanitas sine languore, gaudium sine dolore, requies sine labore, dignitas sine*

tre-

timore, opes sine amissione, abundantia sine defectione, vita sine morte, perpetuitas sine corruptione, beatitudo sine calamitate. (Man. c. 7.) La sanità in Cielo sarà pura, perchè esente da ogni morbo. L'allegrezza pura; perchè senza malinconia. Il riposo puro, perchè senza stanchezza. La dignità pura, perchè senza timore di perderla. Le ricchezze pure, perchè non esposte ad esser rubbate. L'abbondanza pura, perchè senza verun mancamento. La Vita pura, perchè non contrastata dalla morte. La perpetuità pura, perchè senza pericolo di corruzione. La beatitudine pura, perchè senza alcuna miseria. O Paradiso amabile, luogo di puro bene senza mischianza di male! Quindi prenderemo conforto ne' mali di questa vita, e ne' travagli, che porta seco l'esercizio della virtù, ricordandoci che in Paradiso non averemo alcun male. Imitiamo il Viandante. Questi trovando alberghi sprovveduti, strade fangose, montagne ripide, torrenti grossi; sopporta, e si consola, al ricordarsi, che entrato in Patria, giunto a Casa, sarà fuori d'ogni disagio.

S E C O N D O . P U N T O .

C O N S I D E R E R E M O , che il Paradiso è luogo d'ogni bene. Non solo esclude ogni male, ma include ogni bene. *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Qui comunemente non hanno gli Uomini ogni bene, parlando di que' beni medesimi, che possono avere in questa vita. Chi ha ricchezze non ha nobiltà. Chi ha nobiltà, non ha potenza. Chi ha potenza non ha sanità. Chi ha sanità non ha sapere, ec. Mà lassù sono tutti i beni, e saranno tutti insieme goduti da ognuno. Il Lessio (*de perf. div. l. 13. c. 29.*) riduce i beni del Cielo a cinque capi principali, cioè: 1. all'abitazione stessa dell' Empireo: 2. alla Compagnia de' Beati: 3. alla chiara cognizione di tutte le cose create: 4. alla gloria del corpo: 5. alla gloria dell'anima. Notiamo. Come in Terra si stima bene: 1. un'abitazione comoda, ampia, ornata, in aria salubre, in sito ameno, in paese fertile: 2. il vivere in Città popolata, con Gente di buone maniere, frà Congiunti, e Amici di genio: 3. il sapere, e massimamente di cose più curiose: 4. l'aver

un

un corpo sano, e senza imperfezioni. 4. l' avere un' anima ben dotata, di memoria, d'ingegno. di capacità. Così per ordine a questi beni che fanno l' Uomo contento naturalmente, sono lassù que' cinque capi di beni, che faranno l' Uomo beato. Quindi prenderemo conforto nella mancanza de' beni di questa vita. E 1. toccandoci d' abitare scomodamente, per esser proprio di nostra vocazione l' andare in qualsivoglia luogo. 2. dovendo conversare con persone, che non sieno di nostro genio; trattare con Profissi o rozzi, o incivili, o ingrati; servire co' nostri ministeri poveri, infermi, prigionieri. 3. non potendo per alcun' impedimento soddisfare all' appetito del sapere. 4. e 5. avendo indisposizioni, e imperfezioni naturali di corpo, e d' anima; tolleriamo tutto con allegrezza, ricordandoci, che in Paradiso, faranno compensate queste mancanze, avendo noi quivi ogni bene.

TERZO PUNTO

Considereremo, che il Paradiso è luogo di sommo Bene. Se in questa vita si desse alcuno, che avesse ogni

ogni bene possibile ad averfi di quà ; che fosse ricco , nobile , potente , sano , dotto , ec. non perciò la sua felicità si potrebbe dire sommo bene , perchè sarebbe composta necessariamente di beni difettuosi , quali sono i beni presenti . Non così in Cielo , dove l'ogni bene è sommo bene , perchè i beni di lassù sono beni grandi , eminenti , beni sopra ogni bene . *Oculus non vidit , nec auris audivit , nec in cor hominis ascendit quæ preparavit Deus iis qui diligunt illum . (1. Cor. 2.)* L'abitazione è sopra ogni abitazione . Qual proporzione mai de' nostri Palagi , delle Gallerie , delle Ville col Cielo Empireo ? La Compagnia è sopra ogni compagnia , dove que' Beati Cittadini sono tutti colmi di maestà , e bellezza , tutti avvenenti , manierosi , affabili ; e collegati l' uno con l' altro con perfettissima amicizia . Il Sapere è sopra ogni sapere , ampio , chiaro , infallibile ; non come il nostro , limitato , confuso , e soggetto ad errori . La Gloria , sia del corpo , sia dell' anima , è sopra ogni gloria . Quale gloria del corpo , esser dotato d' impassibilità , di chiarezza , d' agilità , di sottigliezza ? Quale gloria dell' anima , vedere Dio a faccia a faccia , e vedendo

amar-

amarlo, e amando fruirlo con gaudio inesplicabile? Quindi caveremo dispregio de' beni della Terra, e procureremo il sentimento del S. Padre. *Heu quamfordet tellus, cum Cælum aspicio!* Se la Terra presa materialmente è in guisa di punto rispetto al Cielo visibile, che farà presa moralmente rispetto al Paradiso? Ma donde avviene, che alcuno ha stima, e sollecitudine de' beni presenti? appunto perchè gli manca la vista del S. Padre; perchè non si solleva con lui a mirare il Cielo. Imitiamo i Convitati, che lasciano di mangiare, per poi soddisfarli con miglior cibo. Imponiamo a noi stessi l'astinenza da' beni terreni, allettati dalla sazietà, che aspettiamo da' beni celesti. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* (Psf. 16.)

QUARTO PUNTO

Considereremo, che il Paradiso è luogo d' eterno Bene. Questa Eternità dà il compimento al Paradiso, e lo fa essere Paradiso. Per intelligenza. Se alcuno dovesse esser beato per un milione d' anni, ancorchè la durata sia grande, pur sentirebbe inquietudine, al ricordarsi; che passa-
to

to quel numero d'anni avrebbe fine la sua beatitudine. Or ecco il compimento, che il Paradiso ha dall'eternità; godere il Beato, e godere con piena soddisfazione, con tutta quiete, perchè con sicurezza che goderà sempre. Quindi caviamo conforto nella necessità, in cui siamo, di dover morire. Verrà poi, quando l'anima, e il corpo non si separeranno più quando non vi sarà più morte. *Mors ultra non erit*. Ma vi farà sempre vita, vita indeficiente, interminabile, sempiterna. Caviamo anche conforto per superare le difficoltà tutte del divino servizio, ripensando le parole, che S. Francesco diceva a' suoi Religiosi. *Modica passio, gloria infinita, Travaglio leggiero, Gloria senza fine. Brieve patire, eterno godere.*

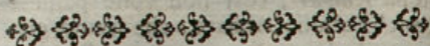
Dall'essere il Paradiso quel luogo, che s'è considerato, raccoglasi, che non solo sarebbe disgrazia perdere il Paradiso del tutto, come lo perdono quei, che vanno all'Inferno: ma sarebbe anche disgrazia perderlo per qualche tempo, come lo perdono quei, che vanno al Purgatorio: ovvero perderlo nella maggiore porzione nella quale potrebbe averli, come lo perdono i negligenti, che non adunano maggior merito. Quanto al primo del perdere il Paradi-

fo

fo a
San
zio
ò le
men
le s
di 3
ni p
Qua
dilo
ta n
ta l'
tutt
di,
vive
re.
nel p
sua
post
Mor
dal
gam
col
alla
dag
cio
fere
mo
qu
pre
de

so *ad tempus*, così non volle perdere Sant' Eustasio Abbate, che avuta elezione da Dio, di patire in questa vita, ò legermente per 40. giorni, o gravemente per 30, e con ciò soddisfare per le sue colpe, elesse il patimento grave di 30. giorni. per andarsene dieci giorni prima in Paradiso. (*Sur. 29. Mar.*) Quanto al secondo del perdere il Paradiso nella maggiore porzione, la perdita non è poca, perchè è perdita di tutta l'eternità. Potere alcuno vivere in tutta la vita coll'entrata di mille scudi, e per sua dappocaggine ridursi a vivere coll'entrata di cento? Voglio dire. Potere alcuno mettersi per sempre nel posto di mille gradi di gloria, e per sua negligenza rimanere in eterno nel posto di cento gradi? E' noto di quella Monaca presso Cesario, che sarebbe dal Cielo ritornata in Terra a patir lungamente, per accrescere la sua gloria col merito d'un' Avemaria. Le bilance alla mano. Pesiamo la perdita col guadagno. Ciò, che perdiamo di là: e ciò, che guadagniamo di quà con essere negligenti. Mette conto? Risolviamo di fare ogni sforzo, non solo per acquistar il Paradiso: ma per andarvi prestamente, e vivere in esso con grande entrata.

PER



PER L'OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE

PRIMA

Sopra i Benefizj di Dio.

PER attendere al conseguimento del Fine, alcune delle passate Meditazioni ci hanno dato motivi di timore, alcune d'imitazione, altre di speranza. Questa ci darà motivi d'amore. Considereremo. Chi è Dio verso noi, come Autore della natura, della grazia, della gloria, e dell'unione ipotatica: per risolvere di corrispondergli, secondo il detto. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (Cant. 2.)

PRIMO PUNTO.

Considererò, Chi è Dio verso di me come Autore della natura. Qui vengono in considerazione i benefizj d'ordine naturale: 1. il beneficio della mia creazione: avermi creato Dio ad immagine sua, dandomi un'anima dota-
ta

ta di nobilissime potenze, un corpo fornito de' necessarj sentimenti : 2. il beneficio della mia conservazione, che equivale ad una continua creazione, perocchè se lasciasse Dio per un sol momento di conservarmi, subito ritornerei al mio niente : 3. il beneficio della creazione, e conservazione di questo Universo in riguardo mio ; per me creati, e conservati i Cieli ; per me il Sole, la Luna, e le Stelle ; per me la Terra, e gli altri Elementi ; per me l'erbe, e le biade ; per me gli arbori, e gli animali : 4. il beneficio del concorso di Dio alle mie operazioni naturali, di conoscere, di vedere, d'udire, di parlare, di scrivere, di lavorare, di camminare, ec. senza il quale concorso non seguirebbono dette operazioni, e io rimarrei a guisa d'un tronco morto : 5. il beneficio del concorso di Dio alle operazioni dell'altre Creature in mio servizio. Così concorre Dio in mio prò all'aggirarsi de' Cieli, al risplendere de' Corpi celesti, al piovere delle nuvole, allo spirare de' Venti, al riscaldare del fuoco, al rinfrescare dell'aria, al fecondare dell'acqua, al fruttificare della terra. Concorre altresì co' cibi a nutrirmi, co' medicinali a sanarmi, colle vesti a coprirmi, col letto a darmi riposo. Mi con-

for-

forta negli odori, mi diletta ne' sapori, mi ricrea nelle verzure, mi dà sollievo nelle armonie. Devo risolvere di vivere a Dio ogni momento, se Dio ogni momento sta occupato per me. Di fare ogni momento servire a Dio questo mio essere, che ho da lui ogni momento. D' onorare il concorso di Dio alle operazioni, e mie, e delle Creature in riguardo mio, ordinandolo tutto alla sua gloria, e non mai abusandomi d' esso in sua offesa. *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

S E C O N D O P U N T O .

Considererò, chi è Dio verso di me, come Autore della grazia. Qui vengono in considerazione i benefizj d' ordine soprannaturale indirizzati da Dio alla mia salute, e perfezione: 1. il beneficio della Redenzione, che abbraccia ~~moltissimo~~ la venuta del Redentore, con tutto ciò, che ha fatto, e patito in Terra per me: 2. il beneficio del Cristianesimo, d' esser nato in tempo della legge di grazia, da' parenti cristiani, nel seno della Chiesa Romana, e allevato sin da Bambino nella Cattolica Fede: 3. il beneficio della santificazione; aver io ricevuta nel Battesimo la Grazia santi-
fi-

ficante, ch' è una partecipazione della divina natura, e con essa Grazia gli abiti infusi delle virtù teologali, e morali, insieme co' doni dello Spirito Santo; divenendo di schiavo del Demonio, e Figliuolo d' ira, Amico, e Figliuolo di Dio, Erede suo, e Coerede di Cristo: 4. il beneficio d' un cumulo di beni, che sono a mia utilità nella Chiesa, de' quali ho goduto per l'addietro, e vo godendo continuamente: Li Sacramenti, il Sacrificio dell' Altare, il Tesoro delle Indulgenze, la Comunione delle opere buone: le Scritture canoniche, i libri de' sacri Dottori, la predicazione della divina parola, gli esempj de' Giusti trapassati, e viventi, la custodia degli Angioli, la protezione de' Santi, e della loro Reina, il governo de' Pastori, la direzione de' Padri Spirituali, ec.: 5. il beneficio della Conversione; s' io camminava le strade del vizio, e della Preservazione dall' Inferno, s' io meritava d' esservi condannato: 6. il beneficio della Vocazione allo stato religioso, e se sono Sacerdote, allo stato ancora Sacerdotale: 7. il beneficio delle grazie attuali, prevenienti, e susseguenti; di tante illustrazioni all' intelletto, di tante ispirazioni alla volontà, di tanti ajuti ~~ai~~ interni, ed esterni: 8. il beneficio della

la Conservazione nell' essere spirituale ; avermi conservato Dio nella sua amicizia , mantenuto nella buona volontà di servirlo , preservato da' peccati gravi , data perseveranza nel bene . O abisso di grazie , e di misericordie ordinate da Dio a farmi salvo , e santo ; felicità la maggiore , che possa toccare ad un' Uomo ! Farò atti d' ammirazione , di lode , di ringraziamento , d' amore . Piangerò le mie ingratitudini , e negligenze : non aver corrisposto , non essermi approfittato . Risolverò di render bene per bene . *Dilectus meus mihi , & ego illi .*

T E R Z O P U N T O .

Considererò , chi è Dio verso di me come Autore della gloria . Egli è Rimuneratore sopra ogni Rimuneratore , avendomi preparato in premio un Bene , che è puro bene , ogni bene , sommo bene , eterno bene . Che più ? m' ha preparato in premio sè stesso . Un Principe per remunerare un suo Suddito , gli dà una Collana d' oro , una pensione annovale , un feudo ; cose distinte non solo , ma separate dalla sua Persona . Iddio , oltre il dare altri beni fuori dell' Esser suo , l' abitazione dell' Empireo , la compagnia de' Beati , la cognizione del-

delle cose create, la gloria del corpo; dà in premio il suo Esser medesimo, tutto sè stesso; con farsi posseder dal Beato per mezzo della visione, dell'amore, e del gaudio beatifico; nel che consistè la gloria dell'anima, gloria primaria, ed essenziale del Beato. E quindi vivere il Beato della vita, di cui vive Dio; esser beato della beatitudine, di cui è Beato Dio; assimigliarsi a Dio, e quasi essere un'altro Lui, secondo il detto del Salmo 81. *Deus stetit in synagoga Deorum: hoc est Beatorum Hominum*, come spiega S. Gregorio Nazianzeno. Dio in un Confesso di Dei, cioè degli Uomini Beati, che saranno altrettanti Dei per simiglianza. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est.* (1. Jo: 3.) O beneficenza del liberalissimo mio Signore! O felicità del possedere Dio per gloria! Che risolvo? Poichè Dio vuol'essere tutto mio in Patria, voglio io essere tutto suo in Via. Egli vuol farsi lassù una cosa meco? e io voglio farmi quaggiù una cosa seco, non volendo altro volere che il suo; volendo per unica regola delle mie azioni il suo beneplacito. *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

QUARTO PUNTO.

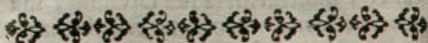
Considererò, chi è Dio verso di me, come Autore dell' unione ipostatica : cioè chi è Dio verso di me nel Verbo Incarnato , in Gesù Cristo Uomo Dio? Santa Chiesa in uno de' suoi Inni . *Se nascens dedit socium , Convalescens in edulium : Se moriens in pretium : Se regnans dat in premium .* Il Salvatore adunque : 1. *Se nascens dedit socium.* Nascendo s'è fatto Compagno del mio pellegrinaggio. *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est .* (Baruch. 3.) ammaeltrando colle parole , guidando cogli esempj . 2. *Convalescens in edulium.* Celebrando l' ultima cena s'è fatto mio cibo nell' Eucaristia ; e con eccelso grande d' amore ; per unirsi meco talmente , ch' io venga a convertirmi , e trasformarmi in lui , come si muta il cibo in sostanza di chilo mangia . 3. *Se moriens in pretium .* Morendo mi s'è dato in prezzo di salute . Io aveva bisogno di pagamento , per riscuotermi dalla servitù del peccato ; ed ecco s'è fatto egli mio pagamento : i contanti , che m' ha somministrati , sono le sue azioni , le sue fatiche , i suoi dolori , il suo sangue , la sua vita . 4. *Se regnans dat in premium .* Regnando in Cielo mi si dà in premio , non

so-

solo
 con
 tà,
 ne,
 S. A
 uterq
 retur
 Divi
 Hum
 tate
 il ve
 Che
 bran
 per c
 derin
 (Ph
 Con
 Cen
 Pren
 do?
 Io no
 del n
 io .
 prop
 Ges
 nie
 di a
 um
 cate
 zion
 tù

folo con mostrarmi la sua Divinità, ma con mostrarmi ancora la sua Umanità, oggetto pur' essa d'alta beatitudine, benchè secondaria, e accidentale. S. Agostino, *Deus factus est homo, ut uterque sensus hominis in ipso beatificaretur, & resciceretur oculus cordis in ejus Divinitate, & oculus corporis in ejus Humanitate.* (Man. c. 26.) E sarà certamente consolazione grande del Beato il vedere l'Umanità gloriosa di Cristo. Che però il S. Padre nostro piangeva per brama di vederla; e S. Paolo sospirava per desiderio d'andarsene a Cristo: *desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.* (Phil. 1.) Salvatore amatissimo, mio Compagno dal Presepio, mio Cibo dal Cenacolo, mio Prezzo dalla Croce, mio Premio dal Cielo, come vi corrispondo? Se diceva la B. Catarina da Genova. *Io non sono più mia, o viva, o muoja: sono del mio Salvatore.* Altrettanto debbo dir' io. Io non sono più mio, nè del mio amor proprio: sono di Gesù, e dell'amor di Gesù. Questi s'è fatto mio in tante maniere. Voglio io farmi suo in tutti i modi a me possibili. Voglio, che m'abbia umile, mansueto, ubbidiente, mortificato. Voglio, che m'abbia Uomo d'orazione, d'osservanza, di zelo, d'ogni virtù *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

PER



PER L'OTTAVO GIORNO.
MEDITAZIONE
SECONDA

Sopra l'uscire dagli Esercizj.

S iccome la prima Meditazione servì di preparamento agli Esercizj, così quest' ultima servirà di compimento, e darà stimolo a menare una vita degna degli Esercizj. Sarà fondata anch' essa sopra quattro detti della Divina Scrittura.

PRIMO PUNTO.

I N *Meditatione mea exardescet ignis.* (Ps. 38.) Mi metterò davanti le passate Meditazioni, e considererò, quale debba essere la mia vita in virtù d' esse. In virtù delle Meditazioni dell' uno, e l' altro Fine, deve essere una continua sollecitudine di farmi salvo, e perfetto. Per questo sono venuto al Mondo, e sono entrato in Religione. In virtù delle Meditazioni de' peccati, e della Tiepi-
 dez-

dezza, deve essere una continua vigilanza per non peccare, nè intiepidirmi. In virtù delle Meditazioni de' Novissimi, deve essere un continuo apparecchio alla morte, acciocchè mi tocchi la preziosa de' Giusti, e de' Ferventi, che m'assicuri nel Giudizio, mi liberi dall'Inferno, e o mi faccia sfuggire del tutto il Purgatorio, o almeno me lo renda più breve. In virtù delle Meditazioni di Gesù Cristo mia Guida, dello stesso Appassionato, deve essere uno studio continuo di seguire, e imitare il medesimo Cristo. In virtù delle Meditazioni di Cristo glorioso, e del Paradiso, deve essere uno sforzo continuo, per guadagnarmi l'eterna felicità. In virtù della Meditazione de' Benefizj, deve essere una continua corrispondenza all'amore del divino Benefattore. Ecco quale vuol'essere la mia vita: risolverò di farla riuscire tale, e riconfermerò i buoni proponimenti. Il P. Vincenzo Carafa aveva tre lettere, nera, rossa, e bianca, che gli davano la materia delle sue Meditazioni. Lettera nera erano i propri peccati; Lettera rossa era la Passione di Cristo; e Lettera bianca la gloria del Paradiso. (*Vita l. 2. c. 11.*) A queste tre lettere si riducono tutte le accennate Meditazioni. Alla nera le Meditazioni de'

Pec-

Peccati, della Tiepidezza, e de' Novissimi. Alla rossa le Meditazioni di Gesù Cristo. Alla bianca le Meditazioni della Gloria, e de' Benefizj. Le Meditazioni del Fine sono quasi la Carta, nella quale stanno impresse le tre lettere, mentre tutte l' altre Meditazioni sono ordinate al conseguimento del Fine, come motivi, e stimoli, o di timore, o d'imitazione o di speranza, o d'amore: Osservo, che quando accaderà, ch'io non abbia in pronto altri punti per meditare, potrò servirmi utilmente delle tre lettere suddette; ripensando con dolore i miei peccati, con divozione le pene del Crocifisso, e con diletto i beni del Paradiso.

S E C O N D O P U N T O

O *Mni cum multum datum est, multum quæretur ab eo. (Luc. 12.)*
 Chi ha più, è tenuto à più. Mi farò presente a me stesso, e penserò. Se io esco dagli Esercizj senza essermi approfittato, quale scusa avero davanti a Dio? La scusa potrebbe essere, o per non aver saputo, o per non aver potuto: per essermi mancato ciò, che m'era bisognevole per sapere, e per potere approfittarmi. Non vi sarà per me la prima scusa.

E che?

E ch
 la m
 vole
 vissi
 mio
 za de
 scusa
 terni
 ha p
 so co
 illust
 razio
 ho a
 cupa
 buon
 caci
 per le
 mi?
 fessi
 e po
 merco
 ve ti
 Reli
 avut
 to,
 zion
 dezz
 abbi
 Che
 qual
 pend

E che? non ho conosciuto il mio Fine? la mostruosità del peccato? l'abbominabile della tiepidezza? l'orribile de' novissimi? la Guida, e suoi esempj? il premio eterno? la moltitudine, e grandezza de' benefizj? Non vi sarà la seconda scusa. Che m'è mancato d'ajuti o interni, o esterni? Internamente non m'ha parlato Dio al cuore? non m'ha scosso cogli stimoli della sua grazia? quante illustrazioni all'intelletto! quante ispirazioni alla volontà! Esternamente non ho avuto tempo libero da ogn'altra occupazione? comodità di star ritirato? il buon' esempio de' Compagni? punti efficacissimi per meditare? libri di spirito per leggere? maniere facili per esaminarmi? Adunque rimarrà solo, che io confessi di non aver voluto. Ma se sapendo, e potendo non avrò voluto, dovrò temere assaiissimo. Ah *væ tibi Corozain!* *væ tibi Bethsaida!* (*Matt. II.*) Guai a me Religioso! Quanti Secolari, se avessero avuta l'opportunità di questo ritiramento, si farebbero accesi a generose risoluzioni! e che io sia rimasto nella mia tiepidezza? non mi sia mosso d'un passo? non abbia stabilito un buon proponimento? Che io sia tale all'uscire dagli Esercizj, quale fui all'entrarvi? Che insomma sapendo, e potendo io non abbia voluto?

Signore : *abstine à me* una tal confusione, e cagione di giusto timore . Per grazia vostra sò e posso : con la medesima voglio .

TERZO PUNTO.

T *Empus non erit amplius.* (Ap. 10.) Si considerarono nella prima Meditazione le parole dell' Apostolo. *Ecce nunc tempus acceptabile : ecce nunc dies salutis.* Si considereranno in questa le parole dell' Angelo nell' Apocalisse, che giurò, che non vi farebbe più tempo . *Tempus non erit amplius.* Or guardi chi avesse lasciato passare inutilmente il prezioso tempo degli Esercizj, tempo di grazia, e di salute : guardi, che non si verifichi in suo pregiudizio l' orribil detto, *Tempus non erit amplius*: Non averà più un simil tempo, una simile opportunità . Guardi, che questi non sieno stati gli ultimi Esercizj; questo l' ultimo mezzo adoperato da Dio, per cavarlo dalla sua tiepidezza . E ripensi più oltre le parole. *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam* (Jer. 52.) Il Medico dopo aver applicati rimedj all' Infermo senza profitto, si ritira da lui, protestando, che l' abbandona per incurabile . Così pare dicano le Divine Persone, ovvero gli
An-

Angeli Custodi, o i nostri Santi, Ministri in ciò delle Divine Persone. Abbiamo applicata la cura a quell'anima trascurata: ella non è guarita, non ha preso miglioramento, non s'è approfittata; è tale nel fine, quale era nel principio: Adunque lasciamola in abbandono, in mano al suo amor proprio, in potere delle sue passioni. Non se le diano più grazie privilegiate: non abbia più favori speciali. Poichè non vuole andare di virtù in virtù; vada di mancamento in mancamento, di peccato in peccato, fino a perdere la perseveranza, e con essa l'eterna salute. Chi si sentisse toccato da queste minacce, è anche a tempo. Raccolga in quest'ultimo tutta l'efficacia del suo spirito, tutta la gagliardia del suo cuore; e risolva ciò, che deve; e uscendo con buona volontà dagli Esercizj, preghi con grande istanza. *Domine Deus custodi in eternum hanc voluntatem cordis mei, & semper in veneratione tui mens ista permaneat.* (1. Paral. 29.)

QUARTO PUNTO.

R *Effinite fortes in fide.* (1. Pet. 5.)
 Non mancano difficoltà nel cammino della virtù. Quel dovere morti-

E ficar

ficar le passioni, vincere i rispetti umani, fare, e patire cose dure all' amor proprio, tiene molti addietro. **Mano:** bisogna far testa, con lo scudo della Fede, e della considerazione alla mano. Ripenseremo per tanto, che sieno mai questo difficoltà, se le mettiamo a confronto co' seguenti stimoli, o motivi al fervore, sparsi la maggior parte per le passate Meditazioni. E sono: 1. la Maestà di Dio, che per la sua grandezza, e dominio merita servitù infinita: 2. la Vita del Redentore, che ha fatto, e patito tanto per noi dal suo concepimento fino al suo morire: 3. la gloria eterna del Paradiso promessa in premio del bene: 4. la pena tanto eterna dell' Inferno, quanto temporale del Purgatorio, minacciate in castigo del male: 5. gl' innumerabili nostri Peccati, che dimandano soddisfazione: 6. i molti, e grandi Benefizj di Dio, che vogliono gratitudine: 7. la Professione di Cristiano, Religioso, ec., che richiede corrispondenza: 8. le Vite de' Santi tessute di fatti, e patimenti eroici: 9. le fatiche tollerate da' figliuoli del Secolo, per conseguire beni caduchi. Faremo una riflessione. Se ciascuno de' suddetti motivi ha forza per sè solo d' abbattere qualsivisa difficoltà; quale forza averanno tut-

ti nove insieme? Dovremo noi adunque pienamente arrenderci; e dandoci ad un segnalato fervore, durarla costantemente, *corde magno, & animo volenti.*





AGGIUNTA
DI QUATTRO
MEDITAZIONI.

S' Aggiungono queste quattro Meditazioni per il fine accennato negli Avvertimenti al numero terzo. La prima, e la seconda Meditazione appartengono alla via Purgativa; la terza appartiene alla via Illuminativa; e la quarta appartiene alla via Unitiva. Perciò nell' usarle, si darà luogo alla prima dopo la Meditazione della Morte. Si darà luogo alla seconda dopo la Meditazione dell' Inferno. Si darà luogo alla terza dopo la Meditazione di Gesù Cristo nella Casa di Pilato. E si darà luogo alla quarta dopo la Meditazione de' benefizj di Dio.



MEDITAZIONE

PRIMA

Sopra l' apparecchio alla Morte.

QUattro cose da temere nella morte, la prima dal Corpo, la seconda dall' Anima, la terza dal Demonio, la quarta da Dio, ci serviranno di quattro stimoli a viver bene, per non morire male, secondo l' avvertimento di S. Agostino. *Vivite bene, ne moriamini male.* (*De verb. Dom. ser. 24.*)

PRIMO PUNTO.

Considereremo, che dal Corpo è da temere nella morte il male corporale, del quale non sappiamo, che male farà per noi, se naturale, o violento; se lungo, o breve; se rimesso, o intenso; se palese, o occulto; se presentato, o inaspettato; se insomma farà male, che ci dia tempo, e comodo per disporci a morire, ovvero che ce lo

colga. *Nescit Homo finem suum.* (Eccle: 9.) Secondo ciò, che accade del continuo; Altri muojono senza poter fare alcun bene, o perchè rapiti da una morte improvvisa, o perchè sorpresi da letargo, da delirio, da apoplessia, e da simiglianti mali, che sopiscono i sensi, e ingombrano la ragione. Altri poi, benchè nell' infermità mortale sieno di mente sana, oh quanto pruovano difficile l' applicarsi alla cura dell' Anima! L' ardore della febbre; il dolore del capo, l' ambascia dello stomaco, l' affanno delle viscere, la languidezza delle membra, la mancanza delle forze, il travaglio delle vigilie, la molestia della sete, il tormento de' rimedj, ec. non v' ha dubbio, che impediscono di molto le operazioni dello spirito. Quindi, che vuole la prudenza Cristiana, e l' amore della salute? vuole appunto, che in tempo di sanità si faccia quello, che o non potrà farsi nel fine della vita, o potrà farsi difficilmente. Vuole, che mettiamo in pratica l' avvertimento del Signore, di star preparati. *Estote parati.* (Luc. 12.) preparati sì, e colombi cinti per la mortificazione degli affetti terreni, e con le lucerne ardenti nelle mani per l' esercizio delle buone operazioni, e in aspettazione del Giudice

dice per la coscienza in tutto sgravata, e ripulita. Così hanno praticato i Santi, e Servi di Dio, come leggesi nelle vite loro. Il P. Gio: Battista Posarelli entrato nella nostra Compagnia, per imparare, come diceva, l' arte del ben morire, vi s' applicò in maniera, che per lo spazio di 44. anni non lasciò passar giorno, in cui non pensasse alla morte, e a quella si disponesse. (*Bibl. scrip. S. I.*) O veramente beato chi ha sempre davanti agli occhi l' ora della sua morte, e ogni giorno si dispone a morire! *Beatus qui horam mortis suae semper ante oculos habet, & ad moriendum quotidie se disponit.* (*Th. à Kem. l. 1. cap. 23.*) Mà se tanto c' è a cuore il buon riuscimento d' un affare temporale, se di quello pensiamo giorno, e notte, se a quello indirizziamo continue industrie; vorremo confidare all' incertezza del futuro l' affare del ben morire, da cui dipende lo stato nostro per tutta l' eternità?

S E C O N D O P U N T O .

Considereremo, che dall' Anima è da temere nella morte la mala Consuetudine, ò perchè l' Anima sia assuefatta a gli atti viziosi, o perchè

non sia assuefatta a gli atti virtuosi. L'uno, e l'altro può portare gran pregiudizio nell' ora estrema : laonde per ovviare a tal pregiudizio, bisogna che adesso e ci guardiamo dal fare abiti cattivi, e procuriamo di fare abiti buoni. E devesi ponderare con molta riflessione, che la suddetta mala consuetudine, se ha gran forza nel tempo della vita, si per ispignere al male, si per ritirare dal bene, l'averà più grande nel tempo della morte; quando le s'aggiungeranno due notabili circostanze, cioè l'infermità del corpo, della quale s'è detto nel punto antecedente, e le tentazioni del Demonio, delle quali si dirà nel punto seguente. Povero Moribondo, che truovisi aggravato dalla mala consuetudine ! mancandogli da una parte il vigore del corpo, e soprayvenendogli dall' altra parte gli assalti del tentatore, che farà egli col suo mal'uso? Ah! quanto gli sarà più facile il cadere negli atti di peccato, e quanto gli sarà più difficile il produrre gli atti di virtù ! Serve a confermarlo ciò, che disse- ro infermi a morte i Servi del Signore, Ippolito Galantini, e P. Cesare Bus. Disse Ippolito, che bisogna nel tempo della sanità fondarsi bene in virtù; e soggiunse di sè stesso. Io, *benche' abbi*
fat-

fatto lungo apparecchio per questo passo della morte, (cioè apparecchio di 28. anni) confesso essermi necessario un grande ajuto divino per far resistenza, e al travaglio della malattia, e agli assalti gagliardi del Dominio. (Vita l. 2. c. 14.) Disse il P. Cesare rivolto ad uuo della sua Congregazione. Io vi assicuro, che chi non si prepara, mentre dura il buon tempo, sta in gran pericolo nel cattivo; perciocchè tutto ciò, che si fa al punto della morte, si fa piuttosto per necessità, che per pura volontà. (Vita l. 5. c. 2.) Or se questi Servi di Dio, benchè avessero, non il pregiudizio della mala consuetudine, ma il vantaggio della buona, pur furono costretti dalla difficoltà, che provavano, a dire parole di tanto peso; ben dovrà ognuno procurare di non ridursi alla morte malamente avvezzato. Dovrà in vita sterpare dall' Anima gli abiti cattivi, e piantarvi i buoni. Dovrà mutare l'affetto delle Creature nell'affetto del Creatore, l'amore della carne nella cura dello spirito, la vanità nella divozione. Dovrà farsi famigliari gli atti di fede viva, di speranza ferma, di carità sincera, di contrizione perfetta, di rassegnazione pronta, d'orazione fervente: tutto per assicurare al possibile nella morte il gran passaggio all' Eternità.

T E R Z O P U N T O

Considereremo, che dal Demonio sono da temere nella morte le tentazioni, colle quali suole combattere i Moribondi. Se queste tentazioni l'hanno temute i Santi, molto piu devono temerle i Peccatori, e i Tiepidi, e quindi risolvere di mettersi per tempo in guardia, acciocchè nell' ultima battaglia non rimangano vinti. E ricordinsi, che il Nemico, col quale averanno guerra, è Nemico antico, nemico astuto, nemico maligno, onde farà mestiere di molto valore per superarlo. Come adunque ci prepareremo alla terribile guerra? come ci armeremo a una battaglia, dalla quale il ritornar Vincitore frutta un premio eterno, e il ritornar Perditore porta una pena eterna? Col praticare in vita due cose. La prima. Coll'assuefarci a combattere fino alla vittoria. Bisogna sì dire adesso al Tentatore con risoluzione: *Vade Satana.* (Matt. 4.) Bisogna ribattere adesso i suoi colpi, ributtare gli assalti, non dargliene vinta nessuna, acciocchè riesca facile il fare in morte altrettanto. Che se adesso, quando la battaglia è minore, siamo corardi, e ci arrendiamo, come

me possiamo non temere a noi stessi, per quando la battaglia sarà maggiore? Resistenza dunque e resiltenza forte in virtù della Fede, cioè delle verità credute; *Cui resistite fortes in Fide.* (1. Pet. 5.) ad imitazione del Capitano nostro Gesù Cristo, che discacciò l' Avversario colle Scritture alla mano. *Scriptum est* (Matt. 4.) La seconda. Col provvederci di Protettori, che ci difendano allora, invocandoli frattanto divotamente, come faceva il Cardinale Baronio, che ogni sera, prima di mettersi in letto; recitava le preci della Chiesa solite a recitarsi sopra de' Moribondi. (*Vita l. 3. cap. 1.*) o quanto gioverà nella morte aver propizj gli Angioli, propizj i Santi, e propizia la Reina degli Angioli, e de' Santi! Rivelò questa a Santa Metilde. *Adsum in morte eorum, qui mihi piè, sancteque servierunt.* Che assiste in morte a' suoi Divoti, da' quali è stata piamente, e santamente servita. Di tale assistenza si rese degno Carlo Figliuolo di S. Brigida, a cui la Beatissima Vergine, come notò la medesima S. Brigida nelle sue Rivelazioni, *gratiam impetravit à Filio, quod nullus malignus Spiritus ei appropinquaret:* impetrò grazia dal Divino Figliuolo, che nessun Demonio se gli accostasse, Tale assi-

stenza si prometteva S. Ludovico Vescovo di Tolosa; che rendendo ragione della servitù, con la quale onorava la Madre di Dio, diceva. *Morientem me adjuvabit.* Mi ajuterà nella morte, per farmi uscire da quell'ultimo combattimento con la palma della vittoria. Impariamo.

QUARTO PUNTO

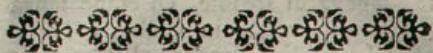
Considereremo, che da Dio è da temere nella morte la sottrazione degli ajuti speciali, senza i quali non seguirebbe o l'uscir dal peccato, o il perseverare nella grazia, e così morire colla morte de' Giusti. Nel qual proposito sono notabili le parole, che lasciò scritte il B. Luigi Gonzaga. *Væ Secularibus, qui pœnitentiam differunt ad mortis articulum. Væ etiam Religiosis, qui usque ad eundem articulum dormierunt.* (*Vita P. 2. cap. 5.*) Guai a' Secolari, che differiscono il far penitenza fino all' ora della morte! Guai ancora a' Religiosi, che hanno dormito fino all' ora medesima! Se il Signore non dia loro efficacemente la sua mano, che ne avverrà? Quindi due sono le strade da tenere in vita, per ritrovare Dio propizio nella morte.

La

La prima strada. Guardarsi dal vivere in peccato, e in tiepidezza, emendando sollecitamente, quello colla penitenza, questa col fervore. Overo. Camminare con attenzione di non dispiacere al Signore, e di piacergli. Qual Povero mai si porta male col Ricco, avendo bisogno di lui per non morire di fame? Qual Litigante si porta male col Giudice, avendo bisogno di lui per non perder la lite? Qual Pretendente si porta male col Principe, avendo bisogno di lui per esser promosso. E vorrò io portarmi male con Dio, che ha in sua mano, o il darmi la preziosa morte de' Giusti, o il permettere ch' io cada nella morte pessima de' Peccatori? E non dovrò anzi procurare di guadagnarli più, e più la sua benevolenza, servendolo con molta esattezza? La seconda strada Fare orazione, dimandando al Signore la morte de' Giusti, mediante il dono della perseveranza finale, che serve all' Anima quasi di vento favorevole per metterla in porto. Ed appunto insegna Sant' Agostino, avere il Signore due sorte di doni, altri de' quali dispensa, benchè non pregato, altri poi tiene preparati a que' soli, che ~~ne~~ lo pregano; e fra questi contra la perse-

veranza finale . *Alia nonnisi orantibus
preparasse , sicut usque in finem perse-
verantiam : (lib. 2. de bono persev. c. 16.)*
Orazione adunque , ma frequente , ma
fervorosa , per ottenere un santo fine ,
che a noi sia principio di vita beata .





MEDITAZIONE
SECONDA

Sopra il Purgatorio.

DEvesi far conto di questa Meditazione, potendo ella riuscir di molta efficacia per profitto de' Timorati, secondo i punti seguenti.

PRIMO PUNTO.

Considereremo, che si v` facilmente al Purgatorio. Non tutti quei, che sfuggono l'Inferno, sfuggono ancora il Purgatorio; anzi fù di parere il dottissimo Cardinal Bellarmino, che sia di pochi sfuggirlo affatto, e andare a dirittura in Cielo. *Vix ulli iusti Homines, nisi ex magna misericordia Dei, pœnam Purgatorii acerbissimam evadunt, ita ut recta ex corpore ad Cœlum evolent.* Così egli. E S. Teresa lasciò scritto, che avendo saputo lo stato di molte anime buone nell'altra vi-

ta, sapeva di tre sole, ch'erano senza Purgatorio volate in Cielo. (*Vita c.* 38.) La facilità d'andare al Purgatorio si dimostra per due ragioni. La prima *a priori*, perchè per comparire davanti a Dio di purità, e candore infinito; per appartenere alla Chiesa trionfante Sposa dell' Agnello divino, che non hà macchia veruna, si richiede grande nettezza! Questa chi se la promette in tanta fragilità, e corruzione della nostra natura? La seconda *a posteriori*, perchè si sà, che anime di gran bontà sono andate al Purgatorio, anche per tempo notabile. I casi particolari sono riferiti nelle nostre lettere annue, e negli annali degli altri Ordini religiosi. Per queste ragioni, gli stessi Uomini Santi anno temuto il Purgatorio, e anno procurato d'essere sovvenuti dopo la morte con suffragj. Così S. Eufrem, S. Monica, il Re San Luigi, S. Carlo Borromeo, ed altri. Il sopralliegato Cardinal Bellarmino non meno dotato di bontà, che di dottrina scrivendo negli ultimi anni ad un Padre suo Amico, così conchiuse la lettera. Se V. R. mi vuol bene, m'impetri da Dio una buona morte, e un brieve Purgatorio. E quando stava per morire, dicendo certuno, che sperava di lui,

lui, che volerebbe dirittamente in Cielo, egli disse. *Ego verò hanc spem non habeo*, (*Manni Triges.*) Da tutto il sopradetto, che frutto devesi cavare? Che quanta è la facilità d'andare al Purgatorio, altrettanta sia la diligenza, e l'attenzione per non andarvi, almeno a lungo tempo. Se ci pare di meritare al presente un lungo, e atroce Purgatorio, non siamo più sonnacchiosi. Facciamo penitenza de' peccati commessi, e mettianci in guardia per non commettere altri peccati, che aggiungano alla passata, nuova materia di Purgatorio.

S E C O N D O P U N T O .

Considereremo, che le pene del Purgatorio superano le pene di questa vita per tre capi: Primo. Le superano nella qualità, essendo più atroci. Di quel fuoco, dice S. Agostino. *Gravior erit ille ignis, quàm quicquid potest homo pati in hac vita.* (*in Ps. 37.*) Che tormenterà più di qualunque pena soffribile dall' Uomo in questa vita. Ma se le pene soffribili di quà ci spaventano tanto; se alcuna delle più leggiere che sentasi, se una febbre, un dolor di capo, un' affanno di petto, ci

avvilisce, ci contrista, ci fa gemere; quanto crediamo noi dia d'afflizione. Il fuoco del Purgatorio? Secondo Le superano nella durazione, essendo più lunghe. Dice Seneca, che in questa vita, *nemo potest multum dolere, & diu*. Nessuno può soffrire un dolore, che sia insieme grande, e lungo: perocchè se farà grande, lascerà d'esser lungo, dando in poco tempo la morte al Paziente. Mà nel Purgatorio il *multum* non esclude il *diu*; il dolore con esser grande non lascia d'esser lungo, e di durare, quanto ricerca il demerito dell'anima, che patisce. Mette orrore il pensare, che alcuno debba essere agitato per otto giorni da i dolori colici senza triegua. Che debba ardere per un mese di cocentissima febbre senza alleggerimento. Ma che cosa è ciò in paragone del Purgatorio prolungato ad anni? Terzo. Le superano nella necessità d'essere tollerate senza sollievo. In questa vita chi patisce può da sè in qualche modo trovare alleggerimento al suo male. Non così nel Purgatorio, dove chi patisce non può trovare da sè alleggerimento alla sua pena. Supponiamo, che debba patire, quanto all'estensione per lo spazio d'un anno, quanto all'intensione fino a' quattro gra-

gradi; non puo levare da sè un' ora sola all' estensione, o una terza parte di grado all' intensione. Per quanto e gema, e preghi, e si rassegni, e ami, non soddisfa. Se non riceve sovvenimento, bisogna che paghi la pena in tutto rigore: *donec reddat novissimum quadrantem.* (Matt. 5.) simile ad un Povero in estrema necessità; che muore, se non gli è fatta limosina. Considerate le suddette verità, deve rinnovarsi / a risoluzione di soddisfare per li peccati commessi, e di non aggiungere peccati nuovi. Ne si lasci alcuno far negligente dalla speranza de' suffragj, come non si lascierebbe condurre schiavo, mosso dalla speranza del riscatto. Imitiamo anzi certo Monaco per nome Antioco, del quale racconta S. Gio. Climaco, (*Sca. Par. gr. 4.*) che mostratogli sotto simbolo di cento libbre d' oro, il debito che aveaper li suoi peccati, s' applicò di proposito a pagarlo, con raccordare spesse volte a se stesso: *Antioche memento debiti*; ne cessò finchè nol vide interamente pagato. *Memento debiti.* Ricordati del tuo debito: così ognuno a se medesimo, e prenda conforto a scontarlo dal punto seguente.

TERZO PUNTO

Considereremo tre vantaggi notabili, che ha la Penitenza di questa vita sopra la Pena dell'altra. Primo. Ella è più mite. Meglio senza dubbio, *Fonte purgari, quam Igne*; come dice S. Paciano (*In Bibl. PP.*) Meglio purgarsi con l'acqua della Penitenza, più tosto che col fuoco del Purgatorio; avendo quella meno di rigore, che questo. Secondo. Ella è più breve, non avendo la continuazione, che ha la pena suddetta: oltrechè può congiungersi con circostanze tali, che la facciano, benchè di poca durata, valere per molto di Purgatorio. Terzo. La penitenza è più giovevole, scontando il debito come soddisfazione; a differenza della pena del Purgatorio, che lo sconta come satisfazione. Che vuol dire ciò? Chi soddisfa in questa vita, soddisfacendo insieme merita. Chi soddisfa nell'altra vita, non merita nulla. Benchè patisse mille anni, non guadagna un grado solo di grazia, ne, averà in Cielo un grado di più di gloria: Or qual delle due per noi è più eleggibile? Patire di quà; poco, poco tempo, e con merito, ab-
 brac-

bracciando la penitenza ; ovvero Patire di là ; molto , molto tempo , e senza merito , sofferendo la pena ? Questo quanto al far penitenza de' peccati commessi : Quanto poi al non aggiungere peccati nuovi ; prendiamo le bilance in mano , e pesiamo il danno con l' utile : Il danno , che incorriamo ; e l' utile , che riportiamo peccando venialmente . Il danno si è la pena del Purgatorio : L' utile si è , o sfuggire un piccolo travaglio , e conseguire una piccola soddisfazione ; come s' è notato sopra alla Medit. 5. Diciamo dunque a noi stessi , quando siamo tentati di commetter peccato veniale . Sento ripugnanza per soffrire questo travaglio ; ma e il soffrire dipoi il Purgatorio ? Sento difficoltà per rinunziare questa soddisfazione ; ma e il pagarne di poi la pena nel Purgatorio ? Questo travaglio alla fine sarà leggiero , e passerà prestamente ; ma il Purgatorio sarà atroce , e durerà lungamente . Il privarmi di questa soddisfazione mi costerà poco ; ma il patire nel Purgatorio la pena del senso , e del danno , ah troppo m' aggraverà !

QUARTO PUNTO.

Considereremo alcune pratiche di molto valore, per farci sfuggire il Purgatorio. Prima pratica. Rimettere di cuore le offese, essendo scritto, che perdonando conseguiremo perdono. *Dimittite, & dimittimini.* (Luc. 6.) il perdono, che diede una Madre Vedova all' Uccisore d' un suo unico Figliuolo, cavò subito dal Purgatorio l' anima dello stesso Figliuolo, che doveva patire quivi per molti anni, e in vista della Madre volò al Cielo. (*Osofer. 6. post Cin.*) Seconda. Ricevere i Sacramenti, e celebrare le Messe, o assistere ad esse devotamente, avendo e quelli, e queste particolare virtù *ex opere operato* a soddisfazione per li peccati; oltre la virtù, che hanno *ex opere operantis*, comune a tutte l' opere buone. Terza. Valersi delle Indulgenze, che sono di lor natura ordinate ad estinguere il debito della pena. Il Cardinale Bellarmino era diligentissimo nel pigliarle, adempiendo con abbondanza le cose prescritte: e stando moribondo accettò riverentemente a capo scoperto, con recitare il *Confiteor*, e altre orazioni l' Indulgenza Plenaria mandata-

datagli dal Sommo Pontefice. (*Vita* c. 35. & 41.) Quarta. Fare spesso atti d'Amor di Dio, e di Contrizione perfetta, essendo atti eccellenti, siccome di gran merito, così di grande soddisfazione. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* (*Luc. 7.*) Quinta. Rinnovare i Voti religiosi dopo le Confessioni Sacramentali; perocchè se il farli la prima volta serve di Battesimo, quanto al rimettere tutta la pena temporale dovuta per li peccati, il rinnovarli con fervore opererà se non in tutto, almeno in buona parte il medesimo effetto. Sesta. Sopportare con fermezza le molestie della vita regolare, che da' Sacri Scrittori vien detta un lungo Martirio. Che se del Martirio di Sangue è privilegio liberare in tutto dal Purgatorio, ben può crederfi, che il Martirio dell' osservanza religiosa abbia molto valore in ordine a simigliante liberazione. Il P. Michele Fuentes della nostra Compagnia, mentre faticava nell' Indie secondo la sua vocazione, fù animato dalla Beatissima Vergine a proseguire, con promessa, che quelle fatiche gli servirebbono di Purgatorio, e lo condurrebbono dirittamente al Cielo dopo la morte, come seguì. (*Ann. dier. mem.*) Settima. Aver pietà

pietà delle Anime del Purgatorio, e offerire per esse copiosi suffragj; essendo ciò una limosina spirituale non solo molto meritoria, ma pur anche molto soddisfattoria in prò del Divoto; oltre il contraccambio, che deve sperare a suo sollievo, e dalla bontà del Signore, e dall'intercessione delle Anime sovvenute, secondo la promessa. *Date, & dabitur vobis: eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. (Luc 6.)*





MEDITAZIONE

TERZA

*Sopra Gesù Cristo nel viaggio
al Calvario.*

IN questo viaggio s' incontrano quattro cose da ripensare per ordine, come mostrano i detti evangelici, da' quali cominciano i punti.

PRIMO PUNTO.

E*T bajulans sibi Crucem exiit &c.*
(Jo. 19.) Uscì Gesù Cristo dalla Casa di Pilato portando una Croce pesante sopra le spalle, Croce di quindici piedi nel lungo, e d' otto piedi nel traverso; laonde venne a cadere più volte sotto sì grave peso. Fermianci noi a queste cadute del Signore per piangere i nostri peccati, che ne sono la vera cagione, aggravandolo fuor di modo. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum.* (1. Pet. 2.) Immaginiamo ancora, ch'egli ci dica, come alla B. Chiara da Montefalco, a
cui

cui mostrandosi in visione con la Croce addosso, dimandò un poco di fuoco nel suo cuore per riposare. Apriamogli prontamente le porte del nostro cuore, e perchè possa trovare in esso il bramato alleggerimento ripurghiamolo prima da ogni affetto disordinato. Andando Gesù carico della sua Croce invita noi a seguirlo carichi della nostra. *Si quis vult post me venire, tollat Crucem suam, & sequatur me.* (Matt. 16.) Croce nostra è la vita Cristiana. Croce nostra l'osservanza religiosa. Croce nostra il ministero, l'uffizio nostro. Croce nostra i travagli, le fatiche, i patimenti, le umiliazioni, che incontriamo nella strada della virtù. Portando adunque la nostra Croce camminiamo dietro a Gesù, che va innanzi con la sua; e se accaderà, che la nostra Croce ci sembri pesante, alziamo gli occhi per nostro conforto alla Croce di Cristo; che fù l'avviso dato dal medesimo Cristo al P. Giuseppe Escalza della nostra Compagnia. Stando questi una volta molto stanco dalle continue faccende, nelle quali s'impiegava con divota umiltà, parvegli di vedere il Redentore con la Croce in ispalla, che gli diceva. *Fili, si tua tibi Crux videtur gravis, meam aspice.* Figliuolo, se

fe
la
de
ta
di
de
Qu
pos
(L
e r
stia
Re
ade
nor
nor
chi
Mo
le,
nor
re
feri

A
Jes
di
la
ro
vo

se la tua Croce ti pare gravosa, mira la mia per le quali parole s'accese a desiderare il martirio, che gli fu mutato da Dio in un morbo tormentoso di cinque mesi. (*Ann. dier. mem.*) Ponderiamo più oltre il detto di Cristo. *Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus.* (*Lu. 14.*) Chi non porta la sua Croce, e mi seguita; ovvero: Chi non vive cristianamente. Chi non osserva la sua Regola, essendo Religioso. Chi non adempie le obbligazioni del suo stato, non può essere mio Discepolo. Ma se non può essere Discepolo di Cristo, di chi sarà egli Discepolo, se non del Mondo? O cambiamento lagrimevole, cambiare Cristo col Mondo! quasi non sia felicità sopra ogni felicità patire con Cristo, e miseria sopra ogni miseria godere col Mondo.

S E C O N D O P U N T O .

A *Prebenderunt Simonem &c. & imposuerunt illi Crucem portare post Jesum.* (*Luc. 23.*) vedendo i Manigoldi l'affanno di Gesù Cristo nel portare la Croce, non perchè lo compatissero, ma perchè volevano riserbarlo vivo al supplizio della Crocifissione, e
per

per arrivare più prestamente al Calvario; sforzarono Simone Cireneo a dargli sollievo; o portasse egli solo tutta la Croce, come dicono alcuni, o la portasse insieme con Cristo, come dicono altri. Benchè negli occhi de' Giudei, e de' Gentili fosse disonore a Simone portar la Croce, negli occhi però degli Angioli fù privilegio invidiabile, fu grazia singolarissima, che gli fruttò il convertirsi non solo, ma il farsi Santo. O se il Cristiano, se il Religioso conoscesse i beni, che vengono dal portar la Croce con Cristo; vincendo e i rispetti umani, e le ripugnanze del senso, amerebbe la Croce, l'abbraccerebbe teneramente, se l'adofferebbe con valore, se la terrebbe carissima, e sciamerebbe quando con S. Andrea: *O bona Crux!* quando con S. Paolo: *Mibi absit gloriari nisi in Cruce!* Ella è sì grazia inestimabile, che ci fa Cristo, comunicandoci la sua Croce, chiamandoci a parte della sua Passione. *Ma non omnes capiunt verbum istud*; e quindi, è che la Croce di Cristo ha più Nemici, che Amici. Procuriamo noi d'esser nel numero degli Amici, ammaestrati dal seguente oportuno racconto. Nella Spagna una Donna d'insigne bontà vide in ispirito Cristo Signore

car
Gio
mo
ope
Cro
ve
to,
fac
Cro
le
Dic
sò
non
glia
gli
poi
cia
affo
del
con
essa
to;
An
Ri
no
de
mo
il
vo
ric
Al

carico della Croce, e seguitato da tre
Giovani della nostra Compagnia, mà
molto diversamente. Uno di loro s' ad-
operava con gran fervore in portar la
Croce con Cristo. L'altro, che in brie-
ve ritornò al Secolo, si ritirava affat-
to, nè pur toccando la Croce. Il terzo
faceva pochissimo, mettendo sotto la
Croce un dito solo. Era questi Miche-
le Fuentes divenuto tiepido nel servir
Dio. A lui la Serva del Signore pale-
sò tutta la visione, ammonendolo a
nome di Cristo, che si ravvedesse, e ripi-
gliato il primiero fervore adempiesse
gli obblighi della sua vocazione, come
poi fece. (*Auricemma.*) Vegga ora
ciascuno, a quale de' tre Giovani s'
assomiglia; se al primo, Amico vero
della Croce nel portarla ferventemente
con Cristo; o al secondo, Nemico d'
essa nello sfuggirla, e ritirarsene affat-
to; o al terzo, più tosto Nemico, che
Amico nel sostenerla con un sol dito.
Ripensi ancora, secondo ciò, che s'è
notato nella Meditazione della Tiepi-
dezza, come de' tre Giovani il pri-
mo era caldo, il secondo era freddo,
il terzo era tiepido, che caldo altra
volta come il primo, già stava in pe-
ricolo di farsi freddo come il secondo.
Ah temiamo, e temiamo molto l'in-
felice

felice passaggio dal calore alla tiepidezza, imparando anche alle spese di Pietro Apostolo, che nella notte della Passione prima fù caldo, poscia tiepido e in fine freddo. Fu caldo nel Cenacolo, dove mostròsi pronto a patire, e morire con Cristo. *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire.* (Luc. 22.) Fù tiepido nell' Orto, dove si lasciò vincer dal sonno, e chi aveva promesso di dar la vita con Cristo, nè pur s'arrese a vegliare alquanto con Lui. *Simon dormis? non potuisti una hora vigilare?* (Mar. 14.) Fù freddo nella Casa del Pontefice, dove negò Cristo tre volte, e una peggio dell'altra. (Matt. 26.) Così finisce chi essendo fervente non si mantiene tale, chi dà luogo al rilassamento, alla tiepidezza. *Tene quod habes.* (Apoc. 3.)

TERZO PUNTO.

S*Equebatur illum multa turba populi, & mulierum, que plangebant, & lamentabantur eum.* (Luc. 23.) Andando Gesù Cristo al Calvario era seguito, fra molti altri, da Donne pietose, che sopra lui spargevano lagrime, e prorompevano in lamenti di compassione. Considereremo sù questo fatto, quan-

quan
pagn
con
to se
dare
ce;
egli
sua
port
fitto
prat
part
Ven
al S
Pon
Cris
re s
cia
Pass
teste
re,
pian
con
ne,
Sed
vest
se f
si r
no
che
Cro

quanto sia conveniente, che accompagniamo il Signore nelle sue pene con affetti divoti. Così hanno praticato sempre l'Anime buone, bramose di dare ajuto a Gesù nel portare la Croce; e se gli dà ajuto, come ha rivelato egli stesso, meditando, e piangendo la sua Passione. E poichè il Redentore portò la Croce, e sopra quella fù confitto in Venerdì, è stata parimente pratica delle Anime buone l'aver in particolare venerazione il giorno di Venerdì, e dare in esso culto speziale al Signor Crocifisso. Proponiamo; e Ponderiamo di poi le parole dette da Cristo alle Donne piangenti. *Nolite flere super me.* (Luc. 23.) Ancorchè piaccia al Signore, che si pianga la sua Passione, non approvò il pianto di coteste Donne, perchè era pianto popolare, pianto umano, e naturale; non pianto divoto, e virtuoso, fondato sul conoscimento di Cristo, e della cagione, per cui pativa; e però soggiunse: *Sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* (Luc. *ibid.*) piangessero sopra se stesse, e sopra i proprj figliuoli: così mostrando loro, come piangerebbono con suo gradimento. Avviso a noi, che la nostra divozione al Redentor Crocifisso non deve fermarsi nella sola

ricordanza, e compassione delle sue pene; ma quindi deve passare all' odio del peccato, per il quale Cristo ha patito. *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* (Isa. 53.) deve passare all' imitazione degli esempi, che Cristo ha dati patendo. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* (1. Pet. 2.) deve passare all' emendazione della vita, alla riforma de' costumi, alla vittoria de' vizj, alla conquista delle virtù; per le quali cose ha tollerata Cristo la sua passione. *Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.* (Tit. 2.) Ponderiamo in fine la predizione, che fece Cristo alle Donne piangenti sopra l' estermio temporale della Giudea, e la rovina eterna degli Increduli, e Peccatori. *Quoniam ecce venient dies, &c.* (Luc. *ibid.*) come se dicesse. Lasciate, o Donne, di piangere sopra di me, a cui non risulta male, come pensate, dalla mia presente tribolazione; risultandomi anzi da essa, e la gloria del mio Corpo, e l' esaltazione del mio Nome; e la salute de' miei Credenti. Piangete bensì sopra di voi, e sopra de' vostri figliuoli, a' quali sovrasta gastigo

go
do,
cità
ten
che
lo,
la t
zion
che
le a
sto
tarl
e u
al g
con
Tie

I
23.
con
per
icu
Gi
to,
e p
del
pro
do

go per la mia morte, e in questo Mondo, e nell'altro se rimarrete nella: cecità, e durezza col vostro Popolo. Intendasi qui, che non è male quello, che finisce in bene, e non è bene quello, che finisce in male. Non è male la tribolazione, che finisce in consolazione; e non è bene la consolazione, che finisce in tribolazione. Non è male a' Ferventi portar la Croce con Cristo; e non è bene a' Tiepidi non portarla: perciocchè dalle mortificazioni, e umiliazioni, passeranno i Ferventi al godimento, e alla gloria; e dopo le comodità, e onorevolezze averanno i Tiepidi pena, e confusione.

QUARTO PUNTO.

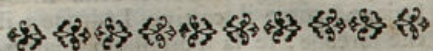
DUcebantur, & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur (Luc. 23.) Insieme con Gesù Cristo erano condotti al Calvario due scellerati, perchè quivi anch'essi morissero, ciascuno nella sua Croce. Procurarono i Giudei l'obbrobrioso accompagnamento, per aggiungere disonore a Cristo, e per farlo credere Malfattore degno dell' Infame supplizio. Accettò egli prontamente quell'ignominia; e avendo avuta nascendo la compagnia de' Giu.

Giumenti, si contentò d' avere morendo la compagnia de' Ladroni. *Et cum iniquis reputatus est: (Mar. 15.)* Confondasi alla presenza del Signore vituperato chiunque si vergogna di comparire qual' è, o ama di comparire quale non è: nella nascita, nell' ingegno, nell' abilità, nel sapere, ec. Confondasi ancora chi abborrisce o d' accomunarsi cogl' inferiori a sè, o di trattare con Gente vile, o d' esercitare ufficj bassi, o d' abitare in luoghi men riguardevoli, o d' occupare posti men decorosi. Ah non così ha insegnato Cristo nell' accoppiarsi a' malvagi, quasi di loro! Veniamo ad un'altra riflessione. La Compagnia de' Ladri, che per malignità de' Giudei fu grave affronto al Redentore, per disposizione Divina fù gran mistero a nostro ammaestramento; affine di rappresentarci nelle tre Croci, e ne' tre Crocifissi le varie sorte di Tribolazioni, e di Tribolati. La Croce adunque di Cristo fù simbolo della Tribolazione patita dagl' Innocenti. La Croce del buon Ladrone fù simbolo della Tribolazione sopportata da' Peccatori penitenti. La Croce del cattivo Ladrone fù simbolo della Tribolazione tollerata da' Peccatori impenitenti. Impariamo noi in primo luogo a

non

uno

non portare mai la Croce della tribolazione, come il cattivo Ladrone; il che farebbe, se la portassimo malvolentieri, con ripugnanza, con impazienza, con mormorazioni; ne ciò servirebbe ad altro; che a raddoppiare la nostra miseria, e da un male minore farci cadere in un maggiore. Impariamo in secondo luogo a portare la Croce della tribolazione, come il buon Ladrone, accettandola con pazienza, e rassegnazione; confessando di meritarsela per li nostri peccati. *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus.* (Luc. 23.) con che ne trarremo giovamento, e verremo a purgare la colpa colla sofferenza della pena. Impariamo in terzo luogo a portare la Croce della tribolazione, come il Signor Gesù Cristo. Se pertanto accaderà, che siamo o corretti per mancamento non colpevole, o biasimati a torto, e perseguitati fuor di ragione, allora si dovremo godere, vedendoci assimigliati al nostro Capo, e vestiti colla livrea della sua Corte, nel patire senza demerito.



MEDITAZIONE

QUARTA

Sopra l' Amore di Dio.

LE quattro dimensioni della Carità Divina, che sono larghezza, lunghezza, altezza, e profondità, (*Ephes. 3.*) distingueranno i quattro punti di questa Meditazione. Sia l' Amor nostro verso Dio, largo nella estensione, lungo nella durazione, alto nella elevazione, profondo nella intensione; a simiglianza dell' Amore di Dio verso noi.

PRIMO PUNTO.

Considereremo, in che consista la larghezza, ovvero ostensione dell' Amore di Dio. Consiste nel dilatarsi ampiamente senza limitazione, nell' abbracciare quanto può senza ristrignimento; secondo il detto di S. Bernardo, *Modus diligendi Deum est diligere sine modo.* (*tract. de dilig. Deo*) Siche l' Aman-

Amante di Dio *ami ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, ex tota virtute* (Mat. 12.) facendo servire a Dio le potenze dell'anima, e le membra del corpo; gli appetiti, e i sentimenti; la libertà, e la sanità; le forze, l'ingegno, il sapere, i talenti, le doti, le preminenze, tutto sè, e tutte le cose sue: facendo, che tutti i suoi pensieri, tutti gli affetti, tutte le risoluzioni, tutte le parole, tutte le opere, tutte le fatiche, tutti li patimenti abbiano per termine la gloria, e il piacere di Dio. Sarà larghezza d'Amore offerirsi a Dio in olocausto perfetto, dicendo davvero colle parole suggerite da S. Ignazio nella contemplazione dell'Amore. *Suscipe Domine uniuersam meam libertatem. Accipe memoriam, intellectum, atque voluntatem omnem. Quicquid habeo, vel possideo, mihi largitus es: id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec aliud quicquam ultra posco.* Sarà larghezza d'Amore sottomettersi totalmente alle disposizioni del divino volere, pregando di cuore, come pregava il P. Luigi da Ponte, *Fiat Domine in me, de me, per me, circa me, & circa omnia mea,*

mea, tua sanctissima voluntas, nunc, & semper, & in eternum. Amen. Se ci spoglieremo dell' amore di tutte le creature, per collocare tutto l' affetto nostro nel Creatore di quelle, secondola Reg. 17. del Sommario: *Exuentes se, quantum, fieri potest, amore omnium Creaturarum, ut affectum universum in ipsarum Creatorem conferant*: quello farà amare Dio con larghezza. Così amavalo la Reina Ester, che potè dire al Signore, di non essersi mai rallegrata in altro dopo la sua esaltazione, fuorchè in Lui solo. Non aver mai, o la benevolenza del Re, o la divozione de' sudditi, o lo splendore della Corte, o l' abbondanza delle ricchezze rapito parte dell' amor suo. *Tu scis, quod nunquam letata sit Ancilla tua, ex quo huc translata sum, usque in presentem diem, nisi in te, Domine Deus.* (Est. 14.) Così anche amavalo S. Francesco di Sales, che scrive di sè medesimo. *Se riconoscessi in me un affetto sì minuto, come un capello, che non derivasse da Dio, o a Dio non si riferisse, ben tosto lo svellerei.* A procurare altrettanto prenderemo motivo dal considerare, quanto largamente siamo noi amati da Dio, come da Autore e della natura, e della grazia, e della gloria,
e del-

ede
pon
fiz
Dio
tutt
ma
Effe
ne,
re,
Ma
piez

C
Am
sem
non
in a
tua
fiast
vita
nell
la v
Am
fetti
Om
di fa
o di
arid

e dell'unione ipostatica, secondo che s'è ponderato nella Meditazione de' Benefizj: O larghezza d' Amore nel nostro Dio, che ci ama non solamente con tutto l' Universo deputato a servirci, ma con tutto sè stesso; colla sua Essenza, cogli Attributi, colle Persone, fattosi nostro Creatore, Redentore, Santificatore, Glorificatore, ec. Ma chi può non riamare con ogni ampiezza un tale Amatore!

S E C O N D O P U N T O .

Considereremo, in che consista la lunghezza, ovvero durazione dell' Amore di Dio. Consiste nell' amare sempre, senza interruzione; se non in atto, e formalmente, almeno in abito, e virtualmente. *Omni vita tua dilige Deum*, è avviso dell' Ecclesiastico. (23.) Ama Dio in tutta la tua vita. *Omni vita*. Ama in tutte le età; nella fanciullezza, nella gioventù, nella virilità, nella vecchiazza. *Omni vita*. Ama in tutti i tempi, anni, e mesi; settimane, e giorni; ore, e momenti. *Omni vita*. Ama in tutti gli accidenti; di sanità, o di malattia; di prosperità, o di travaglio; di consolazione, o d' aridità; di quiete, o di tentazione.

Omni vita: Ama in tutte le vicende , orando , e studiando ; camminando , e sedendo ; faticando , e riposando ; patendo , e godendo ; vegliando , e dormendo . Voleva Iddio , che nell' Altare ardesse del continuo il fuoco , senza mancar mai , nè di giorno , nè di notte . *Ignis in altari semper ardebit* (*Lev. 6.*) Ed eccoci una figura dell' amare Dio incessantemente osservata da S. Gregorio Papa . *Altare Dei est cor nostrum , ex quo necesse est ad Dominum Charitatis flammam indefinenter ascendere :* così egli (*Mor. l. 25. c. 7.*) essere il cuor nostro l' altare di Dio , da cui bisogna , che salga sempre la fiamma dell' amor suo . Quindi ecciteremo in noi due affetti , secondo due riflessioni ; l' una al passato , l' altra all' avvenire . E quanto al passato , trovando di non avere amato Dio , o d' aver cominciato tardi ad amarlo , confesseremo , e piangeremo , la nostra trascuratezza , usando le parole del Penitente Agostino . *Sero te amavi , Pulchritudo tam antiqua , & tam nova ; sero te amavi . Væ tempori illi , quando non te amavi .* (*Solil. 31.*) Quanto all' avvenire , ci offeriremo a Dio , per amarlo sempre , con amore lungo , e di durata ; prendendo stimolo a ciò dall' Amore di Dio verso noi :

Amā-

Amore talmente lungo, che non ha principio, ne fine, e va del pari con la sua eternità. Il Signore adunque ci ha amati ab eterno, disponendo avanti tutti i tempi di darci l'essere, e di versarci sopra copiosamente i doni della sua Mano. E se non ci rendiamo indegni, proseguirà ad amarci in eterno, col parteciparci senza fine la sua stessa Beatitudine. *Misericordia Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.* (Ps. 132.) O Amore lunghissimo del Signore! ma o mia troppo breve corrispondenza! Se però ho indugiato a riamare, devo mettermi in guardia, acciochè di quanto tempo sopravvivrò nessun momento venga rubato all'Amore.

TERZO PUNTO.

Considereremo, in che consista l'Altezza, ovvero elevazione dell'Amore di Dio. Consiste nell'amare Dio *super omnia*, sopra tutte le cose. Nel qual proposito possono distinguersi tre maniere d'amare Dio sopra tutte le cose. (*Arriaga tract. de Char. disp. 36. sec. 3.*) Prima maniera. Voler più tosto perdere qualsivoglia bene, e soffrire qualsivoglia male, che offendere

Dio mortalmente. Seconda maniera: Voler più tosto perdere qualsivoglia bene, e soffrire qualsivoglia male, che offendere Dio venialmente. Terza maniera. Voler più tosto perdere, e soffrire come sopra, che piacere meno a Dio: cioè non volere mai se non quello, che sia di maggior gloria di Dio. La prima maniera è di precetto grave. La seconda è di precetto leggiero. La terza non è di precetto, ma di consiglio. Della prima maniera diede esempio il settimo Giovane Maccabeo, quando volle più tosto perdere l'amiz- zia del Re Antioco, con tutto ciò, che gli prometteva d'onori, e ricchez- ze; e soffrire, come gli altri Giovani suoi Fratelli, un atroce martirio, che trasgredire la Legge con offesa grave di Dio. (2. Mach. 7.) Della seconda maniera diedero esempio i due Servi di Dio, e Maestri insigni di vita spiri- tuale, P. Luigi da Ponte, e P. Giacomo Alvarez de Paz, che fecero vo- to il primo 20. anni, il secondo 26. a- vanti la morte, di non commettere mai peccato veniale deliberato. (Bibl. Scrip. S. I.) Della terza maniera die- dero esempio, il nostro S. Padre Igna- zio, che cercò sempre in tutte le cose la maggiore gloria di Dio, e S. Tere-
sa,

fa,
pre
per
Dio
tutt
che
ciò,
tren
fort
col
Dio
re v
ne,
gli
ma
Ci l
sto,
nost
ogn
ni e
ed c
fim
Ter
Cie
re d
mer
con

fa, che s' obbligò con voto di far sempre quello; che conoscesse di maggior perfezione. (*Brev. Rom.*) Per amare Dio con sublimità, ed elevazione sopra tutte le cose, non solamente in ciò, che sia di precetto, ma, pur anche in ciò, che sia di consiglio, quanto potremo con la Divina grazia, ci conforterà l' Amore sublime ed elevato, col quale siamo stati noi prevenuti da Dio. Ci ha egli amati sopra le Creature visibili, formandoci a sua immagine, e simiglianza. Ci ha amati sopra gli Angioli, facendosi non Angiolo, ma Uomo nel vestire la nostra natura. Ci ha amati sopra la vita di Gesù Cristo, dandolo alla morte di Croce per nostra salute. In fine ci ha amati sopra ogni aspettazione, comunicandoci doni eminenti, adottandoci in figliuoli, ed eredi, e volendo essere egli medesimo, siccome nostro cibo, e pegno in Terra, così nostra eredità perpetua in Cielo. O ineffabile altezza dell' Amore divino! è ben dovere l'amare altamente sopra ogni cosa chi ama noi con tanta sublimità.

QUARTO PUNTO

Considereremo, in che consista la profondità, ovvero intensione dell' Amore di Dio. Consiste in due cose, nella purità, e nella fermezza, nell' amare con amore puro, e insieme forte. Come sarà puro l' amore? se sarà amore disinteressato, amore di benevolenza, che ci porti ad amare Dio per la sua somma, ed infinita Bontà, senza riguardo al nostro comodo; quale fù l' amore di S. Ignazio, che avrebbe posposta la certezza della propria salute al servizio di Dio. *Auditus aliquando dicere: si optio daretur, malle se beatitudinis incertum vivere, & interim Deo servire, & Proximorum saluti, quam certum ejusdem gloriae statim mori.* (Brev. Rom.) Come sarà forte il medesimo amore? Se non temerà le difficoltà, ma tutte le supererà per piacere a Dio. *In omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* (Rom. 8.) E qui sono da considerare tre gradi di fermezza nell' amore, secondo tre forti di difficoltà, che possono venire, o dal fare, o dal patire, o dal perseverare. Primo grado che sia Amore non di parole, ma di fatti; che sia amore

ope-

operante all' impiegarfi virtuosamente
 senza risparmio. *Non diligamus verbo,
 neque lingua, sed opere, & veritate.*
 (1. Jo. 3.) Secondo grado. Che sia A-
 more paziente, al soffrire con alacri-
 tà, nell' anima, nel corpo, nella fa-
 ma, nell' onore, nelle facoltà, ne' con-
 giunti, ec. Terzo grado. Che sia A-
 more costante, al durarla perseveran-
 temente, operando, e patendo fino al-
 la morte. Odasi S. Bernardo che ridu-
 ce a' tre gradi suddetti la pratica del
 ben vivere, overo del servir Dio. *Bon-
 nam vitam puto, mala pati, & bona fa-
 cere, & sic perseverare usque ad mor-
 tem.* Acciocchè l' Amore nostro verso
 Dio sia profondo, cioè puro, e forte
 nelle maniere accennate, ponderere-
 mo; con quanta purità, e forza
 abbia Iddio amati noi. Purissimo è sta-
 to l' Amor suo, nell' amarci senza in-
 teresse, per solo genio di farci bene;
 mentre non avea bisogno di noi, ric-
 chissimo in sè stesso, e di sè stesso pie-
 namente contento, e beato. Fortissimo
 è stato altresì, nell' amarci non ostan-
 te la nostra indignità il nostro demeri-
 to; nell' amarci Nemici, e Peccatori
 abbominevoli: *Cum adhuc Peccatores
 essemus.* (Rom. 5.) Se poi riflettasi a
 tre gradi di forza spiegati sopra,

quanto è operante, e paziente, e costante l'Amore di Cristo nella sua vita mortale, dal concepimento fino alla morte? O Signore di noi amantissimo, si dilati, e s'allunghi, s'innalzi, e si profondi l'Amor nostro talmente per grazia vostra, che siate da noi amatissimo. Così preghiamo, dicendo colle parole della Chiesa. *Accendat in nobis Dominus ignem sui Amoris, & flammam eternæ Charitatis. Amen. (Miss. Rom.)*

LAUS DEO.

ORA-



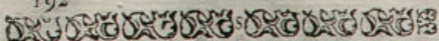
ORATIO

AD DOMINUM

JESUM CHRISTUM.

(*Ex lib. exercit. S. Ignatii.*)

A Nima Christi sanctifica me.
 Corpus Christi salva me.
 Sanguis Christi inebria me.
 Aqua lateris Christi lava me.
 Passio Christi conforta me.
 O bone Jesu exaudi me.
 Inter vulnera tua absconde me.
 Ne permittas meæ separari a Te.
 Ab Hoste maligno defende me.
 In hora mortis me voca meæ.
 Et jube me venire ad Te.
 Ut cum sanctis tuis laudem Te.
 In sæcula sæculorum . Amen.



I D Æ A

HOMINIS APOSTOLICI §

Ad Patres, & Fratres Societatis Jesu.

Homines mundo crucifixos, & quibus mundus ipse sit crucifixus, vitæ nostræ ratio nos esse postulat: homines inquam novos, qui suis se affectibus exuerint, ut Christum, induerent, sibi mortuos ut justitiæ viverent; qui in laboribus, in vigiliis, in jejuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in charitate, in verbo veritatis se Dei ministros exhibeant; & per arma Justitiæ à dextris, & a sinistris, per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam, per prospera denique, & adversa, magnis itineribus ad cœlestem Patriam & ipsi contendant, & alios etiam quacunque possunt ope, studioque compellant, maximam Dei gloriam semper intuentes. Hæc est summa, hic est scopus nostri Instituti.

CONSIDERAZIONI
PER LE
PERSONE RELIGIOSE

IN TEMPO

DEGLI ESERCIZJ SPIRITUALI

ESTRATTE DAL RITIRAMENTO
SPIRITUALE

DATO IN LUCE

DA CAMILLO ETTORRI

Della Compagnia di GESU'.

CONSIDERAZIONE

DEI

PRINCIPALI

CAUSE

DEI

MONDI

ET

DEI

UOMO

ET

DEI

MONDI

ET

DEI

UOMO

L.
al
an
m
de
fi
ha
lo
co
ri
D
fo
L
n
bu
n
ca
R
pe



CONSIDERAZIONE

PER IL PRIMO GIORNO

La Mattina.

I. **C**onsidererà la persona, s' ella
 stima, ed ami il nobilissimo FI-
 NE per il quale Dio la chiamò
 allo stato Religioso. Se è stimabile, ed
 amabile il prescritto a ciaschedun' uo-
 mo (*come si considerò nella Meditazione
 del Fondamento*) molto più deve stimar-
 si, ed amarsi quello de' Religiosi. Gli
 ha chiamati a lodarlo, servirlo, ed amar-
 lo, ma con perfezione in Casa sua. E
 così non vivono, come gli altri secola-
 ri, ma con modo speciale alimentati da
 Dio, come la Tribù di Levi, di cui sta
 scritto, che Eleazaro *separavit Tribum
 Levi, ut portaret Arcam fœderis Domi-
 ni, & staret coram eo in ministerio; ac
 benediceret in nomine illius; Quam ob rem
 non habuit Levi partem, neque possessionem
 cum fratribus suis* (da' quali la persona
 Religiosa si stacca) *quia ipse Dominus est
 possessio ejus.* (Deut. 10.) Tutto perchè

attendano alla perfezione, come lo disse ad Abramo, allorchè lo chiamò a lasciare la Casa paterna: *Egredere de domo tua, & de cognitione tua: Ambula coram me, & esto PERFECTUS.* Vegga la persona Religiosa, se stimasse aggravio ciò che è favore: Se pentita d'averlo abbracciato vi ci vivesse scontenta: se le uscisse di bocca di non aver saputo ciò, che si facesse: anzi si dolesse d'aver per forza vestito l'abito, e per umani rispetti. Oimè tali sentimenti mostrerebbono, che non conosce il suo bene. Ancorchè Dio si fosse valuto di mezzi umani per tirarla al chiostro, non è egli stato un gran beneficio? De' convitati alla mensa dell' Evangelico Restà scritto, che fù detto al Ministro Reale: *compelle illos intrare*; nè per tanto fù aggravio da querelarsene, l'esseresforzati, a trovarsi ad un convito di nozze. Onde deve la persona Religiosa non badare al modo, che Dio tenne nel volerla alla Religione, ma ringraziarlo, che ve la volle. *Te elegit Dominus, ut sis ei populus peculiaris de cunctis populis, qui sunt super terram.* (Deut. 7.) leggasi tutto quel bel capo.

II. Se stimi i mezzi, che ha per FINE sì nobile. Il primo è l'essere sequestrata da' Secolari (cioè dagli amanti le cose

se transitorie, che non sono per dir così più lunghe d' un secolo) acciocchè senza timore d' essere da loro impedita, liberamente attenda a servir Dio : *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi.* (Luce 2.) Quanto stenta un secolare nel secolo a viver bene ! Pensi la persona Religiosa, se di questo stesso si dolesse per non godere la libertà de' secolari, le lor vanità, giuochi, conversazioni, giudicandoli non male, ma bene. *Il secondo mezzo* abbraccia i voti Religiosi, Povertà, Castità, ed Ubbidienza. *Vegga* se di questi, che sono benefizj, si aggravasse : *Della Povertà* (che libera dalla sollecitudine di accumulare, e conservare) per non avere, che spendere; e non potere cavarfi i suoi capricci. O quanto sarebbe misera se così sentisse ! *Della castità* (che sgrava dal peso di mantener famiglia; e molto più dal pericolo di cadere in fordidissime azioni) perchè non può pigliarsi certe ricreazioni indegne. *Dell' Ubbidienza* (che tiene in freno la nostra libertà, acciocchè non ci tiri al precipizio) perchè deve dipender' da altri. *Il terzo mezzo* è quello delle Regole. Con esse è certo d' incontrare in ogni minuta operazione il voler di Dio. Esamini come ami un mezzo sì lucroso. Pi-

gli il capo quarto di Baruch, ed il sesto del Deuteronomio, ed inginocchiati col libro delle sue Regole al petto, lo legga, e udirà dirsi al cuore, che sono un gran favore di Dio. Legga le communi a tutte le persone del suo chioſtro, e le particolari del ſuo Uffizio, e Vegga ſe le ſieno care o nò. Il quarto mezzo è la Vigilanza, con cui i Superiori offerivano i ſuoi andamenti, per munirli contra le inſidie del Demonio, ed anche punirli, quando gli trovino difettoſi. Vegga ſe ſtими aggravio quel che è realmente favore: *Pervigilant quaſi rationem reddaturi pro animabus veſtris, hoc enim expedit vobis: (ad Hebr. 13.)* Il quinto mezzo è l'eſempio de' buoni. Vegga ſe di eſſi ſi approfitti, o pur gli ſcherniſca. Vegga, ſe ſi faccia capo d'alcuna inoſſervanza, e goda d'introdurla, come Lucifero che tentò di ſcuotere in Cielo la ſoggezione. Il ſeſto mezzo è l'eſercizio della virtù della Religione (virtù, che tende immediatamente al culto di Dio) nell'Orazione mentale, e vocale, nell'uſo de' Santi Sagramenti, e di tutti gli eſercizio di pietà, e devozione. Vegga come in eſſi ſi porti.

III. Se d'alcune altre coſe, le quali la Religione uſa come mezzi per ſervir Dio, la perſona ſe ne valeſſe come fine.

In

In alcune Religioni si studia : in altre si predica : in altre si tratta col prossimo : e da qualcheduna s' hanno ministeri speciosi. Ognuna ha diversità di gradi, di Magisteri, d'Uffizj : Vegga se li convertisse in fine : li cercasse : operasse per averli : s'inquietasse. O che deplorabile pazzia ! O che vanità ! *Adhuc & vos sine intellectu estis (Matth. 15.)* Dopo aver lasciato (come mostri) le grandezze del secolo, affannarsi per menomezze in Religioni? Pensateci bene.

IV. Come sia disposta la persona Religiosa a ridursi all' Indifferenza d'accettare, o di lasciare qualunque delle suddette cose, secondo che (dicendoglielo Dio per bocca de' suoi Vicarj, cioè i Superiori) farano utili, o disutili al FINE per cui fù chiamata alla Religione, che fu di farsi SANTA con l'esercizio delle virtù. Quando non sia disposta a ciò farebbe sempre scontenta : perchè muterebbe il Fine; e mutato questo, i mezzi che dà la Religione non sono in verun' modo atti a ciò che l'imperfetto Religioso vorrebbe. I voti non sono mezzi per viver con commodità : nè le Regole con libertà : nè le Orazioni per procedere con largura. Che se la persona Religiosa altro fine si prefisse, che l'attendere alla perfezione errò : e l'er-

errore è emendabile solamente con prefiggerfelo adesso, e dire: *Nunc cœpi*: or voglio cominciare a vivere da Religioso: con volere unicamente Dio. *Quid mihi est in Cœlo, & à Te quid volui super Terram? Deus cordis mei* (l' amore del mio cuore ha da essere Dio, e il FINE delle mie pretensioni di quà) *& pars mea Deus in æternum?* e la mia eredità di là. (*Psal. 72.*) Così i mezzi faranno mezzi, e non fine.

Fatte che avrete le suddette considerazioni; procurare di stabilire le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

1. Vivere da Santo Religioso. *Dominum elegisti, ut sit tibi Deus, & ambules in viis ejus, & custodias cœremonias ejus, & mandata, atque judicia, & obedias ejus Imperio: Et Dominus elegit Te, ut sis ei populus peculiaris, & custodias omnia præcepta ejus, & faciat te excelsozem cunctis gentibus, quas creavit in laudem, & gloriam suam, ut sis populus sanctus Domini Dei tui.* (*Deut. 26.*)

2. Vivere con dettami di Spirito. *Si spiritu vivimus* (vivono i Religiosi dell' entrate lasciate loro da' benefattori, indotti a ciò da' motivi di spirito) spi-

ritu, & ambulemus. (ad Galat. 5.) devono anch' essi vivere con Spirito.

3. Volere il molto bene dello stato Religioso, col poco aggravio, che ha nell' osservanza : *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus?* (Job. 2.)

4. Non volere più tosto questo, che quell' altro impiego : *Non declinabitis, neque ad dexteram* (inclinando a ciò, che al senso piace *neque ad sinistram* (abborrendo ciò che gli spiace) *sed per viam, quam præcepit Dominus Deus vester ambulabitis, ut vivatis, & bene sit vobis.* (Deut. 2.)

Questa mattina rifletterete, come vi portiate nell' esteriore osservanza, primieramente circa la puntualità nel levarvi dal letto. *Secondariamente* nell' udir Messa; stare in Chiesa, Refettorio, ed altri luoghi pubblici, ne quali si ricerca che usiate DECORO.

PER IL DOPO PRANZO

Del primo Giorno.

I. **C**onsidererà la persona Religiosa se le paja d' essere fin' ora vivuto sì fattamente in Religione, che avanti Dio non siasi meritato i gastighi dati,

dati a coloro, che co' loro costumi non corrisposero al FINE per cui ebbero la grazia dell' abito Religioso. I gastighi sono questi: *Primieramente* od uscirono dalla Religione (*in qualunque modo, o pretesto ciò seguisse non importa*) o ne furono scacciati, onde non fortirono la perseveranza. *Secondariamente* per lo più menarono vita cattiva, e scandalosa. *Terzo* furono infelici ne' loro interessi temporali, e civili. *Quarto* nella morte diedero segni poco buoni della loro salute. Questi gastighi si videro, parte in Lucifero, parte in Adamo, ed Eva, e parte in Giuda, che ho trascelto trà tutti gl' ingrati a Dio per il beneficio della Vocazione, i quali sono nell' Inferno. I. Lucifero non perseverò nell' Empireo, nè Adamo nel Paradiso terrestre, e così Eva; nè Giuda nel Collegio Apostolico. II. Lucifero divenne un Demonio: Adamo ed Eva perduta l' innocenza introdussero il peccato negli uomini: e Giuda fù capo della sbirraglia, da cui Gesù fù catturato: *Dux eorum, qui comprehenderunt Jesum, qui connumeratus erat in nobis, & sortitus erat sortem ministerii hujus.* (Act. 1.) III. Lucifero subito, fù infelice; Adamo cominciò a mangiare il pane inzuppato nel suo sudore.

dor
Gi
cui
te l
&
Luc
to e
Dio
rend
di:
ce p
fond
orig
sona
altra
com
li il
gli a
vera
non
di se
tar i
rum
la p
se c
po n
fette
qua
van
be t
Ada

dore : ed Eva a partorir con dolore : e Giuda si appiccò da sè ad un albero da cui pendendo gli uscirono deformemente le viscere ; *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera ejus.* IV. Lucifero morì di morte eterna (in quanto ella significa separazione perpetua da Dio) Adamo , ed Eva provarono morendo gli affanni de' peccatori moribondi : e Giuda dall' albero in cui spirò fece passaggio ad uno de' più cupi , e profondi luoghi dell' Inferno . Qual fù l' origine di precipizj così orrendi in personaggi prima tanto riguardevoli ? Non altra fuorchè non aver voluto viver , come si doveva in que' luoghi , ne' quali il Signore , con provvidenza speciale , gli aveva collocati . Onde tutti furono veramente ove furono , con la persona , non già col cuore a Dio , e con animo di servirlo ; ma con la mira a contentar i loro appetiti : *Divisum est cor eorum nunc interibunt :* (*Osee 10.*) Vegga la persona Religiosa , se mai partecipasse con alcun di questi trè : Se col corpo nel chiofiro , avesse l' animo , l' affetto , il cuore a promuoversi , a farsi da qualche cosa , ma per fini di carne , di vanità , di mondo : Se così fosse dovrebbe temere i gastighi dati a Lucifero , ad Adamo , ed Eva ; a Giuda .

II. *Consideri*, se cammini per la strada di Lucifero. Peccò egli di superbia, non volendo soggettarfi a Dio; ed operando che altri Spiriti Angelici facessero l'istesso; onde portò la guerra in Cielo, secondo, che ce lo disse lo Spirito Santo, *Factum est praelium magnum in Cælo.* (*Apocal. 12.*) riempiendo d'inquietudini, d'amarezze, di tumulti, di fazzioni, e discordie quel beato Paese con disonore di Dio, e con danno di tanti. *Vegga* la persona Religiosa, se peccando in superbia, e in voglia di sovraffare, d'averne i primi luoghi, si opponesse al voler divino; e con inquietare sè medesima, fosse cagione d'inquietudini, anche in chi vive seco: Molto più, se tirasse altri a sè, e volesse far guerra a Dio (*cioè al Superiore, che in vece sua la governa*) a' buoni (*cioè a chi non le volesse aderire*) per lo che il chiostro, in cui dimora (*di sua natura somigliantissimo al Cielo*) cangiasse forma: e di luogo di pace riuscisse campo di battaglia: O che gran peccato? *Vegga* se per sua disgrazia imitasse Lucifero: Se fosse cagione, che qualche altro, per tener seco, si perdesse, tal che ella non meritando la perseveranza in Religione, fosse inciampo ad altri, ed essi pur la perdessero. Se si umiliava a Dio Lucifero, nè

nè e
legu
stesse
rim
Cafa
dran
ctern
perbi
mo n
fi m
e no
II
mo,
Serp
ad E
non
Dio
restre
to in
venn
belle
ferie
lor f
te.
bada
cond
ne,
vieta
sprop
gnò
tand

nè egli periva, nè feco gli Angeli suoi seguaci; nè dopo, tant' anime. Dica lo stesso a sè la persona Religiosa: *se io mi rimetto, cedo, mi umilio; ed io viverò nella Casa di Dio, e vi porrò la pace; e la godranno gli altri, e coopererò alla salute eterna di tanti, che forse per la mia superbia periranno: Expedit ut unus homo moriatur* (è men' male, che uno si mortifichi) *& tota gens non peccat:* e non si rovini un sacro Chiofthro.

III. *Consideri*, se mai seguiffe Adamo, ed Eva. Questa si lasciò sedur dal Serpente; e quegli non volle spiacere ad Eva. E amendue peccarono, perchè non si contentarono di quel molto, che Dio aveva dato loro nel Paradiso Terrestre, e vollero quel poco, che era stato interdetto ad entrambi. Dal che ne venne l' essere esclusi da quel luogo sì bello, e confinati in questa valle di miserie, con quel gran male, di cui ogni lor figliuolo pur troppo fù, ed è a parte. *Vegga* la persona Religiosa, se non badando a tante cose buone (anche secondo il senso) che gode in Religione, unicamente aspirasse a qualcheduna vietatale: E così per ispuntar quella, spropositasse; malignasse (come malignò il Serpente contra Dio, interpretando in mal senso il suo divieto) con
chi

chi gliela deve negare : e per averla non si curasse di perdere il rimanente. Scenda a' casi particolari, e vegga se potendo abitare in tanti luoghi, volesse quell' uno, ove non giudica il Superiore che stia : in tante celle, e s' ostinasse per quella, che non si stima bene concederle. Se, non mancandole impieghi, ad ogni modo non si quietasse se non è quello, che non le dee toccare. Vegga, se la fa da Serpente, istigando gl' innocenti a trasgredire le Ordinazioni della Religione con vender loro falsità, e bugie. Se da Eva, sollecitando al male con lusinghe, ed allettativi. Se con la fiacchezza di Adamo, ceda, e non guardi alla ragione, ed al vero suo bene, e d' altri. Oh quante persone Religiose si perdono il molto, per non volere negare a sè il poco ! Quante sono escluse dal Paradiso terrestre della Religione, e sbandite nelle miserie del Secolo, per la loro immortificazione in frascherie, adombrate appunto in un Pomo, qual fù il voluto da Adamo, e da Eva, a dispetto di Dio ! *Ex omni ligno Paradisi comede* ; disse il Creatore, e fù una scarsa restrizione. E nondimeno s' incocciarono in voler questo frutto. Miseri ! E così misera è la persona
Re-

Religiosa, che di quanto può avere con la benedizione di Dio vuole quel solo, che con la proibizione (che ha) le porterà la maledizione. Trattare con un solo con amicizia particolare, mentre, potrebbe farlo con tutti con la carità universale.

IV. Consideri se si conformi a Giuda. Costui disapprovò nel suo interno, e condannò nell'esterno quel bell'atto di pietà, col quale la Maddalena unse i piedi a Gesù: e perciò l'infamò con dichiarare che era gettato l'unguento, il quale farebbesi potuto dare in limosina a' poverelli. *Quare unguentum hoc non veniit trecentis denariis, & datum est egenis?* E ciò disse, non perchè gli fossero a cuore i poveri, ma perchè avrebbe voluto il prezzo dell'unguento per valersene a suo capriccio. *Hoc autem dicebat, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens ea, quæ mittebantur, portabat.* (Jo. 20.) Con che mostrò che l'opporfi a tal fatto, e biasimarlo, era perchè lo scorgeva pregiudiziale alla sua passione. Vegga la persona Religiosa, se nel suo cuore si rammarichi, e nelle sue parole condanni quel, che si fa nel Chiofiro (anche santamente; anzi perchè santamente) non realmen-
te

te per altro, se non perchè si oppone a qualche sua passione, quantunque cavillando, s'ingegni di farvi apparire il vizio, il difetto, il mancamento. Vegga, se per esempio chiamasse rigidità soverchia, l'ordinaria vigilanza di chi presiede, e ciò perchè tema, che offervi le sue inosservanze; Se ipocrisia, la modestia altrui; perchè condanna la sua libertà. Se indiscretezza il zelo, perchè riprende la sua freddezza. E così rifletta ad altre tali cose; nelle quali quando cadesse, e s'inquieterebbe (perchè il volere ciò che suggerisce la passione rende inquieto chi n'è dominato) e si metterebbe a pericolo di procedere tanto, che giugnerebbe a gli eccessi di Giuda.

Dapoichè avrà la persona Religiosa fatte le suddette considerazioni, procuri d'imbeverssi delle seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Tenerfi obligata a Dio per la Vocazione Religiosa: *Beati, qui habitant in Domo tuas Domine (Psalm. 35.)* Tanto che, più ne aggradisca l'umiliazione in essa, che l'esaltazione nel mondo. *Elegi abjectus esse in Domo Dei mei magis quam habitare in Tabernaculis peccato-*

catorum. (Psalmo 83.) leggete tutto il Salmo, che è tenerissimo.

II. Vivere secondo che porta la sua Vocazione. *Obsecro vos, ut digne ambuletis Vocatione, qua vocati estis.* (ad *Ephes.* 85.) Leggete tutto quel capo, che è soavissimo.

III. Esser geloso di perseverare in Religione. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vite mee.* (Psalmo 26.)

IV. Temere di viver male in Religione: *In terra sanctorum iniqua gessit,* onde Dio lo privi della sua gloria, & *non videbit gloriam Domini.* (Isaie 26.)

Oggi riflettete, come vi portiate nell' esteriore osservanza: *Primieramente* nel silenzio in que' luoghi, ne quali la vostra Religione singolarmente lo raccomanda. *Secondo* nel rispetto verso chi Dio vi ha dato per Superiore. *Terzo* nel modo di trattare con gli altri *uguali*, che sia civile, riverente: ed *inferiori*, che sia mansueto, senza dare aspre risposte &c.

PER IL SECONDO GIORNO

La Mattina.

I. **C**onsideri la Persona Religiosa qual sia stata la sua vita abituale da che entrò nel chiostro. Se per il più passata in esercizio di virtù, o pure di mancamenti. Per venire in cognizione di ciò si ajuti con dare un'occhiata a quanto fa dalla mattina alla sera, riandando le ore del giorno, e le sue occupazioni. Quanto, e come all'Orazione. Quanto, e come all'adempiere l'Uffizio suo. Quanto a' cicalecci. A visite inutili. A trattenersi co' secolari. Poi Vegga che fa di settimana in settimana, di mese in mese, d'anno in anno. *Seminastis multum*; molto tempo ha concesso Dio al Religioso, per seminare, e per fare ubertosa raccolta di meriti per il Paradiso: ma sarebbe per avventura ancor vera l'altra parte del profetico rimprovero, *& intulistis parum? Comedistis* (con la frequenza de' Sacramenti) *& non estis satiati: bibistis* (chi ha sacrificato all'altare) *& non estis inebriati: operuistis vos* (con tanti esercizi di pietà) *& non estis calefacti* (e non vi siete

te

te infervorato) & qui mercedes congregavit (e potendo far gran capitale di virtù) misit eas in sacculum pertusum, ha gettato le sue operazioni, ed il tempo, spendendolo in cose disutili. (*Aggæi* 1.) Riflettete dunque, che avete fatto voi degno della vostra vocazione negli occhi della Religione, de' secolari, della vostra coscienza, di Dio. Che male indegno degli stessi! Qui avete materia grande di esaminarvi con frutto, e vi priego a farlo.

II. *Consideri*, se mai sia stata in pericolo di cadere nel peccato mortale, ò almeno sia stata perplesso, d' esservi caduta. Quando che sì, *Vegga*, se ciò sia proceduto per sua negligenza; per non essersi levata; e per essersi posta nelle occasioni: dal non avere resistito alle tentazioni, anzi dall' averle od accettate, o provocate. Quando che nò, ne ringrazj Dio, ma tema, che per gastigo della sua abituale tepidità non solo permetta, che si truovi ne' pericoli di gravemente cadere, ma che ancor vi cada; e pecchi. Non è ciò nuovo. I Filosofi antichi, per le molte cognizioni che avevano (anche in vigore del solo lume della ragione) erano tenuti a dar gloria a Dio, e non glie la diedero: *Cum cognovissent Deum, non sicut*

sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum; dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt; & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentum. Ecco gli spropositi di que' Filosofi, la vita de' quali quanto all' esteriore corrispondeva a quella de' Religiosi d' adesso. Il lor gastigo non fù torli dal mondo con fulmini, ma il permetter' che cadessero in viltà di peccati carnali. *Propter quod tradidit eos Deus in desideria cordis eorum* (permise, che eseguissero le suggestioni venute loro in mente dalle fordidie loro passioni) *in immunditiam &c.* (ad Rom. 1.) Misera la persona Religiosa, se col vivere suo abitualmente tepido, si rendesse meritevole d'esser lasciata cadere in colpe mortali; molto più, se di carne. Pensivi attentamente.

III. Se le paga d'essere vivuto con tale rilassazione, per cui siasi posto a rischio, che il Signore la privi del beneficio dello stato Religioso, come ne ha privato tant' altri. Entri un poco a pensare quanti, o da lei conosciuti, o vero uditisi a rammentare hanno abbandona-

don
flet
guì
cap
cola
tà:
pov
neg
Chi
per
gli,
se p
Dio
con
acci
visi
Con
di co
re?
bene
con
debu
Exp
brus
l' in
abb
torn
Vole
all' a
in p
ti pa

donato la Profession Religiosa ; e rifletta alle ragioni per le quali ciò seguì. Chi l'abbandonò per durezza di capo: chi per attacco, e ricorso a' secolari: chi per cadute contro la castità: chi per aver gravemente violato la povertà, ed i più per essersi intepiditi negli atti della devozione, e pietà. Chi sà, che nel divino cospetto la persona Religiosa, che legge questi fogli, non sia tanto rea, quanto (e forse più) di molti d'essi? E che il buon Dio non usi seco le sue misericordie, con tenere occulti i suoi mancamenti, acciò che se n'emendi? Vegga quanti avvisti le abbiano dati i suoi veri amici, Confessori, Superiori? Quanti rimorsi di coscienza? Quante picchiate al cuore? *Immaginisi*, che mettendole avanti i benefizj fattile per ridurla a vivere secondo lo stato suo le dica: *Quid est quod debui facere vineæ meæ, & non feci? Expectavi ut faceret uvas, & fecit labruscas.* (Isaia 5.) Poi per gastigo dell'ingratitude, soggiugne Dio, che l'abbandonerà, nè più vi lavorerà attorno; e lascerà che insalvaticchisca. Volendo accennare, che permetterà all'anima scioperata l'andare di male in peggio. Tanto significano le seguenti parole: *Et nunc ostendam vobis quid*
fa:

faciam vinee mee (ad un' anima Religiosa, già coltivata, come fosse una vigna) *auferam sepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem; & ponam eam in desertum: non putabitur, & non fodietur* (permetterà Dio, che niuno corregga, avvisti, mortifichi una Persona Religiosa ridotta all' estremo della predetta tepidità) *& ascendent vepres, & spinæ; & nubibus mandabo, ne pluant imbrem* (Isaia 5.) Vi pensi chi si trovasse nello stato cattivo, che ho accennato. Valerà un tale pensiero a temere, che Dio non vibri sopra il suo capo una sì terribile saetta; abbandonandola: *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam.* (Jeremie 51.)

IV. Consideri, come siasi approfittata di tante commodità, che Dio le ha dato di profittar molto nel chiostro, le quali se a molti secolari fossero state concesse, avrebbero fatto cose stupende. *Veh tibi Corozain, veh tibi Bethsaida, quia si in Tyro, & Sidone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim cilicio, & cinere pœniterent! Verumtamen Tyro, & Sidoni remissus erit in judicio quam vobis. Et tu Capharnaum usque ad Cœlum exalta-*

ta,

ta,
io.
d'O
nior
buo
sè,
to
ben
le:
to
fia
più
si fa
vobi
sche
(Ma
ni,
suo
nien
nisi
Scri
trab
5.)
ra:
pecc
che
no:
F.
sider
guen

ta, usque ad Infernum demergeris? (Luc. 10.) Vegga se in mezzo a tanti ajuti d'Orazioni, d'Esortazioni, di Comunioni, di Padri Spirituali, d'esempj buoni, siasi avanzata nella vittoria di sè, nell'amore a Dio: Se ha conosciuto alcun secolare segnalatamente da bene; anzi se ha cooperato a farlo tale: rifletta, perchè ella, che ha saputo promuovere quelli alla perfezione, sia poi restata senza di quella? Vegga più oltre, se deposto il pensiero di farsi santa, nè con le buone (*cecini- mus vobis, & non saltastis*) nè con le brutte (*lamentavimus, & non planxistis.* (Matth. 11.) come s'usa nelle Religioni, siasi prefissa per ultima meta del suo spirito, viver da buon secolare, e niente più? O che errore! *Dico vobis, nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, & Phariseorum, non intrabitis in Regnum Cœlorum.* (Matth. 5.) Se la persona Religiosa non aspira ad altro che al viver lontana dal peccato grave (al che sono tenuti anche i Secolari) corre rischio di nè meno guardarsi da quello, e così perire.

Fatte, che si saranno le suddette considerazioni, vengasi a stabilire le seguenti.

MASSIME RELIGIOSE.

I. Non allargare la coscienza. *Lata est porta, & spatiosa via, quæ ducit ad perditionem (Matth. 7.)* Molto meno allargare quella degli altri. *Qui solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Cælorum: qui autem fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno Cælorum. (Matt. 5.)*

II. Non disprezzare i peccati veniali. *Qui spernit modica, paulatim decidet. (Ecclesiastici 19.) Modicum fermentum totam massam corrumpit. (ad Galatas 5.) Ascintilla una augetur ignis. (Ecclesiastici 11.)*

III. Vivere come si propose di vivere nel Noviziato; e quando s'entrò in Religione. *Quis mihi tribuat ut sim iuxta menses pristinos, secundum Dies, quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lumen ejus ambulabam in tenebris? Sicut fui in diebus Adolescentiæ meæ, quando secreto Deus erat in Tabernaculo meo. (Job. 29.)*

IV. Non disonorare con costumi nostri irreligiosi lo stato di Religioso. *Quomodo obscuratum est aurum (d'un*
Reli-

Reli
che
mut
lapi
tear
auro
vasa
vesce
qui
sunt
nive
re an
ta es
1.)
Reli
pter
nave
stavij
Legg
6. il
Ri
sterio
tuale
te: c
ni. T
e ve

Religioso accettato con la speranza ;
 che riuscisse oro di santità perfetta)
*mutatus est color optimus, dispersi sunt
 lapides Sanctuarii in capite omnium pla-
 tearum ? Filii Sion incliti, & amici
 auro primo, quomodo computati sunt in
 vasa testea, opus manuum figuli ? Qui
 vescebantur voluptuose interierunt in viti-
 qui nutriebantur in Croceis amplexati
 sunt stercora. Candidiores Nazareni ejus
 nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebo-
 re antiquo, Saphiro pulchriores, denigra-
 ta est super carbones facies eorum. (Thren.
 1.) A multis derelicta sum (può dire la
 Religione a' suoi Religiosi cattivi) pro-
 pter peccata filiorum meorum, qui decli-
 naverunt a lege Dei. (Baruc. 4.) Contri-
 stavistis nutricem vestram Jerusalem .
 Leggasi nel lib. 2. de' Macabei al capo
 6. il coraggio d' Eleazaro .*

Riflettete oggi circa l' osservanza e-
 steriore . Primieramente come siate pun-
 tuale alle Campanelle . Secondariamen-
 te: come vi portiate nelle Recreazio-
 ni . Terzo se vi lamentiate del vitto ,
 e vestito .

PER IL DOPO PRANZO

Del secondo Giorno.

I. **C**onsideri la Persona Religiosa se la sua coscienza le dica, ch'ella sia in tale stato, da cui se le dia fondata speranza di conseguire uno de' principali fini, per il quale si partì dal Secolo, e fu di fare una Santa MORTE? O pure, se all'opposto, quando verrà quel punto sia per rammaricarsene, e bramar che se le prolonghi la vita per aver' tempo, o di confessarsi con esattezza, o di staccarsi da qualche cosa non ottimamente amata, o di far penitenza de' suoi peccati. O Religioso, che avete fatto nel tempo della vita vostra, se non vi siete apparecchiato al ben morire, e ad esser disposto a morire in ogni punto, stando in aspettazione del vostro remuneratore Gesù, e della vostra remunerazione la gloria? *Expectantes beatam spem, & adventum Gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu?* (ad Titum 2.) Dunque, quando vi chiamerà Dio a sè vi contorcerete; e quasi foste un secolare molto cattivo, vi raccomanderete per sopravvivere; e ciò perchè a cagione della

la vostra trascuratezza, non siete in ordine; e come una delle Vergini pazze, cercherete allora di riempire d'olio la vostra lucerna, quando già sarà venuto lo sposo per condur l'anima vostra (se ne fosse degna) al nuzziale suo palagio. Che profitto avete cavato dall'udir più volte, che si muore quando meno si pensa, e che perciò deve starfi sempre apparecchiato; anzi d'averlo forse inculcato assai ad altri con la famosa sentenza di Cristo: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet?* (Luc. 12.)

II. Se il gran beneficio ricevuto da Dio allor che le diè forza di lasciare il Secolo, e d'entrare in Religione, le grazie particolari compartitele in essa, i pericoli d'anima, di corpo, di reputazione da' quali l'ha campato: la perseveranza, che le ha concesso: i mezzi singolari portatile per suo profitto: insomma tutti i beni spirituali, e temporali (de' quali appena può essere che non ne abbia goduti molti) tutti gl'impieghi avuti la consolerebbono nell'ora del suo passaggio, o pure la sconsolerebbono? Penso di dire il vero dicendo, che la consoleranno, quando rinvenga d'esserne approfittata: la contristeranno, quando ritrovi d'esserse-

ne abusata. Or se vuole operar con senno, rifletta un poco, come fin' ora si sia portata nelle cose suddette.

III. Se le paga, che nel punto stesso della sua morte sia per apprezzare quel, che ora apprezza, e per disprezzare ciò che ora disprezza. Vegga s' ella ancor perduta dietro a cose che fanno di secolare, stimi gli onorucci, le dignitatuacce, le preminenziuole, le quali ha conceputo, che sieno in Religione: Infelice la persona Religiosa, se così facesse! Ella che saprebbe dire a' Principi, a' Rè, a' Monarchi, che sono Vanità le loro grandezze, non riputerà poi per tali un Superiorato, una Cattedra, un' occupazione? Nel punto della morte mi persuado che dirà con coloro *Erravimus a via veritatis*. (Sap. 2.) M'ingannai, perchè ogni simil cosa era Vanità. Vanità le prelature: vanità i titoli: vanità i magisteri: le lauree: i privilegj: le esenzioni: le dipendenze: *Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas*. Vegga se al lume della candela benedetta crederà degne d' amore tutte quelle cose, che ora ama; e di odio quelle, che ora odia. Ama le conversazioni: odia il ritiramento: ama la libertà, odia la soggezione: ama qualche particolar persona con amore

more fondato sul genio; ed a qualch' altra, porta avversione ec. Vegga se alla luce della stessa candela vorrebbe esser proceduta così. Vegga pure se vorrebbe aver pensato tutto ciò, che volontariamente pensa; or per contentare un' appetito, ed or per contentare un' altro ec. Se vorrebbe aver detto quanto ha con avvertenza detto degli altrui fatti, e difetti: ed anche de' suoi interni sentimenti non così regolati: e finalmente vegga se vorrebbe aver fatto quant' ha volontariamente fatto. E quando si farà trattenuta in questa considerazione, fatto un' immaginario calcolo di tutte le suddette cose, dica a se: *Sarei allora io pago, e contento di tutti gl' innumerabili pensieri, che ho ammessi nel mio capo: o pure d' alcuni sì, e d' altri nò? Degli innumerabili affetti, desiderj, odj, ed amori, che mi sono annidato nel cuore, sarei allora lieto, o pur pentito? Delle innumerabili azioni della mia vita Religiosa, o guardino Dio, o me, o il prossimo, o i miei maggiori, inferiori, ed uguali, di quante sarei allor soddisfatto, e di quante dolente.* Se della più parte di tutto l'accennato, vi rendesse fedel testimonio la vostra coscienza, non per questo vi as-

ficurerei, che foste nell' ora estrema
 giulivo: perocchè San Paolo protestò
 di sè, che di nulla gli rimordeva la
 coscienza, ma non per questo si dava
 per giustificato. *Nihil mihi conscius
 sum, sed non in hoc justificatus sum,* (1.
ad Corinth. 4.) Ma se la coscienza forse
 vi riprende, e vi accusa di tanti pen-
 sieri, di tante parole, di tante opere;
 quali contra l' onor di Dio, quali contra
 la carità del prossimo; altre contra
 questa virtù, ed altre contra quell' al-
 tra; contra la perfezione (*piaccia a
 Dio, che non contra la sostanza*) di uno,
 e d'un' altro voto; come potete lusingarvi
 d'essere apparecchiato a morire?
 Vi dico, che nell' estremo momento
 del viver vostro si apriranno gli occhi,
 come a' primi Padri Adamo, ed Eva,
 allorchè ebbero violato il divino coman-
 damento: *Aperientur oculi vestri.* (*Ge-
 nesi 3.*) Ma che vedrete? Quel, ch' es-
 si viddero (per confondersene, perchè
 era frutto amaro della loro disobbedien-
 za) *se esse nudos*; che non avevano più
 la bella veste dell' innocenza. E voi ve-
 drete, che sarete destituito della veste
 propria del Religioso, la quale consiste
 negli abiti santi delle virtù. E quel,
 che è peggio vedrete; che *tempus am-
 plius non erit*, non sarà più tempo di
 rifare

rifare i danni; ma solamente d'addolorarsene inutilmente di quà, con sapere che di là, se ne dovrà restar punito, almeno in Purgatorio.

IV. *Consideri*, se poste queste poche verissime cognizioni (e molto più tante altre, che avrà inteso da sè medesima la Persona Religiosa, ed inculcato sovente ad altri) voglia risolutamente, con la grazia divina mutar maniere, tanto nell' interno, quanto nell' esterno, se fosser cattive: mutar sentimenti, se fossero storti: mutar affetti, mutar amori: mutar odj mutar pensieri: mutar parole: mutar opere: in una parola mutar vita, quando non fosse conforme alla vita di Religioso, e prepararsi da vero a morire. Quando ciò voglia sperar la morte de' giusti: ma quando che nò, tema fine poco lieto. Ne si prometta morte da Santo Religioso, senza costumi da Religioso santo, meramente perchè ne vesta l' abito. Questo, siccome non costituisce il vero Religioso avanti il giudizio divino; così non lo conforterà in quel passo tremendo. Troppo chiaro parlò il Redentore, ove disse: *Non omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum Cælorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est ipse*

*intrabit in Regnum Cælorum . Multi (luogo molto formidabile, e pensatelo bene) dicent mihi in illa die, Domine Domine, nonne in nomine tuo propheta-
vimus, & in nomine tuo Dæmonia eje-
cimus, & in nomine tuo multas virtutes
fecimus; Et tunc confitebor illis, quia
nunquam novi vos. (Matth. 7.)* E quel
che siegue è pure anche egli luogo ter-
ribile: *Vidi impios sepultos, qui etiam
cum adhuc viverent, in loco sancto erant,
& laudabantur in Civitate, quasi iusto-
rum operum. Sed & hoc est Vanitas.
(Eccles. 8.)*

*Fatte che avrete le proposte considera-
zioni, procurate di radicarvi in capo
queste*

MASSIME RELIGIOSE

I. Aspettar la morte in ogni luogo,
in ogni tempo, in ogni circostanza,
talchè non ci venga (quanto si può)
nuova. *Expectans expectavi Dominum.
(Psalm. 9.)*

II. Procurare d' averla ad amar più
tosto, che temerla: *Desiderio habens
dissolvi, & esse cum Christo. (ad Phi-
lipp. 1.)*

III. Usare ogni studio per non aver
niente sulla coscienza d'aggiustare di
ne-

necessità nel punto della morte; tanto che si possa dire a' primi segni d'essere spediti, come il giovinetto Samuel lo ad Heli. *Ecce ego*: e poi si soggiugne: *& cucurrit, & dixit, ecce ego, quia vocasti me.* (1. Reg. 3.)

IV. Disposi ogni giorno al morire, mortificandosi (cioè lasciando) in ciò, che non si vorrebbe aver fatto nel punto estremo. *Quotidie morior*, (ad Corinth. 4.) Talche moriate volentieri, anche senza chi vi amministri i Sacramenti, vi raccomandi l'anima, come accadde a Santi Martiri, Romiti, ed a S. Francesco Saverio.

Oggi riflettete circa l'osservanza esteriore: *Primieramente*, come stiate al comune senza particolarità. *Secondariamente*, se abbiate superfluità, e curiosità nella Camera. *Terzo*, se vanità nella persona, e nelle cose di vostro uso.

PER IL TERZO GIORNO

La Mattina.

I. **C**onsideri la persona Religiosa, che il Signore è per essere molto sottile nel rivedere i conti delle persone a sè consacrate nel giudizio par-

ricolare. Così se ne dichiarò con quelle parole del Profeta Sofonia, che dicono; *Scrutabor Jerusalem in lucernis.* (*Sophon. 1.*) Vegga dunque s'ella rifletta mai a questa severissima giudicatura, a cui de' soggiacere. Darebbe segno di badarvi poco, o quando nel suo operare procedesse assai superficialmente; o quando nell' esaminare le sue operazioni le rimirasse molto delicatamente; o quando nel confessarsene lo facesse con poca accuratezza. *Dominus est, qui judicat.* (*1. ad Corinth. 4.*) *Verebar omnia opera mea, sciens, quod non parceres delinquenti*, diceva in Job. al 9. quell' innocente paziente. Nè solamente Dio giudicherà le operazioni cattive; giudicherà ancor le omissioni. E lo mostrò a quel Servo, che ricevuto il talento, non lo struscìò già, ma seppellitolo intero lo serbò finchè tornasse il Padrone, a cui rendendolo tale quale l'aveva ricevuto, fù condannato, perchè aveva lasciato di moltiplicarlo col traffico. Ecco le parole del Servo infingardo: *Domine abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est:* (*Matth. 25.*) Eccovi anche quelle del Padrone, il quale dopo averlo ripreso, ordinò a' suoi ministri, che lo carcerassero in una prigione, che certo al-

lu-

ludeva, o al Purgatorio, o all' Inferno. *Serve male, & piger, oportuit te committere PECUNIAM MEAM nummulariis, & veniens ego recepissem utique quod MEUM est cum usura. Tollite itaque ab eotalentum, & INUTILEM SERVUM mittite in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium (Matth. 25.)* Vegga la persona Religiosa qual bene potrebbe fare con le abilità ricevute da Dio, e nol fà per pigrizia: per rispetti umani; per non aver, come si dice talor que' FASTIDI, i quali hanno color, che FANNO: e intenda, che dovrà rendere conto a Dio di tali omissioni. Che più? Dio esaminerà anche le ignoranze colpevoli: *Delicta juventutis meae, & ignorantias meas ne memineris. (Psalm. 24.)* Che sarà, di quel, che si sarà commesso con pienezza di volontà.

II. Consideri, che ogni uomo sarà giudicato secondo quello, che starà iscritto sù libri de' comandamenti di Dio comuni a tutti, e sù quelli della vita di Cristo, proposto ad ognuno per esemplare di vivere secondo il proprio stato, e sù quelli della Vocazione d' ognuno *Vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu Throni, & libri aperti sunt; & alius liber apertus est*

VITÆ (di Gesù) & *judicati sunt mortui ex libris, quæ scripta erant in libris secundum opera illorum.* (Apoc. 2.) Frà questi libri sarà prodotto anche quello dell' Istituto, che s'abbracciò dalla persona Religiosa; perchè sù quello si contiene ciò, che Dio voleva da lei. Vegga dunque, come si disponga a render buon conto d' esso. Vegga, che Dio vuole l' osservanza d' ogni sua minutezza; richiedendo il decoro della Maestà divina, che si rispetti con l' esecuzione ogni suo cenno; e perciò egli disse: *Iota unum, aut unus apex non præteribit à lege donec omnia fiant.* (Matth. 5.) Oimè, che gran materia da ruminare! Molto più da temere, se ritrovasse, che non solamente non le ha osservate tutte con perfezione, ma forse le ha volontariamente; e abitualmente violate tutte, e cooperato, che gli altri ancora così facciano! Vegga, che in realtà non potrà pretendere difficoltà in loro; perchè la materia proposta nelle Regole è ben sì di cose minute, ma facilissime. *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi hodie, non supra te est, nec procul positum, nec in Cælo situm, ut possis dicere quis nostrum valet ad Cælum ascendere, ut deferat illud ad nos, & audiamus, atque opere compleamus?* Neque

que trans mare positum, ut causeris, & dicas, quis ex nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos usque deferre, ut possimus audire, & facere, quod præceptum est? sed juxta te est sermo valde in ore tuo, & in corde tuo ut facias illum. (Deuter. 10.) Vegga, che le Regole in verità contengono coferelle, che giornalmente accadono; le quali praticate mantengono la felicità ancor temporale ne' Chiostri; e che ogni Religioso le vorrebbe osservate da altri, ben vedendo quanto bene glie ne venga dall' osservarsi, e quanto male dal trasgredirsi. Che scusa avrà dunque la persona, che le avrà rotte, massimamente al confronto di chi vivendo con lei le avrà osservate? Leggasi il capo ottavo del libro primo di Esdra, e si troverà, che i Leviti radunato il popolo Ebreo gli lessero i capi della legge; della quale trovandosi d' essere stato trasgressore, e che per la trasgressione glie n'erano venuti tanti danni ancor temporali, dirottamente pianse: *Levitæ faciebant silentium in populo ad audiendam legem: populus autem stabat in gradu suo. Et legerunt in LIBRO LEGIS DEI distincte, & aperte ad intelligendum cum legeretur, & FLEBAT omnis populus, cum audiret Verba Legis.* Che pian-

to, ma difutile, farà di quella persona Religiosa, allor che le farà mostrata dal Giudice eterno la totale trasgressione, e volontaria delle sue Regole? E le farà accennato lo scapito del buon nome patito dalla Religione tutta per sua cagione? E la rilassazione introdotta in questa, ed in quell'altra Casa? E l'abuso passato in consuetudine per l'autorità di chi la prima volta ve l'ammise, poi ve lo stabilì, e lo rendete già come costume? E il contraddire che fece a chi l'avrebbe levato? Quel che s'è detto delle Regole, molto più s'intende de' Voti, de' quali dovrà il Religioso rendere conto se gli ha osservati, non in qualunque modo, ma secondo le ordinazioni del suo Istituto: *Quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur: Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.* (ad Rom. 1.)

III. Consideri se le paga di potere render buon conto a Dio giudice delle ispirazioni, con le quali l'ha stimolata alla perfezione; e de' latrati della coscienza; con i quali l'ha voluto rimuovere da' mancamenti; l'une, e gli altri mostreranno nel Tribunale divino alla persona Religiosa, che non peccò per ignoranza, ma per volontà: *Et me*

SCITIS, *Et unde sim scitis*, (Jo. 7.) *QUI VIAM scitis*, (Jo. 14.) disse Gesù a gli Ebrei, per mostrare, che peccavano contra di lui, non ignorantemente, ma maliziosamente: e l'istesso può dire la persona Religiosa: Sà il suo dovere, e se non l'adempie, è nel numero di coloro, che non vogliono fare il bene conosciuto: *Noluerunt in viis ejus ambulare*, (Isaie 4.) di coloro, che repugnano alla luce della verità. *Rebelles fuerunt lumini*. (Job. 24.) di coloro, che DILEXERUNT (o che 'paradosso!) *magis tenebras quam lucem*. E punto, che merita d'essere considerato.

IV. *Consideri* se nell'esercizio delle stesse opere sante si porti in guisa, che sieno per esserne approvate, o riprovate dal Giudice eterno. Fa Orazione la persona Religiosa, ma con quale applicazione? Canta, o recita l'Offizio, con che puntualità, e riverenza? Frequenta i Sacramenti; con che profitto, e devozione? Ha nella propria Chiesa l'accesso quotidiano a Gesù nella Santissima Eucaristia; come se ne prevale? *Cum accepero tempus justitias judicabo*: Dio vuole mettere a sindacato *Justitias* le opere sante fatte d'obbligo. Oimè! Negli Angioli stessi,

G 8 che

che sono sì puri trova la magagna: *In Angelis suis reperit pravitatem*: Che farà in un tepido Religioso, principalmente quando cercherà con quale intenzione siasi fatto il bene. L'Ubbidienza prestata a' Maggiori, se per avere riconosciuto Dio in essi, o per interesse. L'edificazione, se data per utilità del prossimo, o per propria vanità. La carità se fù vera, o finta. Il zelo, se sincero, o sporcato dal rancore. *Omnes Justitiae vestrae quasi pannus menstruatae*, (Isaie 64.) Chi operasse così, dovrebbe temere dal Giudice, per il meno, un lungo Purgatorio.

Fatte che sieno queste considerazioni, si proponga di vivere secondo che mostrano le seguenti

MASSIME RELIGIOSE

I. Farla contro di noi da Giudici con gli esami della coscienza generale, e particolare: *Si nosmetipsos judicavimus, non utique judicavimus*. (1. ad Corinth. 11.)

II. Temere di strapazzare gli Uffizi della Religione: *Maledictus qui facit opus Dei fraudulentè*. (Jeremie 48.)

III. Persuadersi, che più minuto conto darà a Dio il Religioso, che il se-
co.

colare: *Cui commendaverunt multum ; plus petent ab eo. (Luca 12.)*

IV. Curarsi poco del giudizio degli uomini, ma molto di quello di Dio. *Mihi pro minimo est, ut à vobis judicer, aut ab humano die: qui judicat me Dominus est. (1. ad Corinth. 4.)*

Oggi rifletterete come vi portiate nell' esteriore disciplina: *Primieramente*: nel riportar ciance. *Secondariamente*: nel dar da dire con le amicizie particolari: *Terzo*: nel mostrar troppo affetto a' Parenti.

PER IL DOPO PRANZO

Del terzo Giorno.

I. **C**onsideri la persona Religiosa se il suo operare è così leale, che quale è creduto da gli uomini, tale sia per apparire nella VALLE di Giosafat, sotto gli occhi di tutti gli Angioli, e di tutto il genere umano. Allora sarà quel giorno nel quale Dio rivelerà le cose occultissime; come il Sole quando comparendo dissipa l' oscurità delle tenebre. *Illuminabit Deus abscondita tenebrarum. (1. ad Corinth. 9.)* E perciò vegga se è qual mostra d' essere, e qual è tenuta. Si dice tal ora del Religio-

so, ch'egli è propriamente un Angelo, vegga se per suo conto sia così; o pure imiti Lucifero, che con essere Principe delle tenebre, si maschera col sembiante d'Angelo di luce: *Satanas transfiguratur se in Angelum lucis: non est ergo magnum si ministri ejus transfigurentur velut ministri JUSTITIÆ, quorum finis erit secundum opera ipsorum.* (2. ad Corinth. II.) L'intenzione, ed il fine danno lode, o vituperio alle operazioni: vegga quali realmente sieno le sue: se mirando apparentemente ad una cosa, veramente ne voglia un'altra. Infelice! Dio svelerà le intenzioni: *Manifestabit consilia cordium.* Vegga se mantenendosi studiosamente in concetto d'anima virtuosa, e santa: in Casa, e fuora: co' Superiori, con gli uguali, con gl'inferiori, qual confusione farebbe la sua, se in faccia a quel grande teatro si scorgesse, che fù tutto all'opposto: e ciò al lume della sentenza del Giudice infallibile, e della propria coscienza! Vegga, che le torna poco a conto, il venderfi in questo mondo per quel, che non è: perocchè nell'universale giudizio peggio farebbe l'essere trovata viziosa, dopo d'essere stata creduta per virtuosa. *Si ascenderit usque ad Cœlum* (in un grande concetto

cetto) *superbia ejus* (procuratosi dalla sua ambizione) & *caput ejus nubes tetigerit, quasi sterquilinum in fine predatur, & qui eum viderunt, dicent Ubi est?* (Job. 20.)

II. Consideri se per conservarsi nella buona opinione sino del suo Padre spirituale, o gli fingesse virtù, che non ha, o gli tacesse i mancamenti che ha. O quanto di ciò resterebbe svergognata nella valle di Giosafat! Perché restando per questo modo di procedere disajutata mentre vive da chi Dio le aveva dato per direttori, comparirebbe sugli occhi di tutto il mondo una miserabile, e con ciò avvilitissima. *Dabo vos in opprobrium sempiternum, & in ignominiam eternam, quae nunquam oblivione delebitur.* (Jeremie 23.) Parimenti consideri, se con i suoi Superiori usi doppiezze, finzioni, pretesti, colori, ed altri simili immascheramenti, or per ottener qualche cosa di suo gusto, ed or per sottrarsi da qualche altra di suo disgusto. Vegga con che suo scorno tali maniere si pubblicherebbono! Con che vitupero si scoprirebbero le scuse palliate ne' propri difetti: le accuse, e delazioni false date di quelli d'altri: le passioni spacciate per naturalezze: le disubbidienze co-

perte

perle col mantello, o dell' Epicheja ;
 o della necessità: le licenze ghermite
 con arte: le adulazioni usate per cattivare
 chi si voleva propizio, ed altri simili
 mancamenti bendati con apparente bontà.
 Che confusione prenderebbe la persona
 Religiosa, quando si scopriessero queste
 favole già stimate per verità schietti-
 sime! *Omnes qui glorificabant eam, spreverunt eam, quia viderunt* (ciò, che non pensavano possibile in persona, la quale pareva d'alta virtù) *ignominiam ejus.* (2. Thren. 3.) Riflettasi a questo punto, che ha d'importanza: perchè se l'uomo si burla, Dio non può burlarsi: *Nunquid Deus decipietur, ut homo vestris fraudulentis?* (Job. 13.)

III. Consideri, con che sincerità (dovuta ad ogni persona onorata, e molto più ad un Religioso) tratti. Oh Dio, che vituperio farebbe il suo, se in ciò mancasse! Se altro avesse in bocca; ed altro nel cuore. Se professasse amicizia con uno in faccia, e dietro le spalle ne sparlasse, e lo tradisse. Nel secolo si biasima chi così procede; ma finalmente si sà, che ivi c'è molto comun male: *Vana locutus est unusquisque ad proximum suum labia dolosa in corde, & corde locuti sunt.* (Psal-

(*Psalm 13.*) Ahi, che miseria! Si chiamano col dolce nome di fratello; che disordine se poi fossero, o come Cain contra d' Abello, o come i figliuoli di Giacobbe contra Giuseppe? Vegga la persona Religiosa, se inganna: se tradisce; se rivela ciò, che le è stato confidentemente comunicato: se mostra d' essere amico del suo amico, e non l'è *Loquimini veritatem cum proximo. Unusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis.* (*Zacchariæ 18.*) Poi sappia, che questo finto operare si saprà da tutto il mondo: e così tanto da chi si fidò di lei, quanto da chi cooperò seco al danreggiare chi la credè confidente: *Convertetur dolor ejus* (cioè del tradito) *in caput ejus* (cioè del traditore) & *in verticem ipsius iniquitas ejus descendet* (*Psalm 7.*) Grida fino di qua in questo mondo a Dio la fedeltà violata contra l' infedele, e chiede vendetta: *Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum, da illis secundum opera eorum, & secundum nequitiam adinventionum eorum.* (*Psalm 26.*) E vuol dire, che la pena dovuta a chi segretamente ingannò, farà, pubblicamente palesare la frode. Di grazia si fermi a considerare la persona Religiosa, come in materia
di

di fedeltà, d'ingenuità, di lealtà, di sincerità si porti.

IV. *Consideri*, se il suo servire a Dio (cioè fare la sua volontà) sia tale, che nel cospetto dell'universo debba restarne rimproverata: La persona Religiosa ha obbligazione particolare d'esser di Dio; perchè vive nel Chiostro (che è luogo Santo, cioè consagrato da Dio, e per i servi di Dio) e le rendite, con le quali vive, ed è provveduta, sono con modo speziale beni di Gesù, poderi di Gesù, fondo di Gesù: E così sendo state fondate le Case Religiose dalla pietà de' Fedeli indotti a queste opere per motivo di piacere a Gesù, è chiaro, che quanto in esse godono i Religiosi è di Gesù, e loro viene da Gesù. Da Gesù il pane, il vino, e quanto concorre a nutrirle: da Gesù il vestimento, il letto ec. da Gesù convenienti ricreazioni ec. Onde in una parola può dirsi, che le persone Religiose vivono alle spese di Gesù, e del suo fantissimo sangue. Se dunque da alcuna di loro si mancasse al suo dovere, pensa che non le farebbe rinfacciato nel giorno finale il gran beneficio d'averla allevata, pasciuta, e spesa, e poi d'esserne stato sprezzato? Sì, che le direbbe; *Filios enutrivì, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* (Isaie 1.) Trop.

po è vero, che Dio ha nutrito i Religio-
 si ! *Primieramente* come bambini, per-
 chè tali (per il più) li riceve; cioè nell'
 età giovanile, insufficienti ad operar
 nel Chiofiro. *Secondariamente* come più
 adulti, fino a fargli (come dir si suole)
 uomini stimati nel mondo, a cagione
 dell'educazione avuta ne' Chiofiri, e
 delle virtù in essi guadagnate. Perchè
 in realtà spesso avviene, che in Religio-
 ne non si porti da chi v'entra se non i
 peccati della vita secolare, e l'igno-
 ranza: Ed anche non di rado povertà
 negli averi, ignobilità ne' natali. Co-
 si di sè parlando David confessò d'esse-
 re stato pigliato da Dio dall'armento:
*elegit David servum suum, & sustulit eum
 de gregibus ovium, & de post fatantes ac-
 cepit eum*: e da Dio aver ricevuto la
 dignità di pascere il popolo di Dio con
 essere fatto suo Re: *Pascere Jacob ser-
 vum suum: & Israel hereditatem suam.*
 (Psalmo 77.) Figura forse di Religiosi,
 che oscuri per loro condizioni nel seco-
 lo da Dio furono esaltati, e posti sul can-
 deliere, e rispettati da' secolari anche
 Principi. *Nutrivvi*, dice Dio nel Novizia-
 to: *nutrivvi* negli studj: *nutrivvi* in ogni
 loro temporal bisogno: *Et exaltavi*; e
 gli ho posti in tal grado, a cui non sa-
 rebbono giunti vivendo nel mondo: *Ipsi*

autem spreverunt me : ed essi m' anno sprezzato ne' loro costumi, indegni di chi io trattai sì bene : *Spreverunt* ne' miei Vicarj, loro Superiori, disubbidendoli : *Spreverunt* nella Religione, facendo che per i loro difetti ella scapitasse. *Hec fecisti, & tacui* : *Arguam te, & statuam contra faciem tuam.* (Psal. 49.) Consideri la persona Religiosa questi punti, de' quali renderà conto a Dio nella Valle di Giosafat.

Quando gli avrà considerati, prenda poi per sue le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Abborrire il non essere quel buono, che od è creduto, o vuole esser creduto. *Vae vobis Scribae, & Pharisei hypocrite : quia similes estis sepulcris dealbatis, quae à foris apparent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus (vizj indurati per l' abito) mortuorum, & omni spurcitia.* (Matth. 23.)

II. Abborrire ancor le doppiezze, od astuzie nel trattare : *Vir versutus odiosus est.* (Proverb. 14.) *Maledictus dolosus :* (Malach. 1.) *Nequis supergreditur, aut circumveniat in negotio fratrem suum ; quoniam vindex est Dominus de hominibus his.* (1. ad Thessal. 9.)

III.

III. Non pensare di burlar Dio : *Deus non irridetur. (ad Galatas 6.)*

IV. Quando sono malamente interpretate le nostre rette intenzioni, consolarci, che Dio nella Valle di Giofat ci giustificherà : *Tunc erit laus a Deo. (1. ad Corinth. 4)*

Oggi Rifletterete primieramente come vi portiate nella temperanza del cibo, bevanda, e sonno. *Secondariamente* nella fuga dell'ozio. *Terzo.* Nel dissiparvi in negozj non totalmente da Religioso.

PER IL QUARTO GIORNO

La Mattina.

I. **C**onsideri la Persona Religiosa, come riconosca, e gradisca il beneficio, che Dio le ha fatto, campandola (*se mai avesse gravemente peccato nel secolo*) dall'INFERNO. Ogni peccatore, a cui dopo le sue colpe ha concesso spazio di penitenza gli è tenuto, e può dire, riflettendo al pericolo in cui fù di precipitar negli abissi : *Nisi quia Dominus adjuvit me paulò minus in Inferno habitasset anima mea. (Psalmo. 83.)* Ma più d'ogni altro peccatore così graziato l'è colui, che do-
po

III.

po i gravi peccati del secolo è stato chiamato alla vita Religiosa . Perocchè il Secolare , quantunque liberato dall' Inferno , ad ogni modo è restato in quel paese , nel quale sono occasioni di ricadere . Ma chi fù da Dio accolto nel Chiofiro , fù collocato in luogo , dal quale sono esiliate ; e nel quale sono tutte le commodità di vivere innocentemente ; e niuna (dico niuna) di far male : sendo , che se qualcheduno pur volesse farlo v' incontra difficoltà , non vi trova commodità ; come lo profetò David . *Dominus regit me , nihil mihi deerit in loco pascuæ ibi me collocavit ; super aquam refectiõnis educavit me , animam meam convertit : deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum ; nam si ambulavero in medio umbræ mortis , non timebo quoniam tu mecum es .* (*Psal. 22.*) Pensi , e rugini queste dolci parole , e vedrà , che quadrano allo stato Religioso ; e poi riconoscendo il favore , che Dio le ha fatto ; (ed è stato liberarla dall' Inferno) e porla in luogo , da cui puo (se vuole) molto probabilmente salire dopo morte al Cielo , *consideri* se l' abbia stimato , e se ne abbia ringraziato quel Signore , che gliel' comparti .

II. *Consideri* se le par giusto il rifiu-

zare qualunque fatica, che le occorresse abbracciare per servizio, gloria, e piacere di questo suo liberatore, e benefattore. A me par, che sarebbe una somma ingratitudine non incontrarla spontaneamente; quanto più lo scansarsene? Vegga se fa così. Se figurandosi, come persona, a cui si debba ogni conforto, e non come persona liberata dall' Inferno, e meritevole d' ogni pena, si dolga del vitto, della stanza, de' compagni, de' Superiori, del luogo, dell' impiego? O che errore sarebbe lamentarsi di cose, per le quali tanti secolari tacciono! E la persona stessa Religiosa, fuora della Religione tacerebbe, anche perchè non ~~no~~ avrebbe delle tanto agiate! Vegga se cerchi recreazioni, sollievi, onori. Vegga se ricusi di scomodarsi per ajutar qualche anima grata a Dio. Se s' impazienti con quelli, co' quali conversa: se vada in traccia di privilegi, anche procurati con arti spiacenti a Dio. Vegga se usi le penitenze corporali, di cilizi, discipline, digiuni ec. ovvero le fugga. Se mancasse punto in queste cose, troppo mostrerebbe d' essersi scordato, che dovea star nell' Inferno. Che diceva il Santo Giob nella piena delle sue calamità? *INFERNUS domus mea est.* (Job. 17.) ~~Con~~ che tutte le sue pene gli sem-

bra-

Per

bravano rose. Il suo sordido letto, agiatissimo, rispetto a quel di fuoco nell' Inferno: il pane di dolore, e la bevanda di lagrime, saporitissimi, confrontati con gli assenzi dell' Inferno: i traditori ~~ami- ci~~, e la moglie perversa, carissimi, rispetto a' Demonj co' quali si presupponeva meritevole di soggiornare ec. *Infernus Domus mea est*: se ne ricordi il Religioso liberato dall' eterne fiamme, e tutto gli parerà soave.

Si III. *Consideri*, se non potendo rimeritare il suo Signore per questo doppio (ma singolarissimo) beneficio, se non con dargli gloria nella sua vita (cioè con tal tenore di costumi, che chiunque lo vede in questo, e lo vedrà nell' altro mondo) lodi, e benedica Dio, perchè le sue misericordie operarono tanto in lui, debba vivere neghittoso, o pure sollecito di dargli questa tenuissima ricompensa. Non v'è dubbio, che deve vivere di ciò molto sollecito. *Vegga* dunque se così fa. *Vegga*, che gloria dà all' Altissimo con il suo consueto modo di procedere, in Casa, fuori, in publico, in privato. *Gloria ejus in te videbitur* fù profetizzato di Gerusalemme liberata. (*Isaia 66.*) *Vegga* se la medesima gloria di Dio campeggi nell' anima sua. *Vegga* in qual virtù ti mostri eccellente. *Vegga*, che buon
etem-

esempio dà, veduto il quale s'ecciti il suo prossimo a glorificare Iddio: *videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui est in Cœlis*. Che farebbe, quando la persona Religiosa intenta al suo grosso interesse, ella più mirasse a non cadere in altri peccati gravi: nel rimanente si abbandonasse o deliberatamente, o trascuratamente ad ogni largura? Sarebbe una ingratitudine molto vituperevole: mentre dovrebbe sforzarsi di vivere con perfezione cotanto eroica, che meritandosi grado eccelso di gloria in Cielo, ivi e glorificasse, e desse materia a tutti i Beati di glorificare Dio per tutta l' eternità. *In exitu Israel de Aegypto* (quando il popolo Giudeo fù liberato dalla schiavitù d' Egitto *Domus Jacob* (e quando l' istesso fù prosciolto dalla Tirannide del Barbaro Rè Faraone) *de populo barbaro*: che ne seguì? Tutta la Giudea, paese per altro cattivo si santificò: *Facta est Judæa sanctificatio ejus*: e tutto Israello fù singolarmente il popolo di Dio, intento a' suoi comandamenti, culto ed ossequio: *Israel potestas ejus*; (*Psalmò 125.*) Tale dovrebbe esser il Religioso, cavato dal doppio Egitto, e del Secolo, e dell' Inferno, e introdotto nella terra promessa della Religione.

IV. *Consideri*, come proceda in quelle materie, nelle quali (anche in Religione) può correre rischio di peccar mortalmente, e di rendersi degno di quell' Inferno, da cui è stato misericordiosamente preservato. Può un Religioso trasgredire i comandamenti di Dio, e quelli della Chiesa, che obligano a peccato grave. *Rifletta* un poco a gli uni, ed a gli altri per veder se o co' fatti, o col desiderio ne trasgredisca alcuno. *Vegga* se pratici dottrine larghe nella loro materia, od almeno dubbiose, e non sicure. *Guardi* se nell' Ordine suo fianvi Regole obliganti a colpa grave; e come le custodisca. *Legga* il catalogo de' sette peccati mortali: e si esami, quanto s' industrii di tenersi lontano da quelli. Se per sua disgrazia non si vedesse illibato in tutti i capi suddetti, ed in altri fomiglianti, oh quanto opererebbe indegnamente, e contra il debito di chi cavato dal Secolo, e campato dall' Inferno vive nella Casa di Dio, a spese del sangue di Gesù, nel Paradiso tetrestre della Religione! *Fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.* (Lucæ. II.)

Quando vi sarete occupato a bastanza nelle suddette considerazioni, contentavi di leggere le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Quando vi sentiate infastidito della vita, e della disciplina regolare (da qualunque capo venga il fastidio da compagni, dal Superiore, dall' occupazione, dalla stanza, e che so io) date un' occhiata all' Inferno, guardando il luogo, che vi siete meritato: *Descendant in Infernum viventes.* (Psalmo 54.) Dio mostrò a Santa Teresa il posto, che le sarebbe toccato nel carcere sempiterno, s' egli con le sue misericordie, non l'avesse aiutata a non capitarvi. Le servì questa visione a far che servisse con allegrezza il suo Signore in ogni patimento. Opererà anche in voi l' effetto stesso, se darete uno sguardo al luogo suddetto.

II. Quantunque siate ottimo Religioso; nondimeno (se avete commesso un sol peccato grave) non siete sicuro (senza speciale rivelazione) di non avere ad esser condannato all' Inferno. Perciò pigliate per dettame di cooperare con azioni sante, anche di supererogazione, per far certa quanto si può, la vostra salute. *Sunt justi, atque Sapientes, & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit:* (Ecclesiast. 9.) Qua propter
(di-

(dice San Pietro) *fatagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis* (2. Petri 1.)

III. Perchè il Signore, che vi ha liberato dall' Inferno, non sia bestemmato eternamente, impiegatevi con ogni affetto, acciocchè niuno vi capiti: *Ne veniant in hunc locum tormentorum.* (Luca 16.) Ciò desiderava per suo interesse il malvagio Epulone, acciocchè colla dannazione de' suoi fratelli non si accrescesse a lui la pena: quanto più dovete voi ciò bramare per onor di Dio!

IV. Se per contentar la vostra carne gravemente peccaste nel secolo, mortificatela con penitenze nel Chiofiro? *Reddite illi, sicut illa reddidit vobis: & duplicate duplicia, secundum opera ejus. In poculo, quo miscuit, miscete illi duplum. Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum illi date tormentum, & luctum.* (Apoc. 18.)

Oggi riflettete per la disciplina esteriore, *Primieramente*. Se vi rendiate nojoso, fastidioso, grave, incontentabile. *Secondariamente* se osserviate i fatti altrui. *Terzo* se v'ingeriate, ove non vi tocca.

PER IL DOPO PRANZO

Del quarto Giorno .

S Vole accadere in questo giorno (o poco prima) l' affettuosissima Meditazione detta del FIGLIUOL PRODIGO . Con tale occasione la persona Religiosa

I. Consideri se nel suo modo di vivere ella errasse ne' Primi principj (cioè operando contra alcuni lumi , e verità chiarissime , e certissime) come errò quel giovane nel suo : dal che ne venne una catena di spropositi , originati dall' aver fallito ne' suddetti Primi Principj . Era PRIMO PRINCIPIO per lui , che un figliuolo di famiglia non poteva star meglio , che col suo amorosissimo Padre ; da cui si voleva il suo bene , anche con usargli alcun rigore . Non lo capì : e però partitosi dalla di lui soggezione incontrò que' mali , che dichiarammo in quella Meditazione . Vegga dunque la persona Religiosa , se il tuo vivere talora con qualche scontento procedesse dall' errore ne' Primi Principj proprj dello stato Religioso . E' (per esempio) Primo principio di questo stato , che in esso conviene fare a modo di chi presiede : errereste , se vi prefiggeste di fare a

vostro modo. *Primo principio* si è, ch'egli è luogo di Penitenza: errereste, se vi affezionaste a comodità. *Primo principio* si è, che non si può attaccare a paese, ufizio, persone: errereste, se vi ci attaccaste. *Primo principio* si è, che conviene, vedere, udire, tacere: errereste, facendo al contrario. *Primo principio* si è, che non può piacersi a tutti: errereste, se vi prefiggeste di dar gusto a tutti, e v'inquietaste non dandolo. Applicate ad altre particolarità, ciò, che vi ho esemplificato in queste. Temeva David d'errare ne' Primi principj, (*perchè così errando, tanto più si sproposita quanto più si opera*) onde prendendo il nome d'intelletto, in quanto significa quella virtù dell'intelletto, la quale naturalmente fa conoscere certi primi principj necessarj all'operare umano; Lo chiedeva in grazia a Dio dicendogli *Intellectum da mihi, & vivam.* (*Psal. 118.*) Ottima petizione da farsi dal Religioso anche ogni dì.

II. *Consideri* se si lasci deludere dall'efca della presente piccola libertà (*principalmente se è nell'età giovanile*) per la quale s'induca a contentare i suoi capricci. *Consideri*, che se così operasse

Pri-

Prim
la sua
che
ignon
(Pro
rebbe
leggia
ditar
poter
za, c
Padre
la a l
cipiar
fere c
in R
la vi
ben
che c
so da
to a
quest
GISTI
getis
princ
Dei.

III

sentir
si fo
ad es
cesse
si, d

Primieramente perderebbe il merito dalla sua più preziosa età, e questo, o che gran danno sarebbe! *Egestas & ignominia ei, qui deserit disciplinam.* (Proverb. 13.) *Secondariamente* si ridurrebbe a tali miserie di spirito (*Simboleggiate nelle corporali, le quali si meditarono nel Figliuol Prodigo*) che non potendo più tollerarle la sua coscienza, dovrebbe tornare, come quegli al Padre in condizione di Servo, così ella a Dio in quella di Penitente, di Principiante, e di Novizio, e così ad essere dopo molti anni malamente speso in Religione, un fanciullo quanto alla virtù, mentre nell'età s'è talora ben vecchio. *Puer centum annorum.* Il che quanto sia sconvenevole fù espresso da San Paolo nel rimprovero fatto a que' Cristiani, a' quali scrisse in questo tenore: *Cum deberetis esse MAGISTRI propter ÆTATEM, rursus indigetis, ut vos doceamini ELEMENTA* (i principj più tenui) *exordii sermonum Dei.* (ad Heb. 5.) §.

III. *Consideri*, se da' suoi medesimi sentimenti dell' intelletto ottenebrato, si fosse ridotta a non conoscere sè, nè ad esser capace, che verun altro le facesse conoscere i suoi, non dico errori, dico spropositi, con aprirle una
Ve-

Verità . E' credibile, che il Vecchio Padre facesse il possibile per distorre il Figliuolo dalla sua pazza risoluzione; ma che sempre più si ostinasse nel volerla adempire. Perlochè, nè il Padre, nè il fratello suo maggiore (*Superiori a lui, il primo per ogni capo, il secondo per l'età, e per il giudizio*) nè altri amici lo potessero dissuadere dal correre al suo precepizio . Consideri dunque la persona Religiosa, se mai s'incaminasse per questa misera via : *Primieramente* di non conoscere sè medesima; e perciò stimarsi oracolo, ed esimia in quel genere, nel quale pecca, sia d'ingegno, sia di prudenza, sia d'abilità, sia di merito : *Dicis: quod dives sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus.* (*Apoc. 3.*) *Secundariamente* di non essere, come gli altri, ma superiore a gli altri, come dicea arrogantemente il Fariseo a Dio: *gratias tibi ago, quod non sum sicut cæteri hominum.* (*Lucæ 18.*) onde riputasse che a lei si dovesse in Religione ogni rispetto, ogni agevolezza senza niuna gravezza comune a quelli co' quali vive: *Cum hominibus sunt, & cum hominibus non flagellabuntur: ideo tenuit egs superbia.* (*Psalmo 72.*) Ter-

72.)
tam
nisc
che
tame
lode
gran
tum
Quar
palef
ne,
Mich
ca fi
mede
Rè d
vero
fit vi
gare
non p
(3. R
cento
laron
gli m
menz
trucio
se sc
Spirit
te per
vano
nosciu
Vita J

72.) Terzo a lasciarsi adulare sì fattamente da chi o è lodata, o la schernisce, o pretende da lei alcuna cosa, che senza avvedersi dell'inganno, lietamente accetti l'adulazione per verolode. E pure disse il Profeta quelle grandi parole: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* (Isaia 3.) Quarto ad odiare chi avesse animo di palesarle schiettamente, e per suo bene, qualche suo mancamento. Così Michea, Santo Profeta e nella cui bocca fiorivano le verità ricevute da Dio medesimo, fù odiato a morte da quel Rè d'Israello, perchè gli predicava il vero, ma che lo disgustava. *Remansit vir unus, per quem possumus interrogare Dominum; sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* (3. Reg. 22.) Misero di lui. Quattrocento traditori, e falsi Profeti l'adularono, nè gli predissero il vero, ma gli mentirono, e gli dissero solenni menzogne, alle quali credendo, restò trucidato. Pensi la persona Religiosa, se schivi, odii, sfugga Superiori, Padri Spirituali, compagni, amici, solamente perchè non secondano, ma disapprovano i suoi spropositi, da sè non conosciuti, ne voluti conoscer per tali. *Vita stulti recta in oculis ejus.* (Proverb.

12.) *novissima ejus deducunt ad mortem.* (Proverb. 14.)

IV. Consideri se il Demonio prevalendosi del suo intelletto corrotto l'avesse mai tirata a stimare, ed a schernire come semplicità, e goffaggine, l'operar con perfezione: *Deridetur Justi simplicitas.* (Job. 12.) E peggio farebbe, se non contenta la persona Religiosa di stimar così, insultasse (come la cattiva moglie a Giobbe) anche a quelli, i quali vedesse applicati alla virtù, alla devozione, all'osservanza: *Adbuc tu permanes in tua simplicitate?* (Job. 2.) e con questi scherni, o pubblici, o privati ponesse intoppo al servizio divino. E credibile, che il figliuolo Prodigio schernisse il suo maggior fratello, il quale viveva ubbidientissimo al Padre, e gli dicesse talvolta, ch'egli era un melenso, e senza spirito a non pigliarsi un pò di libertà, con lo stare di continuo sotto la sterza del suo Vecchio. O che peccato sarebbe questo! Impedire, che nella Casa di Dio non si facesse del bene! *Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia extraherant homines à sacrificio Domini:* così fù scritto di Ofni, e Finees, figliuoli del Sacerdote Eli. (1. Reg. 2.) Finalmente consideri, se

fol-

fos
po
be
per
stus
inu
nost
T
der
segu

I.
la fi
men
Giul
alla
ro:
mus
II
men
Nim
(Pfa
III
posi
tali.
quan
quale
getta
le, o

fosse arrivata più oltre a guardarli di poco buon occhio, ed a trattarli poco bene, veramente non per altro, se non perchè li scorgesse contrarj a suoi costumi: *Circumveniamus justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris* (Sap. 2.)

Terminate che sieno le predette considerazioni, si stabilisca di accettare le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Persuadersi, che gl' Imperfetti alla fine detestano sè medesimi, e commendano i Perfetti. Così i Fratelli di Giuseppe dopo d' averlo mal trattato, alla fine tocchi dal gastigo divino dissero: *Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum.* (Genesis 42.)

II. Dio rimunera ancor temporalmente quelli, che in lui si gittano. *Nimis honorati sunt amici tui Deus.* (Psalm. 138.)

III. Non volere ostinarci negli spropositi, conosciuti che gli abbiamo per tali. Così fece il Figliuol prodigo. Oh quanto farebbe bene quel Religioso, il quale conosciute le sue imperfezioni, si gettasse a piedi del suo Padre Spirituale, o del suo Superiore, e con inten-

zione d'umiliarsi per mezzo d'essi al Fondatore dell'Ordine suo gli dicesse. *Pater peccavi in Cælum, & coram Te, jam non sum dignus vocari filius tuus.*

IV. Crederfi, che le vanità, con le quali il Demonio ritira dalla perfezione il Religioso, non sono degne di lui: *Quid tibi vis in via Assyriorum, ut bibas aquam turbidam?* (Jeremie 2.)

Oggi riflettete per l'esteriore disciplina *Primieramente* se state sul sapere le novelle del secolo? *Secondariamente* se vi sfogate co' secolari dicendo loro i vostri disgusti? *Terzo* se a gli stessi diciate i difetti della Religione.

PER IL QUINTO GIORNO

La Mattina.

LE Meditazioni spettanti alla vita del Salvatore sogliono cominciare circa questo giorno: e la prima d'ordinario è quella del Regno di Cristo. Dunque la persona Religiosa

I. Consideri, ch'ella in vigore della Vocazione Religiosa, è frà que' fortunati, i quali dicono nell' Apoc. al 3. *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes.* Onde dovrebbe soggettarfi a lui

lui
non
ma
vert
veri
offer
getta
duna
vole
non
Mos
fottr
gli I
gni,
ne.
lum
(fti
APPL
pora
Heb.
coro
com
se co
vasa
pom
fti)
(fatt
cifti
nità
strar
di G

lui in modo speciale, con l'osservare non solamente quanto alla sostanza, ma secondo la perfezione i voti di povertà, castità, ed ubbidienza: sendo verissimo, che per mezzo d'essi così osservati, l'anima veramente si soggetta del tutto al suo Signore. Vegga dunque se per conto della POVERTÀ volesse mai esser povera, ma sicchè non le mancasse nulla del necessario. Mosè grande per ogni conto poteva sottrarsi dal patire quel che pativano gli Ebrei suoi fratelli, e suoi compagni, e nondimeno rifiutò tal' esenzione. *Moyfes grandis factus negavit se filium esse filie Pharaonis magis ELIGENS* (stimò sua ventura e perciò se l'elese) *APPLIGI cum POPULO DEI, quam temporalis peccati habere judicantem.* (ad Heb. II.) Vegga s'ella operi con tal decoro: od all'opposto cerchi vanità, e commodità superflue, accumulate forse con quello della Religione: *Tulisti vasa DECORIS tui* (certe irreligiose pompe nella stanza, ne' libri, nelle vesti) *de auro MEO, atque argento MEO* (fatte con le rendite di Gesù) *& fecisti tibi imagines*, e se ne formò Vanità da tenerfi, da goderfi, da mostrarfi, (*Ezech. 16.*) Che stà scritto di Gesù? eccovelo: *Factus est pro no-*

bis egenus cum esset dives. (2. ad Corinth. 8.) sino a poter dire *vulpes foveas habent, & volucres cœli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.* (Lucæ 9.) Che vergogna sarebbe il suddito ricusasse di patir ciò che porta la povertà religiosa, oh quanto moderata! Circa la CASTITÀ *Vegga* la persona Religiosa nient' altro, se non s' ella ne viva gelosa di custodirla: Se raffreni i sentimenti, se sfugga le occasioni d' imbrattarla, se s' astenga dal leggere libri poco onesti &c. Circa l'UBIDIENZA *Vegga* solamente, se per sottoporfi con allegrezza al Superiore si vaglia del potentissimo mezzo lasciatici da Cristo, ed è RICONOSCERE lui nell' uomo: *Qui vos audit me audit; qui vos spernit me spernit.* (Luc. 10.) Stabilito ciò una volta per sempre, l' intelletto, la volontà, l' esecuzione sottoporransi perfettamente alle ordinazioni del Superiore. Ma quando ciò non si stabilisca, pulluleranno sempre inquietudini, ed amarezze: perchè, sendo il Superiore uomo, come gli altri, & *ipse circumdatus infirmitate* (ad Heb. 1.) e tallora peggiore (chi nol sà?) degli altri, guardato come uomo, e come tal' uomo non se gli può lietamente ubbidire. La bontà, che Dio

usa

usa
egli
vol
affic
la si
non
se D
ceru
(1.
II
lo fi
na,
nell'
cioc
dal p
all' o
me
facil
vant
la fo
na,
Sup
no a
Reli
stati
ceva
10.)
erud
tus:
tu e
verti

usa al Religioso consiste in questo, ch' egli si contenti di notificargli il suo volere per mezzo d' un tal' uomo, ed assicurarlo, che ubbidendo a lui, farà la sua volontà. E così del popolo, che non volle soggettarsi a Samuello, disse Dio a Samuello stesso: *Non te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.* (1. Reg. 9.)

II. *Consideri*, se qual riverente vassallo si soggetti alla quotidiana disciplina, che il Rè superno da lei richiede nell' azioni minute della giornata, acciocchè tutte riescan ben fatte. Si rifaccia dal primo levarsi la mattina da letto sino all' ora, in cui vi ritorna, e *Vegga* come si porti. La materia è copiosa, e facile, e perciò non la sminuzzo di vantaggio. Solamente noto, che con la foggazione della domestica disciplina, delle Campanelle, delle visite de Superiori, delle penitenze, che si danno a' trasgressori è ajutata la persona Religiosa a mantenere lo spirito: *Visitatio tua custodivit spiritum meum*, diceva al Signore il Santo Giob. (cap. 10.) E Geremia: *CASTIGASTI me, & eruditus sum, quasi iuvenculus indomitus: converte me, & convertar, quia tu es Dominus meus: postquam enim convertisti, me, & egi POENITENTIAM,* &

postquam ostendisti mihi, percussisti femur meum, confusus sum, & erubui, quoniam sustinui opprobrium ADOLESCENTIE mee. (Jeremie 31.) San Paolo poi stimò tanto questa quotidiana soggezione della domestica, ed esterior disciplina, che scritte le dolci parole de' Proverbj al primo le accrebbe poi così: *Fili noli negligere disciplinam Domini, neque fatigeris dum ab eo (per mezzo del Superior) argueris. Quem enim diligit Dominus castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit. In DISCIPLINA perseverate. Tamquam filiis VOBIS se offert Deus: quis enim FILIUS, quem non corripit PATER? Quod si extra DISCIPLINAM estis (e se il Religioso giugne o per una via, o per un'altra a sottrarsi dalla domestica disciplina; sicchè od egli la rifiuti, o il Superiore non possa da lui esiggerla) cujus participes facti sunt OMNES: ergo adulteri, & non FILII estis. (ad Rom. 3.)*

III. Consideri, se dovendo spiccare un vassallo nel dare la propria volontà al suo Rè con quanto ha di più caro, la persona Religiosa si porti così con Gesù eletto per suo Re speciale. L' Orazione sua più continua dovrebbe esser questa, *Fiat voluntas tua*. La sua premura appunto quella, ch' ebbe Gesù,

al-

allor quando sentiva, che la sua parte inferiore si risentiva al bere l'amaro calice della passione: e fù, che nemmeno in tal caso si facesse la sua volontà, ma quella del Padre: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* Vegga, se chiedendo talora le sue passioni, (mascheratefi con la ragionevolezza) che si faccia la lor volontà, sieno da lei contentate l'ambizioncelle, contentatigli fdegnetti, contentate le invidiette, contentate le simpatie, e antipatie; e non sappia donare al suo Rè eterno un puntiglio, una paroletta, uno scomoduccio; valendosi a lor favore della risposta de' TEPIDI, la qual'è; non esser PECCATO il fare l'opposto. O Dio! In che avrebbe peccato David, se morto dalla sete per servizio di Dio, si fosse bevuto la tazza d'acqua, che gli portarono i suoi Cavalieri? E nondimeno esercitando un atto di SUPEREROGAZIONE con Dio, gliela sacrificò, spandendola, e non bevendola: *noluit bibere, sed libavit eam Domino.* (1. Reg. 23.) E pure era Rè e soldato, e non Religioso. *S' esamini*, se dovendo volere il Vassallo, che la corona sia, non sua, ma del Rè, la persona Religiosa cerchi di porfela, nel proprio capo, e levarla da quello

di Dio. Ciò farebbe, se di quel che opera cercasse per se la gloria, e non la desse a Dio; sendo però obbligato a dirgli *non NOBIS Domine, non nobis, sed nomini tuo da Gloriam.* (Psalmo 11.) S'esamini, se de' talenti naturali, e delle perfezioni acquisite, ella si vanti, e se ne vaglia a suo ingrandimento. Oh quanto errerebbe! Tutto de' tributarli a Dio. Legga il bel capo dell' Apocalissi al 9. in cui vedrà come i ventiquattro Rè gettavano a' piedi dell' Agnello le lor corone: *Procidiebant viginti quatuor seniores, ante sedentem in Throno, & mittebant Coronas suas ante Thronum.* Questo è l'operare da vero suddito di Dio nostro Rè. A lui la gloria, a sè la confusione: *Regi saeculorum, immortalis, invisibilis, soli Deo HONOR, & GLORIA (ad Thimoth. I.) Nobis autem confusio.* (Baruch. 1.)

IV. Consideri, se dovendo chi ha grado nel Regno premere più d'ogni altro n'inor vassallo, che crescano sudditi al suo Rè, la persona Religiosa (a cui è toccato posto sì nobile nel Reame di Cristo in vigore della sua vocazione) procuri ciò. Vegga, che zelo abbia verso tutti; *ad omnes*, dicea San Paolo, ma specialmente *ad DOMESTICOS fidei*, a quelli, che seco abitano. Oh quanto
gio,

gioverebbe la persona Religiosa (specialmente per qualche capo cospicua) all'altre con un buon esemplo, con una buona parola, con un buon consiglio! Vegga, se da ciò s'astenga per quel vizio comune di CERCARE il proprio interesse, e non quel di Dio: *Omnes quæ sua sunt querunt, non quæ Jesu Christi.* Poi rifletta, che Gesù non fece così con ognuno di noi, che è sforzato a dirgli: *Quærens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus.* Poi impari come debba portarsi da S. Paolo, che dice: *In omnibus exhibeamus nos sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei per arma justitiæ a dextris, & à sinistris per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam.* (2. ad Corinth. 6.) E tutto a qual fine? A Trè nobilissimi: il primo, *ut Omnes salvos facerem* (1. ad Corinth. 9.) il secondo; acciocchè *OMNI modo Christus annuncietur*: (ad Philip. 1.) il terzo, *ut glorificetur Pater in Filio.* (Jo. 14.) Elamini la persona Religiosa, se così fa;

acciocchè cresca il Regno di Cristo .

MASSIME RELIGIOSE.

I. Vivere con molto riguardo nella materia de' Voti: *Quodcunque voveris redde; melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.* (*Ecclesiast. 5.*)

II. Soggettarsi volentieri ad ogni minutezza d'osservanza; *Decet nos implere omnem iustitiam*, disse Gesù di sè, e del Battista (*Matth. 3.*)

III. Ambire di glorificare Dio, e salvar Anime, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* (*Luc. 2.*)

IV. Non crederfi di far troppo per servizio di Dio; *Cum hæc omnia feceritis, dicite Servi inutiles sumus.* (*Luc. 17.*)

Oggi riflettete . *Primieramente*, se millantiate i vostri meriti con la Religione . *Secondariamente*, se facciate atti di supererogazione . *Terzo*, se impediate l'osservanza regolare negli altri, o con parole, o con l'esempio, o con proteggere gl' inosservanti, e indebolire l'autorità del Superiore .

PER

PER IL DOPO PRANZO

Del quinto Giorno.

LA Natività del Signore, la quale facilmente cade in questo giorno, può dare occasione alla persona Religiosa di CONSIDERARE.

I. Quanto stimi con l'intelletto, ed ami con la volontà la Dottrina, che si contenga nelle otto Beatitudini registrate in San Matteo al 5. con queste parole: *Beati PAUPERES spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati MITES, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati. QUI LUGENT, quoniam ipsi consolabuntur. Beati QUI ESURIUNT & SITIUNT Justitiam, quoniam, ipsi saturabuntur. Beati MISERICORDES, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati MUNDO CORDE, quoniam ipsi Deum videbunt. Beati PACIFICI, quoniam Filii Dei vocabuntur. Beati QUI PERSECUTIONEM patiuntur propter JUSTITIAM, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati estis cum maledixerint vobis & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversus vos MENTIENTES propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.*
In sostanza si da il nome di ciò, che ognuno brama d'essere (cioè BE-

ATO, e vuol dire tanto felice, che non si può bramar di meglio) a chi è POVERO di Spirito, cioè di elezione per motivi eterni: a chi è MANSUETO: a chi PIAGNE per amor di Dio: a chi è FAMELICO, e SITIBONDO della Bontà: a chi è MISERICORDIOSO: a chi è PACIFICO: a chi è PERSEQUITATO per la Giustizia (cioè per far quello che deve) a chi da' MENTITORI è maledetto, e mal trattato per causa di Cristo. Dunque Consideri la persona Religiosa, s'ella stimi Ottime le suddette cose: Poi consideri se le ami: segno di stima è, quando le ne tocca qualcheduna crederfi onorata. Segno d'amore il rallegrarsene: vegga dunque come si porti in ciascheduna d'esse Beatitudini: Gesù ci diede a vedere, che le stimò, e le amò: perchè, e le cercò, e le cercò con tanto sforzo della sua Onnipotenza, quanto usò nell' Incarnarsi: E potendo tenere altro modo nel venire al mondo, volle venirci con quello, che lo ridusse alla soggezione del contenuto nelle predette Beatitudini: *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem confusione contempta.* (ad Heb. 12.) vegga la persona Religiosa, se nel caso di potere ugualmente servire a Dio, o passando per gli otto gradi delle beatitudini

dini Evangeliche, o non passandovi ; s' elegga di passarvi, o di non passarvi? Gesù al certo nel suo ingresso nel mondo ci mostrò che le aveva abbracciate tutte. *Fu povero* nella stalla, e *Mansueto* nelle fasce : *Piansse* come i fanciulli: ebbe *Fame*, e sete della giustizia, con abbondare nel desiderio, e nell'opra del soddisfare al Padre per i peccati del mondo. Comparve *misericoordioso*: patendo per noi Peccatori : *Mondo* di cuore nascendo da una Vergine: *Pacifico* mentre al suo nascere volle, che tutta la terra fosse in pace: *Perseguitato* per la giustizia ; mentre Erode lo cercò a morte, solamente per essere il Messia. Confronti la persona Religiosa sè, con Gesù.

II. Se parimente STIMI con l'intelletto, ed AMI con la volontà gli Esempj, che ci lasciò Gesù. Egli era grande di merito, chi ne può dubitare? e pure tanto s'umiliò. Che ci diede con ciò a divedere? Appunto quel che lo Spirito Santo ordina nell' Ecclesiastico al 3. *Quanto magnus es humilia te in omnibus. Vegga s' ella fa così: o pure se per le sue doti, e prerogative di nascita, di talenti, di sapere, di fatiche ami, e cerchi di sopraffare, e le rincresca di non ottenerlo: Gesù senza*

badare a quel, che avrebbero detto i tristi di lui, vinse ogni umano rispetto per dar gloria a Dio, e salvar anime. Sapeva, che il suo nome sarebbe stato nome di scandalo presso i Giudei gente, che in que' tempi era la più santa del mondo: e della stessa ~~opinione~~ ^{opinione} nell'opinione de' Gentili, i quali per cagione della dottissima Grecia, erano riputati savissimi; *Christum Crucifixum, Judeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* (I. ad Corinth.) e nondimeno per amor del Padre si contentò di soggiacere all'uno, ed all'altro vitupero. Vegga la persona Religiosa se sia schiava. Deh che diranno? Del non pregiudicarsi: Delle opinioni? Gesù lasciò, che la stagione fusse rigida, e senza, o mitigarsela (come avrebbe potuto) o cangiarla, tollerò il suo freddo: Non trovando luogo negli alberghi di Betlemme (*quantunque sapesse, che a se più di tutti era dovuto*) nondimeno, senza scomodar veruno si accommodò in una stalla. Ivi non trovata culla migliore d'una mangiatoja di bestie, nè compagnia, se non di pastori, e di giumenti, l'accettò senza, o dolersene, o far miracoli per meglio trattarsi. Quasi volesse dire con tal sofferenza: Mi sono fatt' uomo, e

sono disceso in terra, voglio soggiacere a quel, che porta nelle sue miserie la terra. Vegga la persona Religiosa, se da lei così procedasi nelle cose accennate, ed altre simili. Se ne' viaggi, cerchi l'ospizio più agitato: nelle Case dell'Ordine suo la stanza, la masserizia, gli utensilj più commodi. Vegga, se vivendo in luogo povero, ella volesse, che si sfoggiasse per lei in grosse spese. Così nelle malattie, in cure straordinarie &c. E finalmente nelle occupazioni, se procuri le più nobili, cospicue, privilegiate &c.

III. *Consideri*, che Gesù volle soggiacere, parte al disprezzo di chi nol conobbe, parte all'invidia di chi troppo il conobbe. Perchè non fù conosciuto per Signore dell'Universo, non ebbe luogo, allor che nacque in Casa sua: *In propria venit, & sui cum non receperunt*, (Jo. 1.) e fù costretto a pagare tributo a Cesare, che in verità era suo Servo. Nell'uno, e nell'altro accidente, ed in altri simili tacque. Perchè troppo fù conosciuto per Rè de' Giudei, incontrò l'invidia d'Erode: così quella degli Scribi, e de' Farisei, perchè appariva in tutto il suo operare maggior di loro; per lo ché arrabbiati dicevano, *Ecce totus mundus va-*

dit post eum. E qui pure tacque. Vegga la persona Religiosa se tace quando le pare, che non sia conosciuto, e riconosciuto il suo merito. Vegga, come tratti chi l'invidia: Vegga, se prenda l'arma più poderosa contra di lui, dichiarandolo co' suoi amici, e confidenti per invidioso. Cristo tacque, e lasciò, che ognuno operasse, come gli piaceva; e si segnalò nella Pazienza. Insegnando a noi l'uso di quella, che è la più praticabile, e posta in man' nostra: *Ut per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in Auctorem fidei* (cioè nel Maestro delle verità rivelate, ed eterne) & *consummatorem* (e che le praticò in sè) *Jesusum*. (ad Heb. 12.)

IV. Consideri, che Gesù si lasciò trattare dalla sua vera Madre, e dal suo Padre putativo, come fosse privo d'ogni accorgimento, e libertà, appunto da Bambino, quantunque fosse l'increata sapienza. Lo lasciarono, l'allattarono &c. Da Nazaret lo portarono a Betlemme, ed indi in Egitto, senza consultarlo, nè interrogarlo del suo volere. ~~In una parola~~ ~~operarono~~ ~~dispoticamente~~. E Gesù senza veruna contraddizione, pigliava, lasciava quanto loro pareva; nulla cercando, nulla

ri-

rifiutando, mai non accusando la delicatezza della sua complessione, il fiore degli anni, il decoro della persona. Vegga la persona Religiosa, se in tal guisa rimettasi nelle mani de' suoi Superiori. Per inferiori, che o sieno a se, o li concepisca, non saranno mai quali erano Maria, e Giuseppe rispetto a Gesù, Uomo eccellentissimo, e Dio. Vegga se contenda con loro per i luoghi, ove è mandata: per le mutazioni, che son comandate: per l'autorità, con cui è trattata, senza d'essere premonita, avvisata, ascoltata &c. senza che si riguardi alla sua complessione forse &c. Quando non si conformasse a gli esempj del Bambin di Betlemme, almeno intenda, chi era: e poi Vegga se capisca, e si persuada ~~l'errore~~: *Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in Regno Cœlorum. (Matth. 18.) Nolite pueri effici sensibus (avendo sentimenti, e massime puerili) sed malitia parvuli estote (1. ad Corinth. 14.)*

Dapoi, che si saranno fatte le sopra-
 poste considerazioni, vengasi a stabilire
 le seguenti

MASSIME RELIGIOSE

I. Non si deve badare a chiunque ripugna alla dottrina di Cristo: *Ego sum via, veritas, & vita. Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*: cioè cognizioni, che conducono a vivere santamente in terra, e beatamente in Cielo: *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite accipere eum.* (Jo. 2. cap. 10.)

II. Umiliarsi per amor di Dio (non per fini umani) e Dio n' esalterà: *Humiliavit semetipsum Dominus Jesus factus OBEDIENS (a Dio) usque ad mortem: propter quod Deus exaltavit illum.* (ad Philipp. 2.)

III. Lasciarsi governare da Dio per mezzo degli uomini, quantunque imperfetti. *Subiecti estote omni humane Creature propter Deum.* (1. Petri 2.)

IV. Non farsi schiavo d'alcun luogo. *Non habemus hic manentem Civitatem sed futuram inquirimus.* (ad Heb: 13.)

Rifletta oggila persona Religiosa Primieramente se cerchi il meglio per sè, e lasci il peggio ad altri. *Secundariamente se pecchi in apprensione di sanità.*

nità
Inf

C
stia
lare
que
le
nio
dat
ban
ve
Reg
a g
le r
Va
re
rifl
I
nel
van
tell
di:
tui
non

nità. Terzo, se sia caritativa con gl' Infermi, o nò.

PER IL SESTO GIORNO

La Mattina.

Quantunque la Meditazione de' due stendardi appartenga ad ogni Cristiano, con tutto ciò in guisa particolare tocca a' Religiosi; perchè essi son quelli, che voltate le spalle al principale Avversario di Gesù (che è il Demonio) anno con la Professione Religiosa dato giuramento di militare sotto le sue bandiere. Or perchè si militi come si deve da' suoi Soldati, egli lasciò alcune Regole, tendenti a disecarli da' vizi, ed a guernirli delle virtù. Ad alcune delle molte, delle quali è pieno il Santo Vangelo (che dovrebbe essere familiare alla persona Religiosa) l' invito a riflettere oggi. Perciò

I. Consideri quella sentenza di Gesù, nella quale riprese coloro, che offerivano i mancamenti piccoli nel lor fratello, e non i proprj, quantunque grandi: *Quid vides festucam in oculo fratris tui, Trabem autem, que in oculo tuo est non consideras? Aut quomodo dicere poteris*

es fratri tuo ; *Frater sine ejiciam festucam de oculo tuo, ipse in oculo tuo Trabem non videns? Hypocrita: ejice primum trabem de oculo tuo, & tunc perspicias, ut educaas festucam de oculo fratris tui.* (Luc. 6.)
 Vegga la persona Religiosa, s' ella fosse mai di coloro, che inquietano gli altri, con trovare in ognuno il suo difetto: con esaggerarlo; con esiggere; che sia punito: ma in tanto Niente pensi a' propri. Ismaello travagliava tutti. *Manus ejus contra omnes.* (Genes. 16.) e così si dà nelle Case Religiose talora qualche persona, che molesta tutte; il Superiore, gli uguali, gl' inferiori, gli Uffiziali: di tutto si duole, d' ognuno si querela. Ma d' Ismaello, soggiungesi, che *Manus omnium contra eum*; altresì tutt' tribularono lui, acciocchè s' intenda, che Dio fa molestare quelli, i quali (non avendo per obligazione dell' Uffizio) sono molesti a gli altri. *Qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat manducantem non judicet. Tu quis es qui judicas servum alienum?* (i Religiosi sono servi di Dio, e non degli altri Religiosi, de' quali sono fratelli, sotto un Padre, ovvero una Madre comune, che è la persona, la quale per ufizio li governa) *Domino*

(a

(a
 dien
 om
 abun
 Il
 cari
 um
 lexi
 Reli
 amo
 scerp
 ni d
 trat
 avv
 dett
 giug
 pur
 gior
 gios
 gios
 abit
 goda
 ga:
 lari
 scre
 San
 Gest
 nel
 gnar
 ro d
 infir

(a Dio) stat, aut cadit. Alius iudicat diem inter diem : alius autem iudicat omnem diem, unusquisque in sensu suo abundat. (ad Rom. 14.)

II. Consideri, che cosa insegnò della carità fraterna. *Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos.* Comandò, che s' amassero i Religiosi scambievolmente con quell' amore, col quale egli amò i suoi discepoli. Gli amò ancorchè fossero pieni d' imperfezioni, e da essi fosse mal trattato: e tanto gli amò, che si fece avvocato per essi al Padre, e li rendette cospicui negli occhi del mondo, giugnendo a concedere a Pietro (che pur lo negò) grazia di far prodigj maggiori de' suoi. Vegga la persona Religiosa come ami le altre persone Religiose dell' Ordine suo, con le quali abita. Se ne parli bene, o male: Se goda del lor bene, o pur se ne affligga: Se le ponga in concetto a' secolari per quel, che fanno, ovvero le screditi: Vegga, che Gesù tanto lodò San Giovanni Battista; e questi tanto Gesù, accreditandosi scambievolmente nel ministero, che avevano di guadagnar anime. Vegga se compatisca i loro difetti: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* diceva S. Paolo (2. ad Corinth. 11.)

11.) Vegga se li propali a chi non de-
 va: *Sedens adversus fratrem tuum loque-
 baris*: dettraendo con agio: (*non per
 accidente, nè di passaggio*) e di propo-
 sito, e a sangue freddo, a caso pen-
 sato: & *adversus filium Matris tuæ po-
 nebas scandalum*: Volendo, che al suo
 frattello venga qualche male, che gli
 faccia rompere il collo. Vegga, se ten-
 ga i disgusti una volta ricevuti, e sen-
 za volerli mai scordare, ne condon-
 narli: *Induite sicut electi Dei sancti vi-
 scera misericordiæ, benignitatem, humi-
 litatem, patientiam, supportantes invi-
 cem, & donantes vobismetipsis, si quis
 adversus aliquem habet querelam.* (ad
 Coloss. 3.) Vegga se tratti con politichet-
 te, o pure con religiosa semplicità.
*Non in Sapientia carnali, sed in gratia
 Dei conversati sumus*: così potè dire di
 sè S. Paolo (ad Corinth. 2.) Vegga se
 per sua cagione vengano risse, e dis-
 cordie in Casa: *Virum rixæ, & discor-
 diæ, (Jeremiæ 5.)* Tanto che la Re-
 ligione all' udire tutto di, lamenti, e
 ben fondati, di lei, quasi pentita d'
 averla accettata dica: *Si mihi sic futu-
 rum erat* (se dovevo allevarmi perso-
 na inquieta in se, ed inquietante gli
 altri, e quel, che è peggio con vole-
 re aver ragione) *quid necesse fuit con-
 cipe-*

cipe
 cose
 faci
 me
 lari
 fazi
 nui
 cari
 II
 sto
 ro,
 na,
 zion
 trin
 &
 bere
 bent
 che
 letto
 ga la
 ma
 già
 non
 perf
 s'è u
 che
 di n
 siegu
 re (
 che
 ispir

cipere? (Genes. 25.) Vegga molte altre cose, le quali senza che io le accenni facilmente le troverà pensandovi. Come farebbe se avesse amicizie particolari, amor nazionale; o fusse capo di fazioncelle, non trattasse con ingenuità. ec. tutti mancamenti contra la carità.

III. Consideri una parola, che Cristo disse a' Giudei, rimproverando loro, che peccavano contra la sua persona, non per ignoranza, ma per ostinazione; perchè da lui erano stati addottrinati de' suoi misterj. *Si non venissem, & locutus eis fuisssem, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* (Jo. 9.) E fù un dire, che peccavano non per errore d'intelletto, ma per malizia di volontà. Vegga la persona Religiosa, se per sua somma miseria s'assomigliasse a quelli, che già furono il popolo Santo. Vegga, che non pecca d'ignoranza, mancando alla perfezione Religiosa: perchè più volte s'è udita intimare il suo debito, e quel, che ricerca il suo stato. Dunque tema di non peccar per volontà, onde le ne siegua per gattigo l'indurazione del cuore (cioè tale insensibilità alle cose di Dio, che nè per amore, nè per timore, nè per ispirazioni, nè per ammonizioni nè per

esem-

*esempj, nè in circostanze del Ritiramento Spirituale, nè di malattie; insomma in niuna, si muova a rivedersi, e ad operar come deve) nella quale quando precipitasse, infelice di lei, perchè ne starebbe male nel punto della sua morte, fino a giugner sull'orlo della disperazione: *Cox durum habebit male in novissimo.* (Ecclesiastici 3.)*

IV. *Consideri* que' la Verità, che disse Cristo a' suoi discepoli. *De mundo non estis.* (Jo. 15.) Chi vive in Religione in vigore della vita che professa, ha rinunciato a ciò, che si pratica in quella comunità, la quale è detta Mondo; e si regge, non con dettami di Spirito, nè con mira ad arrivare all'alto della virtù, e della perfezione Evangelica; anzi si occupa in vanità. Vegga dunque, che come a persona posta fuora di quella comunità (che è detto mondo) non le convengono certe cose, che ivi s'usano: galanterie nel vestire: libertà nel conversare: licenza nel trattare con tutti, nel trovarsi per tutto; nelle piazze, ne' ridotti. Per non esser del mondo, le arti sue non devono esser mondane; e perciò anche ciò, che è lecito a' secolari, non è lecito a' Religiosi. Forse una contesa fra discepoli di Gesù sopra chi di loro fosse il maggiore; *Facta est con-*

ten-

tem
ma
tali
aut
rum
ben
qui
Veg
duc
di
che
fun
niti
alt
tiam
gue
te a
vid
scer
tui.
si v
re
in v
inez
tù,
non
fo,
te c
fecij
scri
coim

tentio inter eos, quis eorum videretur esse major: (Lucæ 22.) Egli dichiarò, che tali puntigli erano de' mondani, *Dixit autem eis, Reges Gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur: Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor.* Vegga, se pretenda maggioranze: Se produca nelle contese a suo favore motivi di ragioni secolaresche, e poi sappia, che *Arma militiæ nostræ carnalia non sunt, sed potentia Dei ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei.* Vegga se viva attaccata al sangue, contra l'avviso di David, che disse alle persone Religiose: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & Domum Patris tui.* (Psalmo 44.) Vegga in somma, se si vaglia di questo gran beneficio d'essere (e di saperse che è) fuori del mondo, in vigore di cui è disobbligata da mille inezie, di vendette, di spese, di servitù, o pure, e spiarendole d'averlo, o non badandovi, se lo renda infruttuoso, onde voglia essere secolare in molte cose. O che delirio! *Nec Monachum fecisti, nec Senatorem habuisti;* Per lo che scrisse l'Appostolo: *Si enim refugientes coinquinationes mundi* (quando si entrò

 in

in Religione) *in cognitione Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi, his rursus implicati superantur; facta sunt eis posteriora peiora prioribus; Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post cognitionem converti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato. (2. Petri 2.)*

MASSIME RELIGIOSE.

I. Emendarci di ciò, che ci spiace negli altri: *Medice cura te ipsum. (Luce 4.)*

II. Usare ciò che Dio ci ha dato più degli altri, in ajuto degli altri: *Debemus nos firmiores, imbecilliores sustinere, & non nobis placere. (ad Rom. 5.)* Chi ha più giudizio l'usi a favor di chi non l'ha: chi più virtù per chi n'è privo.

III. Portarci con Dio secondo ciò, che di lui sappiamo. *Qui vides multa nonne custodies? (Isaie 42.)*

IV. Ricordarsi di quando in quando delle Vanità del Mondo, per non attaccarvi in Religione. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. (Eccles. 1.)*

Oggi fate trè cose. La prima andate dal vostro Superiore, e pregatelo, che vi avvisi de' vostri difetti. La seconda dal Padre Spirituale, e rendendogli conto della vostra coscienza, pregatelo, che

v' indirizzi nello spirito. La terza andate da quelle persone, le quali sapete d' avere con poca carità offese, ovvero con esempj cattivi scandalizzate, e pregatele anche inginocchio (e perchè no?) a perdonarvi.

PER IL DOPO PRANZO

Del sesto Giorno.

Nella sua età adulta, e pervenuta agli anni maturi ci lasciò Gesù alcuni segnalatissimi esempj, a' quali è bene, che rifletta la persona Religiosa. Dunque

I. Consideri, che Gesù parve venuto al mondo per vivere in Comunità; come tutti gli altri uomini in quel, che loro era d' aggravio; SOPRA tutti loro, senza essere con loro a parte di niuna colpa ancorche menoma. *Sanctus, Innocens, Impollutus, Segregatus à peccatoribus, & excelsior Cælis factus*, (ad Heb. 7.) Ecco la sua santità senza ombra di colpa: *Debuit per omnia Fratribus similari, ut misericors fieret, & fidelis Pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta Populi: in eo enim, in quo passus est ipse, & tentatus, potens est eis, qui tentantur auxiliari.* (ad Heb. 2.) *Habemus Pontificem*
(il

(il più eccellente personaggio, che mai sia stato;) e pure *tentatum per omnia* (che passò per tutti i guai della vita umana) *pro similitudine* (per affomigliarsi a gli altri uomini) *absque peccato*, de' quali però non volle la colpa. Perciò si pigliò tutti gli scomodi della vita umana: e per averli (*senza che parebbe di cercarli*) s'elese quella de' poveri, i quali ne hanno copia maggiore. Si stancò, sudò, digiunò, pellegrinò. Patì fame, sete, caldo, freddo. E cominciando da quello, che tanto talor rincesce alla persona Religiosa (cioè dalla soggezione a' maggiori) egli visse anni trenta vita privata, e sconosciuta, senza che di lui altro sia scritto, se non che era suddito a Maria, ed a Giuseppe: *Erat subditus illis*. Sù quest' esempio del Figliuolo di Dio vissuto (di trenta trè anni che campò) trè soli in operare, e trenta in ubbidire a due Creature, ponga la persona Religiosa sè stessa a confronto, e Vegga s'ella voglia vivere perfettamente la vita comune agl' altri, e così *per omnia similari FRATRIBUS*; ovvero essere differenziata, nel vitto, nel vestito, se non quanto alla sostanza, almeno quanto agli accidenti. Vegga, se non volendo per avventura accomunarsi alle altre persone Religiose in quel, che è peso,

peso
fetti
feren
qual
divin
vant
fici
la ce
dette
pecca
e pu
ga la
II.
mod
uma
na le
rie a
ferto
che
tre r
malt
cera
iacro
quan
pass
gios
far
men
se g
pigli
pote

peso, troppo si accomuni a' loro ne' difetti, che hanno? Vegga se coll'essere differenziata a suo talento, sia poi come qualche altra, ancor ella, negligente al divino servizio; ancor ella poco osservante delle regole; ancor' ella poco edificativa &c. Gesù non volle il dolce della colpa (che ciò significano le parole dette di lui dall' Appostolo *segregatus à peccatoribus*) voluto dagli altri uomini: e pure volse l'amaro della pena. Vegga la persona Religiosa, quanto l'imiti.

II. *Consideri*; che alle gravezze, scomodità, e miserie comuni al genere umano, Gesù aggiunse nella sua persona le particolari pigliatesi con volontarie austerità. Si dia un'occhiata al deserto, e si vedrà il rigore del digiuno, che continuò per quaranta giorni: oltre moltissime afflizioni, con le quali maltrattò il suo corpo, dalle quali macerato fu giudicato (come si cava dal sacro istorico) d'anni cinquanta, ancor quando ne contava solamente trenta passati di poco. Vegga la persona Religiosa (la quale si ritirò nel chiostro per far penitenza de' suoi peccati) se realmente la faccia, e quale. Vegga, se forse goda maggiori commodità, e se le pigli di quello che, o ne avesse, o ne potesse aver nel secolo. *S' esamini se*
adem-

adempia le penitenze prescritte dalla Religione, e le impostele dal Confessore. Vegga se in vece di mortificarla accarezzi quella carne, la quale tante volte si ribellò allo spirito, a Dio? *Castigat corpus meum, & in servitutem redigit* scrisse S. Paolo (1. ad Corinth. 9.) Vegga quali, e quante discipline usi. Quali cilicj. Quali digiuni?

III. Consideri, come la voce univiale del popolo diede questa gran lode al Redentore, ch' egli avesse operato eccellentemente in ogni sua azione: *Benè omnia fecit.* (Marci 7.) Nè si può dubitare, che non fosse veramente così: perchè operò con l' intrinseco principio d' ogni eccellente bontà, che era la persona del Verbo unita alla sua umanità. Vegga la persona Religiosa se procuri di conformarsi a tale esempio nelle sue quotidiane, ed ordinarie operazioni. Vegga ciò, che le viene imposto dall' Ubbidienza, e si esami qual diligenza metta, acciocchè riesca ben fatto: cioè secondo l' intenzione della Religione. Esami se pratici quelle maniere, ch' essa Religione prescrive nelle ordinazioni; e indirizzi d' ogni particolare Ufficio. Non vuole la Religione, che si ori, che si studj, che s' insegnino, che si predichi, che si lavori, che

si ri-

si ri-
che
most
mnia
ti da
cond
ne,
ad C
Reli
duzi
oper
avan
ga se
valg
re.

fiant
IV
so u
timo
giur
tutt
vita
l' un
l' esa
to;
fona
per
turb
bonn
sedu
li cu

si ricrei a capriccio d' ognuno : vuole ;
 che tutto si faccia con gli ordini da lei
 mostrati. Vegga se da loro si porta . *Omnia honeste* (secondo i generali requisiti
 dalla virtù) *secundum ordinem* (e se-
 condo i particolari indirizzi dell' Ordine ,
 che si professa) *fiant in vobis*. (1. *ad Corinth. 14.*) Può darsi alla persona
 Religiosa indirizzo più facile ; manu-
 duzione più minuta , per far che ogni
 operazione menoma riesca ben fatta
 avanti Dio , e avanti gli uomini ? Veg-
 ga se la siegua , o pure voglia che pre-
 valga il suo spirito privato nell' opera-
 re . *Omnia honeste , secundum ordinem
 fiant* .

IV. *Consideri*, che non ostante l'applau-
 so universale avuto da Gesù circa l' Ot-
 timo suo operare , ad ogni modo non
 giunse ad ottenere l' approvazione di
 tutti . Perciò sopra di lui , e dalla sua
 vita , si divisè la gente in due fazioni :
 l' una interpretando bene i suoi costumi
 l' esaltava sino al Cielo , lo dava per San-
 to ; l' altra intendendoli male , lo spro-
 fondava nell' Inferno , e lo dichiarava
 per seduttore . *Murmur multum erat in
 turba de eo : quidam enim dicebant , quia
 bonus est ; alii autem dicebant Non , sed
 seducit turbas* . (*Jo. 7.*) Gesù però non
 si curando di questa diversità di opinio-
 ni ,

ni, operava sempre bene a gloria del suo Padre. Consideri la persona Religiosa, se fosse in questa pazzia di volere (e di sperar di potere) col piacere a tutti, meritarsi l'approvazione di tutti? Quanto sarebbe con ciò infelice! *Esamini* se lasci d'operare, perchè non piaccia a qualcheduno il suo operare. *Vegga*, che mai farà quietà, se altra Regola si prenda delle sue azioni, che quella dell'Ubbidienza; cioè della volontà di chi Dio le ha dato per Superiore. Quando ottenga l'approvazione sua, stia sicura, che fa bene, e dà gusto a Dio: e poi nel giudizio de' Savj sarà commendata, perchè operò con l'indirizzò del suo capo assegnatole dal Signore. Persuadersi poi di giugnere a soddisfare tutti, è una Chimera; non tanto per la diversità de' giudizi, de' genj, de' gli affetti; quanto perchè l'operazione stessa non sarà tanto ben fatta, che non abbia i suoi difetti, per i quali si meriterà da qualcheduno la riprovazione. Gesù era veramente giunto ad operare *Omnia bene*; e nondimeno per nostro conforto si sottomise alla censura di chi non solamente non approvò, ma disapprovò, condannò. Questa verità è degna d'essere considerata dalla persona Religiosa, per vedere, come sia da lei adoperata.

D
zion
si nel

I. D
che
re a
Esau
poli
e d'
TUR
tà,
altra
oppo

II
te b
prov
tuor
poi
deba

II
Con
che
hab
adju

I
di c
que

Dapoi, che si faranno fatte le considerazioni sopradette, s'attenda ad imprimer-
si nel cuore le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Nelle comunità non pretendere (anche nel giustificatissimo operare) di piacere a tutti. Siccome ne' due Bambini Esaù, e Giacob, portò Rebecca due popoli frà sè contrari di pareri, di genio, e d'affetti. *Due gentes sunt in utero tuo, & duo populi ex tuo ventre DIVIDENTUR.* (Genesi 25.) Così nelle Comunità, una parte sente ad un modo, e un'altra ad un'altro, e tutto (sovvente) opposto.

II. Ne meno delle cose perfettamente buone aspettare, che ognuno le approvi. *Cum audissent resurrectionem mortuorum* (articolo così vero, e santo; e poi spiegato da S. Paolo) *quidam irridebant, quidam crediderunt.* (Act. 17.)

III. Non riputarsi solo da tutto. In Comunità ognuno può essere da qualche cosa: *in uno corpore multa membra habemus: omnia autem membra non unum actum habent.* (ad Rom. 12.)

IV. Godere di qualunque Croce (cioè di qualunque afflizione, e da chiunque ci venga) *Qui vult venire post me ab-*

(ne-

neget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. (Luce 9.) Se sarà Croce da noi meritata, sarà Croce d'uno de' due ladroni: *Nos quidem iuste nam digna factis recipimus*: Se non sarà meritata, sarà come quella di Cristo. Tutto il punto stà nel portarla, e nello starvi con pazienza, e non al contrario.

Oggi vi raccomando trè cose. *La prima*, che facciate una ricerca delle cose superflue, che avete ad uso vostro; e per imitare la povertà di Gesù vene private dandole al Superiore. *La seconda*, Se vi paresse d'aver qualche elenzione dalla Comunità, la manifesterete al Superiore, acciocchè egli vi dica, se abbiate a ritenerla, o lasciarla. *La terza*, Se vi paresse d'aver tralasciato qualche atto di penitenza ripigliatelo: così se qualche devozione; se qualche suffragio alle anime del Purgatorio ec.

PER IL SETTIMO GIORNO

La Mattina.

Mostrò Gesù al Fariseo (che era uno, per dir così Religioso allora) la Maddalena per confonderlo, e facendogli vedere ch'egli, il quale professava suo domestico aveva mancato
in

in tante cose, nelle quali la Maddalena (donna cattiva, e per altro aliena da se) s'era segnalata nella sua persona; Egli disse: *Vides hanc mulierem? Guarda questa donna, e vedrai quante finezze ha usato meco, ed aggiunse: Intravi in Domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis suis rigavit pedes meos, & capillis suis tersit. Osculum mihi non dedisti, hæc autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti, hæc autem unguento unxit pedes meos.* (Luc. 7.) Tutti atti d'esterna pietà, ma cagionati dall'interna devozione della Santa Penitente. La persona Religiosa adunque

I. Consideri, qual sia l'esterna sua devozione, e come pratici le umiliazioni, le quali ogni Religione costuma per edificazione altrui, e per fomento dello Spirito, di chi le usa. Vegga, se mai fosse di coloro, che le traccurano in se medesimi, e le spregiano ne gli altri, dicendo, che basta l'INTERNO, e che queste Esteriorità sono pericolose di cadere in ippocrisie. Vegga, che Cristo non si contentò dell'interno, comandò l'esterno, ove disse: *Luceat lux vestra:* non si contentò, che la luce fosse ne' suoi Appostoli: ri-

cercò che la stessa luce risplendesse a prò degli altri. Ciò si fa con l'esterna devozione, della quale appena v'è Santo (spezialmente Religioso) che non ne abbia lasciato alcun segnalato esempio. E così nelle Comunità Religiose si costuma l'accusarsi pubblicamente delle inosservanze: baciare la terra: umiliarsi l'un Religioso a' piedi dell'altro &c. Vegga la persona Religiosa, e come s'eserciti in quest'opere d'edificazione, e quanto. Il Salvatore avanti che instituisse il Divin Sacramento, si prostrò a' piedi de' suoi Discipoli, e loro li lavò; e poi concluse: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci* (con simile devozione, umiltà, modestia, e pietà) *ita & vos faciatis!* Leggasi il capo decimoterzo di San Giovanni, ove stà registrato il suddetto bell'atto.

II. Consideri se in alcuni atti di professata pietà fosse mai vinta da' Secolari. Il Fariseo fù dichiarato da Cristo assai inferiore alla Maddalena, Donna o vana, o secondo alcuni, trista. Vegga la persona Religiosa se si lasciasse dominare da' rispetti umani: dal timore degli scherni &c. de' quali la Maddalena riportò trionfo. Discenda a' casi particolari, e Vegga, che secolari anche

che nobili volentieri servono ne' pubblici ospedali: cercano limosine per le strade a favore de' poveri: frequentano le Congregazioni di Penitenza, e ivi si accusano, e lasciano riprendere de' loro difetti. Vegga, che compajono nelle pubbliche processioni: che visitano le carceri: che nelle Chiese usano modestia: che insegnano la dottrina Cristiana a povera gente nelle Chiese &c. Or che sarebbe, se la persona Religiosa non s'inducesse a tali Operazioni meramente per rossore, e per non parere (conviene pur dirlo) come ella dice SINGOLARE, e troppo Santa? Rifletta seriamente se manchi: e si confonda, che più sia generoso un secolare del Religioso.

III. Consideri se alcun Secolare spiccasse in qualche atto eroico il quale ella giammai non avesse saputo esercitare. La Maddalena lo praticò in tutto ciò che fece nel convito di Cristo, ed il Fariseo lo trascurò. Qual confusione farebbe d'una persona Religiosa, se dopo d'essere stata tant'anni SPESATA da Dio nella sua Casa, fosse anche tarda ad operare per amor suo cosa, che avesse del grande, e dell'EROICO, con qualche generosa vittoria d'alcuna coserella, la quale trattienla

che non sia totalmente di Dio? Madalena in premio di quel che fece riportò una graziosa remissione di bocca di Cristo, il quale disse: *Remittuntur ei peccata multa*: e la sua generosa risoluzione nello staccarsi dalle creature, che amava, e che l'amavano, fù riconosciuta per effetto d'un ardente affetto; con cui l'amò: *Quoniam dilexit multum*. Vegga dunque la persona Religiosa, perchè mai ella non risolva di mostrare a Gesù l'amor suo con vincersi, e dare al mondo un segno d'amar colui, dal quale tanto ha ricevuto? Confronti sè con qualche Secolare a lei ben noto per gli atti singolari di virtù, in cui campeggia; e Vegga, che ella è forse più di lui cordarda. Si riduca alla memoria qualche fatto d'alcun Santo, o Santa di quell'ordine, in cui ella vive: od anche d'alcun Religioso, o d'alcuna Religiosa, con cui ella soggiorni, e se troverà, che con l'ajuto divino hanno con atti eroici (cioè risoluti) espugnato nemici grandi, ella potrà anche l'istesso. Rifletta a quel, che da lei si fece allor che lasciò in età minore, senza tanti lumi avuti poi da Dio, il mondo; e ch' in mezzo al secolo ebbe cuore, e coraggio d'abbandonar molto; ed

ed or non l'ha per lasciar poco. *Remmoramini (dice S. Paolo) pristinos dies. in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis PASSIONUM* (tutte le passioni militarono contra chi nell' età sua giovanile si partì dal secolo, abbandonando Padre, Madre, commodità, speranze, LIBERTA') & *in altero quidem opprobriis, & tribulationibus spectaculum facti, in altero autem socii taliter conversantium effecti.* (ad Heb. 10.) Legga tutto quel bellissimo capo. *Esamini* d'onde venga la codardia presente: Quanto a me credo, che nasca dal non RISOLVERE; che è un volere, e non volere: *Vult, & non vult piger.* (Proverb. 13.) onde conviene risolvere, e dire: *Ego dixi nunc cœpi* (Psal. 76.) *Nunc* adesso, e non frà poco. Suor Buonaventura Monaca in Torre di Specchi di Roma di grandi talenti, ma impiegati in vanità, nel primo giorno data agli Esercizj spirituali (a' quali si ridusse quasi per burla, o per forza) concepì tal fervore, che disse, di volere farsi Santa, e presto. E l'adempì, perchè in capo di nove mesi dopo aver mutata vita morì con segni di gran Santità. Ma che fece? Un'atto eroico. Risolvette: ed in un tratto tagliò tutti i suoi attacchi: rinunziò alle a-

micizie, ed alle conversazioni: spogliò la Camera delle sue vanità: abbandonò le conversazioni: e fatta una confession generale, principiò subito ad essere la più esemplare. Così fate voi: e rifarete il tempo perduto, e vi farete Santo, o mio Religioso.

IV. *Consideri* se forse nascesse la sua irresoluzione dal vedere: che quelli, co' quali vive, e co' quali abita nel luogo stesso non le danno esempj di questi atti EROICI. Se da ciò si movesse la persona Religiosa, Vegga, che Maddalena fù nel cimento stesso. Nè tante altre donne della sua condizione, nè tanti Religiosi (cioè Farisei) che sedevano in quel Convito, ove ella si portò; usarono le finezze con Gesù, che ho rammemorato. Ella non si regolò con loro; e se bene essi non le diedero esempio, operò. Che più? Eccitò contro di sè il fremito de' circostanti, i quali sotto color di virtù biasimarono la sua virtù: *Erant autem quidam indignè ferentes intra semetipsos, & dicentes, ut quid perditio ista unguenti facta est? Poterat enim unguentum istud venundari, & dari pauperibus.* (Matth. 24.) Nondimeno Cristo la difese con dire a suo favore: *Sinite eam: ut quid illi molesti estis! Bonum opus operata*

operata est. Non badi dunque la persona Religiosa ad altri; anzi dica a se stessa; e per qual cagione mi ritirerò da ciò che (fatto con le dovute dipendenze da chi m'è in luogo di Dio) darebbe gloria a lui, edificazione al prossimo, e merito all'anima mia? Se or non si fa da altri, si è già fatto, e da qualcheduno adesso ancor si fa? Perchè dunque vorrò seguire l'esempio de' meno virtuosi, e non de' più *Emulamini charismata meliora: EXCELENTIOREM VIAM vobis demostro* (1. ad Corinth. 12.) Se vi biasimeranno, e vi molesteranno, se *absque Synagogis vos facient*. (Jo. 16.) non vi vorranno frà loro, che importa? Gesù vi dirà però *Bonum opus operata est*. La casa ne resterà edificata: *Repleta est Domus ex odore unguenti*; Così l'Evangelista del fatto di Maddalena.

MASSIME RELIGIOSE.

I. Far conto dell'Edificazione. *Omnia ad edificationem fiant*. (1. ad Corinth. 14.)

II. Non mettere soggezione a chi vuole far del bene, anzi ajutarlo: *Viam facite, præbete iter; declinate de semita, auferte offendicula de via populi*,

li. (*Isaia 57.*) O se così facessero tutti, e principalmente i più cospicui in alcun genere!

III. Non temere di far del bene, e così farlo di nascosto, come quel Nicodemo, *Discipulus, Jesu, occultus tamen propter metum Judeorum.* (*Jo. 19.*) ma generoso come Giuseppe Arimateo *nobilis decurio*, il quale *AUDACTER introivit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu.* (*Marci 15.*)

IV. Aver sospetta la nostra virtù, quando per amor di Dio non sappiamo vincerci nell' esterno. *Si terrena dixi vobis* (cose piane, quali sono le dipendenti dal vostro estremo) *quomodo si dixero vobis caelestia* (se vi esorterò a vincere l' interno) *credetis.* (*Job. 3.*)

Oggi farete queste tre cose *La prima* vi raccomanderete a Dio, acciocchè vi dia grazia di fare qualche atto eroico. *La seconda* proporrete di farlo in ciò, che v'è stato fin ora difficile. *La terza* vi comunicherete, per ottenere l'ajuto d' eseguirlo, anche in questo dì, se si può, o almeno subito che ne verrà l'occasione.

PER IL DOPO PRANZO

Del settimo Giorno.

P Rocuri la persona Religiosa di approfittarsi della grave caduta di Giuda il quale in un Collegio qual era l'Apostolico, sotto la direzione dello stesso Gesù prevaricò sì bruttamente: lasciando esempio (di temere, ancorchè si viva in Ordini Santissimi, ne quali si può spropofitare, sino ad apostatare, quando chi ci vive provoca co' suoi cattivi costumi l'ira divina, Perciò

I. Consideri se le sia tanto cara la sua veste, e la sua Vocazione, che quanto asè (con l'ajuto divino) sia disposta a lasciar qualunque cosa di suo gusto, ed a soffrirne qualunque di suo disgusto, per non perderla. Sarebbe pur miserabile, quando non la stimasse tanto, che nè meno la perdita della vita potesse far breccia nel suo cuore in questo punto. Nondimeno, perchè troppo è vero, che tanti mancano, e fanno ciò con sommo disonore di Dio, che li chiamò, dell'Ordine, che gli accettò, e di sè medesimi, che così ardentemente supplicarono d'esservi ammessi, vorrei che la Persona

Religiosa si mettesse avanti il gran catalogo di cose terribili, le quali San Paolo schierò sotto i suoi occhi, per vedere, se alcuna d'esse fosse per aver forza da farle abbandonare la sua Religione. Dicea dunque il Santo a sè: *Quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio, an angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius? sicut scriptum est, quia propter te MORTIFICAMUR tota die.* E poi dopo aver pensato a sè, ed alle cose suddette rispose Paolo coraggiosamente, che l'amore suo verso Gesù lo confortava a non temerne alcuna, e perciò era certo, che per niuna Creatura si farebbe partito da Gesù. *In his omnibus superamus PROPTER EUM, qui dilexit nos. CERTUS sum enim, quia neque MORS, neque VITA, neque ANGELI, neque PRINCIPATUS, neque VIRTUTES, neque INSTANTIA, neque FUTURA, neque FORTITUDO, neque ALTITUDO, neque PROFUNDUM, neque CREATURA alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Jesu: (ad Roman. 9.)* Fermi si la persona Religiosa sopra ciascheduna delle cose ivi registrate, e s'interrogghi, se lascerebbe la Religione, quando alcuna d'esse fosse per battagliarla. Poi, entri in sè medesima, e vedendo,

do, che per menome cose ella si affligge, si affanna, non badi più a quel catalogo di San Paolo; ma se ne formi un'altro pieno di frascherie, e dica; lascerei io la Religione, se mi fosse negato il tal grado? Se non mi fosse concesso l'abitar nel tal luogo? Se mi fosse data tale mortificazione? Se mi s' imponesse la tal penitenza? Che se le paresse di vacillare, quando le accadessero tali cimenti, si confonda: e poi chiegga grazia a Dio di star costante: Indi rifletta, che quando non le paresse d'esser sì forte, che fosse per cedere; forse ciò nasce dal non avere fondamento nelle virtù sode. E mancando quelle, o quanti pretesti troverà per palliare la sua incostanza, e dare ad intendere, che non poteva vivere, ove Dio la chiamò. Dirà, ch'era perseguitato, invidiato, odiato. Dirà, che non v'è osservanza, Religiosità, spirito. Dirà, che la Profession non fu valida, che non trovò nella Religione ciò che le fu supposto &c. Perchè chi vuole rompere l'amicizia è secondo di colori: *Occasiones querit qui vult recedere ab amico.* (Proverb. 18.) Mentre la verità si è, che non si vuole vivere come si deve, e soggiacere alle mortificazioni, che si costumano in Religione,

II. *Consideri* se in sè rinvenisse alcuno di quei difetti, per li quali qualche Religioso partì dall'Ordine, in cui ella vive. Ognuno ha i casi suoi propri, ne' quali chi incappa, od è licenziato, o parte. Alcune Religioni ricercano perfetta povertà: altre cieca ubbidienza: altre castità, per dir così, Angelica. *Vegga* la persona Religiosa ciò, che onninamente si vuole nell'Istituto da sè abbracciato, e *vegga* se vada circa d'esso commettendo mancamenti: che se vedessefi rea, tiri la briglia, e non dica, che non sono tali, che sieno per torle l'abito; perchè a poco a poco crescendo giugneranno ad essere intollerabili. *Rifletta* poi ad alcuni segni (che lo Spirito Santo ci rivelò) e sono comuni ad ogni ordine Religioso; da' quali si può presagire se qualcheduno debba perseverare, o no. *Homo APOSTATA* (che lascerà la Religione) *vir inutilis: graditur ore perverso: annuit oculis: terit pede: digito loquitur: pravo corde machinatur malum: & omni tempore jurgia seminat: HUIUS EXTEMPLO veniet PERDITIO sua, nec ultra habebit medicinam.* (Proverb. 6.) S'esamini sopra d'ogni capo, *vegga* se sia *VIR INUTILIS*, persona che non si renda utile al servire la Religione in quel
 lo,

Io, che principalmente pretende, ed è
 nella bontà della vita. *Vegga se* GRA-
 DITUR *ore perverso*, ne' suoi portamen-
 ti proceda con doppiezza, avendo una
 cosa in bocca, e un'altra nel cuore ;
Vegga se ANNUAT OCULIS dia segno
 con gli occhi stessi (co' quali si parla
 a' corrispondenti, in iscambio di voci)
 d'aver l'animo mal disposto. *Vegga*
se TERAT *pede*, sia smoderata, e furio-
 sa ne' movimenti del corpo. *Vegga se*
 DIGITO LOQUATUR faccia con le ma-
 ni, e con le dita inezzie secolare-
 sche. *Vegga se* CORDE PRAVO MACHI-
 NETUR MALUM, se lavori a disegno
 qualche irreligiosità, tal che sia stu-
 diata, machinata, e non casuale? *Veg-*
ga se omni tempore JURGIA SEMINET,
 se alle occasioni sparga zizanie, discor-
 die, ombre sospetti tra'l Superiore, e
 tra il suddito: tra gli amici, tra gli
 uguali, con interpretazioni maliziose
 &c. *Vegga* parimenti s'ella avesse un
 contralegno, anche più universale, che
 ci lasciò lo stesso Spirito Santo, di chi
 è per abbandonare la Religione, ed è
 lasciare gli esercizi tendenti all'imme-
 diato culto, ed onor di Dio. *Initium*
superbiae hominis (cioè il principio di
 quel peccato, il quale consiste nello
 scuotere da sé il giogo della Legge di

Dio, con ricusar di sottoporsi alla sua volontà) *apostatare a Deo* (proviene dal non trattar con Dio nell' Orazione; e la ragione si è, perchè dal non trattar seco è chiaro, che con lui non è il cuore, e l'amore) *quoniam ab eo, qui fecit illum recessit cor ejus.* (*Ecclesiastici 10.*) Vegga, se manchi in questa parte. Nè dica d' averci già frequentemente mancato, senza aver perciò provata tentazione di abbandonare l' Ordine; perchè rispondo, che ciò non importa: Dio dice il vero, e il gastigo verrà: *Ne dixeris peccavi, & quid mihi triste accidit? Altissimus enim est patiens redditor.* (*Ecclesiastici 5.*) A suo tempo si scuopre il male, che stette occulto.

III. Consideri se mai imitasse Giuda nell' affetto al danaro, e nell' averne qualche uso nascosto al Superiore. Di Giuda è certo, che andava rubbacciando, e fomentava l'amore al soldo: *Fur erat, & oculos habens*, e con ciò s' indusse per avarizia a tradir Gesù. Vegga la persona Religiosa quanto sia illibata in questa materia, e nell'amare, e nel maneggiare il danaro con le dovute licenze. Se mancasse, dovrebbe temere molti mali, dicendo il Savio: *Nihil est iniquius, quam amare pecuniam; Hic enim, & animam suam*

suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua. (Ecclesiastici 10.)
 Nominatamente sarebbe soggetta a cadere in tradimenti, in doppiezze in mancar di parola, a fingere amicizie, e sotto pretesto d' amore, rovinare chi di lei si fida. S' *esamini* se faccia doni senza licenza a quelli, da' quali pretende: se addeschi i più deboli: se corrompa qualche vile Superiore: se si provenga di cose particolari: se con la fiducia del quattrino, sia stata tentata di mettersi a qualche indegnità &c. Poi tema di portar mai seco (se non l' ha per Ufficio, o in altra guisa legitima) danaro per la Città. O Dio: quell' esser certo, che *Pecunie obediunt omnia (Ecclesiast. 10.)* deve far inorridire d' aver seco un tal ministro d' iniquità in luogo, ove sene possa commettere. *Pecunia tua sit tecum in perditionem. (Act. 8.)*

IV. Consideri, se come Giuda ricorse a' nemici di Cristo, ed a gente del mondo, così ella si lasciasse indurre dalla sua passione a valersi dell' opra de' mondani, contra i Superiori, e la regular disciplina. Grand' eccelso *Ve* (parla al popolo già di Dio) *qui descendunt in Aegyptum ad auxilium, in equis sperantes, habentes fiduciam in qua-*

*dirigis, quia multe sunt, & super EQ-
TIBUS, quia prevalidi nimis. (Isaie
31.)* Chi così operasse, oda Dio, che
lo minaccia: *Super quem habes fidu-
ciam, quia recessisti à me? Ecce confidis
super baculum arundineum confractum,
super Ægyptum, cui si innixus fuerit ho-
mo, intrabit in manum ejus, & PER-
FORABIT eam. (Isaie 63.)* Nuoce un
tal ricorso a' Religiosi. Giuda, spie-
gando l'affanno, in cui era, a coloro,
per mezzo de' quali avea compito il
tradimento, fù senza compassione ri-
buttato, con dirgli *Quid ad nos? Tu vi-
deris.* Il Religioso è derelitto da quel-
li, a' quali non doveva ricorrere.

MASSIME RELIGIOSE

I. Non ajutarfì co' mezzi vietati dal-
la Religione. *Væ filii desertores, dicit
Dominus, ut faceretis consilium, & non
ex me: & ordiremini telam, & non per
spiritum meum. (Isaie 30.)*

II. Non dar fastidio alla Religione
con le cose avute in lei, e da lei: *Fi-
li mi, miserere mei, quæ te in utero no-
vem mensibus (e più nel Noviziato) &
lac triennio (e più nelle scienze) de-
di; & alui (spesandoci) & in etatem
istam perduxì (2. Mac. 7.)*

III.

III. Temere l'aver danaro. *Multi dati sunt in auro CASUS, & facta est in specie ipsius PERDITIO illorum. Signum offensionis est aurum SACRIFICANTIUM, de' Religiosi (Eccles. 31.)*

IV. Non pigliarla contra i Vicarij di Dio, cioè i Superiori: *Ortum est murmur populi quasi dolentium pro labore contra Dominum: Quod cum audisset Dominus iratus est, & accensus est in eo ignis. (Nu. 11.)*

Oggi fate trè cose. *La prima* rinnovate al Superiore le licenze di dare, e pigliare. *La seconda* se avete danaro, datelo al Superiore. *La terza* rinnovate la formola de' vostri Voti Religiosi, protestando (con l'ajuto di Dio) di voler perseverare in Religione, contra ogni tentazione, che ve ne venisse,

PER L' OTTAVO GIORNO

La Mattina.

IN questo giorno, nel quale si sarà data (probabilmente) un'occhiata alla Passione di Cristo in generale, impari la persona Religiosa alcune cose utili per il vivere quotidiano. E perciò

I. Consideri, come Gesù patì, quanto patì (e patì più che niuno giamai

patisse) senza che fosse preceduta veruna sua colpa; onde Pilato stesso, il quale fù il suo Giudice lavandosi le mani disse a chiare note: *Nullam causam inuenio in homine isto ex his, in quibus eum acufatis.* (Lucæ 22.) Anzi quando sulla Croce s'affisse il cartello con la cagione della sua morte non vi si lesse altro, se non materia di lode; perchè dicea così. *Hic est Jesus Rex Judeorum:* Così espressamente l' Evangelista, avendo premesse quest' altre parole: *Erat titulus causæ ejus inscriptus:* il titolo; che spiegava perchè Gesù era stato crocifisso, dicea, ch'egli era GESÙ RE' DE' GIUDEI. Qui si fermi seriamente a considerare la persona Religiosa, se mai si dolga di patire a torto, ed esca in quelle male consigliate, e peggioro esagerate proposizioni: *Non mi dorrei, se mi fossi* meritata la tal mortificazione: Tacerei se fosse vera l'accusa: Mi dolgo perchè mi aggravano innocentemente: a torto; e per altrui passione, livore. Se così procedesse, Consideri questi suoi sentimenti, e vedrà quanto erri in essi. La gloria è patir senza colpa: patir a torto; perchè così non è PENA da REO, è INGIURIA a cui niuno più soggiace, che l'uomo da bene, ed onorato: il quale quanto
 è lun-

è lungi dall'ingiuriare altrui, tanto è sottoposto ad essere ingiuriato. Ma che? l'INGIURIA è in chi la fa. Patire da chi s'è beneficato, è effetto d'INGRATITUDINE; e questa difonora l'Ingrato, non il Benefattore. Patire per altrui Livore, nasce dall'INVIDIOSO; e l'esser tale è scorno di chi l'è: ed onore in chi è tanto invidiato, che n'è mal trattato. Patir per ciò, per cui si doveva riportar mercede fa palese l'INGIUSTIZIA di chi manca al suo dovere; ma non macchia chi soggiace all'opera ingiusta. Vegga (ma con posatezza) se tal dottrina sia vera. La gloria di Cristo fù l'essere crudelmente straziato, non per i suoi demeriti: ne per fini terreni, ma per l'onor di Dio: per la salute dell'anime, ed innocentemente.

II. *Consideri*, che Gesù nella sua Passione volle essere abbandonato da' suoi più cari: Acciocchè s'intenda una gran Verità (ma non capita) il poco conto, che deve farsi delle umane amicizie, le quali ne' maggiori bisogni (se non per altro al certo per loro debolezza) mancano. *Consideri*, come stia negli amici, e nelle amicizie, e quando trovi, che di quando in quando le vengon meno non se ne stupisca: *Ma-*
le.

Uedictus homo qui confidit in Homine.
 (Jeremie 17.) Gli Appostoli fuggirono da Gesù, quando fù catturato: *Omnes relicto eo fugerunt.* Pietro non ebbe cuore di rispondere ad una fantesca, e confessarle che era della sua Scuola, ma lo negò tre volte, dopo aver promesso, che darebbe per lui la vita. *Etsi oportuerit me mori tecum non te negabo.* La conclusione, che Gesù voleva si cavasse, era; non che non fossero amicizie al mondo, ma che non si stimassero tanto, che per loro cagione c' inducessimo mai a danneggiar l'anima nostra, e ad offender Dio. Perchè spesso mancano (come si vide ne' suoi più cari) nel maggior bisogno. E poi perchè i suoi amici furono imperfetti (e tali li volle per nostro ammaestramento, e per renderli santi) pretese che imparassimo, qualmente l'amicizia non fondata sulla virtù, è di poca durata: *Fatuo non eris amicus*, dice lo Spirito Santo (*Eccles. 20.*) Ma qual maggior pazzo di colui, che è nemico a Dio? che gli dà disgusto? che reca danno all'anima propria?

III. *Consideri*, che Gesù nel corso della sua Passione non ebbe chi parlasse a suo favore: Tutti gridarono, che fosse Crocifisso: *Veggala persona Religiosa,*

se

se mai di ciò si affligga, e dica: Oimè, Niuno parla per me: niun mi ajuta: niuno fa chiara la mia innocenza: niun la difende. Vegga per sua consolazione, che Gesù passò per questo golfo: Fù accusato, fù processato, fù sentenziato, fù condannato, e niuno fiatò per lui. Egli solo, che avrebbe potuto parlar meglio, e con sicurezza d' avere a vincere, che niun altro, tacque ne' Tribunali. Consideri la persona Religiosa, se taccia nelle sue leggerissime, e forse giuste accuse: opiu' tosto non solamente parli, arringhi, gridi, ma faccia istanza che si proceda in forma giuridica, con rigor di sentenza, per non essere aggravata d' un pelo: Ahi poco intendente del suo bene! Pare a lei, che farebbe bene un Martire, se si scotesse dal colpo della Scimitarra, allorchè il manigoldo gliela piombasse sul collo per difesa della Santa Fede? Perchè dunque ritirarsi ella, quando puo ingiustamente esser offesa? Pare a lei, che Gesù facesse male in accettar quanto accettò, mentre l' avrebbe potuto sfuggire? Ahi persona Religiosa, non perdetevi le occasioni di meritare assai: e per non perderle, considerate queste belle verità, cava-

cavate dall' operare , e dal patir di Cristo.

IV. *Consideri* come Gesù nella sua passione fu posto a CONFRONTI . *Primieramente* fù confrontato con Barabba , e gli fù posposto . *Secondariamente*, non potè godere il privilegio de' condannati alla flagellazione , il qual' era , che le percosse fosser non più che il demerito del flagellato : *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus* : e dove non si costumava d' arrivar con gli altri a quaranta sferzate , sopra di lui se ne scaricarono delle migliaja . *Terzo*, condotto qual ladro alla Croce , fù crocifisso in mezzo a due ladri , perchè paragonato con essi fosse tenuto per maggior di loro , cioè più indegno di viver , che loro . Ma in così indegni confronti , che disse ? Nulla . Or qui la persona Religiosa entri in sè , e *vegga* se ne confronti (impossibili a schivarsi nelle Comunità) ella frema , quando le viene antiposto chi non vorrebbe ; od è posposta a chi le pare inferiore . *Vegga* se metta sopra il luogo in cui vive (ahimè) perchè ? Per un grado non datole : per un' occupazione , e per un' Ufficio assegnato ad altri : di sua natura forse più brigofo , e più dispendioso ; ma

[bra-

bramato solamente per il lustro apprefovi dalla vanità. Questo è un passo, al quale ogni giorno si deve veder condotto il Religioso. Se vuole non perder la pace, non uscire in pazzie, non scandalizare, non offendere Dio, imiti Gesù: non se ne curi; e quando se ne curasse; non si spieghi con parole, per non impegnarsi.

Fatte che si saranno queste considerazioni, si rifletta alle seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Godere d'essere tribolato a torto: *INNOCENS in lacum missus sum.* (*Genesis 4.*) Questa fù la vera gloria di Giuseppe: l'essere incarcerato a torto,

II. Ancorchè ciò seguisse per altrui livore, e ne avesse a trionfare l'invidioso, che architettò l'affronto: *Sciebat quod per INVIDIAM tradidissent eum:* così giudicò Pilato di Cristo, e fu suo grandissimo onore. (*Matth. 20.*)

III. Molto più se per servizio di Dio: *Opprobria exprobrantium TIBI* (a Dio) *cecciderunt super me;* così ha Nome di Gesù il Profeta (*Psal. 68.*) e per salute dell'anime: *vulneratus est propter iniquitates nostras.* (*Isaie 53.*)

IV.

IV. Ne' confronti ignominiosi consolarfi, perchè non sono segno irrefragabile del merito, o del demerito. *Vidi positum stultum in dignitate sublimi, & divites sedere deorsum: vidi Servos in equis, & Principes ambulantes super Terram, quasi Servos. (Ecclesiast. 1.)* Tale s'è, e qual veramente s'è. Barabba fù un ladro; e Gesù fù Rè del Cielo e della Terra, quantunque colui la vincesse paragonato a lui.

Questa mattina farete tre cose. *La prima*, se vi parebbe d'aver procurato per voi qualche cosa di vostro gusto, addossando ad altri quella, che non vi piaceva, ingegnatevi, che ciò non siegua, con quelle Sante maniere, che vi suggerirà la carità, e il desiderio di praticare l'avviso di Gesù: *Recumbe in novissimo loco. La seconda*, fate offerta di voi al Superiore, acciocchè disponga della vostra persona in ciò, che da altri sarà rifiutato. O che atto degno di persona imitatrice di Cristo! *La terza*, se vedete, e sapete, che qualche duno sia amareggiato per qualche Ufficio, od altro di suo poco gusto, Voi se potete, esibitevi, o d'ajutarlo, od anche (se sia lecito) di pigliarlo voi. *Alter alterius onera portate. (ad Galat. 6.)*

PER

PER IL DOPO PRANZO

Dell' ottavo Giorno.

DEsidererei, che in quest' ora della Considerazione si tenesse in mano il ritratto del Crocifisso, a fine di poterlo frequentemente guardare, o per il meno, che si stesse avanti a qualche sua Immagine: e in tal atto la persona Religiosa

I. Consideri, che nell'entrare in Religione pretese d'esprimere in sè, con San Paolo, la vita del Crocifisso: *Mihi mundus crucifixus, est, & ego mundo*. Percio si figurò che suo Calvario farebbe il chiostro: sua Croce la regolare osservanza: suoi chiodi i trè voti: il suo caro carnefice, 'la mortificatione: la quale annegando le interne passioni dell'animo; e raffrenando gli esterni sensi del corpo la rendesse simile a Gesù, tormentato in Croce nell'interno, e nell'esterno. Vegga dunque se voglia, che la Religione le sia qual Calvario, o qual giardino. Vegga se da' Voti resti addolorata come Gesù da' chiodi. Dalla povertà, come, e quanto nel mancamento delle cose necessarie, non che superflue. Dalla castità nelle penitenze del corpo: Dall'ubbidienza nella soggezione del-

della sua volontà, vegga se la mortificazione faccia la parte di carnesfice, tanto contra li suoi fregolati affetti, quanto contra i liberi suoi sentimenti: vegga, se mai trovasse queste due cose in sè: *la prima*, che del Redentor Crocifisso, goda il suo proprio, e temporal vantaggio la gloria, onde dal mondo è rispettata per quegli ornamenti, che le ha dati la Religione anche solamente con la veste dell'Ordine: *la seconda*, se dell' aspro della Croce di Gesù poco senta; o perchè la Carità de' Superiori la provvegga di tutto; o perchè ella si provvegga di mille comoditelle, che la rendono dissimilissima a Gesù. O misera quella persona Religiosa, la quale guardando SE e il CROCIFISSO non può dire, che nel suo corpo si vegga la di lui PASSIONE *vita Jesu manifestetur in corpore vestro!* (2. ad Corinth. 4.)

II. Consideri, se in lei spicchi alcuna di quelle virtù più sensibili, le quali in faccia al mondo comparvero in Gesù pendente in Croce. Spiccò la somma FEDELTA' a Dio, e al genere umano. A Dio s' esibi in volontario OLOCAUSTO (vittima, che tutta si consumava senza restare intatta veruna particella) e tale gli riuscì, perchè la sua

fan-

lanta Umanità s' impiegò tutta operando per lui, e tutta patendo per lui. Al genere umano si offerì per Redentore; e gli mantenne sì fattamente l' oblazione, che la sua Redenzione fù non solo sufficiente, ma abbondante. *Consideri* la persona Religiosa, se tutta sia di quel Dio, a cui si dedicò: se quanto fa giornalmente tutto il voglia per lui, e nulla per sè. O che pelago da perdervi per confusione! *Pensi* se abbia cercato più SE, che Dio. Poi *Consideri* se il suo Istituto l' obbligasse ad attendere alla salute altrui, con che fedeltà corrisponda. Di chi è tale per la sua vocazione dicono i Secolari, dicono i Peccatori, quando entra in tale Religione *Expectamus Salvatorem*, aspettiamo, che diventi uomo tutto dato ad aiutarci perchè ci salviamo. *Consideri* se defraudi le loro speranze: se venendo il bisogno di dar loro ajuti, se ne ritiri per timor della fatica, di perdervi la sanità, di lasciarvi la vita. Miri Gesù tutto stracciato, à *planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Morì nel verde Aprile della sua età per la salute del mondo. *Spiccò* in Gesù un tale SPOGLIAMENTO delle cose terrene, che morì nudo; e quasi avesse a despe-

rare di riavere per se, e di lasciare ad altri le sue povere vestimenta, se le vide giuocare sotto la Croce. *Consideri* la persona Religiosa, se in caso, che ora seguisse la sua morte si troverebbe ella senza nulla, o forse con un tesoretto di vanità, anche preziose, godute in vita, e destinate dopo morte a chi non amò con amor del tutto santo. O che vergogna farebbe! Gesù in Croce TACQUE ne' suoi annientamenti: non si querelò di chi glieli aveva procurati: assetato si contentò d'aceto, e di fiele: si ricordò dell'eterno Padre, a cui raccomandò il suo spirito: e concluse la sua vita con quell'atto di carità inesplicabile, con cui scusando l'eccesso de' suoi nemici, li raccomandò a Dio. *Consideri* la persona Religiosa se taccia nelle sue umiliazioni (anche meritate) se lamenti di chi gliele cagiona: se si contenti del vitto ancorchè disgustoso: se si ricordi di Dio: se da lui cerchi altra cosa per sè, e per altri, che la salute dell'anima: se de' suoi nemici si faccia Avvocata; o pure gli accusi, li fiscaleggi, voglia vendetta, male per male; preme, che sieno mortificati. *Vegga* la persona Religiosa, che vasto campo se le apra per vedere

re g
tidia
pife
CE,
VAR
prof
CAL
II
rono
e fù
Uno
prof
stem
agli
in q
rà c
in q
Dio
farà
to,
suoi
ne,
na,
sì è
spro
cun
Dall
mar
tri s
soffi
intif

re gli andamenti della sua vita quotidiana, ricordandosi, ~~che si concepisca~~ d'essere (come s'eleffe) in CROCE, e non in letto delicato; sul CALVARIO, e non in un giardino; e che professa di vivere in CROCE, e sul CALVARIO.

III. *Consideri*, che sul Calvario furono tre Crocifissi: uno per elezione, e fù Gesù; gli altri due per forza. Uno di loro fatta di necessità virtù, profittò nella sua Croce: l'altro bestemmiamdovi, passò da' temporali, agli eterni tormenti. Voglio dire, che in qualche Chiofiro per avventura farà chi spontaneamente è Crocifisso, in quanto volentieri, e per amor di Dio professa di rinnegare se stesso. Vi farà chi è Crocifisso, cioè mortificato, o da chi tiene cura di lui, per i suoi difetti, o da qualche sua passione, la quale allor mortifica la persona, quando non può contentarsi: Così è mortificato dalla sua vanità, chi sprovveduto d'abilità pur vorrebbe alcun' uffizio riguardevole, e non l'ha. Dalla sua feroce natura chi non domandola è per sua cagione dagli altri sfuggito. Dall'emulazione, chi non soffrendo gli altrui applausi, per essi intifichisce, od anche da qualche sua
in-

infirmità corporale, che sempre l'infesta. *Consideri* dunque la persona Religiosa a quale di questi Crocifissi appartenga : e poi risolva d'imitare almeno il buon Ladrone ; faccia di necessità virtù : converta la sua Croce (sulla quale contra sua voglia è confitta) in materia di merito : onde non le intravenga per la sua impazienza di passare morendo dal Chiofiro all'Inferno, o per la sua poca pazienza ad un lungo Purgatorio. O che pazzia ! Patir tutto giorno, e non voler meritare ! E non volere, che il sangue di Gesù ci giovi, e serva in bene dell'anima ! *Consideri* la persona Religiosa sopra questa importantissima verità.

IV. *Consideri*, che l'ultima parola detta da Cristo sulla Croce fu quella del CONSUMMATUM EST. Non replico qui ciò, che ho accennato nella seconda meditazione della Passione di Gesù in particolare. Vorrei solamente, che la persona Religiosa vedesse, se nell'ultimo momento della sua vita, passata nel chiofiro, e sulla Croce potrà lietamente, e veramente dire CONSUMMATUM EST, cioè, che ha adempito quanto Dio voleva da lei, e quanto ella si obligò con lui di adempire, secondo le Regole dell'

isti-

istituto. Dio le potrà ben rammentare in quell' estremo d' aver fatto tanto, e tanto per lei, acciocchè si salvasse; cioè: D'averla tolta dal mondo: D'averla posta in questa Religione più che in altra, perchè ivi potesse più commodamente salvarsi: D'averle portato i tali, e tali ajuti: D'averle mostrato, i tali, e tali esempj: D'averle dato le tali, e tali ispirazioni; le tali, e tali grazie; i tali, e i tali Superiori; ed anche le tali, e tali mortificazioni. Quando dunque la persona Religiosa (il che Dio non voglia) si dannasse dovrebbe dire, non che Dio le mancò, ma ella. *Bonum certamen certavi, cursum CONSUMMAVI, FIDEM SERVAVI*, diceva S. Paolo: *in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus. (2. ad Timoth. 4.)* *Rifletta* se può ella dire le stesse parole, e le consideri. Se de' due ladri un' sì dannò, chi potè egli incolpar, se non sè stesso? Se nella Religione alcuni (entrativi peccatori) profittarono della Croce Religiosa, e si salvarono, essi faranno testimonj contra chi nella stessa Religione perisse. *Consideri*, che scorno le farebbe nel Tribunale divino, il vedervi tanti Secolari, che cordialmente-

te abbracciatisi con la Croce di Cristo salirono a grado eccelfo di Santità, come le Sante Elisabette Regine, i Santi Ermenegildi Re &c. mentre la persona Religiosa si trovasse d'aver fatto, e patito sì poco sul suo Calvario, e sulla sua Croce: onde possa fondatamente temere della sua salute. *Pensate* di grazia a tal verità. E poi risolva di far tutto per salvarsi: tal che negli ultimi momenti la coscienza possa farle dire CONSUMMATUM EST. Ho fatto quanto ho saputo, e potuto in Religione per bene dell'anima mia. *Prenda poi le seguenti*

MASSIME RELIGIOSE.

I. Vivere come Gesù in Croce per viver contento in Religione. *Christus confixus sum Crucis*, dicea S. Paolo, e perciò *Superabundo gaudio in omni tribulatione.* (2. ad Corinth. 4.)

II. Ambire, che nel nostro esterno compaja il santo improperio di Gesù. *Exeamus ad eum extra castra improperium ejus portantes.* (ad Heb. 13.) *Ego stigmata Domini Jesu* (piaghe o fatte da sé con le penitenze, o fatteglì dagli altri col maltrattarlo) *in corpore meo porto.* Così di sé Paolo (ad Galatas 6.)

III.

III
Dio,
fese
quid
le un
tro,
IV.
nio,
quell
nisi in
(ad C
porta
nità,
Og
donat
te qu
fatev
vostr
che a
fcand

PE

L
gere,
e (q
lute
merc

III. Raccomandare ogni giorno a Dio, e di cuore chi ci offende, ed offese; *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* (*Luca 23.*) O vitupero, se un Religioso non parlasse con l'altro, nè gli perdonasse!

IV. Non volere la croce del Demonio, del mondo, e della carne, ma quella di Cristo: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* (*ad Gal. 6.*) Vegga il Religioso di non portar la croce de' puntigli, delle vanità, de' rispetti umani &c.

Oggi fate tre cose. *La prima*, perdonate a chi vi offese. *La seconda*, fate qualche Penitenza, *La terza*, accusatevi in publico (secondo l'uso della vostra Religione) di qualche difetto, che a voi paja sia stato il più noto, e scandaloso.

PER IL NONO GIORNO.

La Mattina.

L A ferma speranza, che il nostro corpo abbia nel giorno finale a risorgere, come risorse quello del Redentore, e (quando l'anima sia in luogo di salute) a ricevere anch'egli la sua propria mercede, deve animare la persona Religiosa

giosa a proceder con esso lui in guisa, che
 in quel tempo di retribuzione possa ripo-
 tare un guiderdone ben grande: *Expecta-*
mus Dominum Nostrum Jesum Christum,
qui reformabit corpus humilitatis nostrae
configuratum corpori claritatis suae. (ad
 Philipp. 3.) Ciò dipende, o dal molto, o
 dal poco, che sarà stato mortificato dall'
 anima per amor di Dio. Così l'attestò S.
 Paolo in quelle parole (ad Coloss. 3.) *Mor-*
tui estis (per mezzo della mortificazione,
 la quale è un' imitatrice della morte: per-
 ché siccome la morte ci toglie l'uso di tut-
 to il sensibile per sempre; così la mortifi-
 cazione ci priva di ciò, di che la ragio-
 ne, e la virtù le detta doverci privare)
 & *vita vestra ABSCONDITA EST* (in
 quanto chi si mortifica veramente vive in
 quelle cose, nelle quali si mortifica, tutto
 che paga che non viva, perché non gode
 quel di cui si priva) *cum Christo in Deo.*
Cum autem apparuerit (nel giorno dell'
 universale Giudizio) *VITA vestra* (Christo
 vera vita degli uomini, e cagion merito-
 ria della nuova vita, che si avrà in quel-
 di, nel quale si riuniranno insieme il cor-
 po, e l'anima, già disuniti dalla morte)
tunc & vos apparebitis cum ipso in glo-
ria: allora anche i giusti appariranno co-
 loro corpi gloriosi. Vero è, che con gloria
 disuguale, secondo la diversità del loro sua-

merito. Appunto come le Stelle, le quali se bene tutte sono corpi luminosi, e poste nel Cielo, ad ogni modo ciascheduna è dotata del suo particolare splendore; e qualcheduna risplende più, e qualche altra meno: Stella differt à stella in claritate: sic, & resurrectio Mortuorum (1. ad Corinth. 15.) Dalla quale dottrina conclude San Paolo, con esortare i Fedeli a mortificare i loro corpi per disporli così a ricever gloria ben grande. Or supposto ciò, che volentierissimo ho ridotto alla memoria della persona Religiosa,

I. Consideri, come le paga di coope-
rare a questa gloria del suo corpo. Veg-
ga se è sollecita in mortificarlo (reprimendo, nè lasciando, che vadano mai
avanti) ne' suoi movimenti illeciti, i quali tendono all' offesa grave del Signore.
Se in ciò mancasse al certo non coopererebbe alla gloria del suo corpo Poi. Consideri, come lo mortifichi (cioè non gli conceda) in altri movimenti, i quali se bene non vietati sotto pena di colpa grave, nondimeno il non consentirgli conferisce molto al tenerlo lontano da ogni pericolo di grave offesa di Dio: come disdire a gli occhi il mirare qualche oggetto a lor gradito: alla lingua il proferire qualche parola di suo piacere: al gusto godersi qualche cibo di
sua

sua soddisfazione : all' orecchio ascoltar qualche novella, che gli piaccia ec.

II. *Consideri* come si occupi nell' esercizio della modestia, la quale è virtù, che si prende cura singolare di moderare i portamenti del corpo : Sò, che i Padri della Compagnia di Gesù hanno Regole particolari intitolate della modestia; le quali costarono al loro santo Fondatore molte lagrime, e premeva molto nella osservanza di quelle, come lo mostra il Padre Alfonso Rodriquez. Voglio inferire, che è la modestia una virtù da stimarsi in una persona Religiosa *Modestia Vestra nota sit omnibus hominibus*, scrisse San Paolo. *Rifletta* dunque la persona Religiosa qual sia la sua modestia : come stia composta nel suo esterno : come sia moderata nell' alzar la voce : come riservata nel frenare gli occhi, sicchè in Chiesa, ed in altri luoghi, ove si raduna la Comunità, non li volga con libertà : Come si moderi nell' andare, nel ridere : E così nel portar le mani, e tutta la persona. Specchisi nella modestissima persona di Cristo, giacchè San Paolo commemorandola, icongiurò quei di Corinto per la modestia sua : *Ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, & MODESTIAM Christi.* (2 ad

ad Corinth. 10.) Parimenti Vegga con che modestia proceda seco medesima quando è sola : e molto più nel conversare con altri : Che risposte dia a coloro co' quali tratta : Quali a' Superiori, a gli uguali, a gl' inferiori, a' secolari. Sappia che le risposte ardite, e di poco rispetto troppo offendono le persone del mondo. *Rifletta* se mai le uscisse di bocca alcuna formola di soverchia impazienza : molto più non totalmente casta. Anche consideri, se nello scegliere le cose, ella contravvenendo alla modestia (in quanto vuol dire moderazione) s' arrogasse, come dovuto a sè il meglio nelle vivande: nel luogo : nella stanza. E se fa viaggio, *Vegga*, che modestia usa nelle Osterie in tutte le cose suddette. E finalmente *Vegga* se mai si fosse lasciata trascorrere a leggere libri immodesti : a rimirare (molto più a tenere) pitture indecenti : a trovarsi in teatro impuro ; ed a recitare opre in qualche modo (anche da lungi) di soggetto del tutto non puro : e nelle ricreazioni a lasciarsi uscire parola (aime) da secolare libero.

III. *Consideri* come faccia tollerare al suo corpo ciò, che Dio immediatamente le manda nelle malattie : nel-

le stagioni, caldo l'estate, freddo l'inverno : quello che porta l'Ordine, in cui vive, circa la povera mensa, camera angusta, supellettile scommoda, vestito aspro, viaggi a piedi ec. quello, che i Superiori prescrivono in pena de' commessi difetti : quello che nasce dal vivere molti insieme, di genj differenti : e con persone per la vecchiaja tediose, e non polite : o con altre incivili, ed indiscrete : e così con quelle, che non procedono con ogni riguardo ec. *Consideri*, se con le regole della ragione, e dello spirito conforti il suo corpo ad accomodarsi alle cose suddette. Quando lo faccia, beata la persona Religiosa : quando che no, ella concorre a farsi un Purgatorio continuo: perchè, nè si ponno scansare i predetti incomodi, e chi s'impazienta aggiugne peso a peso. Per lo che di tali Religiosi può dirsi, che sono i più miserabili di tutti gli uomini : perchè sendosi volontariamente privati nel loro corpo in questa vita de' piaceri (che nel secolo farebbono stati leciti) con l'immortificazione, lo privano del premio promessogli nell'altra. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus* (se pretendiamo, ed aspettiamo la mercede a' nostri corpi di
 qua

qua servendo a Cristo) *miserabiliores sumus omnibus hominibus.* (1. ad Corinth. 15.) perchè non l'avremo, ma solamente di là.

IV. *Consideri*, se occorrendo di scomodare il suo corpo per servizio di Dio, per accomodare la comunità, per aiutare le anime, lo faccia: o pure all'opposto trascuri quest'opre sante, e proprie delle persone Religiose, con la scusa di patire. *Rifletta* quel, che avrebbe fatto, se fosse restata nel secolo; o in carichi grandi (se la sua nobil condizione glie li avesse concesso) o in opre ordinarie, se i suoi natali fossero da tali: e poi si confonda se si ritira in Religione dalle fatiche, per non patire. Ascolti ciò che Giacob disse che faceva in Casa di Laban per interessi temporali: *Die, non duque estu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis: sicque per viginti annos servivi tibi; quatuordecim pro filiabus, & sex pro gregibus tuis.* (Genesis 31.) Leggasi il capo settimo del libro secondo de' Macabei, e si vedrà con quale generosità i sette giovinetti ebrei si lasciavano tormentare, con la fede della futura resurrezione de' loro corpi.

Fatte che s'ensi le considerazioni pro-

K 2.

poste,

poste, si procuri d'imbeverfi delle seguenti quattro

MASSIME RELIGIOSE.

I. Persuadersi, che camminando con regole di spirito, s'è ajutato a sentir poco i patimenti del corpo. *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram.* (ad Rom. 8.)

II. E che Dio ricompensa con dolcezze spirituali i patimenti corporali. *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita abundat consolatio nostra.* (2. ad Corinth. 3.)

III. Come pure, che i Santi anno costumato di maltrattare la loro carne: *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus; in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terre.* (ad Heb. 11.)

IV. Non fare come i tepidi, che sfuggono le austerità corporali. *Multi ambulat quos sepe dicebam vobis, nunc autem, & flens dico, INIMICOS CRUCIS.* (ad Philip. 3.)

Questa mattina risolvete tre cose: *La prima*, d'essere diligente in visitare gl' infermi, tanto in Casa, quanto (se potete) di fuori. *La seconda*, di commodarvi nell'insegnare la Dottri-

na Christiana in Casa alle persone più semplici, e (se potete) anche fuora. La terza, di parlare di cose di Dio, e con quelli co' quali abitate; e co' secolari: *loquela tua manifestum te facit.* (Matth. 26.) Parerete Religioso, se parlerete di Dio: schiverete mille difetti, ed imprudenze.

PER IL DOPO PRANZO

Del nono Giorno.

SUppongo, che in questo giorno (o in circa) cada la Meditazione della Gloria del Paradiso. Perciò propongo alla persona Religiosa, che

I. Consideri quanto di merito per l'eterna felicità le paga d'aver accumulato col suo fervore, od all' opposto, quanto perduto con le sue negligenze da che è vivuta in Religione. Il Signore ha voluto mostrare, che in poco tempo si può giugnere a grado sublime di grazia, ed indi passare a luogo pari di gloria. E ciò ha fatto tirando a sè nell' età giovanile varj, che (adorati sugli altari) fanno vedere quanto alto s'eggano in Cielo. Tali sono Santa Cecilia, Sant' Agata, Sant'

'Agnese Verginelle di pochi anni . Il Santo Martire Venanzio , il Beato Luigi Gonzaga , il Beato Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù , d' ognuno de' quali può dirsi : *Consummatus in brevi explevit tempora multa.* (*Sapient. 4.*) A fine che s' intenda , che anche con vita breve si può (ajutandoci la divina Grazia) divenire gran Santi , e così guadagnare tesori di gloria fra' Beati . *Consideri* , dunque la persona Religiosa , che abbia fatto da che vive nel chiostro . *Vegga* se il non essersi vantaggiata in così importante interesse fosse venuto non da altro , se non perchè avesse mancato nell' applicarvi ; o pure , perchè si sia perduta in vanità . Faccia un computo del tempo gettato , ed un cumulo , e rassegna delle inezie cercate ; e poi dica a sè ; *così dunque sono stata e trascurata , e forsennata ? Tanto potevo metter da parte per la beata eternità , e non l' ho fatto . Miserabile , che sono . Non esser giunta a verun segno di Santità , mentre e potevo , e dovevo salire molto alto .*

II. *Consideri* se ad altri per avventura è stata d' impedimento , perchè essi pure non poggino alto in Paradiso : *Vegga* se gli ha tirati ad imitare le sue vanità : Se ha lodato con loro la libertà ,

bia-

biasimato l'osservanza, posto in discredito i Padri Spirituali, e chi poteva indirizzarli: *Esamini* se abbia schernito i migliori: Se per non iscomodarsi non sia concorso ad opre d'edificazione: Se co' fatti, e con le parole non abbia approvato quelli, che vanno per la strada della santità, cioè della virtù perfetta: *Clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus*, (*Isaia 6.*) Così facevano que' Santi Serafini, i quali erano intorno al trono della Divina Maestà: e volevano dire, che le persone per istituto applicate a Dio (come sono singolarmente le Claustrali) devono svegliarsi scambievolmente, stuzzicarsi, e con voce sonora (cioè apertamente con l'opere, con i discorsi) animarsi alla santità: sino a gridare, ed a sgridare, chi non vi anela. *Consideri* diligentemente la persona sù questo punto: *Vegga*, se a qualche buon anima sia stata d'ostacolo, perchè non riesca santa; e se trova che sì, creda che Dio vorrà, che glie ne renda conto: *Sanguinem ejus de manu tua requiram.* (*Ezechielis 3.*)

III. *Consideri*, se oltre all'aver perduto tanta gloria in Cielo siasi renduta meritevole d'andare ancor molto

rardi a ricever quella, che spera, con
 dovere mondarfi dalle sue molte im-
 perfezioni con un lungo Purgatorio
 di fuoco. Oltre il lucro cessante, sa-
 rebbe incorsa anche nel danno emer-
 gente, e per se, e per quelli a' quali
 (vedendo loro che gli amava nel ti-
 rargli alla strada più larga) fù cagione
 del vivere rilassato. Ancor questo me-
 rita d'essere considerato: perchè è pur
 la gran cosa il vivere in Religione,
 luogo di Penitenza, e non vivere in
 modo, che si possa fondatamente spe-
 rare di stare, o niente, o poco in Pur-
 gatorio. Che se poi s' esaminerà, e
 perchè impedire sè, e gli altri dall'ar-
 rivare a molta gloria in Cielo, e ren-
 derfi rei di lunga pena nel Purgatorio?
 si troverà, che per ineziuole, leggerez-
 ze, bambolerie, delle quali non può
 non vergognarsi (dapoiche sia cessato
 il furor della passione) chi tanto ar-
 dentemente le volle. *Fermisi* un poco
 su questo punto. *Vegga*, che quanto
 bene lasciò per bagatelle, tanto premio
 non avrà per tutta l'ETERNITA', nè per
 sè, nè per quelli, che pensò di tratta-
 re da amici, allor che li rendette si-
 mili a sè nella tepidità. Bilanci que-
 sto nome d'ETERNITA', e dica: *Dunque*
sarà vero, che per tutta l'ETERNITA'

sarò

farò priva di mercede ben' copiosa, la quale godono altri vivuti, o meco, o nell'Ordine stesso, ma con quella perfezione, la quale io ricusai di praticare? Certo se fosse capace di tristezza quella stanza di puri contenti, ve la recherebbe la ricordanza del tempo, che qua giù scialaquò; nè si darebbe pace l'anima d' essersi renduta immeritevole di posto più nobile di quel, che le sarà dato. *Violabant me* (non facevano i Religiosi quel, che dovevano per condur seco molti altri alla perfezione in Terra, e in Paradiso ad altezza di guiderdone) *propter pugillum hordei, & fragmen panis, ut interficerent ANIMAS, quæ non moriuntur: & vivificarent animas (quæ la voce animas significa i corpi) quæ non vivunt. (Ezechielis 13.)*

IV. Consideri, se nell' accostarsi al fine degli Esercizj spirituali, sia risoluta di voler migliorare gl' interessi dell' Eternità beata, con rifarsi di quanto per sua tepidità ha perduto, nel restante di quella vita, che Dio le dà. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt. (ad Eph. 5.)* Vegga quali sieno stati i suoi attacchi. Esamini qual atto eroico la rimetterebbe sulla strada della perfezione, quando lo volesse intraprendere; e determini di abbracciarlo,

Troverà, che tutto si riduce il suo grande intoppo (sicchè non sia Santa da vero) ad una qualche passione, che la signoreggia; e più di tutti all'infelice AMOR PROPRIO, il quale contra ogni ragione fa scioccamente eleggere all'uomo il ben privato, ma presente, temporale, sensibile, animalesco, senza badare al bene onesto, spirituale, futuro, eterno. Questo amore qual fuoco acceso impedisce col suo fumo, che non si veggano l'eternità, quantunque chiare, come il Sole: *Supercecidit IGNIS* (il fuoco della passione) & *non viderunt SOLEM*, la luce dell'eterna verità. E che ne accade? Tanti già bellissimi Luciferi, i quali nel Noviziato aspiravano a perfezione eroica, decadono con perversi costumi dall'altezza di quella gran gloria, che gli aspettava in Cielo. Dica un pò seriamente l'anima Religiosa le belle parole dette da Isaia a quel, che fù il più bell'Angelo del Paradiso, e poi riucel il più brutto Demonio dell'Inferno: *Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris? Corruisti in terram, qui vulnerabas gentes* (Religioso che sul principio feriva il cuore degli altri compungendoli) *qui dicebas in corde tuo, in Cælum conscendam* (s'era prefisso il som-

sommo d' eroica vita) *sedebo in Monte testamenti* (con salire alla più alta Montagna, che si mostrasse nella legge Evangelica, e negl' istituti Religiosi) *in lateribus Aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* (Isaie 14.)

Quando sianfi terminate queste Considerazioni, vengasi a stabilire anche le seguenti

MASSIME RELIGIOSE

I. Vergognarsi che più facciano i secolari per guadagni temporali di quel che intraprenda un Religioso per gli eterni: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.* (Luc. 6.) *Et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* (1. ad Corinth. 9.)

II. Sfogare le afflizioni correnti della nostra Umanità con Dio nell' Orazione: *Factus in agonia* (così di Gesù stà scritto, (Luc. 22.) *prolixius orabat.* Perchè al lume di Dio, e dell' eterne verità considerate nell' Orazione, si ricevono cognizioni, le quali consolano veramente l' anima afflitta, e fanno, che nella sua turbazione non spropositi. O che utile massima!

III. Tenerfi soddisfattissimo, che il Creatore (e non veruna Creatura) sia la mercede d'ogni nostra fatica: *Ego oro merces tua magna nimis.* (Genes. 15.)

IV. Persuadersi, che Dio non abbandona ne' travagli colui, che se li piglia per suo amore. Ecco quante cose fa Dio per lui: *Justum deduxit Dominus per vias rectas.* I. *Honestavit illum in laboribus.* II. *Et complevit labores illius.* III. *In fraude circumvenientium illum adfuit illi.* IV. *Et honestum fecit illum.* V. *Custodivit eum ab inimicis.* VI. *Et à seductoribus tutavit illum.* VII. *Descenditque cum illo in foveam.* VIII. *Et in vinculis non dereliquit illum.* IX. *Donec afferret illi Sceptrum Regni.* X. *Et potentiam adversus eos, qui deprimebant eum.* XI. *Et mendaces ostendit qui maculaverunt eum.* (Sap. 10.) Tutto detto del Santo Giuseppe, per cagion Santa afflitto da' falsi fratelli, ed esaltato da Dio.

Oggi farete due cose avanti il Divin Sacramento. La prima, gli dimanderete perdono del tempo gettato in vanità. La seconda, proporrete di lasciar quella, che v'ha impedito il vostro profitto.

PER IL DECIMO GIORNO

La Mattina.

TErminerà in questo il Ritiramento della persona Religiosa. Vorrei, ch' s' immaginasse come uscita da quello trè sorti di persone fisseranno gli occhi in lei, per vedere se degli Esercizj di Sant Ignazio scorgansi nella sua vita quelle mutazioni, le quali si narrano di tanti. I primi saranno gli Angioli: i secondi i Secolari: i terzi gli altri co' quali vive: *Spectaculum facti sumus, Angelis, Mundo, & Hominibus.* (2. ad Corinth. 4.) Gli Angeli osserveranno, come cammini avanti Dio, dopo tanti lumi da lui ricevuti, e tanti propositi fatti a lui. I Secolari, come abbia conceputo spirito di giovare loro con l' esempio, con le parole, con le fatiche. Gli altri co' quali vive nel Chiostro stesso, come si assiemenda da' mancamenti a loro ben noti, circa la Regolare osservanza. A questi tre personaggi deve mostrare l'anima Religiosa, che s' è approfittata nel suo Ritiramento. Ma per disporsi a ciò, l' esorto, che

I. Consideri, onde sia accaduto, che altre volte abbia mantenuto quel, che

propose: *Vegga*, se dalla propria incostanza: O dall'aver cangiato dettami: O dall'aver udito biasimarsi: O dal tedio di continuar sulla vita incominciata; O dall'aver temuto d'essere esclusa dal conversar con altri, come i Parenti del Cieco Evangelico, i quali si ritiravano dal dir bene di Gesù, per timore che i Giudei gli scacciassero dalle loro Sinagoghe: *Timebant Judæos: jam enim conspiraverant Judæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, EXTRA SYNAGOGAM fieret.* (Jo. 4.) O finalmente perchè siasi raffreddato nella devozione, e principalmente nell'Orazione: Or di questi, ed altri inciampi pur troppo sperimentati, *Vegga* da quale sia stato ritardato il suo profitto; e pensi al modo, che vuole tenere nel superarlo conferendolo anche col Padre Spirituale.

II. *Consideri*, onde sia proceduto in lei questo stesso non aver vinto gli ostacoli occorsi all'osservanza de' suoi proponimenti. *Vegga*, Primieramente se ciò sia accaduto perchè presumendo di se, e soverchiamente di sè fidata si non ricorse a Dio, senza di cui nulla si può di buono: *Sine me nihil potestis facere.* (Jo. 5.) E se in questo avesse mancato, *Proponga* di raccomandarsi a

Dio

Dio ogni giorno per l' esecuzione de' suoi propositi; e potrebbe determinar di farlo tosto, che sia levata dal letto, inginocchiandosi a questo effetto nella sua Camera, ovvero portandosi al divin Sacramento in Chiesa. *Secondariamente*, se fosse accaduto, perchè lasciatafi trasportare dalle occupazioni (*anche intraprese per servizio della Religione*) non avesse dato il tempo prescritto alle sue cose spirituali, e perciò o le avesse tralasciate, o fatte freddamente, PROPONGA' di antiporre questa applicazione ad ogni altra: *Querite primum Regnum Dei, & justitiam eius, & hæc omnia adjicientur vobis.* (Matth. 6.) Persuadendosi, che alle buone Religioni preme più d' avere i suoi uomini SANTI, che dotti, ed in altro genere utili a loro Ordini. *Terzo*, se fosse accaduto perchè non trattò co' Padri Spirituali, manifestando loro la propria coscienza, con desiderio d' essere da essi indirizzato. Cristo mandò colui, che voleva guarire al Sacerdote con quelle famose parole: *Vade, ostende te Sacerdoti.* E quando San Paolo ebbe fatto quella grande oblazione della sua volontà a Dio, disposto d' eseguire ogni suo cenno, dicendogli *Domine, quid vis me facere?* non ascoltò immediata-

mente dal Signore il suo volere, ma dovette andare da Anania, per intenderlo dalla sua bocca: *Surge, & ingredere Civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere.* (act. 9.) Quando dunque la persona Religiosa trovasse di non aver trattato co' Padri Spirituali, determini d'emendarfi, e di ricorrere da loro per consiglio, e per indirizzo; anzi, se altro motivo non avesse, si presenti loro, a fine d'umiliarsi, e sarà accetta nel Divino cospetto una tale umiliazione. Quarto, se sia proceduto dalla sua accidia (cioe dalla sua negligenza spirituale nelle stesse cose spirituali) la quale giornalmente attaccandofele l'abbia condotta insensibilmente al raffreddamento, tepidità, e rilassazione. *Cum spiritu ceperitis* (così s'è fatto dopo gli altri ritiramenti spirituali degli anni passati: si cominciò a vivere con spirito, ma sopravvenendo l'accidia, la negligenza, il tedio del medesimo vivere spirituale) *nunc carne consummimini.* (ad Galatas 3.) Si fini con ogni allargamento. Se le paresse d'essere incappata in un tale intoppo, non lo vincerà se non con una generosa risoluzione, ricordandosi il detto di Gesù: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Poi ben si pre-

si prefigga nell'animo, che quanto più tarderà a scuotersi quest'accidia, e negligenza, tanto più stenterà a superarla, perchè ella più si avvalorerà. Faccia conto nel giorno d'oggi, che il Signore le dica al cuore le belle parole d'Isaia al 52. *Consurge consurge INDUERE FORTITUDINE TUA* (un pò di quella fortezza, con cui si lasciò il mondo) *Sion: induere vestimentis glorie tue Jerusalem Civitas sancti: EXCUTERE DE PULVERE consurge, sede Jerusalem, SOLVE VINCULA COLLITUI CAPTIVA filia Sion.* Nelle quali ci viene con la bella metafora di schiavitù (ma volontaria, e perciò più misera) accennato il pessimo stato in cui vive, chi procede accidiosamente nell'interesse della sua perfezione.

III. *Consideri*, qual cosa le paja, che Dio voglia da lei nel rimanente della sua vita, e questa proponga. Parimenti, scorso il catalogo di quelle persone, con le quali tratta, o Secolari, o Religiose, vegga in che la coscienza le dica, che manchi, o nell'interno d'avversione, o nell'esterno di poco rispetto, di soverchio contegno, durezza, parzialità &c. Sieno Superiori, uguali, minori, Uffiziali ec., e proponga di migliorarsi ec.

IV. Consideri, quel tanto, ch'ella direbbe ad un'altra persona quando sapesse, che Dio l'avesse illuminata, e le avesse parlato al cuore, con rimorsi di coscienza, e con altre maniere sue proprie. Dica dunque a sè la persona Religiosa ciò, che direbbe ad un'altra: *Qui alium doces, te ipsum doce.* (ad Rom. 2.) Vegga in che ella sia critica con gli altri, e rifletta, che a lei pure non manca in che essere critica ec. Con tutte queste, ed altre considerazioni, esca dal suo ritiro, come fosse questo o l'ultimo, od il primo giorno della sua vita: Se come il primo, ella si figuri di cominciare una vita innocente; Se come l'ultimo, stabilisca di operare come ha conosciuto, che Dio vuole da lei. Così si animi ad essere dopo gli Esercizj Spirituali, avanti Dio, e avanti gli uomini molto miglior che non fù quando li principiò *Domus impleta est ex odore unguenti*, fù scritto dell'unguento, che sparse la Maddalena sopra i piedi di Gesù. Un simile effetto procurate che si pruovi in tutta la Casa Religiosa, nella quale vivete. L'odore d'edificazione sia tale, che ognun ne goda: Ognuno si accorga, che avete profittato assai. Poi stabilite le seguenti

MASSIME RELIGIOSE.

I. Farvi il vostro bene col viver da bene. *Si Sapiens fueris, tibi metipsum eris*: ne farvi del male, perchè niuno ve'l toglierà: *si autem illusor tu SOLUS onus portabis.* (Proverb. 9.) Verità non mai sufficientemente inculcata.

II. Non volere in questo mondo ciò, che non vorreste nell' altro; e volere ciò, che vi vorreste. *Opera illorum sequuntur illos.* (Apocal.)

III. Per vivere anche umanamente contento in Religione osservar le Regole della Religione. *Quicumque HANC REGULAM* (si può dire ad ogni persona della Regola, che professa nell' Ordine suo) *secuti sunt, Pax super illos.* (ad Galatas 6.) *Benedictionem dabit LEGISLATOR*, il Fondatore dell' Ordine benedirà chi osserverà la sua legge.

IV. Tra tante anime buone, che rendono, come Angioli, il Chiofiro, in cui vivete, un Cielo, non volere essere come Giuda, il quale a guisa di Demonio lo cangiò in un' Inferno. *Ex vobis unus Diabolus est.* (Jo. 6.) Guai a quella persona Religiosa, che disonora co' suoi costumi la bontà delle altre, e le fa patire.

Oggi, o con prima occasione, conferite col vostro Padre Spirituale i propositi fatti in questi santi Esercizj.

PER IL DOPO PRANZO

Del decimo Giorno.

S*ipone fine alle Meditazioni degli Esercizj Spirituali con quella dell'amor di Dio. Insinuo dunque alla persona Religiosa, che*

I. *Consideri*, se mai siasi posta di proposito a ringraziare Dio dell' inestimabile beneficio della Vocazione alla Religione. Con altri suoi Benefattori si farà forse mostrata grata; *Vegga* se con Dio sia uscita in atto positivo di cordial ringraziamento, per l'amor portatole nell'accettarla a vivere in Casa sua. Assuero non potendo pigliare di notte il sonno, si fe' recare gli animali del Regno, e trovando, che Mardocheo era benemerito della sua Corona interrogò, qual gratitudine se gli fosse usata? *Quid, pro hac fide, honoris & præmii, Mardocheus consecutus est. (Esther. 6.)* Gli fu risposto, che niente affatto. *Vegga* dunque la persona Religiosa, se faccia nulla per dichiararsi grata a Dio di tal beneficio conferito.

feritole . Risolva di ringraziarlo ogni giorno . Alcuni Religiosi onorano con particolar devozione ogni anno quel giorno , nel quale , o furono accettati in Religione , o furon vestiti , o fecero i voti , e la Profession Religiosa .

II. *Consideri* , quali segni le paja d' avere in sè , d' amare il suo Dio . Colui che si ama è spesso nella nostra memoria , intelletto , lingua . Vegga , quanto frequentemente si RICORDI di quel Dio , ch' elesse per caro sposo dell' anima sua : *Memor fui Dei mei , & delectatus sum . (Psalm. 76.)* Vegga se di lui si rinfreschi la memoria sul principio , nel mezzo , nel fine della giornata , o pur se molte glie ne passino senza d' essersi ricordata del suo Creatore : Se ne' fuoi travagli , per averlo consolatore : se nelle sue soddisfazioni per dargliene gloria : Se poco se ne ricorda , e poco procura di ricordarsene , al certo non da segno d' amarlo . Vegga quanto PENSI a DIO ; e se goda di pensarvi , o pure vi senta tedio . Vegga se col frequente rinnovar l' intenzione di operar per lui , anche nelle azioni indifferenti , mostri d' avere a lui il suo pensiero . *Sive manducatis , sive bibitis (azioni indifferenti) sive aliud quid facitis , omnia in gloriam Dei* (dirizzandole

le a lui con la retta intenzione?) *facite*: tanto ricercava S. Paolo da' primitivi Cristiani, (1. *ad Corinth. 10.*) Sant Ignazio Lojola indirizzava ogni cosa, non a qualunque, ma alla MAGGIOR GLORIA DI DIO: e perciò suo motto sono quelle parole AD MAJOREM DEI GLORIAM. Vegga, se così operi; o pure trascuratamente vada facendo quel, che fa, senza indirizzarlo col suo pensiero a Dio. Vegga ancora se PARLI DI DIO nelle sue recreazioni, e con quelli, i quali conversano seco, anche Secolari. E vada più avanti esaminandosi, se abbia caro il parlarne, o le sia discaro; onde forse le intravenga schivar chi per altrone ragionerebbe: *Ex abundantia cordis os loquitur*: (Luc. 6.) Che però il non PARLARE volontieri di Dio, è forse ancor segno, che a lui non si PENSA. David ci lasciò questa bella verità, dicendo: *Os justi meditabitur Sapientiam*; cioè (la bocca del giusto parla di ciò, che ha meditato con il Pensiero, ond'è, che parla tanto Saviamente, che le sue parole pajono della stessa divina Sapienza, perchè sono cose di Dio) & *lingua ejus loquetur judicium*. (Psal. 50.) Piacesse a Dio, che in questo particolare volesse la persona Religiosa emendar-
si,

fi, e parlar di quel, che in verità è suo proprio; oh quanto migliorerebbe sè ed il luogo, in cui vive!

III. *Consideri*, se prenda piacere delle cose, le quali accadono in servizio di Dio; e dispiacere di quelle, che occorrono in sua offesa. Si prendevano piacere delle cose gloriose a Dio que' Santi, i quali composero i Cantici delle Sagre carte, in testimonio del giubilo conceputo, che la Maestà Divina fosse esaltata. Così i Santi Garzoni della fornace Babilonese nel cantico intitolato: *Benedicite omnia opera Domini Domino*, godettero, che il Signore fosse benedetto per cagione di tutte le Creature. E avanti loro la Sorella di Mosè Maria, godè che Dio restasse glorificato nella liberazione del suo popolo dall' Egitto, e a tal fine compose l' altro Cantico, che comincia: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.* (*Exodi 15.*) E David spessissimo ne' suoi Salmi protesta l'affetto stesso di giubilo per le grandezze di Dio. Per lo spiacere poi, che sentiva delle sue offese, uscì (trà le altre in quelle parole: *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinentibus Legem tuam.* (*Psaln. 118.*) Vegga la perizoma Religiosa, come in legno d'a-

mar Dio, gioisca, quando ascolta qualche Conversione d' Infedeli, qualche riduzione d'alcun gran peccatore ec. Come si rallegrì, che si dilati la Santa Fede ec. Ahi che quando s'ama non si ricevono con insensibilità gli avvenimenti, i quali sono gloriosi all' Amato. Vegga parimente, come si attristi per tante offese, che si fanno a Dio; come si adopri per impedirle, almeno con le Orazioni; come sia disposta a faticare, e a dar la vita per la riduzione de' traviati. Da questi (ed altri segni in qualche modo conoscerà qual sia l'amor suo verso Dio.

IV. Consideri, qual cosa farebbe se le fosse chiesta per amor di Dio, e quale ancor lascierebbe, quando potesse, e le convenisse. Per amor di Dio, i Martiri anno dato la vita, e tanti lor Patrimony, e tanti la lor libertà. Vegga se almeno sia disposta a far volentieri quanto la propria coscienza le chiegga, che facci PER AMOR DI DIO: come, che PER AMOR DI DIO condoni un'ingiuria: si privi d'una soddisfazione: lasci una vanità: si stacchi da una Creatura: si scomodi: si vinca: si mortifichi &c. Vegga, se resistendo a questo sì potente motivo di operar PER AMOR DI DIO, lasci che in lei pre-

val-

valg
che
piac
ta,
ma
to c
to c
pre
un t
prop
si m
non
D
degr
giol
me
re c
in q
na,
ligi
mon
osse
pre
fogg
cum
ma
pre
for
del
lero
esfa

valga l'amor proprio, l'amor di qualche Creatura; talchè più tosto compiacca a sè medesima, ed a cosa creata, che al Cratore. Vegga se le preme di crescere nell'Amor di Dio, tanto con l'amare sempre più lui, quanto con il renderfi degna d'essere sempre più amata da lui. Sarà fruttuoso un tal'esame, e servirà a stimolare la propria freddezza, la quale a motivo sì nobile è pur difficile, che resista, e non s'induca ad operare.

Due segni però singolarmente sono degni a' quali rifletta la persona Religiosa molto seriamente, per vedere come, e quanto ami Dio: *l'uno* è vedere come adempia la sua Santa Legge in quel che le tocca, e come Cristiana, e come consacratafi nella tal Religione a Dio: *Si quis DILIGIT ME, sermonem meum servabit*: Ama Dio chi osserva quel, ch'egli prescrive: e per premio farà da lui riamato, e però soggiugne: *Et Pater meus DILIGET eum, Et ad eum veniemus, Et apud eum mansionem faciemus.* (Jo. 14.) Perciò, prenda oggi la persona Religiosa la formola de' VOTI Religiosi, ed il libro delle sue Regole; e proponga di volere mostrare a Dio, che l'ama con l'esata loro osservanza: *Juravi, Et statui*

tui custodire Judicia Justitiæ tuæ. (Psal. 118.) *Qui diligunt Dominum* REPLEBUNTUR *lege ipsius.* (Eccles.) I. L'altro è vedere, come ami (secondo le leggi della vera Carità) il suo prossimo, specialmente quelli, che sono seco dell'Ordine stesso. Sono tremende le parole, che lo Spirito Santo dettò a S. Giovanni: *Si quis dixerit quoniam DILIGO Deum, & fratrem suum odit, mendax est: Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo POTEST DILIGERE? Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui DILIGIT Deum, DILIGAT, & fratrem suum.* (Jo. prima cap.4.) In sostanza vogliono dire, che non ama Dio, chi non ama il suo fratello. Or di questa carità abbiam detto di sopra. Qui avvertito il Religioso a riflettere di non dire in pubblico i difetti degli altri con i quali vive. Troppo si offende così la carità, Se alcuno ne avrà notato, lo dica con bontà a chi l'ha. Gietro vedendo Mosè soverchiamente occupato gli disse: *Non bonam rem facis: stulto labore consumeris: ultra vires tuas est negotium: solus istud non poteris sustinere; sed audi verba mea, & consilia, Dominus erit tecum &c.* E così emendò il difetto con un'avviso fatto gli

gli
Moy
(Ex
trà
tal
mol
per
quel
acci
sarà

I.
ogn
ex to
& c
men
dell
occid
poi
si:
I
pati
che
fare
For
non
nec
I
si b

gli trà sè, e trà lui. *Quibus auditis
Moyfes fecit omnia, que ille suggesserat.*
(Exodi 10.) Altrettanto accaderebbe
trà Religiosi, quando si procedesse con
tal bontà. Almeno si chiarirebbono
molte cose, e si vedrebbe la ragione
per cui si fanno. Che se non vuol far
questo, lo dica al Padre Spirituale,
acciocchè l'ammonisca con soavità; e
farà opera di carità

MASSIME RELIGIOSE.

I. Far professione d'amar Dio sopra
ogni cosa: *Diliges Dominum Deum tuum
ex toto corde tuo, & ex tota anima tua,
& ex omnibus viribus tuis, & ex omni
mente tua.* (Lucæ 10.) Ancorchè ci
desse ogni mal temporale: *Etiam si me
occiderit, in ipso sperabo.* (Job. 15.) E
poi d'amare il prossimo come noi stes-
si: *& proximum tuum sicut Teipsum.*

II. Vergognarci, che altri faccia, e
patisca più per la Creatura di quel,
che sia disposta la persona Religiosa a
fare, ed a patire per il Creatore.
*Fortis ut mors dilectio: Aquæ multæ
non potuerunt extinguere Charitatem,
nec flumina obruent illam.* (Cant. 8.)

III. Godere, che ognuno sappia che
si ha gusto di fare, e di patire per
amor

amor di Dio: *Sed ut cognoscat mundus, quia Diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi sic facio, surgite eamus hinc:* Così disse Gesù allorchè si partì dal Cenacolo, per inviarsi all' Orto.

IV. Assicurarfi, che a chi ama Dio, ogni cosa si converte in bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* (ad Cor. 16.)

I punti proposti per il tempo degli Esercizj crederei, che fossero giovevoli, considerati anche nel decorso dell' anno: Concludo con dire: *Ama Dominum Deum tuum, & observa precepta ejus, & ceremonias* (le regole dell' esteriore disciplina) *atque mandata ejus omni tempore.* (Deut. 18.) *Si enim custodieritis mandata, quæ ego præcipio vobis, & feceritis ea, ut diligatis* (per motivo d' amor di Dio) *Dominum Deum vestrum, nullus stabit contra terrorem vestrum, & fortitudinem dabit Dominus Deus vester.* Ibidem.

I L F I N E.

Consideravit semitas Domus suæ.

PROV 31.

IN-

INDICE

DELLE MEDITAZIONI.

Per il primo giorno.

- M**editazione I. *Sopra l'entrare ne-
gli Esercizi.* Pag. 7
 Meditazione II. *Sopra il fine della Crea-
zione.* 15

Per il secondo giorno.

- Meditazione I. *Sopra il Fine della Vo-
cazione Religiosa.* 24
 Meditazione II. *Sopra il Peccato mor-
tale.* 32

Per il terzo giorno.

- Meditazione I. *Sopra il Peccato venia-
le.* 42
 Meditazione II. *Sopra la Tiepidezza.* 52

Per il quarto giorno.

- Meditazione I. *Sopra la Morte.* 62
 Meditazione II. *Sopra l'Inferno.* 70

Per

Per il quinto giorno.

Meditazione I. *Sopra il seguire Gesù Cristo.* 80

Meditazione II. *Sopra Gesù Cristo nell'Orto di Getsemani.* 89

Per il sesto giorno.

Meditazione I. *Sopra Gesù Cristo nella Casa di Pilato.* 97

Meditazione II. *Sopra Gesù Cristo nel Monte Calvario.* 106

Per il settimo giorno.

Meditazione I. *Sopra Gesù Cristo Glorioso.* 115

Meditazione II. *Sopra il Paradiso.* 123

Per l'ottavo giorno.

Meditazione I. *Sopra i Benefizj di Dio.* 132

Meditazione II. *Sopra l'uscire dagli Esercizj.* 141

Aggiunta

Meditazione I. *Sopra l'Apparecchio alla Morte.* 149

Meditazione II. *Sopra il Purgatorio.* 153

Meditazione III. *Sopra Gesù Cristo nel viaggio al Calvario.* 169

Meditazione VI. *Sopra l'Amore di Dio.* 180

CA-

C A

Delle
farfi
gli E
la qu
dall'
fo d
Gerf
tezio

L E
L I
Lezion
Rod

Lezion
Rod
Lezion
Rod

Lezio
Rod

CATALOGO I.

Delle Lezioni spirituali , che possono farfi giorno per giorno nel tempo degli Esercij , secondo il numero , e la qualità delle Meditazioni ; prese dall' Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis (volgarmente Gio. Gerson) e dall' Esercizio di perfezione del P. Alfonso Rodriguez .

Primo giorno.

Lezione I. *Gers. Lib. 1. cap. 20.*
Rodr. Par. 1. Trat. 5. cap. 25. 26. 27.
 Lezione II. *Gers. Lib. 3. c. 26. 27.*
Rodr. P. 1. T. 8. c. 5.

Secondo giorno.

Lezione I. *Gers. L. 1. c. 17. 18.*
Rodr. P. 1. T. 1. c. 15. & P. 3. T. 6. c. 2.
 Lezione II. *Gers. L. 1. c. 13. 21.*
Rodr. P. 2. T. 3. c. 7. & P. 3. T. 4. c. 9. 11.

Terzo giorno.

Lezione I. *Gers. L. 1. c. 22. & L. 2. c. 5. 6.*
Rodr. P. 1. T. 1. c. 9. 10.

Le-

Lezione II. *Gerf. L. 1. c. 11. & L. 4. c. 7.*
Rodr. P. 1. T. 1. c. 12. & T. 2. c. 8.

Quarto giorno.

Lezione I. *Gerf. L. 1. c. 23.*
Rodr. P. 1. T. 2. c. 5. & T. 3. c. 10.
 Lezione II. *Gerf. L. 1. c. 24.*
Rodr. P. 2. T. 1. c. 4. 8.

Quinto giorno.

Lezione I. *Gerf. L. 2. c. 7. 8.*
Rodr. P. 2. T. 1. c. 22. & T. 3. c. 18.
 Lezione II. *Gerf. L. 2. c. 11. & L. 4. c. 11.*
Rodr. P. 2. T. 7. c. 3. 4.

Sesto giorno

Lezione I. *Gerf. L. 2. c. 12.*
Rodr. P. 2. T. 7. c. 5. 6.
 Lezione II. *Gerf. L. 3. c. 18. 56.*
Rodr. P. 2. T. 7. c. 7. 8.

Settimo giorno.

Lezione I. *Gerf. L. 3. c. 16. 47.*
Rodr. P. 1. T. 8. c. 20. 21.
 Lezione II. *Gerf. L. 3. c. 48. 49.*
Rodr. P. 2. T. 1. c. 20. 21.

Ottavo giorno.

Lezione I. *Gerf. L. 3. c. 10. 34.*

Rodr. P. 1. T. 3. c. 13. 14.

Lezione II. *Gerf. L. 1. c. 25. & L. 3. c. 52.*

Rodr. P. 1. T. 1. c. 8. 17.

Per l' Aggiunta,

Lezione I. *Gerf. L. 1. c. 23.*

Rodr. P. 2. T. 1. c. 14. 16. & T. 4. c. 18.

Lezione II. *Gerf. L. 3. c. 12. 35.*

Rodr. P. 3. T. 2. c. 4. & T. 6. c. 5. 6.

Lezione III. *Gerf. L. 2. c. 12.*

Rodr. P. 2. T. 1. c. 23. & T. 7. c. 2. 9.

Lezione IV. *Gerf. L. 3. c. 5. 21.*

Rodr. P. 1. T. 8. c. 32. 33. & P. 2. T. 1. c. 19.

C A T A L O G O

Degli Esami straordinarij, che possono farsi nel tempo degli Esercizj, prefissi dalla Parte prima, Trattato settimo, Capo quinto del suddetto Il. Rodriguez, e distribuiti per ciascun giorno, con riguardo alle Meditazioni correnti.

Primo giorno.

E Same del far bene le Opere, e azioni ordinarie.

Secondo giorno.

Esame della Mortificazione.

Terzo giorno.

Esame dell'Umiltà.

Quarto giorno.

Esame dell'Astinenza, e della Pazienza.

Quinto giorno.

Esame dell'Ubidienza.

Sesto giorno.

Esame della Povertà, e della Castità.

Settimo giorno.

Esame della Carità fraterna.

Ottavo giorno.

Esame del fare tutte le cose puramente per Dio, e della Conformità alla Volontà di Dio.

CHi farà dieci giorni d'Esercizi, porterà immediatamente a giorni distinti l'Esame della Pazienza, e della Castità, mantenendo l'ordine degli Esami, come sopra.

Oltre gli Esami accennati, potrà servire ancora d'Esame fruttuoso, (come si nota nella Meditazione prima del secondo giorno al punto terzo) il leggere, e ponderare le nostre Regole, distribuendole in modo, che si vengano a scorrere tutte, durante il tempo degli Esercizi.

I L F I N E.

